

ANNO 1887

RIVISTA

DI

ARTIGLIERIA E GENIO

LUGLIO - AGOSTO

(Volume III)



ROMA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA
DEL COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

PREFAZIONE.

Già da molto tempo avevo in animo di metter mano a questo lavoro, al quale mi spingevano gl'incoraggiamenti e i consigli di superiori ed amici, ma, sia per poca fede nelle mie forze, sia per la scarsezza del tempo disponibile, fino a qualche mese fa non una pagina avevo scritta in proposito. Vero è che da oltre un anno m'ero dedicato con entusiasmo alla ricerca di documenti, così che al momento di principiare il lavoro la raccolta non era piccola nè spregevole.

Ottenuta dal Ministero della guerra l'autorizzazione di visitare gli uffici matricola dei primi dieci reggimenti d'artiglieria e gli archivi di Stato e messomi all'opera con intendimento di fare almeno tutto il possibile per riuscire — a poco a poco mi son potuto tracciare la via in quel labirinto di ruoli, di documenti e di notizie sparse ed ho formulato il programma del mio lavoro.

Questo è il programma :

1°. Stabilire precisamente la posizione delle batterie campali nei fatti d'arme delle guerre dell'indipendenza e, senza pretesa d'affermare recisamente, guardandomi dai giudizi avventati, provarmi ad un esame critico-storico delle operazioni compiute dall'artiglieria : esame fatto, s'intende, non in base ai principî d'impiego del giorno d'oggi, sebbene in base a quelli che più sono razionali nella data epoca di cui si tratta. Poichè certamente non v'ha chi non

veda come questi principî di impiego tattico dell'arma dipendano in massima parte dai progressi successivi e rapidissimi ottenuti nei mezzi d'offesa, i quali costringono a modificare e talvolta a mutare radicalmente alcune leggi tattiche non solo per l'artiglieria, ma pure per l'altre armi.

2°. Per ciascun reggimento campale redigere la storia dettagliata delle sue batterie, dall'epoca presa come principio del lavoro al giorno d'oggi, e per ciascuna campagna rammentare i fatti d'arme cui presero parte, i nomi di coloro che vi si distinsero, i fatti di maggiore importanza compiuti con sacrificio d'ufficiali, di sott'ufficiali e di soldati.

Mi si permetta ora d'aggiungere alcune parole a maggior schiarimento di quanto ho esposto; esse d'altra parte mi serviranno anche di giustificazione qualora, per essermi troppo illuso nel giudicare l'importanza del mio lavoro, dovessi ricredermi e meco stesso convenire d'aver fatto opera vana. E soprattutto mi si conceda di dire il mio pensiero con tutta franchezza.

Io penso che per accettare come razionale una data legge d'impiego tattico dell'arma e per rammentarsene in pratica occorra non solamente enunciarla in scuola e pretendere che gli allievi l'imparino, ma che assai più occorra dimostrare come dall'accurato e minuto esame dei fatti d'arme passati e dalle nuove risorse dell'arma stessa siasi ricavata la legge, non mai in modo assoluto, ma così che in pratica possa essere convenevolmente applicata con tutte quelle modificazioni che le circostanze del momento, del terreno ecc. rendono necessarie. Ed in tal modo, a forza di riandare il passato e di valutarne gli errori al loro giusto valore, a forza di visitare realmente o d'esaminare sulle buone carte sempre quei dati terreni di manovra di maggiore importanza, il nuovo ufficiale, che nelle scuole ha imparato soltanto il metodo per studiare poi un giorno per conto suo, acquista veramente quel fondo di cognizioni d'arte e di storia militare che dev'essere come la base dei suoi

studi successivi. Generalmente studiando una campagna sono le grandi linee delle varie battaglie che restano impresse: quelle che guidarono il condottiere al trionfo od alla sconfitta; ma i dettagli, ma l'operato delle varie armi e reparti d'ognuna di esse nei diversi punti del campo di battaglia e nei diversi momenti dell'azione sfuggono quasi sempre, sia perchè non è possibile allo storico di mentovarli tutti con cura, sia perchè troppo lungo e paziente studio occorrerebbe. Potere assicurare che in una giornata di combattimento un dato reparto d'artiglieria (ad esempio) si trovava nel tal sito con tale incarico, in unione colle tali truppe e dall'esposizione minuta e coscienziosa di quanto avvenne formulare su quel reparto un giudizio; potere rintracciare le cause di certi risultati che la storia racconta e non spiega; poter finalmente avere nella mente schierate in bell'ordine le batterie tutte di quell'epoca in quella data giornata e vederle manovrare e seguirle col pensiero, io dico e sostengo che sarebbe per l'ufficiale d'artiglieria un vantaggio enorme per le sue cognizioni, dal quale poi in pratica ricaverebbe non lieve profitto.

Ed io nella prima parte di questo lavoro mi sono appunto proposto questo scopo e di mano in mano, progredendo in esso, più mi sono persuaso della sua efficacia.

Il lavoro finora è stato e sarà in avvenire lungo e penoso, poichè, specialmente per le prime campagne dell'indipendenza, m'è stato difficilissimo constatare certi fatti ed avere alcune notizie, senza le quali non era possibile procedere oltre. L'artiglieria, diciamo pure, considerata per lo addietro troppo come arma ausiliare e colle sue leggi di tattico impiego non definite ma costituenti invece come una specialità inaccessibile ai profani; l'artiglieria, modesta nelle sue gloriose tradizioni, ha parte affatto secondaria nelle storie, diari, memorie e giornali, che trattano delle nostre guerre. Un tale fatto rappresenta certe volte un vero ostacolo per chi si sia prefisso il mio scopo, nè per superarlo occorre meno di quanto a me è occorso. Non è possibile ricostrurre sul campo di battaglia l'ordinanze del-

l'artiglieria colla lettura di quanti volumi storici vogliate, è indispensabile metterne in confronto le narrazioni, l'osservazioni, i giudizi, ricercare nei più riposti scaffali d'un archivio quelle date carte con quelle date notizie, ricomporre le liste di morti e di feriti e ragionare su tutto e un po' (mi si perdoni la tronfia parola) meditare su tutto.

Dall'insieme di tante notizie spicciole, fra loro disperate e dopo avere sopra ogni fatto d'arme almanaccato un pezzo si riesce a rimettere ogni batteria o frazione di batteria al suo posto di combattimento ed allora soltanto l'esame critico-storico del suo operato è possibile.

A schiarimento e giustificazione della seconda parte non spenderò molte parole. Oramai è così evidente il bisogno d'educare l'animo del soldato, che per **brevissimo** tempo sta sotto l'armi, ed il sottufficiale, che generalmente appena nelle file dell'esercito cerca d'uscirne, che in verità qualunque altro discorso in proposito sarebbe ozioso. Ma perchè l'educazione dia buoni frutti bisogna che gli educatori, cioè gli ufficiali, abbiano a lor volta, oltre agli altri requisiti, tale corredo di minute cognizioni storiche da potere ad ogni occasione far prò d'una di esse a beneficio e ad esempio del sottufficiale e del soldato. Lo spirito di corpo non si tiene alto con parole vane o con inutili e deplorevoli smargiasate, bensì coll'avere presenti le gloriose tradizioni di esso ed esserne fieri.

Ecco: non è poco sapere la minuta storia del proprio reggimento, rammentare i fatti d'arme cui prese parte e gli atti di valore che vi si compirono. Ma il reggimento è una troppo grande famiglia ed il soldato a certe concezioni troppo elevate non arriva; parlategli della sua batteria, ch'egli la conosca, ch'egli sappia come i nomi dei valorosi che l'illustrarono non vanno perduti, che tutti se ne rammentano invece, che tutti un giorno, quando suonerà l'ora della prova, l'imiteranno. Nè si dica che certe tirate poetiche sono fuori di moda. È questo il male invece e questo male con ogni mezzo dobbiamo curare fin che siamo in tempo.

I lunghi anni di pace, i bisogni sociali che ogni dì impongono di raccorciare le ferme sfibrano il carattere della vita militare, che è tutta fatta di sacrifici compiuti senza recriminazioni e senza rimpianti. Estirpiamo con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi disponibili tratti dalla nostra perseveranza, dal nostro ingegno, dai nostri studi la mala pianta dello scetticismo, che è pernicioso all'esercito e ricorriamo ai *trionfi*, come dice qualcuno, ritorniamo agli entusiasmi d'un tempo. Di *trionfi* e d'entusiasmi abbiamo bisogno e la storia delle nostre guerre dell'indipendenza è inesauribile sorgente di gloriose memorie.

La patria è giovane — non facciamoci vecchi!

Questo è lo scopo che mi son prefisso nella seconda parte del mio lavoro.

Non m'illudo di poter compire l'opera senza mende, senza inesattezze e senza omissioni. E però, pubblicandola a brani nella nostra *Rivista* prima di raccoglierla in volume se ne sarà il caso, io prego caldamente gli ufficiali dell'arma, che o per essersi trovati nei fatti d'arme delle nostre guerre o per migliori e più accurati studi fatti, riscontrino errori nelle mie pagine, d'avvertirmene, così che il lavoro risponda quanto più sarà possibile al suo scopo.

E per ultimo mi sia lecito affermare come a tentare questa non facile impresa non mi spinga alcun secondo fine, ben felice se avrò potuto colle mie fatiche contribuire, sia pure in minima parte, al decoro dell'arma gloriosa, cui m'onoro d'appartenere.

PARTE I.

**L'artiglieria campale italiana
nelle guerre dell'indipendenza.**

CAPITOLO 1.º

DAL 23 AGOSTO 1831 AL TERMINE DELL'OSTILITÀ NEL 1849.

Perchè possa farsi chi legge un esatto concetto dei successivi miglioramenti avvenuti nell'arma, prenderò le mosse per questa prima parte del mio lavoro dal decreto **23 agosto 1831** di re Carlo Alberto: decreto che dava al corpo d'artiglieria veramente un'organizzazione speciale e ben definita.

Venne con detto decreto diviso il corpo d'artiglieria in due rami: *personale* e *materiale*. Ciascuno comandato da un maggior generale, dipendevano poi amendue dal gran maestro e dall'ispettore generale dell'arma. Il personale fu diviso in due reggimenti di 14 compagnie formanti tre battaglioni e la sua forza fu di 2186 uomini sul piede di pace e di 4760 uomini sul piede di guerra. Questi due reggimenti, oltre ad essere *misti* (cioè oltre a comprendere le varie specialità dell'arma: campale e da piazza) riunivano pure l'attribuzioni del corpo del treno, disciolto con regio decreto del 15 aprile dello stesso anno.

Da questa epoca, si può dire cominci il continuo e progressivo miglioramento dell'artiglieria, benchè non sia mistero il fatto che vera causa del nuovo ordinamento fu il voler migliorare anzi tutto la carriera degli ufficiali del corpo, appartenenti in gran parte alla nobiltà.

Nel 1832 l'artiglieria ebbe il suo primo equipaggio da ponti.

Al principio del 1833 l'artiglieria subì una nuova trasformazione e fu l'istituzione delle brigate. Da questa trasformazione si delinearono meglio le specialità dell'arma e solamente da essa è possibile rintracciare tutto ciò che riguarda l'artiglieria campale, di cui dobbiamo occuparci.

Colle 28 compagnie che formavano i due reggimenti si costituirono otto brigate: 2 di piazza (ciascuna di 6 compagnie); 4 campali; una d'artisti (maestranza, artificieri, pontonieri); una di Sardegna. La forza del real corpo di artiglieria fu di 3050 uomini e 548 cavalli sul piede di pace e di 5900 uomini e 2600 cavalli sul piede di guerra, più 20 muli per i pezzi da montagna.

È da questa epoca che per l'artiglieria data la denominazione di *brigata*: denominazione viziosa, sia perchè ha diverso significato quando si tratti dell'altre armi, sia perchè nella stessa arma non sempre rappresenta la stessa frazione di truppa.

L'artiglieria campale propriamente detta era costituita da quattro brigate così divise:

| | |
|--|------------|
| 2 brigate di battaglia ciascuna a 4 batterie . . . | 8 batterie |
| 1 brigata di posizione | 2 » |
| 1 brigata a cavallo | 2 » |

Nessuna modificazione riscontrasi fino al 1841, anno in cui venne definitivamente fissato il numero degli ufficiali e la forza in uomini ed in cavalli, tanto sul piede di pace che sul piede di guerra. Le brigate campali rimasero costituite come si è detto sopra.

Solamente nel 1845, senza che nulla fosse mutato nella forza delle batterie, le brigate campali da quattro vennero portate a sei e cioè:

| | |
|--|------------|
| 4 brigate di battaglia ciascuna di 2 batterie. . . | 8 batterie |
| 1 brigata di posizione | 2 » |
| 1 brigata a cavallo | 2 » |

Causa di questa modificazione fu, come s'è visto fin dalla prima radicale modificazione dell'arma, il voler migliorare

la carriera degli ufficiali, per i quali il grado di capitano era piuttosto stazionario.

Al marzo 1848 troviamo l'artiglieria campale divisa come sopra.

Campagna del 1848.

Prima di cominciare, come ho detto nella prefazione al mio lavoro, l'esame critico-storico dell'impiego dell'artiglieria campale nei vari fatti d'arme di questa campagna, non è inutile dare uno sguardo sommario alle condizioni in cui si trovavano i due eserciti, specialmente per quanto concerne l'istruzione militare. L'impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia è così complesso e dipende in così gran parte dalla perizia dei comandanti delle tre armi, che in verità non è possibile fare astrazione nel discorrerne da tutte le cause che contribuirono nei risultati parziali di ogni combattimento e per conseguenza nel risultato finale di tutta la campagna.

Il real corpo d'artiglieria all'aprirsi dell'ostilità era la miglior parte dell'esercito piemontese, sia per la bontà del materiale (1), sia, e più, per quella dei quadri, in cui erano ufficiali giovani, istruiti, pieni di slancio ed avidi di gloria. Ottimi i sottufficiali ed i cannonieri, i quali, perchè tratti dalla parte migliore dei contingenti di leva e perchè costretti a maggior tirocinio di servizio sotto l'armi, costituivano un elemento scelto ed espertissimo. A tutto ciò s'aggiunga il fatto d'essere il real corpo d'artiglieria sempre stato considerato il fior fiore dell'esercito e si pensi come ne fosse alto il morale così degli ufficiali che dei soldati.

(1) La superiorità dell'artiglieria piemontese sull'austriaca era in gran parte dovuta all'ottimo suo materiale. Quasi tutte le batterie avevano il materiale Cavalli (1844). Era poi specialità della nostra artiglieria il cannone da 16 libbre, che lanciava la palla e la granata e sul quale Napoleone III scrisse una memoria.

L'artiglieria austriaca invece si dimostrò in tutti i fatti d'arme della campagna, e specialmente in principio, molto inferiore alla piemontese, sia per perizia tecnica e sia per materiale, stante che l'avere i pezzi di minor calibro debba considerarsi uno dei principali svantaggi in quell'epoca specialmente, in cui non la mobilità era speciale caratteristica dell'artiglieria campale. Le batterie di razzi, che avevano così gran nome, si dimostrarono per quello che erano realmente: presso che inutili contro artiglieria e fanteria, appena e raramente efficaci contro masse o contro cavalleria.

Questa inferiorità dell'artiglieria austriaca, assai grande sul principio della campagna, diminuì man mano, sia per l'avvenuto rifornimento dalla Germania di nuove e più istruite batterie e sia per quanto esporrò qui appresso.

I trentatré anni di pace ed i notevoli difetti nell'organizzazione dell'esercito sardo davano ora i mali frutti. Nell'esercito, si può dire, erano tre grandi categorie di quadri: 1^a quella costituita dagli ufficiali inferiori, i quali assolutamente non conoscevano la guerra, per quanto avessero in loro vantaggio la freschezza dell'età, la vigoria del corpo e lo slancio. Esperti se si vuole nelle manovre di piazza d'arme, difettavano d'istruzione militare in genere, ignoravano, la maggior parte, che cosa sia piegare i propri reparti all'esigenze del terreno e non ne sapevano dirigere gli sforzi, anche per l'eccessivo numero d'uomini costituenti le compagnie; 2^a alla seconda categoria appartenevano gli ufficiali superiori ed i comandanti di corpo, maturi d'anni, con poca o nessuna esperienza, sfiduciati della carriera dell'armi, ignari assolutamente dell'impiego in guerra delle tre armi, specialmente dell'artiglieria che consideravano più d'impaccio che di utilità; 3^a alla terza categoria i generali, che, pure avendo vera esperienza della guerra e sufficienti cognizioni, per non essere coadiuvati dagli ufficiali superiori e dai comandanti di corpo nessun contatto avevano colle masse e nessun profitto ne potevano trarre.

Il soldato piemontese, nato per la guerra, benchè poco istruito e malamente nutrito, fu come sempre all'altezza del suo buon nome.

Nell'esercito austriaco, oltre al comandante in capo feldmaresciallo Radetzky, sperimentato generale e perfetto conoscitore del paese in cui era fin dal 1831, tutti i suoi luogotenenti erano già abituati al comando di grossi corpi di truppa in faccia al nemico ed erano mirabilmente coadiuvati dallo stato maggiore istrutissimo e dagli ufficiali tutti delle varie armi, i quali, per lo meno frequentemente addestrati in simulate fazioni di guerra, conoscevano il terreno di manovra ed avevano alla mano i propri reparti.

Al principio dell'ostilità l'artiglieria campale dell'esercito sardo era così distribuita nelle divisioni (1):

Comandante generale: S. A. R. il Duca di Genova, magg. generale
Capo dello stato maggiore d'artiglieria: Rossi, » »

1° Corpo d'armata: gen. E. Bava.

1^a Divisione: gen. D'Arvillars,
6^a e 8^a batteria di battaglia: magg. Jaillet.

2^a Divisione: gen. Di Ferrere,
2^a e 5^a batteria di battaglia: magg. Giacosa.

2° Corpo d'armata: gen. De Sonnaz.

3^a Divisione: gen. Broglia,
7^a batteria di battaglia e 2^a di posizione: magg. Filippa.

4^a Divisione: gen. Federici,
1^a e 4^a batteria di battaglia: magg. Ternengo.

Divisione di riserva: S. A. R. il Duca di Savoia.

1^a batteria di posizione, 1^a e 2^a a cavallo: maggiore Alfonso Lamarmora.

(1) Per i cambiamenti avvenuti durante la campagna nei comandanti di batteria penso sia meglio farne cenno nella 2^a parte, parlando dettagliatamente di ciascuna batteria.

Sul Mincio (6 e 9 aprile). — Dopo l'accordo di re Carlo Alberto col governo provvisorio di Milano, i reggimenti più vicini al confine lo passarono il 25 marzo ed entrarono in Milano per proseguire quasi subito per Treviglio e Brescia in rinforzo degli irregolari, che s'erano già messi all'inseguimento di Radetzky. Con questi reggimenti appartenenti alla 4^a divisione e con Piemonte Reale cavalleria entrò in Milano (e fu la 1^a a varcare il confine) la 1^a batteria di battaglia della brigata Ternengo.

Il giorno 7 aprile, avendo re Carlo Alberto desistito dal pensiero di fare un colpo di mano sopra Mantova, le truppe sarde marciano per forzare la linea del Mincio. Il giorno 8 aprile l'artiglieria sarda a Goito apre brillantemente il fuoco contro gli austriaci di Wohlgemuth. Prendono parte al combattimento le due batterie della brigata Jaillet (6^a e 8^a di battaglia) (1). L'una col generale divisionario d'Arvillars si divide per la protezione dell'ali del fronte d'attacco e contribuisce al buon esito del combattimento, specialmente colla sezione, che, girata la posizione di Goito, mette in batteria nel vicino villaggio per tirare di sbieco sull'artiglieria austriaca. L'altra batteria, collocata sull'alture più vicine a Goito dallo stesso maggiore Jaillet, batte efficacemente l'artiglieria avversaria che molesta le colonne attaccanti e fin che può, cioè fino a quando il combattimento dalle due parti diventa così a breve distanza da non potere seguitare il fuoco senza pericolo dei nostri, batte le case del villaggio per obbligare i difensori ad uscirne.

Questa batteria col 6^o reggimento fanteria e con Nizza cavalleria prende, d'ordine del general Bava, posizione al punto di congiunzione delle due strade di Gazzoldo e di

(1) I primi colpi furono sparati da una sezione dell'8^a batteria comandata dal luogotenente Celestino Corte. Per una singolare combinazione egli, che aveva tirato il primo colpo di cannone per l'indipendenza d'Italia, tirò pure gli ultimi. Comandava quale generale l'artiglieria del corpo di Cadorna all'attacco di Roma.

Mantova collo scopo di battere i rinforzi nemici, che Bava teneva per fermo sarebbero giunti da Mantova per Rivalta e Rodigo. Dalla parte austriaca erano quattro pezzi di calibro inferiore ai nostri, dei quali uno, smontato completamente, fu abbandonato dal nemico.

Sarebbe per lo meno oziosa una discussione sull'impiego d'artiglieria in questo combattimento, che pure essendo durato tre buone ore non riveste carattere di vera e propria battaglia già preventivamente studiata dai capi. L'esito è tutto dovuto allo slancio eroico delle nostre truppe, sulle quali pesava la gran noia della lunghissima pace.

La grande sproporzione fra le due artiglierie non permette un equo giudizio, mentre tale e favorevolissimo si può formulare per la sezione della 8^a batteria. Questa sezione nel villaggio prossimo a Goito seppe con sollecitudine massima trarre vantaggio dal terreno e col tiro di sbieco sull'artiglieria nemica concorrere all'arritirata di Wohlgemuth. Tutta la batteria o parte, rimasta inoperosa, avrebbe potuto coll'altre truppe concorrere efficacemente all'inseguimento, qualora il fatto di non avere sufficienti forze per avventurarvisi e l'inevitabile ritardo nel riattamento del ponte non avessero scongiurato il general Bava di molestare la ritirata del nemico sopra Villafranca.

Il giorno 9 è la brigata del maggior Filippa (7^a batteria di battaglia e 2^a di posizione) ch'entra in azione col secondo corpo e concorre a sloggiare il nemico dalle sue posizioni di Monzambano e di Borghetto.

All'avvicinarsi del general Broglia a Monzambano, gli austriaci di Strassoldo si ritirano sulla sinistra del fiume, dopo averne fatto saltare il ponte e l'artiglieria in buona posizione accoglie con vivo fuoco le teste delle nostre colonne moventi all'assalto. Il dominio della sponda destra sulla sinistra permette però al maggior Filippa di situare la sua artiglieria (7^a batteria di battaglia e metà della 2^a di posizione) in ottima posizione, così che l'artiglieria avversaria completamente controbattuta è obbligata a ritirarsi.

A questo sollecito e ben inteso impiego dell'artiglieria e

in gran parte alla superiorità dei nostri pezzi in numero ed in qualità si deve se fu possibile ai zappatori del genio di stabilire il ponte sul fiume ed alle truppe di fanteria, precedute dai bersaglieri, d'irrompere risolutamente sulla sponda sinistra obbligando Strassoldo a ripiegare celeremente, senza nè pure tentare una strenua difesa.

Nel giorno stesso il 2^o reggimento della brigata Savoia coll'altra metà della 2^a batteria di posizione assale a Borghetto il nemico, il quale ha posizione fortissima a Valeggio sulla sinistra del fiume. Ma per quel giorno non è possibile ai nostri di riattare il ponte per il fuoco efficacissimo della artiglieria nemica e solamente l'indomani riesce a passare il fiume senza altro ostacolo per essersi gli austriaci ritirati definitivamente anche da questo importantissimo punto del fronte di difesa del Mincio.

Tentativo sopra Peschiera. — Impadronitosi della linea del Mincio, re Carlo Alberto decise d'impadronirsi di Peschiera e la cinse d'assedio, stringendola sulla destra del fiume colle truppe della 4^a divisione situate a Ponti e Pozzolengo fino a Rivoltella sulla strada Peschiera-Brescia. Essendo fallito il tentativo di stringere la piazza anche sulla riva sinistra servendosi dei volontari e persuaso il re che attaccando di viva forza la piazza se ne sarebbe impadronito per la sfiducia e il malcontento dei difensori pronti a tumultuare, si stabilì che l'artiglieria campale aprisse un fuoco vivissimo contro la piazza per preparare l'assalto alla brigata Pinerolo e ad alcune compagnie di volontari.

Già erano state collocate, in difetto dell'artiglieria d'assedio non giunta ancora dal Piemonte, le quattro batterie delle brigate Ternengo e Filippa sulle colline della riva destra dominanti la città e già queste avevano senza gravi danni molestate l'opere esterne della piazza. Ma la palese sproporzione fra' nostri calibri campali e quelli dei pezzi della piazza non permise assolutamente la preparazione dell'assalto e si deve soltanto alla bravura dei cannonieri sardi se, nelle lunette Salvi specialmente, fu più di un pezzo nemico smontato

e se si riuscì a rendere meno intenso il fuoco dell'opere. Ciò non ostante i danni recati alla piazza furono così lievi che re Carlo Alberto, giudicando inutile la presa assai probabile delle lunette Salvi per non potervisi i nostri mantenere, ritenne fallita l'impresa.

In questo tentativo, che non poteva avere risultato migliore per l'assoluta mancanza dell'artiglieria d'assedio, le nostre batterie dimostrarono quanto tecnicamente valessero e come ne fossero istruiti gli ufficiali ed i cannonieri.

Ricognizione su Mantova. — Allo scopo di fare insorgere i mantovani, di liberare la campagna dai predatori che l'infestavano, di tenere esercitati con parziali combattimenti i soldati nuovi alla guerra ed in ogni modo prima di decidere se fosse il caso di stringere d'assedio la piazza, re Carlo Alberto stabilì d'eseguire una ricognizione su Mantova servendosi di una parte delle truppe del 1° corpo e d'una parte di quelle della divisione di riserva. Vi concorsero 18 battaglioni, 3 compagnie bersaglieri, una brigata di cavalleria e tre batterie così divise: metà della 1ª batteria a cavallo con Nizza ed Aosta cavalleria ed un battaglione dell'11° reggimento, sotto gli ordini del generale Olivieri, dovevano per Sarginesco e Castellucchio venire a Montanara e poi, girando a sinistra, fino a Curtatone per prendere alle spalle i posti nemici delle Grazie e di Rivalta. Gli stessi posti avrebbe presi di fronte il generale Sommariva colla brigata Aosta ai suoi ordini, una compagnia bersaglieri, i volontari genovesi e mezza batteria probabilmente appartenente alla brigata Jaillet. Queste due colonne, forzati i posti nemici, dovevano tendere a Mantova, appoggiate dalla terza colonna che, sotto gli ordini del divisionario di Ferrere e composta di 5 battaglioni della brigata Casale e dell'altra mezza batteria, sarebbe venuta da Ceresara per Rodigo. Finalmente la 4ª colonna di riserva fra Castellucchio e Ospitaletto era costituita dalla brigata Cuneo e dalla 1ª batteria di posizione.

In questa ricognizione, che non sortì buon esito per l'avvedutezza del nemico, si segnalò la batteria a cavallo della 1^a colonna, colla quale era pure il comandante in capo della ricognizione, generale Bava.

Quest'artiglieria, benchè per la distanza a cui tenevala quella d'assedio avversaria non potè battere efficacemente la lunetta Belfiore in cui trovavasi il governatore austriaco, potè respingere e quasi volgere in fuga le truppe sortite dal forte Pradella consistenti in 400 uomini e due cannoni.

Giunto il re colla brigata Aosta, il nemico non osò più presentarsi contro forze preponderanti ed il combattimento languì senz'altro impiego dell'artiglieria.

Senza attardarmi a rammentare, sia pure brevemente, quanto riguarda le imprese dei corpi di volontari e le truppe degli altri potentati italiani nel Tirolo, perchè non direttamente si riferiscono allo scopo che mi sono prefisso, seguirò le operazioni dell'esercito regio sostando ad ogni fatto d'arme importante per stabilire quali batterie vi presero parte e discuterne l'impiego.

Avrò cura per maggior chiarezza d'esposizione di legare la narrazione d'un combattimento all'altro per ciò che riguarda l'artiglieria con tali fili, che, sebbene tenuissimi per non troppo estendermi nel lavoro, pure permettano al lettore di raccapazzarsi rievocando le memorie dei suoi più diffusi studi sulla campagna.

Pastrengo (30 aprile). — Dopo le due ricognizioni eseguite dal generale De Sonnaz e dal duca di Savoia sul terreno interposto fra il Mincio e l'Adige, il re si decise a passare sulla riva sinistra del Mincio, stringendo più strettamente d'assedio Peschiera e bloccando Mantova.

Il 26 aprile l'esercito regio forte di 37000 uomini, 4000 cavalli e tutta l'artiglieria passò il fiume a Goito, Valeggio, Monzambano ed a Volta sul ponte costruito con l'equipaggio dell'esercito.

• Eseguito il passaggio del Mincio, le truppe occuparono le seguenti posizioni, le quali formarono come la prima

linea, mentre la seconda era costituita dalla brigata Pinerolo (generale Manno) che bloccava Peschiera sulla destra del fiume e dai corpi dei volontari, che occupavano Goito, tutto il fronte dell'Osone, Curtatone, Montanara fino a Governolo.

La brigata Piemonte (generale Bès) investì Peschiera sulla riva sinistra ed appoggiando la sinistra al lago si stese fino a Colà. Con questa brigata era il comandante della 4^a divisione generale Federici (1^a e 4^a batteria di battaglia).

La terza divisione occupò la linea da Sandra a S. Giustina di Palazzolo. (7^a batteria di battaglia e 2^a batteria di posizione).

Il generale Bava col 1^o corpo occupò tutta la linea da Villafranca a Sona. La 1^a divisione a Sona e Sommacampagna e la 2^a divisione da Custoza a Villafranca (6^a, 8^a, 2^a e 5^a batteria di battaglia).

La divisione di riserva prese posizione ad Oliosì e S. Giorgio in Salice. (1^a batteria di posizione, e 1^a e 2^a batteria a cavallo).

Gli austriaci occupavano invece Pastrengo con due brigate (Wohlgemuth e arciduca Sigismondo) e Bussolengo con una (Taxis). Il comandante Wocher dopo aver tentato invano nel mattino del 29 di sloggiare i piemontesi da Sandra s'era ritirato nuovamente sopra Pastrengo.

L'indomani, 30 aprile, il generale De Sonnaz ebbe incarico d'attaccare la posizione di Pastrengo avendo a sua disposizione tutto il 2^o corpo, fatta eccezione della brigata Pinerolo, la divisione di riserva del duca di Savoia, la brigata Regina del 1^o corpo, più varie compagnie di bersaglieri e di volontari. Anche le tre brigate di Wocher ricevettero da Verona nella notte tre altre brigate di rinforzo.

La brigata d'artiglieria del maggiore Filippa colla 1^a batteria di posizione della divisione di riserva era col generale Broglia, il quale aveva ricevuto ordine di avanzare dalle colline di S. Giustina, cercando d'avvolgere il fianco sinistro nemico; la divisione di riserva colla 1^a e 2^a batteria a cavallo doveva per Sandra avanzare direttamente

sopra Pastrengo ed il generale Federici colla brigata di batterie del maggiore Ternengo doveva, muovendo da Colà, assalire la destra degli austriaci.

Ora esaminiamo dettagliatamente l'impiego dell'artiglieria nella giornata di Pastrengo. Sull'ala sinistra il generale Bès fu il primo ad avanzare scacciando il nemico dai colli di Costiera, Casetta e Fratelli, ma, giunto ai piedi delle alture di Pastrengo dovette sostare sotto il vivo fuoco del nemico. Il centro intanto ritardava la sua marcia per gli ostacoli del terreno non facilmente superabili e consistenti nel letto melmoso d'uno dei torrenti che formano il Tione. Durante questo critico momento la brigata Cuneo è molestata assai dal tiro bene aggiustato dei tirolesi e si deve al pronto ed efficacissimo fuoco della 1^a batteria a cavallo se fu possibile alle truppe di fanteria di superare l'ostacolo. A destra invece le batterie del generale Broglia efficacemente preparano e validamente proteggono l'attacco della colonna, la quale ciò non ostante fu respinta sul principio dalle fanterie di Wocher e più ancora da soli due pezzi situati in tale posizione da spazzare letteralmente tutta l'altura che da S. Giustina si protende fino a Pastrengo. Intanto le batterie del generale Federici riescono sulla sinistra del fronte d'attacco ad occupare ottima posizione per battere il villaggio, così che sotto la protezione di due formidabili fuochi incrociantisi riesce ai valorosissimi savoardi di Broglia di giungere con eroico slancio fin sotto al villaggio.

Durante il combattimento l'artiglieria della 1^a divisione situata a Sona e a Sommacampagna concorre col 6^o reggimento fanteria e con la cavalleria a respingere un tentativo fatto da Radetzki per sostenere Wocher con parte delle sue truppe. La batteria ch'era a Sona respinge la colonna austriaca fulminandola a metraglia, dopo avere aspettato con mirabile sangue freddo che giungesse ad utile portata per quel genere di tiro. Questo fatto che oggi costituirebbe un'inperdonabile pazzia fu e con ragione assai lodato allora, che non stupiva aprire il fuoco a 300 o 400 m dal nemico ed anzi prendere anche posizione a tale distanza.

Ma pur non essendo discutibile l'operato di questa batteria che aspetta l'avvicinarsi del nemico in massa per sgominarlo col sollecito fuoco a metraglia, piuttosto che ritardarne la marcia a distanza molestandolo per averne poi più facilmente ragione a breve distanza; questo risulta ed è: che l'artiglieria piemontese doveva essere costituita d'elementi ben scelti ed avere cannonieri ben disciplinati ed imperterriti se agli ufficiali era possibile rimettere in essi così grande fiducia. Riuscito l'attacco su tutto il fronte, gli austriaci si ritirarono parte sopra Verona per S. Lucia e parte per Ponton sulla sinistra dell'Adige gagliardamente inseguiti dalle nostre truppe e dal fuoco delle batterie situate sull'alture a sinistra del villaggio di Pastrengo.

Senza sostare a discutere in generale su questo combattimento, compito che oltre ad essere superiore alle mie forze non fa parte del mio programma, a me basterà constatare che la superiorità della nostra artiglieria su quella avversaria contribuì in gran parte al successo della giornata. La fortissima posizione di Pastrengo non poteva essere presa senza questo efficacissimo concorso del fuoco d'artiglieria: fuoco che durante tutto il combattimento ebbe ottimo indirizzo sui punti del fronte di difesa più importanti e che non poco servì a molestare il nemico retrocedente. Il numero di pezzi fu quasi uguale dalle due parti. Non è facile stabilire con precisione la vera posizione d'ogni batteria sul campo di battaglia, per quanto non mi sia accontentato di semplici ricerche storiche fatte in fretta. Fu possibile dall'insieme dei fatti e dal confronto delle varie versioni su questa giornata farmi un concetto piuttosto esatto sulla parte cui ha diritto l'arma nel successo, ma certi particolari, che pure sarebbero di non lieve importanza per la storia della nostra artiglieria campale non potrebbero esserci rivelati che da ufficiali delle batterie presenti al combattimento. E pur troppo, scomparendo costoro dalle file dell'esercito, sempre più scemeranno questi particolari, che essi soltanto sanno raccontarci coll'espressivo linguaggio di chi rievoca gloriose memorie.

Facciamo dunque raccolta di particolari e teniamoli preziosi perchè il tempo non li disperda o non li muti in leggende.

S. Lucia (6 maggio). — Venuto il re nel proposito di sfidare a campale battaglia il maresciallo austriaco per ragioni di varia natura che qui non è il caso di ricordare, ordinò al generale Bava, comandante il 1° corpo, di compilare il progetto d'un movimento offensivo sopra Verona. A tale progetto contribuì anche il generale Franzini, ministro della guerra e fu adottato dal consiglio di generali divisionari riunito dal re. Si convenne di metterlo in esecuzione il 6 maggio. Tale progetto consisteva nel concentrare le forze dell'esercito moventi dalle varie posizioni (da S. Giustina a Villafranca) sul ciglio delle lievi ondulazioni di terreno che da Feniletto e Cabuetta vanno man mano perdendosi nel piano verso Moreschi e Palazzina Madonna. Risultava pertanto un ordine di battaglia convesso col centro a Sona: ordine che avrebbe permesso l'attacco simultaneo di tutte le truppe sul fronte di difesa nemico, che da Tombetta stendevasi fino a Chievo.

All'infuori di due batterie della divisione Federici, che doveva col duca di Genova star sotto Peschiera per proteggere il fianco sinistro dell'esercito e guarentirlo dalle sorprese probabili per parte delle truppe nemiche d'oltre Adige, tutte l'altre batterie presero parte al movimento offensivo distribuite come appresso:

Centro

La cavalleria della riserva in estrema avanguardia col compito di perlustrare. — **1ª batteria a cavallo;**

Coll'avanguardia dell'esercito (costituita dalla brigata Regina) e che da Mancalacqua doveva per Lugagnano avanzare sopra S. Massimo. — **8ª batteria di battaglia;**

Indietro a 1000 m il centro così costituito:

1ª Brigata Cuneo, che da Sona doveva seguire l'avanguardia.
— **1ª batteria di posizione.**

2^a Brigata Aosta, che da Sommacampagna doveva avanzare sopra S. Lucia. — 6^a batteria di battaglia.

La brigata Guardie della divisione di riserva seguiva a 1000 m la brigata Aosta per prenderne il posto e formare colla brigata Cuneo la seconda linea quando Aosta e Regina unite fossero mosse all'assalto di S. Massimo e di S. Lucia.

Ala destra

La brigata Casale per Calzoni doveva avanzare sopra Santa Lucia. — 2^a batteria di battaglia;

La brigata Acqui doveva avanzare sullo stradone di Villafranca. — 5^a batteria di battaglia;

Questa brigata doveva essere preceduta di 1000 m dalla brigata di cavalleria del 1^o Corpo e da metà della 2^a batteria a cavallo. A tempo debito la cavalleria avrebbe scoperto il fronte delle due brigate che insieme dovevano attaccare la sinistra del fronte nemico, cercare d'aggirarlo e tagliar fuori i posti di Tomba e di Tombetta. — $\frac{1}{2}$ batteria della 2^a a cavallo.

Ala sinistra.

Il 1^o reggimento della brigata Savoia da S. Giustina sopra Croce Bianca. Questo reggimento era seguito a 1000 m dalla brigata Cuneo della divisione di riserva. — 7^a batteria di battaglia;

Il 2^o reggimento col rimanente della 3^a divisione doveva attaccare il fronte nemico per la strada che da Busso-lengo conduce a Croce Bianca. — 2^a batteria di posizione.

L'ala sinistra era fiancheggiata dalla cavalleria della 3^a divisione coll'altra metà della 2^a a cavallo. — $\frac{1}{2}$ batteria della 2^a a cavallo.

In totale 72 pezzi.

Il fronte di difesa austriaco, fatto astrazione dai rinforzi spediti da Radetzki durante l'azione, era così costituito:

A Tombetta il generale Clam con 3 battaglioni, 2 squadroni e 6 pezzi;

A S. Lucia il generale Strassoldo con 2 battaglioni, 2 squadroni e 6 pezzi;

In riserva: 6 pezzi da 12, 6 obici e $\frac{1}{2}$ batteria razzi.

Il 2° corpo (D'Aspre) difendeva il fronte da Chievo a San Massimo così diviso:

A S. Massimo, Giulay con 3 battaglioni, 2 squadroni e 6 pezzi;

A Croce Bianca, D'Aspre con una brigata, 3 squadroni e 18 pezzi;

A Chievo, Taxis colla sua brigata, 2 squadroni e 6 pezzi;

In riserva 5 squadroni e 6 pezzi.

Totale 64 pezzi.

Per farci un'idea chiara dell'impiego dell'artiglieria sarda in questa giornata, che si può dire decise della campagna, è bene che, dopo aver data un'occhiata generale al piano d'attacco ed avere brevemente descritto il terreno di manovra, esaminiamo quanto dalle nostre batterie si operò al centro prima e poi alle due ali. Dall'insieme dei fatti non sarà difficile formulare un concetto sull'impiego dell'arma e sul come le varie batterie disimpegnarono i propri compiti.

Piano generale d'attacco. L'ordine di battaglia, com'è stato detto sopra, dimostra che era intenzione del re attaccare le posizioni nemiche su tutti i punti, facendo però il massimo sforzo sopra S. Massimo e a tale uopo aveva rinforzato il centro con una seconda linea costituita dalle brigate Cuneo e Guardie. Al centro erano due batterie di battaglia ed una a cavallo, e la 1^a di posizione in 2^a linea. L'ala sinistra, che doveva attaccare Croce Bianca, poteva disporre al più di due batterie, mentre contro n'esistevano non meno di cinque fra S. Massimo e Chievo, senza contare i 6 pezzi della riserva. L'ala destra invece, che doveva bensì concorrere all'attacco, ma che essenzialmente doveva

tagliar fuori i posti di Tomba e di Tombetta e attaccare di rovescio la posizione di S. Lucia, aveva in confronto alla batteria nemica di Tombetta ed all'artiglieria di S. Lucia (tutto al più quattro batterie) artiglieria più che sufficiente. E si noti che per l'artiglieria dell'avversario il vero obiettivo non era l'ala destra del fronte d'attacco, bensì il centro che Radetzki sapeva poderosissimo.

Ma ogni critica sulla sperperata distribuzione dell'artiglieria nelle truppe dell'esercito sardo cade in parte, se si consideri la natura del terreno, sul quale questa artiglieria era chiamata a manovrare.

Terreno di manovra. — Dai piedi del monte Baldo sino nelle vicinanze di Verona il terreno, che è compreso fra l'Adige e il Mincio, s'abbassa a gradini che partendo dall'altipiano di Pastrengo vanno man mano divergendo a sud nella pianura che sta fra l'Adige e precisamente fra Verona e l'anfiteatro collinoso del Garda. Uno di questi gradini è appunto quello che seguendo l'Adige fino a Chievo se ne allontana per passare a S. Massimo e a S. Lucia fino a toccare la città a Porta Nuova; e questo gradino costituisce per gli austriaci un fronte di difesa validissimo sotto la protezione del cannone della piazza. La specie di piazza d'arme, che rimane così fra la cinta e le suddette posizioni, costituisce un vantaggio grandissimo per la difesa che saprà mantenersi padrona dell'ultime alture e un irreparabile disastro pel difensore che abbia perduti i posti di Chievo, Croce Bianca, S. Massimo e S. Lucia.

L'altro gradino è costituito dal rialzo di terreno, che, comprendo Feniletto e Cabuetta e girando dietro i casolari di Fenilone, va declinando fino a Moreschi e Madonna. Su questo rialzo doveva aver principio l'attacco del fronte di difesa, attacco che naturalmente prima doveva essere dall'artiglieria convenevolmente preparato. Ma per le nostre truppe, che dalle fortissime posizioni dell'anfiteatro collinoso del Garda scendevano al piano, il terreno di manovra presentavasi difficilissimo, sia perchè coperto dall'esuberante coltivazione dei gelsi e da quella speciale dei vigneti, sia

perchè il suolo intersecato di larghi fossi è spesso diviso con muri a secco, i quali, appunto per chi proceda sul rialzo di terreno su cui doveva cominciare l'attacco, costituiscono una specie di scalinata ascendente verso Verona. Ai cavalli ed all'artiglieria non rimanevano che le strade ed ancora queste in parte soltanto. Da ciò il fatto, come vedremo, di artiglieria operante in piccoli reparti generalmente sulle strade, le quali per la loro bianchezza spiccando sul verde della coltivazione offrivano all'artiglieria avversaria sicuri bersagli.

Esaminiamo ora dettagliatamente l'operato dell'artiglieria al centro ed alle ali.

Al centro. Alla cavalleria della riserva, precedente la brigata Regina d'avanguardia, era annessa la 1^a batteria a cavallo, colla brigata Regina era l'8^a batteria di battaglia. Questa brigata giunta all'altezza di Casella d'Erbe venne attaccata dall'avanguardia nemica costituita di fanteria e d'alcuni pezzi. Il combattimento s'impegnò vivamente dalle due parti causando alla brigata grave perdita di tempo non solo, ma la conseguenza disastrosa di non più prendere parte all'azione, come vedremo. Nulla va notato per l'artiglieria in questo scontro all'infuori della morte del tenente Colli, appartenente all'8^a batteria, che fu quella impegnata in questa scaramuccia. Conseguenza del fatto fu pure il non aver potuto questa batteria prendere parte all'azione preparando, come dal piano d'attacco prestabilito, l'assalto colla 6^a batteria della brigata Aosta.

E fu appunto la 6^a batteria di battaglia, debolmente coadiuvata dalla 1^a a cavallo, che aprì il fuoco contro la posizione di S. Lucia sloggiando i difensori dal campanile e dalle case, da cui il loro fuoco riusciva micidialissimo alle truppe. La brigata Aosta avendo accelerato il movimento per seguire il re, sempre primo nei pericoli, si trovò isolata all'attacco della posizione di S. Lucia: attacco che il generale Bava fece cominciare dalle fanterie, quando non ancora i suoi pezzi l'avevano efficacemente preparato col fuoco.

La brigata Regina, male interpretando l'ordine del general Bava d'appoggiare a destra e di venire in aiuto della brigata Aosta, non prese parte al combattimento essendosi il generale d'Arvillars per la poca conoscenza del terreno trovato senza saperlo dietro la brigata Guardie invece che a sinistra della brigata Aosta. La brigata Guardie avendo accelerata la andatura giunse in tempo per coadiuvare Aosta nella buona riuscita dello assalto, al quale concorse pure il generale Passalacqua coll'11^o reggimento della sua brigata (Casale) attaccando di sua iniziativa da tergo la posizione di S. Lucia e con tale impeto da rendere inutili tutti i rinforzi spediti da Radetzki a quella volta.

Al centro si può dire dunque che non fuvvi vero e proprio combattimento d'artiglieria, non essendo entrati in azione che gli 8 pezzi della 6^a batteria e parte di quelli della 1^a a cavallo, e solamente per breve tempo.

Non preparato dal fuoco d'artiglieria l'assalto, se ne deve il favorevole esito al mirabile slancio delle nostre truppe ed all'iniziativa del valoroso generale Passalacqua. L'ottava batteria di battaglia, come s'è visto, rimase indietro inoperosa colla sua brigata di fanteria.

Caduta S. Lucia in mano dell'esercito sardo occorreva immediatamente trarne vantaggio tagliando fuori i posti di Tomba e di Tombetta ed incalzando il nemico che si ritirava sgominato sotto la protezione del cannone della piazza. Qui il massimo sforzo d'artiglieria, cioè la maggior massa di fuoco, sarebbe occorso per impedire ai rinforzi d'avanzare e per controbattere efficacemente l'artiglieria nemica. Ma appunto al centro l'artiglieria nostra difettava e l'altra dell'ala destra, che avrebbe potuto prontamente accorrere per lo stradone di Villafranca, fu tenuta indietro ed inoperosa colla brigata Acqui e parte della brigata Casale. Neppure si mosse la cavalleria del generale Olivieri, che aveva con se metà della 2^a batteria a cavallo.

Ala sinistra. Sull'ala sinistra la divisione Broglio rimase gran tempo inoperosa e solamente in ritardo avendo cominciato l'assalto di Croce Bianca, dopo l'inutile eroismo della brigata Savoia, dovette retrocedere disordinatamente.

Senza dilungarci troppo sull'operato di questa divisione, basterà constatare l'inferiorità numerica della nostra artiglieria (7^a batteria di battaglia) in confronto alle batterie di d'Aspre, le quali situate in buona posizione, coperte alla vista concentravano sui nostri pezzi un fuoco micidialissimo. Non ben preparato l'assalto dal fuoco d'artiglieria, l'artiglierie nemiche incolumi ebbero facilmente ragione della fanteria, che, in parte scossa, inutilmente cozzò contro la metraglia nemica.

Ala destra. Tutta l'artiglieria dell'ala destra rimase inoperosa all'infuori della sezione comandata dal tenente Salino che durante la ritirata della divisione fugò con efficace fuoco a metraglia poca fanteria nemica, la quale, spuntata la nostra estrema destra, erasi improvvisamente gettata sul fianco della brigata Acqui generando deplorabile confusione.

Prima che il generale Bava ordinasse alle truppe di retrocedere le brigate Guardie ed Aosta sostennero validamente i ripetuti assalti dei rinforzi che Radetzki spediva per sloggiarci da S. Lucia. E se l'altre due brigate (Cuneo e Regina) avessero incalzato colla 1^a linea, se maggior proporzione d'artiglieria avesse permesso di controbattere quella di d'Aspre e guarentire un aggiramento sul fianco sinistro (possibile ora dopo la rotta di Broglia) certamente non avremmo ceduto al nemico quella posizione così importante e colla protezione della notte vicina avremmo potuto, riordinando le truppe, presentarci l'indomani in condizioni vantaggiose per una decisiva battaglia, com'era d'altronde desiderio del re. La ritirata delle brigate del centro fu eseguita ordinatamente sotto la protezione della brigata Cuneo, che, mercè l'eroica condotta del duca di Savoia, tenne fino all'ultimo la posizione di S. Lucia ed a sua volta si ritirò in buon ordine, respingendo i vari reparti nemici spinti all'inseguimento. Contribui a proteggere la ritirata la 1^a batteria a cavallo, e specialmente i pezzi comandati dal luogotenente Bellezza, decorato colla medaglia d'oro al valore.

Riassumendo quanto s'è detto sopra, si può conchiudere che l'inetto impiego fatto in questa giornata dall'artiglieria

si deve in gran parte alla malagevole natura del terreno ed in parte all'inesperienza dei capi, che, dopo averla disseminata su tutto il fronte, non seppero a tempo raggrupparla laddove urgeva il massimo sforzo.

Non più occorre discutere delle due ali del fronte d'attacco, alle quali l'artiglieria rimase in gran parte inoperosa, ma dell'artiglieria del centro può dirsi senza tema d'essere contraddetti che ogni sforzo fece per preparare alle fanterie l'assalto nel primo periodo del combattimento e che se gravi perdite queste ebbero a soffrire dalle truppe del difensore, ne fu causa lo stesso capo, il quale non seppe discernere il momento utile per farle avanzare e ne precipitò senza alcuna ragione l'assalto. Mentre nel secondo periodo, cioè quando i rinforzi di Radetzki strenuamente incalzavano per riprendere le perdute posizioni, l'artiglieria sarda non poteva meglio disimpegnare il suo ufficio per quanto le poche sue forze lo consentirono.

Fu combattimento questo del 6 maggio essenzialmente di fanterie per parte nostra, ma per la parte austriaca veramente d'artiglieria: specie sulla destra del fronte di difesa (a S. Massimo) dove d'Aspre aveva colle sue batterie soltanto respinta tutta la divisione di Broglia, adattandole al terreno, coprendole e facendone a tempo eseguire il fuoco. Contro di esse era follia supporre sufficiente la poca artiglieria da noi contrapposta ed a nulla valse il valore, la calma e l'istruzione degli ufficiali e dei cannonieri.

Chiuderò i brevi cenni sull'impiego d'artiglieria in questa giornata rammentando la morte del tenente Del Carretto della 7^a batteria di battaglia. Ordinatogli dal generale Broglia di prendere posizione sulla strada, come vide che l'artiglieria nemica, profittando del facile bersaglio spiccante nettamente sulla bianchezza della strada, l'avrebbe presto ridotto al silenzio, mandò a dire al generale Broglia che sarebbe stato conveniente cambiare posizione. Avutane negativa risposta stette saldo al suo posto incoraggiando i soldati e solamente quando colpito a morte s'avvide che anche i suoi pezzi erano perduti con lui, gridò ai cannonieri di rimettere gli avantreni e di ritirarsi.

Presa di Peschiera (dal 18 al 30 maggio). — Due giorni dopo il tentativo mal riuscito sopra Verona, essendo giunto a Ponti il parco d'assedio dal Piemonte (consistente in 45 bocche da fuoco fra cannoni da 32, obici e mortai) il re decise d'obbligare Peschiera alla resa. Accenno all'assedio di Peschiera, pur non ritenendone compito mio la descrizione solamente perchè alle tre compagnie di piazza (capitani Mattei, Filippi, Quaglia) fu aggiunta la 1^a batteria di posizione (capitano Avogadro di Valdengo) faciente parte dell'artiglieria campale dell'esercito sardo. Questa batteria fu situata sulla riva destra del Mincio e precisamente nel sito detto Cascina del Serraglio con obbiettivo le lunette Salvi, i cui difensori già dalle brigate Ternengo e Filippa il 13 aprile avevano ricevuti non lievi danni. Le tre compagnie di piazza armarono batterie sulla riva sinistra con obbiettivo l'opera staccata Mandella. Il fuoco delle batterie piemontesi durò dal 18 al 26 maggio cagionando al difensore enormi danni, facendo completamente tacere le artiglierie di Mandella e di Salvi, incendiando in alcuni punti la città. Il fuoco venne ripreso il 28 e i patti della resa furono definitivamente sottoscritti il 30 a Cavalcaselle, cioè nel giorno stesso della battaglia di Goito. Spinsero Rath, governatore di Peschiera, alla resa oltre le strettezze in cui era la città anche la certezza di non ricevere aiuto da Radetzki. Ed in tale convinzione lo confermò il vano tentativo fatto da Zobel per rifornire di viveri la piazza cercando da Rivoli di forzare le regie truppe stabilite a Bardolino, Cisano e Calmasino.

Accenno a questo fatto sia per quel certo legame che ho detto avrei tenuto tra i vari fatti d'arme per maggior chiarezza del lavoro e sia per ricordare l'operato d'una sezione condotta dallo stesso comandante dell'8^a batteria (capitano Emilio Dellavalle). Questa sezione, che coi battaglioni di Bes era accorsa da Peschiera a Calmasino alle prime schioppettate, contribuì assai a mandare a vuoto il tentativo di Zobel per rifornire di viveri la piazza e in certo modo disturbò, come appresso vedremo, tutto il piano offensivo ideato da Radetzki. Contro questi due pezzi a Calmasino

Zobel ne contrappose quattro, i quali non riuscirono nè pure a disturbare la fanteria ben coperta dalla fitta selva che è a tergo della posizione e col favore della quale venne eseguito l'attacco.

Intanto nell'artiglieria dell'esercito sardo avvenivano aumenti di mano in mano che dalla Germania giungevano al nemico rinforzi di batterie.

Questi aumenti consistettero nella trasformazione in 3^a batteria a cavallo della 3^a batteria di battaglia, la quale non abbiamo veduta figurare in nessuna divisione al principio della campagna, e nella formazione della 3^a batteria di posizione (capitano E. Cugia).

Già erano si può dire formate (chè lo furono definitivamente nel giugno) la 3^a, la 9^a e la 10^a di battaglia.

Goito (30 maggio). — Ma, siccome Rath ignorava, il tentativo di Zobel faceva parte di tutto il piano offensivo elaborato da Radetzki e da Hess in Verona e messo in esecuzione la sera del 27. Questo piano, che aveva per scopo di rifornire di viveri Peschiera, consisteva nell'attaccare di rovescio la linea nemica sotto Mantova, rimontare la destra del Mincio e spingersi fino a Peschiera per rifornirla, mentre Zobel scendendo da Rivoli avrebbe attaccata l'estrema sinistra degli alleati. In tal modo se i piemontesi, credendo in un serio pericolo verso sinistra, si fossero con forze considerevoli opposti a Zobel, sarebbe stato facile al corpo principale tedesco di raggiungere lo scopo; e se i piemontesi invece passando sulla destra del Mincio si fossero opposti al corpo principale (ed in tal caso avrebbero dovuto impiegare tutte le loro forze) Zobel avrebbe rifornita la piazza prontamente introducendo nella città il convoglio di viveri di cui disponeva. Abbiamo veduto andare a vuoto il tentativo di Zobel, ora parliamo di quello del corpo principale.

Radetzki divise le truppe che dovevano agire sulla destra della linea degli alleati in due corpi ed una riserva.

| | |
|-----------------------------|---------------------------|
| <i>1° Corpo</i> (Wratislaw) | <i>2° Corpo</i> (d'Aspre) |
| 15 battaglioni | 17 battaglioni |
| 8 squadroni | 8 squadroni |
| 6 batterie (36 pezzi) | 6 batterie 36 pezzi). |

Riserva (Wocher)

11 battaglioni
28 squadroni
13 batterie (78 pezzi).

Queste truppe incolonnate su tre strade e fiancheggiate a distanza sulla destra da volteggiatori e da cavalleria, che dovevano garentire da sorprese la colonna di destra, con mirabile prudenza si riunirono sotto Mantova.

Colonna di destra per Tomba, Vigasio e Castelforte a Mantova. Colonna centrale per Buttapietra, Sorga e Castellaro a Mantova. Colonna di sinistra per Pozzo, Nogara e Castellaro a Mantova.

Il giorno 29 parte di queste truppe attaccò l'estrema destra dell'esercito regio costituita dalle truppe di volontari, di toscani e di napoletani con due sezioni d'artiglieria. Queste sezioni (una a Curtatone ed una a Montanara) fecero miracoli in quella giornata, contribuendo a prolungare la difesa contro le truppe austriache di gran lunga superiori.

Pur sorvolando su questo fatto d'arme, al quale non presero parte le truppe dell'esercito piemontese, m'è caro ricordare i nomi dei tre ufficiali d'artiglieria che vi si distinsero. La sezione di Curtatone era comandata da Niccolini ed arrecò gravi danni agli assalitori, mentre di fronte battevano i parapetti della difesa due pezzi da 12, un'intera batteria d'obici ed una di razzi. A Montanara i tenenti Araldi e Mosell con due pezzi opposero valida resistenza ai molti dei nemici, tenendo nel tempo stesso lontane fin che fu possibile le colonne attaccanti.

Nel pomeriggio del 29 l'estrema ala destra della nostra linea era stata completamente respinta con gravi perdite d'ambo le parti, specialmente dalla nostra, in cui però non

fu minore la gloria d'una così strenua difesa contro truppe senza paragone superiori in forze.

Il giorno 30 parte dell'esercito regio comandata dal generale Bava trovavasi in posizioni difensive a Goito per opporsi all'avanzarsi del nemico; il resto delle truppe guardava Peschiera e Verona mantenendo le sue fortissime posizioni.

Il fronte di difesa appoggiava a Goito la sinistra ed estendevasi obliquamente indietro fino a Tezze sulla strada di Vasto, adattandosi alla configurazione del terreno e traendone il maggior vantaggio possibile. Ecco com'era guernito il fronte di difensori:

A Tezze in avanguardia Aosta cavalleria, la 2^a batteria a cavallo (cap. Priè) e la 3^a di posizione (cap. E. Cugia) già in buone posizioni per battere la campagna in ogni senso e coperte da bersaglieri.

Formava l'ala destra del fronte la brigata Cuneo in 1^a linea, la brigata Aosta in 2^a ed un reggimento della brigata guardie in 3^a; più una batteria per quanto mi risulta della brigata del maggiore Jaillet.

Al centro del fronte guerniva le alture di Segrada l'11^o reggimento (brigata Casale) e subito dietro ed a sinistra di questo erano il 17^o reggimento (Acqui), Nizza, Genova, Savoia cavalleria, la 1^a batteria a cavallo e l'altra batteria della brigata Jaillet.

All'estrema sinistra i napoletani, che già presidiavano Goito, e pochi lucchesi, in tutto 800 circa con mezza batteria toscana.

Le disposizioni date dal generale Bava, se si considerino sotto l'aspetto dell'impiego d'artiglieria in un fronte difensivo, sono certamente eccellenti. Difatti delle due ali, che sono poi quelle che per la natura del terreno possono manovrare e sono più esposte ad un attacco del nemico, quella di sinistra appoggiata alla riva destra del Mincio ed alle trincee e feritoie di Goito è per natura sua fortissima; mentre l'ala destra non avendo nessun ostacolo naturale al quale appoggiarsi è facilmente aggirabile e quindi assai più

debole. Il centro di difesa fortissimo. Così noi vediamo a destra preponderanza d'artiglieria (3 batterie, di cui una di posizione) ed al centro e a sinistra due batterie, le quali però, come difatti avvenne, possono battere di fronte il nemico, che avendo respinta l'ala destra cerchi d'avvolgere il resto del fronte, o di fianco se il nemico, facendo leggere dimostrazioni sull'ala sinistra, diriga il massimo sforzo sull'ala destra, punto più debole del fronte. Ma se le disposizioni di massima devono giudicarsi sotto questo punto di vista eccellenti, non è meno altamente da lodarsi chi ne seppe profittare. E ne profitò mirabilmente l'artiglieria, che in questa giornata combattè, si può dire, essa esclusivamente ed alla quale si deve il successo. Esaminiamo dettagliatamente l'azione.

Radetzki aveva disposto che il 2° corpo (d'Aspre) facendo un lungo giro intorno alle posizioni nemiche di destra venisse a Ceresara, passasse il Birbes e per Vasto e Paoletta cercasse d'avvolgere la destra del fronte pigliando il nemico alle spalle; che il 1° corpo (Wratislaw) per Settefrati e Sacca facesse sulla sinistra nemica dimostrazione d'attacco e poi convergesse a destra per fare d'accordo col 2° corpo il massimo sforzo su questo punto; che la riserva sostasse a Rivalta in attesa di ordini. Risultato di queste disposizioni fu che nè il 2° corpo, nè la riserva presero parte all'azione.

Per dar tempo intanto al 2° corpo d'eseguire la marcia, il 1° corpo si pose in cammino assai tardi e giunse in vicinanza del nemico nelle prime ore del pomeriggio. Sicuro d'essere imminente l'arrivo di d'Aspre, Wratislaw dispose che la brigata Benedek d'avanguardia si spiegasse in ordine di battaglia fra la strada ed il fiume ed eseguisse la convenuta dimostrazione sull'ala sinistra nemica, avendo in seconda linea la brigata Clam; che Wohlgemuth si spiegasse a sinistra della strada e Strassoldo più a sinistra ancora per assaltare d'accordo col 2° corpo l'ala destra della difesa.

Queste le disposizioni dell'offesa.

Al comparire delle colonne nemiche le batterie d'avanguardia già pronte aprirono il fuoco allo scopo d'impedir loro di spiegarsi: e questo spiegamento s'effettuò difatti a gran pena, mercè il concorso di due batterie da 12 che con relativa sollecitudine, se si consideri la difficoltà del terreno, poterono aprire il fuoco sulle nostre. È notevole il fatto che, come nelle nostre file era dubbia l'intenzione di Radetzki di dare in quel giorno battaglia, così nel nemico avanzantesi lentamente non era l'esatto concetto di quanto noi avremmo operato. La brigata Benedek e successivamente l'altre non poterono perciò spiegarsi e prendere forma di combattimento al sicuro e sotto la protezione dei loro pezzi; anzi nè pure fu possibile alla loro artiglieria di preparare l'assalto della propria fanteria. Da ciò la ragione del fatto che l'esercito sardo, sicuro di non essere attaccato in quel giorno, parte avviato già a Volta e parte bivaccando, abbia potuto riordinarsi e profittare degli errori del nemico. All'artiglieria dunque prima il vanto d'aver colla sua sollecitudine nell'aprire il fuoco e colla sua abilità nel ben dirigerlo avuto sul nemico il vantaggio di ritardarne e molestarne lo spiegamento. Spiegatesi finalmente le colonne nemiche, l'assalto sulla destra fu dato con tale violenza prima ancora che i nostri si riordinassero che un battaglione della brigata Cuneo cedette. Gli altri battaglioni della 1^a linea ne seguirono l'esempio e già l'ala destra poteva dirsi spuntata malgrado l'arrivo in linea della brigata Aosta, che intanto aveva riprese le armi. In questo critico momento il concorso dell'artiglieria era indispensabile, ma le batterie dell'ala destra, avendo dovuto indietreggiare celeremente per la loro sicurezza all'indietreggiare della brigata Cuneo, non trovarono nel terreno melmoso retrostante posizione adatta per riaprire il fuoco. Furono invece le batterie di Segrada, le quali, come s'è detto innanzi, cominciarono un fuoco efficacissimo sul nemico incalzante; mentre la mezza batteria toscana, avendo passato il fiume e presa sulla riva sinistra ottima posizione, tirava sul fianco delle colonne tedesche e specialmente su quelle di Benedek, che tentennarono sotto

il fuoco improvviso. Fu così splendida la condotta delle batterie sarde in questo momento critico dell'attacco, che quasi subito sostò il nemico ed una batteria della sua avanguardia fu completamente abbandonata dai cannonieri. In questo momento d'indecisione la batteria del centro del maggiore Jaillet aprì il fuoco contro le case di Gobbi in cui erano alloggiati moltissimi nemici, che servendosi di riparo tiravano al coperto contro la brigata Aosta, e col tiro egregiamente di retto li obbligò a sloggiare. Anche l'altre due batterie (Priè e Cuggia) trovate le posizioni adatte in quel terreno difficilissimo riaprirono sempre colla stessa bravura ed esattezza il fuoco contro il fianco nemico. Le colonne d'assalto, prima quella di Benedek, cominciarono allora a vacillare e Radetzki dette ordine di ritirarsi. Questa ritirata fu assai molestata dalle nostre truppe, benchè protetta dall'artiglieria austriaca, che v'impegnò quasi tutte le sue batterie.

Riassumendo per l'artiglieria: adempiuto il compito nella difensiva d'impedire al nemico la preparazione dell'attacco e di molestarne lo spiegamento; — adempiuto il compito durante l'azione di ben dirigere i tiri, d'ammassare sui punti più pericolosi la maggior quantità di fuoco e d'incrociare i tiri anche a danno maggiore del nemico, così che pure da punti diversi e fra loro distanti potessero le batterie concorrere al conseguimento dello stesso scopo; — adempiuto il compito di controbattere efficacemente l'artiglieria nemica per permettere l'inseguimento. È indiscutibile dunque che tutti gli onori della giornata sieno dovuti alle batterie, di cui non solamente si distinsero i comandanti e gli ufficiali tutti (specialmente i tenenti Sambuy, Mondo e Bonelli), ma pure i sottufficiali ed i cannonieri. Di questi non pochi furono i feriti e quattro i morti.

Il combattimento di Goito chiude, si può dire, il periodo della campagna prospero all'esercito regio; dopo di esso le sorti mutarono lentamente, ma continuamente. Non è mio proposito e, ripeto, non giudico compito di questo lavoro

seguire passo passo gli avvenimenti che si succedettero, nei quali nulla vi sia d'attingere che riguardi l'artiglieria campale. Non parlerò quindi dei piccoli fatti d'arme avvenuti nel giugno, nè della presa di Rivoli per parte del re, nè di quella di Vicenza per parte del maresciallo Radeztki; non del tentativo fatto dall'esercito regio sopra Verona; tentativo che sarebbe riuscito certamente qualora nei capi fosse stata pronta la decisione. Neppure m'intratterò dell'annessione della Lombardia al Piemonte, se non per accennare al concorso della divisione lombarda nell'esercito del re, nè della perdita di tutte le città venete soggiogate all'Austria, all'infuori di Venezia, in cui erasi ridotto quanto rimaneva di truppe collettizie ed irregolari sotto il comando di Guglielmo Pepe. Le truppe di Durando (15 mila uomini) dopo la resa di Vicenza furono perduti per la causa dell'indipendenza e scemarono le forze dell'esercito sardo in momenti ben difficili.

Accennerò per l'intelligenza di quanto segue ai mutamenti avvenuti nell'esercito. Al generale Federici, comandante della 4^a divisione e nominato governatore di Peschiera, succedette il duca di Genova col grado di tenente generale. D'Ussilon, ritiratosi, fu surrogato nel comando della brigata Savoia da D'Aviernoz ed il colonnello Boyd, promosso maggior generale, assunse il comando della brigata Cuneo.

Nell'artiglieria campale avvennero pure mutamenti. La 4^a batteria di battaglia, divenne 4^a di posizione e la 10^a batteria di battaglia ne prese il posto (4^a bis). Così alla divisione Lombarda con due batterie s'aggiunse una sesta divisione piemontese comandata dal generale Visconti coi brigadieri Faa di Bruno e Bussetti. A questa divisione furono assegnate due batterie.

L'effettivo dell'artiglieria campale dell'esercito sardo consistette quindi in 9 batterie di battaglia, in 4 di posizione e in 3 a cavallo, più le due batterie della divisione lombarda e la mezza batteria modenese.

Per bene intendere quanto segue non è inutile la seguente dislocazione dell'esercito sardo al blocco di Mantova:

La divisione lombarda occupava le posizioni di Parma e Maddalena innanzi a Pietole.

La brigata Casale in sostegno della divisione lombarda con un reggimento alla Virgiliana.

La brigata Acqui a lungo tiro di cannone innanzi al forte Belfiore.

La divisione Visconti a Goito, Valeggio e Peschiera.

La 1^a divisione a Castelforte e Castellaro.

La divisione di riserva a Roverbella, Castiglione Mantovano e Canedole.

Il 2^o corpo d'armata occupava il resto del fronte fino a Rivoli.

La divisione di cavalleria fra Marengo, Quaderni e Villafranca.

A Villafranca due battaglioni di toscani.

A Marmirolo il quartier generale del Re.

Governolo (18 luglio). — Il generale Bava colla brigata Regina, Genova cavalleria, una compagnia di bersaglieri, la 6^a batteria di battaglia e la 2^a a cavallo mosse per ordine del re in soccorso dei modenesi, i quali ripetutamente si erano raccomandati per aiuto, in previsione, come già si bucinava, del prossimo ritorno del duca con molte truppe tedesche. Ma, giunto a Borgoforte, Bava mentre preparavasi a passare il Po, seppe che la brigata Liechtenstein, dopo avere senza colpo ferire messo l'ordine a Ferrara, passato nuovamente il Po, muoveva verso Ostiglia per ricongiungersi al corpo di Culoz, il quale da Legnago, s'era diretto a Mantova per rinforzare il presidio. Allora Bava decise di tentare la presa di Governolo, punto importantissimo specie ora che non era improbabile una sorpresa degli austriaci alle spalle delle truppe che bloccavano Mantova verso sud. Occupava Governolo il maggiore Rokavina col suo battaglione di croati e 4 pezzi. Bava così divise le sue forze: la compagnia bersaglieri doveva da Motteggiana imbarcarsi sopra barche commerciali, scendere il Po fino a Sacchetta allo sbocco del Mincio e quivi tenersi celata la notte per poi sbarcare all'alba e

per Boscovecchio attaccare i croati non appena il rimanente delle truppe li attaccavano di fronte. Il generale Trotti col 10° reggimento, tre squadroni e metà della 2ª batteria a cavallo doveva per Bagnolo e S. Vito, dirigersi al Mincio e Bava stesso col 9° reggimento, gli altri tre squadroni, l'altra mezza batteria a cavallo e la 6ª batteria di battaglia doveva per la sinistra del Po venire sopra Governolo. Il generale Trotti fu il primo ad ingaggiare combattimento protetto dal vivo fuoco della sua mezza batteria a cavallo. Sopraggiunse ben presto poi Bava a decidere Rokavina a passare precipitosamente sulla sinistra del Mincio ritirando il ponte che nè pure aveva avuto il tempo di rovinare. Intanto che i croati di Rokavina si preparavano all'estrema difesa, furono presi alle spalle dai bersaglieri e ripiegarono nelle bassure evacuando il sobborgo. Prontamente calato il ponte dai bersaglieri, passarono il 9° reggimento i tre squadroni e la mezza batteria di Bava e la cavalleria si dispose a caricare il quadrato nemico.

Anche in questa giornata che ridette ai piemontesi la posizione di Governolo rovinando così il piano di Radetzki, ch'era appunto un assalto di sorpresa alle spalle dei regi che bloccavano Mantova, l'artiglieria disimpegnò egregiamente i suoi compiti. La 6ª batteria di battaglia prese posizione sulla strada che rasenta al disotto di Governolo la destra del Mincio e di là battè vivamente la posizione nemica obbligando Rokavina ad evacuare le case della sponda destra e, come si è visto, ripassare precipitosamente sulla sinistra. È bene notare però che in questo combattimento la sproporzione fra le due artiglierie era così grande che indubbiamente la nostra doveva avere sui quattro pezzi nemici il sopravvento.

La carica di cavalleria contro il quadrato di croati brillantemente condotta ebbe completo successo pel concorso della mezza batteria a cavallo di Bava, la quale danneggiò prima talmente le file del quadrato da permetterne poi alla cavalleria lo sbaraglio. Caddero in nostro potere due pezzi nemici.

Rivoli (22 luglio). — Dopo la perdita della posizione di Governolo, essendo fallito il piano di girare la nostra ala destra, Radetzki stabilì d'attaccare invece il centro debolissimo del nostro fronte; prima però impadronendosi delle posizioni di Rivoli e di Pastrengo, sia per attirare l'attenzione dei piemontesi sulla loro sinistra e sia per tagliar fuori e ricacciare nelle gole dei monti i due reggimenti che presidiavano quelle posizioni. Il general Thurn, incaricato di impadronirsi della posizione di Rivoli, divise le sue forze in due schiere: una sotto i suoi ordini (4000 uomini una batteria d'obici ed una di razzi) e l'altra sotto gli ordini di Lichnowski (2000 uomini e 4 pezzi). Dalla parte nostra erano: un battaglione e due pezzi alla Corona sotto gli ordini del maggiore San Vitale, e a Rivoli il resto del 14° reggimento, tre compagnie del 16°, metà della 4ª batteria di battaglia sotto gli ordini del tenente de Roussy e 6 pezzi da montagna. La difesa della Corona contro l'assalto di Thurn durò ben cinque ore e costituisce uno dei fatti d'arme più notevoli della campagna per la sproporzione delle forze contrapposte. In esso va notato la quasi mancanza di artiglieria da parte nostra contro gli obici di Thurn. San Vitale sotto il micidialissimo fuoco del nemico eseguì la sua ritirata sopra Rivoli salvando i propri feriti ed i pezzi. La colonna di Lichnowski intanto scendeva da Brentino sopra Incanale e dopo aver forzato il passo delle Groare attaccava i piemontesi disposti a difesa sui poggi fra Rivoli e le Zuanne. Questa posizione era dunque difesa dalla sezione di San Vitale (2ª batteria di posizione), da mezza batteria di battaglia e da 6 pezzi da montagna, mentre che dalla parte opposta, oltre all'artiglieria delle colonne attaccanti, eravi pure una batteria d'obici da 18 sul monte Pastello già stabilita da alcuni giorni e che aveva non poco danneggiate le nostre batterie.

A questa batteria, che preparò l'avanzarsi della colonna di Lichnowski, va data una grandissima importanza nel discutere l'impiego dell'arma dalle due parti. Il fuoco delle batterie austriache, superiore al nostro almeno in efficacia,

stante il calibro delle bocche da fuoco impiegate, danneggiava assai i parapetti delle nostre, ma prontamente erano riparati dagli intrepidi cannonieri di de Roussy. Dalle 11 alle tre gli assalitori non avanzarono d'un passo.

Alle tre accorse sul campo di battaglia il generale de Sonnaz con un rinforzo di 6 compagnie e l'altra metà della 4^a batteria. Allora i nostri prendono l'offensiva e respingono il nemico fino a Platano. Alla sua volta questo con nuovi rinforzi nuovamente avanza, ma senza frutto, vivamente battuto dalla nostra artiglieria e specialmente dalla sezione della 2^a batteria di posizione posta a monte Lovo.

Le batterie che presero dunque parte all'azione, come si rileva pure dall'elenco dei morti, furono la 2^a di posizione e la 4^a di battaglia. Vi si distinse il tenente de Roussy, che sostenne il fuoco nemico con grande fermezza e con gran calma provvide ai solleciti ripari delle batterie incoraggiando i cannonieri al pericolosissimo lavoro più col-Pesempio che con le parole. Nella notte de Sonnaz evacuò Rivoli ed occupò Cavajon e Calmasino.

Sona (23 luglio). — Lo stesso 22 a sera Radetzki cominciò il suo movimento offensivo. Le sue forze erano così divise :

2^o corpo (d'Aspre) per S. Massimo, Mancalacqua e Lugagnano a Sona. Delle quattro brigate di questo corpo, tre dovevano assalire la posizione di Sona e la quarta con moltissima artiglieria doveva assalire S. Giustina, Bussolengo e Sandra.

1^o corpo (Wratislaw) partendo da S. Lucia doveva con tre brigate attaccare le posizioni di Sommacampagna e colla quarta (Clam) quella di Custoza ;

La riserva (Wocher) dietro, pronta a rinforzare o l'uno o l'altro corpo.

Le posizioni dei piemontesi erano difese dal generale Broglia che aveva a sua disposizione la brigata Savoia, un battaglione del 13^o, il reggimento parmensi, Novara cavalleria, la 2^a batteria di posizione, due pezzi toscani e quattro modenesi.

Queste truppe erano così disposte:

A Palazzolo e S. Giustina il 1° reggimento (brigata Savoia);

Fra S. Giustina e Sona un lungo fronte bastionato guernito di mezza batteria della 2^a di posizione con obiettivo la strada Peschiera-Verona e da quattro pezzi modenesi; più il 2° reggimento (brigata Savoia) ed il reggimento parmensi;

A Sommacampagna il battaglione del 13° e un battaglione toscani coi loro pezzi;

A Villafranca il rimanente del 13° reggimento, un battaglione toscani e l'altra metà della 2^a batteria di posizione. In riserva Novara cavalleria.

Descritte così brevemente le disposizioni della difesa e dell'attacco è facile dedurre colla narrazione dello svolgersi del combattimento sui vari punti la parte spettante all'artiglieria. S'osservi prima però quale sproporzione d'artiglieria fosse fra le due parti.

A Sona. La brigata Liechtenstein avanza direttamente sopra Mirabello e monte della Madonna. La brigata Guilay giunta a Zina si divide: 3 battaglioni e tre pezzi hanno incarico di girare la posizione di Sona e 3 battaglioni e tre pezzi di attaccarla di fronte. Di queste due squadre la prima, attaccata di fianco da parte del 2° reggimento (Savoia) è trattenuta innanzi a Cascina Colombarone e non prende più parte all'azione, la seconda incontra a Sona una tenacissima resistenza. La terza brigata austriaca entra in linea e la brigata Liechtenstein pure, cacciandosi innanzi il battaglione che difendeva il monte della Madonna. Questo battaglione ripiega a Sona. Così tutto il 2° corpo di d'Aspre, fatta eccezione d'una brigata, di tre battaglioni e di 3 pezzi, attacca Sona con quindici cannoni. Ma il fronte bastionato è strenuamente difeso dalla mezza batteria modenese e dalla metà della 2^a di posizione comandate dal capitano Cortanze, da Prospero e Ferdinando Balbo ed il nemico difficilmente ne avrebbe sloggiati i difensori se lo svolgersi del combattimento sugli altri punti non avesse mutate le sorti di così splendida difesa.

A *Sommacampagna* la sproporzione di forze è enorme; difetta l'artiglieria da parte nostra, mentre di fronte sono tre batterie. Le nostre truppe ripiegano combattendo sempre e gagliardamente insegue fino a *Castelnuovo*. I pezzi toscani cadono in potere della cavalleria nemica.

A *S. Giustina* per l'assoluta mancanza d'artiglieria da parte nostra le truppe si riducono a *Cavalcaselle* evacuando le posizioni.

A *Custoza* la brigata *Clam* occupa la posizione affatto sguernita di difensori. Le truppe di *Villafranca* temendo un attacco non muovono.

Così anche i difensori del fronte bastionato a *Sona* ripiegano per forza, ma ordinatamente sopra *Castelnuovo*. Tutta l'artiglieria è incolonnata prima perchè non riesca di ingombro alla fanteria e la ritirata s'effettua sotto la protezione di soli due pezzi della 2^a di posizione scortati da due compagnie di fanteria. Il capitano *Cortanze*, incaricato di tanta difficile impresa, disimpegna brillantemente il suo compito e rimane ferito.

Nelle ore pomeridiane le truppe dell'esercito del re impegnate nel combattimento si ritirano a *Cavalcaselle*, il 2^o corpo austriaco occupa *Castelnuovo* ed il 1^o *Oliosì* e *Salionze*; *Radetzki* mette il suo quartier generale a *San Giorgio in Salice*.

In questa giornata si deve alla valida difesa della nostra poca e valorosa artiglieria se il disastro non fu maggiore per le truppe del re. L'estrema deficienza d'artiglieria sul nostro fronte di difesa fu causa del troppo sollecito ripiegarsi dei difensori di *Sommacampagna*. Lo sgombro di *Sona*, dove ancora poteva resistere la difesa, ne fu conseguenza. Ma un tal fatto, piuttosto che attribuirsi alle disposizioni emanate dal generale *Broglia* nella giornata circa l'impiego dell'artiglieria, va attribuito all'estrema debolezza di tutto il centro dell'estesissimo fronte estendentesi da *Rivoli* a *Mantova*. I naturali vantaggi del terreno furono inutili per la deficienza d'artiglieria. Così anche in questa giornata il cannone dette l'opera sua, dal lato tecnico egregiamente

impiegato; ma la sua voce non valse a far tacere quelle delle tante bocche da fuoco nemiche. Sta però il fatto ad imperitura gloria dell'arma che la suddetta sproporzione enorme doveva produrre e non produsse che dalla gran massa di fuoco avversario fossero annientate le nostre truppe. Ed in quelle condizioni era più di quanto i pochi nostri pezzi potevano dare.

Staffalo (24 luglio). — Mentre Radetzki disponevasi a passare il Mincio con tutte le sue forze, il re decise d'attaccare invece le truppe del fianco sinistro nemico che ancora erano sulla sinistra del fiume. A tale uopo mosse da Villafranca, dove aveva riunite quelle forze che aveva potuto, colle tre brigate Guardie, Cuneo e Piemonte, divise in due colonne: quella di sinistra (brigate Guardie e Cuneo) sotto gli ordini del duca di Savoia e quella di destra (brigata Piemonte) sotto gli ordini del duca di Genova. Sulla destra il generale Olivieri con 27 squadroni di cavalleria doveva, lasciando in riserva la brigata Robillant, perlustrare il terreno nella direzione di Pezzi. Queste forze avevano di fronte due brigate d'austriaci divise sulle bellissime posizioni di monte Mamaor, monte Torre, monte Godio e Berettara. Dalla parte nostra sette batterie seguivano le truppe ed erano le tre batterie a cavallo colla divisione di cavalleria, tre batterie di battaglia (la 3^a colla brigata Guardie, l'8^a colla brigata Cuneo, la 6^a colla brigata Piemonte) e la 3^a di posizione.

Le truppe del re avanzarono all'assalto precedute dai bersaglieri e coll'artiglieria in coda, cosicchè in questo combattimento l'azione del fuoco d'artiglieria non ha la parte principale, come avrebbe dovuto avere, trattandosi d'un combattimento offensivo per quanto riguarda la preparazione dell'attacco. E difatti la brigata Guardie giunta a Pozzo Moretto fu accolta dall'artiglieria austriaca situata a monte Mamaor — la brigata Cuneo fortunatamente non molestata da fuoco d'artiglieria agi per impadronirsi di val di Staffalo, e la brigata Piemonte fu essa pure accolta dal fuoco di due pezzi situati alla Berettara.

Vero è che la conformazione del terreno piano sul quale s'elevano i poggi suddetti mal si presta, anche perchè assai malegevole, ad un utile impiego d'artiglieria per parte dell'assalitore; in special modo se si consideri il grado d'efficacia ed i limiti di massima distanza utile delle bocche da fuoco d'allora. Comunque sia però è evidente che se le batterie nemiche (due batterie) avessero bene adempiuto il compito loro, se le forze del re non avessero superate quelle dell'avversario e se infine meno arditamente fosse seguito l'assalto delle nostre fanterie, l'esito del combattimento sarebbe stato dubbio e forse a nostro svantaggio, appunto per il limitato concorso dell'artiglieria nell'azione. Del resto la brigata Guardie, come fu accolta dall'artiglieria nemica, se volle spingersi all'assalto dovette ricorrere alla protezione della sua batteria, che venne situata sulla destra del fronte d'attacco. Anche al centro la brigata Cuneo dovette per impadronirsi di val di Staffalo ricorrere alla propria artiglieria e ciò fece Bava situando sulla pendice estrema di monte Torre **due pezzi incrociati i loro tiri con quelli della mezza batteria del capitano Revel situata allo sbocco della valle.** E se fu possibile a questa batteria prendere tali posizioni a così breve distanza dal nemico e sopra terreno efficacemente battuto, la ragione sta nel fatto che in quel punto difettava enormemente l'artiglieria austriaca. All'attacco dell'ala destra sulla posizione della Berettara è nullo o quasi l'impiego delle nostre batterie e si deve all'energia dei drappelli volteggiatori della brigata Piemonte se i due pezzi nemici, situati alla Berettara, dovettero ritirarsi per le perdite in serventi subite appunto dal fuoco di questi volteggiatori coperti dalle pieghe del terreno. La presa delle suddette alture per parte dei regi è in pochissima parte dovuto all'artiglieria, benchè assai superiore alle due batterie delle brigate nemiche e l'onore del successo ottenuto si deve essenzialmente allo slancio ed al valore della fanteria.

Ad avvalorare questo mio concetto, cioè l'inesplicabile parsimonia nell'impiego dell'arma, concorre anche il fatto avvenuto la mattina dello stesso giorno ai molini di Salionze,

dove Radetzki aveva stabilito di costruire un ponte per agevolare il passaggio delle sue truppe sulla destra del fiume ed eseguire con maggiore sollecitudine il suo movimento offensivo alle spalle dell'esercito piemontese, ch'egli riteneva intento al blocco di Mantova. Riuscito, come s'è visto, a sfondare il centro dell'estesissima linea piemontese, saputo che Valeggio era pure sgombro, egli riteneva sicuro d'impegnare battaglia sulla destra del fiume e per ciò assai dovette sorprenderlo l'attacco di fianco innanzi detto. De Sonnaz aveva mandato ad impedire la costruzione del ponte un battaglione del 13^o, tutto il 14^o reggimento, una compagnia bersaglieri, due pezzi toscani e due della 4^a batteria di battaglia comandati dal tenente De Roussy. Contro questi 4 pezzi, che validamente fino all'ultimo impedirono al nemico la costruzione del ponte, erano ben 10 pezzi nemici, nè questi bastando ancora a farli tacere fu messa in posizione un'altra batteria da 12. L'artiglieria allora coi battaglioni retrocedette, ma al poggio dei Pivi, avendo intempestivamente sostato cercando di mettere ancora in batteria, due pezzi toscani ed uno della sezione di De Roussy caddero in potere del nemico inseguente. Non credo sia ragionevole l'ipotesi che un nemico, il quale costruisce un ponte pel passaggio di molta truppa ad un fine capitale, non disponga di moltissima artiglieria per proteggerne la costruzione; e però è per lo meno poco chiaro come in questo caso soltanto quattro pezzi sieno stati mandati a controbatterne circa venti. E qui rammento quanto fin dal principio ho accennato, che cioè assai più l'artiglieria sarda poteva dare se migliori capi l'avessero con maggior competenza impiegata.

Custoza (25 luglio). — Il giorno successivo le tre brigate occupanti le buone posizioni conquistate e rinforzate dalla brigata Aosta e con lo stesso numero di batterie si trovarono di fronte dieci brigate nemiche con oltre dieci batterie: truppe che Radetzki aveva nella notte fatte sollecitamente venire dalla riva destra del Mincio.

Anche in questa giornata l'impiego della nostra artiglieria non rispose sempre allo scopo. Per maggior chiarezza e senza troppo dilungarci nella dettagliata descrizione della battaglia diciamo che questa ebbe per l'esercito del re tre fasi: 1^a. Movimento offensivo in parte solamente, cioè a sinistra, tentato. 2^a. Difesa delle posizioni. 3^a. Ritirata sopra Villafranca. Vediamo quale parte presero le batterie in ciascuna di queste tre fasi.

Radetzki aveva messo di fronte al re le sue brigate coronando le alture con salda difesa a Valeggio e con intendimento, quando ne fosse il caso, d'avvolgere coll'ala sinistra le posizioni della nostra ala destra; ed il re, per strana coincidenza, pure intendeva di tener fermo a Valeggio, farvi perno e coll'ala destra avvolgere la sinistra nemica e addossarla al Mincio.

Offensiva. Bava e il re colla brigata Aosta e l'8^a batteria di battaglia danno l'assalto al borgo di Valeggio. La numerosa artiglieria nemica sul castello di Valeggio accoglie però con vivo fuoco le colonne d'assalto e le obbliga a retrocedere. L'artiglieria piemontese al piano, in posizione svantaggiosissima, completamente allo scoperto, non può preparare e proteggere l'assalto, controbattendo l'artiglieria nemica di gran lunga superiore in forza e in eccellente posizione. L'attacco del centro e dell'ala destra, non potendo aver luogo per speciali e disgraziate circostanze prima delle 10, fallisce; cosicchè la brigata Aosta è obbligata essa pure a sostare all'infuori del tiro dell'artiglieria nemica. Intanto mezza batteria austriaca avanza fino al poggio di Feniletto per molestare il fianco destro della brigata. Il generale Bava manda a controbatterla un battaglione ed una sezione dell'8^a di battaglia. Così fino alle 10 e mezzo dura il duello fra le due artiglierie in condizioni assai svantaggiose per la nostra che avrebbe dovuto venire rinforzata per lo meno quanto più era possibile. Ma si ponga mente d'altra parte alla difficoltà del terreno di manovra intersecato di fossi ed al fatto che delle sette batterie le tre a cavallo erano colla divisione di cavalleria alla destra estrema del fronte. Intanto nè al

duca di Savoia colle brigate Guardie e Cuneo, nè al duca di Genova colla brigata Piemonte riesce per il ritardo avvenuto d'assumere l'offensiva, avendo Radetzki spinta la brigata Giulay all'assalto della Berettara.

Difesa delle posizioni. Alla Berettara la batteria del duca di Genova sostiene validamente la difesa, poichè ben presto all'attacco frontale della brigata Giulay s'aggiunge l'altro da tergo della brigata Perni sortita da Verona. Due soli pezzi della batteria battono questa brigata alla quale s'aggiunge poi anche quella di Liechtenstein.

Anche al centro la difesa è sostenuta validamente dalla 3^a batteria di battaglia che batte vivamente le truppe dell'assalto due volte superiori in forze. La poca nostra artiglieria tiene indietro con ogni mezzo il nemico. In questo mentre il duca di Savoia con un battaglione granatieri viene a rinforzare il nuovo tentativo che Bava fa sopra Valeggio, facendo sgombrare il poggio di Feniletto. Da questo momento tutto il nostro fronte difende le sue posizioni: è la seconda fase della giornata. De Sonnaz, ch'erasi già ritirato a Volta e che doveva recarsi in rinforzo di Bava, per un malaugurato equivoco non giunge, così che dopo sette ore di combattimento la ritirata su Villafranca diventa necessaria.

Ritirata. Così comincia la terza fase, che per parte dell'artiglieria fu lodevolmente condotta. Il duca di Savoia, incaricato di proteggere la ritirata colla sua colonna, vi riesce benchè le brigate Clam e Supplicatz sieno sostenute nell'inseguimento da numerosa artiglieria. La 3^a batteria di battaglia concorrendo alla protezione della ritirata delle truppe fu la più esposta.

A torre di Gherla mezza batteria dell'8^a di battaglia con una scorta di cacciatori in catena protegge il riordinamento della brigata Aosta a ridosso dell'alture e poi la ritirata della rimanente artiglieria, che difficilmente può celeremente avanzare verso Villafranca per il malegevole terreno. Questa mezza batteria col suo fuoco tenne a distanza due reggimenti di cavalleria nemica e una batteria, ch'eransi spinti assai innanzi all'inseguimento.

Sull'estrema destra del fronte la cavalleria e le batterie a cavallo (specialmente la terza) lottano con impareggiabile eroismo contro la cavalleria nemica. Riassumendo: non preparato e quindi non riuscito il movimento offensivo, poca artiglieria validamente concorse alla difesa delle posizioni, poca artiglieria coopera con rara efficacia a proteggere la ritirata delle truppe.

E riassumendo ancora: l'artiglieria piemontese sempre pari a se stessa.

Volta (26 luglio). — Nella notte le truppe da Villafranca si riducono a Goito, dove sempre per il lamentato equivoco aveva pure De Sonnaz ripiegate le sue truppe abbandonando Volta. Ma occorrendo invece conservare questa posizione il re ordinò a De Sonnaz di rioccuparla e d'impadronirsene assaltandola, caso mai — come difatti avvenne — il nemico l'avesse già in sue mani.

All'attacco di Volta concorse la divisione Broglia colla sua artiglieria (7^a batteria di battaglia e 2^a di posizione) divisa in tre colonne. A sinistra la brigata Savoia colla 2^a posizione, al centro due battaglioni del 16^o con 6 pezzi della 7^a di battaglia, a destra il terzo battaglione del 16^o, il reggimento parmensi e gli altri due pezzi della 7^a di battaglia.

Il primo attacco fu dato da De Sonnaz al tramonto del 26. Anche qui manca la preparazione dell'assalto da parte dell'artiglieria, a meno non si consideri tale il breve fuoco diretto dalle batterie sulla chiesa. Comunque sia e per quanto le colonne d'assalto fossero riuscite già a penetrare in buona parte delle case malgrado il fuoco dell'artiglieria della difesa e la vivissima fucilata della fanteria, fu appunto la chiesa, gremita di difensori, l'ostacolo principale alla completa riuscita dell'attacco, oltre il sopraggiungere della notte e l'arrivo dei rinforzi al nemico. L'artiglieria, che poteva ed in poco tempo, benchè con grave suo danno, battere quell'ostacolo, non lo fece e non fu sua colpa. Due pezzi soltanto sarebbero bastati.

L'indomani la brigata Regina giunse con due reggimenti di cavalleria in rinforzo, ma troppo tardi. La posizione di Volta, difesa da moltissima artiglieria giunta nella notte, era divenuta formidabile baluardo, contro il quale nè pure valeva tentare un duello d'artiglieria per la scarsezza della nostra e nè pure conveniva spingere altre truppe al massacro.

La brigata Regina tentò l'assalto e retrocedette rendendo inevitabile la ritirata. L'artiglieria e la cavalleria gagliardamente la protessero: la 7^a batteria di battaglia e la 2^a di posizione aggiunsero colla loro condotta altri allori alla bandiera dal corpo.

Milano (4 agosto). — Il re, memore della promessa fatta ai milanesi, fece l'ultimo sforzo in difesa della città. La 2^a 3^a e 4^a divisione e la riserva costituivano il nerbo di truppe di cui poteva disporre. Queste truppe occuparono una linea difensiva semicircolare coll'estrema destra al naviglio di Pavia verso sud e l'estrema sinistra alla porta orientale della città. Erano così disposte:

A destra la 2^a divisione occupava Chiesa rossa, Vigentino, Rosedo e Gamboloida — 5^a battaglia, 3^a di posizione.

Al centro la 3^a divisione da Buffalora alla Senovra — 7^a battaglia, 2^a di posizione.

A sinistra la 4^a divisione alle Cascine Doppie ed a Loreto — 1^a battaglia, 4^a battaglia.

La riserva sulla strada di circonvallazione fra Porta Romana e Porta Tosa — 2^a battaglia, 9^a battaglia, 1^a posizione, 1^a, 2^a e 3^a a cavallo.

L'attacco degli austriaci contro le posizioni dell'esercito regio fatto con forze di gran lunga superiori e con smisurata preponderanza d'artiglieria ricacciò tutti i difensori nella città. Riuscirebbe per lo meno inutile discutere l'impiego dell'artiglieria piemontese in questa giornata che chiuse la campagna del 1848. Basterà a prova del consueto valore dell'arma rammentare la strenua difesa fatta dalla 3^a batteria di posizione distribuita a Cascina verde, a Muzocco a Gamboloida. A Cascina verde il tenente Ugo con due pezzi

tenne fronte a dodici cannoni del nemico, finchè ferito cadde prigioniero. A Nosedo il tenente Pollone riuscì a stento a salvare i suoi cannoni che servirono poi a prolungare la difesa della brigata Casale a Casa Bianca. Sei pezzi caddero in potere del nemico, gli altri due miracolosamente salvati.

Fra le porte Vicentina e Romana ebbe luogo l'ultimo sforzo delle brigate Guardie Savoia e Casale sostenute dalle batterie della riserva, che ne protessero la ritirata.

Gli ultimi battaglioni ripiegarono sotto la protezione dei pezzi della 1^a batteria di posizione e della 2^a batteria di battaglia (capitani Avogadro e Campana) che seppero con raro valore e con grande sacrificio contenere l'impeto delle soldatesche nemiche.

Vi morì il capitano Avogadro comandante la 1^a batteria di posizione.

(*Continua*)

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

ANNO 1887

RIVISTA

DI

ARTIGLIERIA E GENIO

VOLUME IV



ROMA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA

DEL COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

(Continuazione, vedi pag. 204, vol. III, anno 1887).

Campagna del 1849.

All'atto della denuncia dell'armistizio (20 marzo), l'artiglieria campale dell'esercito sardo componevasi di 9 batterie di battaglia, di 4 di posizione e di 3 a cavallo; oltre a queste di 3 batterie di lombardi e mezza di modenesi. — Queste batterie, divise nelle varie divisioni come appresso, si trovavano in non floride condizioni, in special modo circa i cavalli, non potendo disporre che del numero sufficiente pel traino dei pezzi e dei cassoni. Oltre a ciò non pochi dei valorosi soldati avevano lasciata la vita sui campi di battaglia dell'anno precedente o feriti erano negli ospedali. In ogni modo l'arma era costituita del migliore elemento dell'esercito e sia per valore, sia per istruzione poteva ancora stare validamente a fronte di quella avversaria superiore in forza due volte. Difatti nei varî corpi austriaci erano distribuite ben 28 batterie (da 6, da 12 e leggiera), un totale di 168 pezzi; nove batterie di razzi; nel parco di riserva 4 mortai da 30 e 6 obici da 10. Un totale complessivo di 232 bocche da fuoco contro 156.

Questa inferiorità dell'artiglieria sarda era tanto più nociva all'esercito del re, in quanto che le fanterie in gran parte costituite di nuovi e non buoni soldati avevano oltre modo bisogno di sapersi ben sostenute dal fuoco dell'arti-

glieria, benchè superassero di qualche migliaio quelle austriache ben disciplinate, ben nutrite ed essenzialmente piene di fede per l'ultime loro vittorie. Un tale fatto va aggiunto alle tante altre cause dell'insuccesso della campagna: cause che non è mio compito neppure d'accennare in queste pagine.

Le tre batterie di lombardi erano bene organizzate come la mezza di modenesi, la quale al termine della campagna formò la 10^a batteria di battaglia.

Ecco ora come erano divise le batterie nei varî corpi dei rispettivi eserciti:

Esercito austriaco.

1^o Corpo (Wratislaw).

Due divisioni: 4 brigate ciascuna con una

| | |
|----------------------------------|----------------|
| batteria da 6 | 4 batt. da 6 |
| Artiglieria di riserva | { 1 » » 12 |
| | { 1 » leggiera |
| | { 1 » di razzi |

2^o Corpo (D'Aspre).

Due divisioni: 4 brigate, di cui 3 con una

| | |
|---|----------------|
| batteria da 6 e l'altra con una leggiera. | { 3 batt. da 6 |
| Artiglieria di riserva | { 1 » leggiera |
| | { 1 » da 12 |
| | { 1 » leggiera |
| | { 1 » di razzi |

3^o Corpo (Appel).

Due divisioni: 4 brigate ciascuna con una

| | |
|----------------------------------|----------------|
| batteria da 6 | 4 batt. da 6 |
| Artiglieria di riserva | { 1 » da 12 |
| | { 1 » leggiera |
| | { 1 » di razzi |

4° Corpo (Thurn).

| | | |
|---|---|--------------|
| Una divisione: 2 brigate con 2 batterie una | } | 1 batt. da 6 |
| da 6 ed una leggiera | | 1 » leggiera |
| Artiglieria di riserva. | } | 1 » da 12 |
| | | 1 » di razzi |

Corpo di riserva (Wocher).

| | | |
|---|------------------|---------------|
| Due divisioni con 2 batterie leggiera . . . | 2 batt. leggiera | |
| Artiglieria di riserva. | } | 1 » da 12 |
| | | 1 » » 6 |
| | | 1 » di razzi |
| Parco di riserva | } | 4 mortai |
| | | 6 obici |
| | | 1 batt. da 12 |
| | | 3 » di razzi |

Distaccamento del generale Wimpffen.

| | | |
|--|---|--------------|
| Due brigate con due batterie da 6 ed una | } | 2 batt. da 6 |
| di razzi | | 1 » di razzi |

Esercito sardo.

I due corpi d'esercito (senza comandanti) erano così costituiti:

1° Corpo.

| | |
|---|---|
| 1 ^a Divisione: generale Giov. Durando. | 6 ^a battg — 8 ^a battg |
| 2 ^a » » Bes | 2 ^a posiz — 4 ^a » |

2° Corpo.

| | | |
|--|--|---|
| 3 ^a Divisione: Perrone. | 3 ^a battg — 7 ^a battg | |
| 4 ^a » S. A. R. il duca di Genova | 4 ^a posiz — 9 ^a » | |
| Brigata provvisoria: Solaroli | 1 batt. lombarda | |
| 5 ^a Divisione (lombardi): gen. Ramorino | 2 batt. lombarde | |
| 6 ^a » Lamarmora Alfonso | 2 ^a battg — 5 ^a battg | |
| Divisione di riserva: S. A. R. il duca di | } | 1 ^a battg — 2 ^a posiz |
| Savoia | | 1 ^a cav. — 2 ^a cav. |
| Brigata d'avanguardia | 3 ^a batt. a cavallo | |
| Artiglieria di riserva | 3 ^a posiz. $\frac{1}{2}$ modenesi | |

Il fronte dell'esercito sardo alla sera del 19 marzo era così costituito :

All'estrema sinistra la brigata provvisoria (Solaroli) ad Oleggio con una batteria lombarda ;

La 3^a divisione occupava Galliate stendendosi fino alla gran strada Novara-Magenta ;

La 4^a divisione accampava fra Novara e il ponte San Martino a Buffalora, con un battaglione, una compagnia bersaglieri ed una sezione della 4^a batteria in avanguardia ;

La 1^a divisione occupava Vespolate, Garbagna e Terdobbiate ;

La 2^a divisione Cerano, Cassolnuovo e cascina Calderara fino al Ticino ;

La divisione di riserva era sullo stradale fra Novara ed Albonese ;

La 5^a divisione (lombardi) comandata dal generale Ramorino e che occupava Casteggio, Casatisma, Mezzana, Pinerolo e Barbianello sulla destra del Po, ricevette ordine di stabilirsi alla Cava sulla sinistra del Po, distruggendo il ponte di Mezzanacorte ;

La 6^a divisione fra Sarzana e Spezia ;

La brigata d'avanguardia a Castel S. Giovanni ;

La mattina del giorno 20 la 4^a divisione avendo varcato il confine senza incontrare resistenza, il re ed il generalissimo Chrzanowsky decisero di non avanzare maggiormente in attesa dell'indomani. Ma, come si sa, avendo Chrzanowsky ricevuto avviso del passaggio del nemico a Gravellone, senza che Ramorino gli si fosse opposto strenuamente alla Cava com'eragli stato ordinato ed avendo dallo stesso Ramorino saputo come tutta la 5^a divisione fosse ancora sulla destra del Po, convinto del tradimento di questo generale, ordinava a Bès di portarsi innanzi a sud di Vigevano e di collocarsi in modo da coprire le due strade Garlasco-Vigevano e Garlasco-Mortara. Nel tempo stesso ordinava a Durando di portarsi a Mortara e tenervisi sulla difensiva. Soltanto al mattino poi la divisione di riserva doveva marciare sopra Mortara in sostegno della 1^a e la 3^a e 4^a sopra Vigevano

in sostegno della 2^a. La brigata provvisoria a S. Martino di Buffalora per custodirne il ponte.

Di fronte l'esercito austriaco, che già quasi tutto era passato sulla destra del Ticino, avanzò nell'ordine seguente:

All'ala destra il 1° corpo sopra Gambolò — al centro il 2° corpo sopra Mortara coll'intento d'oltrepassarla ed accamparsi al di là. A Mortara dovevano pur tendere il 3° e 4° corpo, mentre quello di riserva doveva marciare sopra Trumello. Wohlgemuth colla sua divisione doveva passare il Ticino a Pavia e risalire la sponda destra del fiume.

Sforzesca (21 marzo). — Ecco quanto Bès dispose per la difesa di questa posizione.

A destra del fronte per la difesa della cascina Cattabrega la brigata Casale colla 4^a batteria di battaglia. A sinistra la brigata composta in difesa della Sforzesca così divisa: due battaglioni del 17° reggimento (colonnello Mollard) alle falde del poggio e sulla sinistra dello stradone — dietro l'altro battaglione del 17° con due pezzi della 2^a batteria di posizione a guardia dei varchi del Ticino. A destra della strada il 23° reggimento (colonnello Cialdini) con a destra estrema due squadroni di cavalleria. Fra il reggimento e gli squadroni mezza della 2^a batteria di posizione (capitano Prospero Balbo) vantaggiosamente coperta. A S. Siro una avanguardia coll'altra sezione della 2^a di posizione. Questa sezione fu la prima ad aprire il fuoco e ripiegò subito coll'avanguardia sulla posizione della Sforzesca.

Queste disposizioni difensive, per quanto concerne l'impiego d'artiglieria e tenuto conto della deficienza estrema di questa, sono perfettamente rispondenti allo scopo e lo provarono i fatti.

La 1^a brigata del 1° corpo austriaco, sotto la protezione del fuoco della sua batteria in posizione a S. Vittore, già disponevasi all'attacco, quando Mollard prendendo con ammirabile slancio la controffensiva la ricacciò dal poggio e dal borgo di S. Vittore. Nel tempo stesso prendeva l'offensiva pure Cialdini e con successo contro la brigata Gorger

sopraggiunta, protetto dal fuoco della 2^a batteria di posizione (4 pezzi) che ne controbatteva sei da 12 del nemico. Anche Strassoldo intanto era trattenuto all'attacco della destra del fronte dal fuoco della 4^a batteria in posizione alla Cattabrega. Così quasi tutto il corpo di Wratislaw con artiglierie in buon numero, traendo vantaggio dagli errori commessi dai nostri di non occupare a tempo debito San Vittore e Gambolò e avendo di fronte scarsa artiglieria, non riuscì a sloggiare la divisione di Bès dalle sue posizioni e pose fine agli attacchi retrocedendo ed evacuando poi nella notte S. Siro e Gambolò.

Mortara (21 marzo). — Il generale Durando che aveva già prese le disposizioni d'una resistenza passiva a Mortara collocando una brigata colla 6^a batteria di battaglia fuori della città agli sbocchi delle strade Trumello-Mortara e San Giorgio-Mortara e l'altra brigata dietro la città in riserva coll'8^a batteria di battaglia, dietro ordine ricevuto dal generalissimo dispose le sue truppe dal convento di S. Albino al Cimitero sullo stradale di Vigevano sopra un fronte intersecato di fossi, troppo esteso e debolissimo al centro. Su questo fronte i pezzi delle due batterie disposti per sezioni alle ali e sugli stradali con riserve a Mortara agli sbocchi delle due strade di Trumello e di S. Giorgio.

Non v'ha chi non veda come sia difettosa questa disposizione della difesa circa l'impiego dell'artiglieria, che in essa doveva avere parte importantissima. Lasciare indietro in riserva a 1500 o 2000 *m* dell'artiglieria, quando di essa v'è estrema penuria ed il fronte di difesa è esteso, non collegato e quindi facilmente girabile sulla sinistra (sulla destra doveva schierarsi la divisione di riserva) è gravissimo errore, che denota come pure in questa seconda e più sciagurata campagna nulla abbiano appreso i generali piemontesi di quanto concerne l'impiego dell'arma.

E difatti l'assalto degli austriaci non avvenne se non dopo che ben 32 pezzi del massimo calibro campale riuscirono a mettersi in batteria sulla roggia Birago, senza es-

sere molestati dalla nostra artiglieria, che pure lor distava meno di 1000 *m* e che avrebbe certamente potuto avanzare fino a distanza di tiro efficace.

L'artiglieria nemica a poco a poco aggiustò il tiro sul fronte di difesa concentrando specialmente il fuoco sul centro, vivamente controbattuta da pochi nostri pezzi sotto il comando del tenente S. Giorgio. A questo sproporzionato duello d'artiglieria tenne seguito l'assalto dato col favore della notte e con forze di gran lunga superiori: assalto che riuscì malgrado l'eroica resistenza di S. Albino e quella del maggiore Plochiù fatta alla porta di Mortara con un battaglione e 4 pezzi della 6^a batteria.

La brigata Aosta, formante la sinistra del fronte di difesa, nessuna parte prese al combattimento e la sera per Parona e Cilavegna riparava sopra Novara.

Accennerò all'ultimo tentativo fatto dal generale Alessandro Lamarmora con due battaglioni di Cuneo e i 4 pezzi suddetti della 6^a batteria (1). Imbattutisi col nemico nelle strade della città, i battaglioni si sbandarono abbandonando i propri pezzi che il nemico prese non senza però lottare fino all'ultimo contro i cannonieri e facendo prigionie l'ufficiale che li comandava.

Novara (23 marzo). — La zona di terreno a sud di Novara limitata a ponente dal torrente Agogna e a levante dal torrente Terdobbio, a mezzogiorno dal torrione Quartara, dalle cascate Bariola e Baiotta, dal villaggio d'Olengo e dalla cascina Parasolino, costituisce il campo di battaglia, sul quale si decisero le sorti non solo della campagna, ma bensì della patria e sul quale l'esercito del re dette l'ultime prove del suo impareggiabile valore.

È indispensabile a formulare un giusto giudizio sull'impiego delle due artiglierie accennare le disposizioni date dal

(1) Erano comandati dal luogotenente Biandrà di Reaglie (Vedi Parte 2^a *Storia delle batterie*).

generalissimo per stabilire il fronte di difesa: difesa alla quale vantaggiosamente si prestava il terreno per se stesso fortissimo. Questo fronte di difesa venne guernito da tre divisioni: 1^a, 2^a e 3^a così disposte:

Alla destra. 1^a divisione. La brigata Regina formò l'estrema destra appoggiandosi al cavo Prina ed occupando cascina Cortenova. Quattro pezzi dell'8^a batteria di battaglia furono posti dietro l'argine di cavo Prina in ottima posizione. La brigata Aosta e due battaglioni al Rasario, a destra ed a sinistra del Rasario due mezze batterie (una della 6^a di battaglia e l'altra dell'8^a).

Centro. 2^a divisione. Schierata innanzi al grosso cascinale di Cittadella colle due batterie della divisione (2^a di posizione e 4^a di battaglia). Fra la 1^a e la 2^a divisione era la 4^a batteria di posizione della 4^a divisione.

Ala sinistra. 3^a divisione. Occupava la Bicocca con due batterie (3^a e 7^a di battaglia) stendendosi a sinistra fino alla roggia Olengo.

La 4^a divisione al cimitero di S. Nazario, la brigata Solaroli a S. Agapito la divisione di riserva fra Novara e lo stradone di Vercelli.

Risulta da tali disposizioni che oltre la metà d'artiglieria disponibile era in riserva, mentre, nelle condizioni in cui versava l'esercito ed avendo alle spalle Novara, che in caso d'insuccesso avrebbe potuto prontamente essere guernita dalle batterie retrocedenti, tal fatto evidentemente costituiva un grosso errore e tanto più grave se si consideri la superiorità in forza dell'artiglieria avversaria. Oltre a ciò troppo disseminata sul fronte era l'artiglieria di 1^a linea: cosa che ancor più serviva ad indebolire la difesa su tutti i punti.

Questo frazionare eccessivamente le batterie, se pure bisogna attribuirlo alle circostanze del terreno ed in gran parte alle condizioni del materiale, che permetteva all'arma di coadiuvare la fanteria piuttosto che avere, come ora, parte principalissima nella preparazione dell'attacco o nel soverchiare l'avversaria nella difensiva, questo troppo sparpagliarle rendendo impossibili gli efficaci concentramenti di

fuoco sui punti più deboli del fronte nemico, costituisce il più grave difetto nell'impiego dell'arma e piuttosto che all'arma stessa, la quale è essenzialmente tenuta a far valere la sua tecnica efficace, lo si deve attribuire alla difficoltà che i generali di quel tempo avevano nel delicato suo maneggio.

Nella giornata di Novara le due artiglierie ebbero a compiere il loro ufficio sia nell'offensiva che nella difensiva: e però se da parte nostra in tutti e due i casi l'arma non ismentì mai se stessa anche dalla parte avversaria fu bene impiegata e ad essa in gran parte debbono gli austriaci la loro vittoria.

Il primo momento della battaglia è costituito dalla lotta fra la sinistra piemontese e tutto il corpo di d'Aspre. Per quanto la superiorità dell'artiglieria austriaca sia palese e per quanto il suo fuoco diretto alla Bicocca danneggi oltremodo i difensori, pure essa è costretta a ritirarsi per le gravi perdite inflittele dalla nostra ed in special modo dalla 7^a batteria di battaglia (capitano Bottacco). Così pure sulla destra del nostro fronte gli austriaci impegnano combattimento puramente d'artiglieria ed hanno la peggio per l'eccellente tiro delle batterie della divisione Durando (1).

Il secondo momento della battaglia, che sarebbe stata vinta dall'esercito sardo se il generalissimo non avesse reiteratamente mandato ordine al duca di Genova di retrocedere al Castellazzo, è rappresentato dall'arrivo del 3° corpo austriaco sul campo di battaglia. D'Aspre immediatamente distribuisce la divisione d'avanguardia del 3° corpo sulle due ali del suo fronte, le quali hanno così ciascuna una batteria di rinforzo e fa avanzare sul centro ben scortate altre quattro bat-

(1) È notevole in questo primo momento il fuoco d'infilata eseguito dalle batterie della 2^a divisione sulle truppe nemiche, intanto che il duca di Genova, accorso a far mutare coi miracoli della sua prodezza le sorti del combattimento, aggredisce il nemico di fronte, gli toglie tutte le posizioni conquistate e minaccia circondarne la destra. Col duca entra in azione la 9^a batteria di battaglia.

terie. In tal modo, senza che nessun valido soccorso ricevano le nostre batterie, quelle avversarie si accrescono di 36 pezzi ed acquistano una decisa superiorità. Ciò non ostante, malgrado la preparazione e la protezione di queste batterie, l'assalto sui vari punti del fronte piemontese non riesce al nemico.

Il terzo momento ha principio dall'arrivo di Thurn. Il valore dei sardi avendo resa necessaria al nemico una più potente ed efficace preparazione all'assalto, l'obbliga ad impegnare nuove artiglierie. Altre quattro batterie s'aggiungono alle centrali della linea austriaca e tutte convergono i loro tiri sulla Bicocca, chiave della posizione, presidiata da quattro battaglioni di Cuneo, dai cacciatori sardi della riserva e dalle due batterie a cavallo e 1^a di posizione pure della riserva venute in rinforzo all'altre due. La preponderanza dell'artiglieria austriaca è eccessiva, cosicchè, per quanto le poche batterie sarde controbattano energicamente l'avversarie, la preparazione di queste al nuovo assalto delle colonne nemiche riesce efficace. Questo nuovo assalto dissolve la divisione Perrone ed obbliga le truppe dei due duchi a ripiegare dopo un'eroica resistenza. Bès è pure costretto a ripiegare dopo la ritirata dell'ala sinistra ed a sua volta Durando, che pure fino all'ultimo aveva sostenuto gli urti del nemico di fronte e da un fianco.

Le artiglierie austriache, che avevano per il loro numero tanto cooperato al successo, continuano il fuoco contro le colonne in ritirata, mentre ancora dalle vecchie mura di Novara la voce del cannone piemontese rimbomba e risponde a quella nemica, che sui campi di battaglia dell'anno prima aveva fatto tante volte tacere.

Oltre agli errori commessi dal generale polacco in tutte le disposizioni tattiche e strategiche date in questa brevissima campagna, oltre alla disobbedienza di Ramorino ed a tante altre miserie che è inutile rammentare in queste pagine, mai come in questi combattimenti l'artiglieria sarda fu peggio impiegata e fu sventura siasi così perduto tutto il beneficio che l'esercito poteva trarre dalle sue batterie

sotto ogni rapporto eccellenti. L'artiglieria austriaca, che purè aveva dovuto riconoscere la propria tecnica inferiorità, cercò rimediarsi colla superiorità numerica e vi riuscì non perchè l'avversaria non più potesse come innanzi sostenere la lotta; ma piuttosto perchè in parte gli effetti utili del valore tecnico di questa furono paralizzati dal deplorable tattico impiego.

E quando dico tattico impiego mi riferisco non alla scelta delle posizioni, la quale in verità allora come adesso deve considerarsi come una delle più gelose prerogative degli ufficiali dell'arma, ma alla sua manovra tattica combinata coll'altre armi, alla proporzione difettosa colla quale fu spesso impiegata ed alla sua cattiva disposizione nelle linee di battaglia, per modo che qualche volta o non s'ebbe buona preparazione e protezione agli attacchi della fanteria e si dovette contare per la riuscita sull'eroica condotta del soldato piemontese, o nella difensiva non si riuscì ad ammassare nei punti più importanti la maggior massa di fuoco.

L'elenco dei morti e dei feriti delle batterie in questa brevissima campagna è tale che ampiamente fa fede del valore dell'arma; nè, per quante storie, relazioni e documenti dell'epoca abbia consultati, m'è riuscito di rilevare un solo fatto, anche un semplice dettaglio, che oscuri la sua fulgida gloria.

Gli ufficiali ed i cannonieri del corpo ebbero a campagna finita la loro gloriosa bandiera fregiata della medaglia d'oro al valore.

CAPITOLO 2°.

(DAL 1° GENNAIO 1851 AL TERMINE DELL'OSTILITÀ NEL 1861).

Abbiamo detto che subito dopo la battaglia di Novara la mezza batteria modenese si trasformò in 10^a batteria di battaglia del Real corpo d'artiglieria. Con le dieci batterie di battaglia, le quattro di posizione e le tre a cavallo, costituenti l'artiglieria campale di detto corpo, si formò, in

seguito al R. Decreto del 1° ottobre 1850, un unico reggimento d'artiglieria da campagna, il quale fu completamente organizzato il 1° gennaio 1851.

Questo unico reggimento si compose d'uno stato maggiore e di venti batterie, delle quali due a cavallo e dieciotto di battaglia. L'undicesima batteria fu formata con la 3ª batteria a cavallo disciolta, mentre le antiche quattro di posizione si trasformarono nelle 12ª, 13ª, 14ª e 15ª di battaglia. La 16ª e 17ª si formarono con due compagnie da piazza (13ª e 14ª) e la 18ª batteria, nuova affatto, incorporò elementi tratti in gran parte dalle batterie a cavallo.

Negli anni che precedettero quello della spedizione di Crimea le batterie subirono varie modificazioni nella forza degli uomini e specialmente dei cavalli, ma non occorre discorrerne in queste pagine, perchè tutte di nessuna o poca importanza.

In massima la forza delle batterie, fra cannonieri di 1ª e di 2ª classe, non superò il numero di 100 per le batterie a cavallo e quello di 80 per le batterie di battaglia, aventi quasi tutte un capitano, un luogotenente di 1ª classe, uno di 2ª classe ed un sottotenente. Un colonnello, un tenente colonnello, sette maggiori, un aiutante maggiore in 1ª ed uno in 2ª, oltre agli ufficiali incaricati dell'amministrazione, ai chirurghi ed ai veterinari, costituirono lo stato maggiore del reggimento.

Il corpo di spedizione in Crimea, sotto gli ordini del generale Alfonso Lamarmora, si compose di due divisioni, aventi ciascuna due brigate e due batterie di battaglia, e d'una brigata di riserva con due batterie. Le batterie su sei pezzi ebbero per la spedizione 180 uomini e 180 cavalli, tratti naturalmente dalle rimanenti batterie del reggimento, le quali ne rimasero quasi sprovviste.

Le batterie che, sotto il comando del colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo, partirono per la Crimea furono: 1ª, 4ª, 7ª, 10ª, 13ª e 16ª, ripartite, come s'è detto, nelle due divisioni e brigata di riserva.

Il corpo di spedizione ricevette le bandiere il 14 aprile e, imbarcatosi a Genova, salpò per la Crimea il 29. Il giorno 8 maggio 1855 i primi quattro mila uomini sbarcarono col generale Lamarmora a Balaklava e successivamente gli altri.

È noto come siansi lodevolmente comportate le truppe, le quali, oltre ai pericoli dell'assedio, ebbero a subire ancor più la strage dell'epidemia. Ben 143 individui delle batterie non rividero la patria e con loro il capitano Asinari di S. Marzano, addetto allo stato maggiore.

Nei fatti d'arme, in cui i piemontesi combatterono con gli alleati, l'artiglieria dimostrò lo stesso valore e la stessa istruzione, di cui aveva già date così splendide prove nelle campagne 1848-49.

Alla battaglia della Cernaia (16 agosto 1855) l'artiglieria sarda, coadiuvata dall'ottomana, sollecitamente da Alsu venne ad occupare tali posizioni da riuscire a controbattere con grande efficacia le numerose e poderose batterie russe, che avevano occupate le alture di Chorgùn. L'artiglieria della divisione Trotti riuscì ad occupare una così acconcia (1) posizione da battere di fianco la 17ª divisione russa, la quale da Chorgùn muoveva all'attacco dell'estrema destra del fronte francese, mentre altre due divisioni ne attaccavano furiosamente il centro, fulminate invano dalle batterie francesi. Con l'artiglieria sarda della divisione Trotti concorse a mandare a vuoto l'assalto dei russi anche una batteria inglese d'obici.

Tutte le batterie piemontesi si distinsero in questa giornata e specialmente la 7ª di battaglia.

Il 16 aprile 1856 le truppe del corpo di spedizione s'imbarcarono per il rimpatrio.

(1) Vi si distinse la 13ª batteria comandata dal capitano Ricotti, il quale venne promosso maggiore a scelta.

Campagna del 1859.

Prima d'esaminare l'impiego fatto dell'artiglieria in questa campagna non sarà inutile dare, come per la campagna del 1848-49, uno sguardo sommario alle condizioni in cui si trovavano gli eserciti belligeranti ed in special modo le artiglierie rispettive.

Tenendomi strettamente al programma del mio lavoro, lascerò da parte i fatti d'arme, ai quali le batterie piemontesi non presero parte, limitandomi per conseguenza a discorrere in particolare dell'esercito sardo e di quello austriaco e solamente accennando a quello francese per quanto riguarda l'artiglieria.

Esercito piemontese. — Per quanto non fosse più dubbio al governo del Re l'inevitabile aprirsi dell'ostilità, pure l'esercito non fu a tempo e convenevolmente preparato per la campagna. La sua organizzazione non era cambiata, anzi nè pure in parte modificata; solamente per quanto riguarda l'istruzione e la disciplina le truppe risentivano non poco l'influenza benefica del ministro Lamarmora. Ed in ciò, si noti, aveva anche in gran parte contribuito la campagna del 1855-56 in Crimea, la quale va certamente considerata come vera preparazione alla guerra nazionale per l'indipendenza della patria.

All'atto dell'entrare in campagna l'esercito era costituito di cinque divisioni di fanteria, d'una divisione di cavalleria e della riserva di artiglieria. Le divisioni poi, costituite in maniera da potere agire indipendentemente come tanti piccoli corpi, erano formate di due brigate, due battaglioni bersaglieri, un reggimento di cavalleria e tre batterie campali, o di battaglia. La divisione di cavalleria di due brigate di cavalleria e della brigata d'artiglieria a cavallo (due batterie). La riserva d'artiglieria di tre batterie di battaglia annesse al quartiere generale dell'esercito.

Delle batterie addette alle divisioni le due prime erano formate di sei pezzi da 8 e di due obici da 15 e la terza

d'otto pezzi da 16 : le batterie della riserva erano su otto pezzi da 16.

Ogni batteria portava per ciascun pezzo da 8 centosessanta colpi così divisi : 128 a palla e 32 a mitraglia. Per ogni obice cento ed otto colpi così divisi: 90 a granata, 14 a mitraglia e 4 a granata incendiaria. Per ogni cannone da 16 centotrentanove colpi così divisi : 78 a palla, 40 a granata, 21 a mitraglia.

Il parco della divisione, trainato da una sezione della compagnia treno, portava 60 colpi per ogni cannone da 8, 87 colpi per ogni pezzo da 16 e 114 per ogni obice da 15. Oltre a queste munizioni 84 mila cartucce per fucili da bersaglieri e 28 mila per fucili di fanteria di linea.

Intanto una grande innovazione consistente nella rigatura era avvenuta nell'arma. Questa innovazione del benemerito ufficiale d'artiglieria Cavalli, che doveva sconvolgere la tattica degli eserciti e richiederne altra informata a nuovi principî, non potette essere utilizzata in questa campagna e lo fu soltanto ed in parte in quella dell'anno successivo. Per questo fatto i mezzi di offesa, per quanto riguarda l'artiglieria piemontese ed austriaca, furono quelli stessi delle campagne 1848-49.

Oltre a ciò le batterie piemontesi all'aprirsi dell'ostilità non erano completate in uomini ed in cavalli specialmente, i quali ultimi difettavano assai anche per il traino delle munizioni. Questa la causa per la quale non tutte le divisioni potettero avere entrando in campagna le loro tre batterie e molti cambiamenti divennero necessari durante la campagna stessa.

L'artiglieria, per quanto, come s'è detto, non avesse disponibili tutti i suoi mezzi, era però sempre all'altezza del suo buon nome : ottimi i quadri, eccellenti gli elementi di truppa.

Nella tattica pure non erano avvenute modificazioni di sorta, appunto per essere rimasti inalterati i mezzi d'offesa. Assai migliorata, però l'istruzione del soldato in genere ed in particolare dei bersaglieri e dei cannonieri, che godevano all'estero alta e meritata fama.

In questa campagna giova anche osservare che fu data maggiore importanza all'artiglieria e ne è prova il fatto stesso d'averla distribuita quasi tutta nelle divisioni, limitando a tre sole le batterie di riserva.

Era il tempo in cui queste riserve avevano grandissima importanza negli eserciti europei: importanza ragionevole in parte stante la maniera di guerreggiare d'allora, ancora in massa specialmente nei momenti decisivi. Tale fatto, che ha sua principale ragione nei mezzi di offesa, i quali lasciavano alla fanteria si può dire tutto il peso dell'azione sul campo di battaglia e soltanto consentivano all'artiglieria di concorrere allo scopo come vera e propria arma ausiliare, imponeva la necessità di avere disponibili ed alla mano grandi riserve d'artiglieria, sia per battere nel momento decisivo le zone d'assalto gremite di difensori, sia per coprire d'una massa di fuoco le fitte colonne assaltrici.

Ma d'altra parte non ancora era divenuto palese il grave danno di non sempre avere realmente alla mano queste riserve, nei quali casi non poteva ch'essere sicuro ed inevitabile il disastro. In prova di tale fatto, appunto perchè non avrò occasione di parlarne in seguito, basterà citare quanto avvenne a Solferino nell'esercito austriaco contrapposto al francese. L'artiglieria austriaca di riserva era stata trattenuta a Goito dietro al centro della linea di battaglia e quando venne chiamata sul campo per decidere della giornata coll'impiego della sua enorme massa di fuoco, essa non era più nel caso di adempire il suo ufficio per essersi già avviata sulla sinistra del Mincio dietro alla divisione di cavalleria di riserva comandata da Zedtwitz. Così contro 150 cannoni francesi l'imperatore Francesco Giuseppe non potette opporre che le poche batterie disponibili già non poco danneggiate.

Esercito austriaco. — Con Radetzki era finito per l'esercito austriaco un periodo di veri vantaggi militari, declinava ora. Lo stato maggiore, che aveva fatto così bella prova nelle campagne del 1848-49, diveniva difficile a reclutare e conseguentemente scadeva. Nulla o quasi s'era

fatto per migliorare la difettosa organizzazione dell'esercito, specie per quanto si riferisce alla costituzione delle brigate non divise in reggimenti e per la tenue distribuzione dell'artiglieria nei corpi, eccessiva poi nelle riserve dei corpi stessi.

Se in generale era comune a tutti gli eserciti e, come si è detto, inevitabile il guerreggiare in massa, per l'esercito austriaco il fatto assumeva carattere di palese esagerazione. Tenuissime le catene precedenti le colonne, esposte queste per conseguenza più che non fosse necessario al fuoco nemico sia di fanteria che d'artiglieria; rigido il soldato e punto educato a trarre per coprirsi vantaggio dal terreno. S'aggiunga poi il combattere difensivo sancito come principio, al punto da escludere quasi perfino l'ipotesi d'un probabile combattimento offensivo avente tutti i caratteri di vero e proprio assalto. Da quanto s'è detto dipendeva come naturale conseguenza la difettosa distribuzione delle batterie nei grandi reparti tattici.

L'artiglieria, che, tra parentesi, era poi l'arma la quale dopo l'esperienza del 1848 aveva subite maggiori modificazioni per la scelta e per l'istruzione del personale, era però sempre inferiore a quella degli eserciti alleati, non avendo affatto migliorato il suo materiale, costituito dagli stessi cannoni lisci a breve gittata ed a piccolissima efficacia. Questo fatto era di grande importanza non solo perchè trattavasi di controbattere l'artiglieria piemontese assai superiore in efficacia, ma anche se si consideri l'artiglieria, di cui l'esercito francese disponeva.

Primo di tutti gli eserciti, il francese aveva adottata la rigatura del nostro Cavalli (1) e già nella primavera del 1859 erano pronte 32 batterie rigate da campo e quasi all'ordine altre 28.

È bensì vero che tale vantaggio fu in parte perduto per l'estrema deficienza di nuove munizioni, specialmente di pro-

(1) La rigatura fu applicata in Francia dal generale La Hitte.

ietti, al punto che si dovette ricorrere ad espedienti per rimediare, come per esempio completare le batterie con obici; ma in ogni modo, anche messa nella bilancia la deficienza di cavalli, era fuori di dubbio la grande superiorità dell'artiglieria francese.

Brevi cenni basteranno per ciò che riguarda le composizioni degli eserciti francese ed austriaco e la distribuzione della loro artiglieria nei corpi. Dell'esercito austriaco a noi interessa la composizione dell'VIII corpo, comandato da Benedek, essendo stato quello contrapposto alle nostre divisioni a S. Martino.

La tabella seguente, che dà la distribuzione delle nostre batterie nelle varie divisioni, ho compilata in base agli ultimi cambiamenti avvenuti durante la campagna, sia per la difficoltà di compilarla tenendo conto di tutti questi mutamenti e sia perchè a noi interessa avere la distribuzione precisa delle batterie prima del 24 giugno per poterne discutere l'impiego nella giornata di S. Martino, che fu quella decisiva.

Esercito francese.

| <i>Guardia imperiale</i> | <i>1° Corpo</i> | <i>2° Corpo</i> | <i>3° Corpo</i> | <i>4° Corpo</i> | <i>5° Corpo</i> |
|---|---|--|---|--|---|
| Generale REGNAUD | Generale BARAGUEY D'HILLIERS | Generale DE MAC MAHON | Generale CANROBERT | Generale NIEL | Gen. Principe GEROLAMO NAPOLEONE |
| 2 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 divisione di cavalleria con 2 batterie. | 3 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 divisione di cavalleria con 1 batteria. | 2 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 brigata di cavalleria. | 3 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 divisione di cavalleria con 1 batteria. | 3 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 brigata di cavalleria. | 2 divisioni di fanteria con 2 batterie ciascuna. 1 brigata di cavalleria con 1 batteria. |
| <i>Artigl. di riserva</i> 2 batterie | <i>Artiglieria di riserva</i> 21 pezzi. | <i>Artigl. di riserva</i> 4 batterie | <i>Artigl. di riserva</i> 21 pezzi | <i>Artigl. di riserva</i> 21 pezzi | <i>Artiglieria di riserva</i> 4 batterie. |

Artiglieria di riserva dell'esercito: 90 pezzi (15 batterie). — Le batterie francesi erano su 6 pezzi.

Esercito austriaco (VIII Corpo).

Comandante maresciallo BENEDEK. — Comandante l'artiglieria colonnello GOSSMAYER.

Divisione Berger.

| | |
|---------------------------|------------|
| Brigata Waterfied | 1 batteria |
| » Kulm | 1 » |

Divisione De Lang.

| | |
|-----------------------------|------------|
| Brigata Philippovic | 1 batteria |
| » Dauber. | 1 » |
| » Lippert | 1 » |
| » Reichlin (*) | 1 » |

Riserva d'artiglieria: 9 batterie (72 pezzi). Totale pezzi 120. — Le batterie austriache erano su 8 pezzi.

(*) Questa brigata apparteneva al corpo d'esercito del luogotenente maresciallo Liechtenstein presidiante il Tirolo italiano a guardia dell'alta valle dell'Adige.

Esercito Piemontese. — Comandante superiore l'artiglieria all'esercito: Gen. PASTORE.

| DIVISIONI | COMANDANTI l'artiglieria delle divis. onn | BATTERIE | COMANDANTI DI BATTERIA | COMANDANTI dei parchi |
|---|--|--|---|--------------------------------|
| 1 ^a Gen. CASTELBORGO poi DURANDO Brigata Guardie » Savoia. | Magg. cav. Cugia . . . | 10 ^a Battaglia » » | Cap. sig. Quaglia, » conte Civalieri, » sig. Marro. | Cap. sig. Picco. |
| 2 ^a Gen. FANTI: Brigata Piemonte » Aosta. | Magg. sig. Salino . . . | 13 ^a Battaglia 14 ^a » 15 ^a » | Cap. cav. Cugia di S. ^t Orsola, » sig. Malpassuti, » » Velasco » fino al 28 maggio poi » sig. Bottin di Savoulx. | Cap. sig. Bianchi |
| 3 ^a Gen. DURANDO (poi Mollard): Brigata Cuneo » Pinerolo. | Magg. cav. Di Revel . . | 4 ^a Battaglia » 5 ^a » 6 ^a » | Cap. sig. Carocelli » poi dal 17 giugno » sig. Galli della Loggia, » march. De Bassacourt, » sig. Casanova. | Cap. cav. Cugia. |
| 4 ^a Gen. CIALDINI: Brigata Regina » Savona. | Magg. bar. Celesia . . . | 1 ^a Battaglia 2 ^a » 3 ^a » | Cap. sig. Dho, » » Ballero, » » Ricci. | Cap. cav. Morra. |
| 5 ^a Gen. CUCCHIARI: Brigata Casale » Acqui. | Magg. cav. Avogadro . . | 7 ^a Battaglia 8 ^a » » | Cap. sig. Balegno » » Bonelli » fino al 24 maggio poi » Cordero di S. Quintino, » sig. Vassalli. | Cap. sig. Grassi. |
| Riserva d'artiglieria | Magg. cav. Della Valle . . | 16 ^a Battaglia » 17 ^a » 18 ^a » | Cap. sig. De Fornari » fino al 28 maggio poi » sig. Biandra di Reaglio, » bar. Sobrero, » sig. Mattei. | Cap. sig. Mariani |
| Divisione di cavalleria: Gen. DI SAMBUY (I 4 reggimenti pesanti). | Magg. cav. Seyssel . . . | 1 ^a Cavallo » 2 ^a » | Cap. sig. Celestino Corte » fino al 24 maggio poi » sig. De Fornari, » » Albini. | Ten. ^{te} sig. Boido. |

Ogni batteria doveva constare d'otto pezzi, ma realmente al principio della campagna solamente le tre di riserva li avevano, tutte le altre avevano 6 pezzi.

Nel primo periodo della campagna, che si può considerare limitato dall'affluire dei francesi sulla base d'operazione dei piemontesi (Alessandria-Valenza-Casale) da una parte e dall'altra dai tardi ed incerti movimenti di Giulay, occupante il territorio fra Sesia e Ticino sulla sinistra del Po e dirimpetto al corso della Scrivia sulla destra del Po, in questo primo periodo della campagna, dico, è nullo o quasi l'impiego d'artiglieria. Non è quindi il caso d'accennare ai fatti di arme di poca importanza, che preludevano ai combattimenti di Palestro, di Magenta e di Solferino; nè ai tentativi fatti dagli austriaci, i quali solamente per dimostrazione minacciavano la sinistra degli alleati, mentre invece intendevano operare colla loro destra per passare il Po a Casale, ove trovavasi la 5^a divisione, e a Valenza, ove trovavasi la 3^a. In questi piccoli fatti d'arme l'artiglieria sarda dette pure l'opera sua, ma, ripeto, il suo impiego non dà campo a discussione di sorta. **Le batterie che presero parte a detti parziali combattimenti sulla Sesia ed a Valenza furono quelle della riserva (16^a, 17^a, 18^a).**

Della 18^a morì il 14 maggio il capitano Agricola Robert, colpito da palla di fucile nel petto.

Lascero pure da parte la ricognizione offensiva eseguita dal generale Stadion sopra Voghera, non essendo concorso in questa giornata che un reggimento di cavalleria (Novara) dell'esercito sardo, tre squadroni di Monferrato, comandati dal tenente colonnello Morelli di Popolo che vi morì, e due squadroni di Aosta comandati dal maggiore Laforest.

Con la mal riuscita ricognizione eseguita dagli austriaci si chiude il primo periodo di questa campagna e comincia l'altro tutto compendiato in un continuo, benchè lentissimo, avanzarsi dell'esercito franco-sardo ed in un continuo ritirarsi degli austriaci sulle linee del Mincio e dell'Adige.

Palestro (30 maggio). — Cominciata la marcia dell'esercito degli alleati, il quale, mentre tentava ingannare il nemico facendogli supporre un'azione decisiva sopra Piacenza, aveva invece per obbiettivi il valico del Ticino e poi Magenta e Milano, occorreva coprirlo e proteggerlo, molestando la destra degli austriaci e nel tempo stesso facendo dimostrazione d'un attacco frontale a Mortara.

Quattro divisioni sarde sotto gli ordini del re furono incaricate di questo compito. Il terreno di manovra che si presentava alle truppe sarde è un vero labirinto. Da Vercelli fino al di là di Robbio, tutto coltivato a risaie, è intersecato da larghi fossi, che spesso corrono fra argini e piccole dighe, rendendolo quasi impraticabile all'artiglieria, la quale per conseguenza è costretta a manovrare sulle strade. Intricatissimo si fa poi il terreno specialmente attorno a Palestro, villaggio per natura forte, situato a metà distanza sulla strada Vercelli-Robbio. A 2 km e mezzo a nord di Palestro trovasi Vinzaglio, villaggio situato sopra una leggiera ondulazione del terreno e protetto da molti canali che intersecano il piano circostante: principale fra questi il cavo Lago, che scorre ai piedi dell'altura. A circa 4 km a nord-est di Palestro è Confienza, a circa 4 km a nord di Vinzaglio è Casalino, villaggio che rimane a 5 km circa ad est di Borgovercelli.

Queste posizioni erano occupate dalla 2^a divisione (Lilia) del 2° corpo austriaco (Zobel) così divisa:

A Palestro, chiave della difesa, un battaglione e mezzo e due pezzi in batteria sul terrazzo che si allarga avanti al villaggio con obbiettivo la strada di Vercelli. A Vinzaglio un presidio di sola fanteria ed il resto della divisione a Robbio (dov'era pure il quartiere generale di Lilia), a Confienza e a Casalino.

Il Re dispone che la divisione Cialdini a destra attacchi la posizione di Palestro e se ne impadronisca, quella di Durando al centro attacchi la posizione di Vinzaglio e appoggi la divisione Cialdini nei suoi assalti, quella di Fanti a sinistra s'impadronisca di Casalino e Confienza e coadiuvi la

divisione Durando all'attacco di Vinzaglio. La divisione Castelborgo in riserva a Casalino. Il Re con la riserva di cavalleria (4 reggimenti) e la riserva d'artiglieria (3 batterie) al Torrione.

Per quanto ho detto circa la difficoltà del terreno risulta chiara la conseguenza che all'artiglieria non è possibile dare grandissima importanza nell'attacco delle posizioni. Ciò spiega le disposizioni date dal generale Cialdini, le quali sono le seguenti: Due battaglioni bersaglieri a destra ed a sinistra della strada Vercelli-Palestro in ordine sparso, sulla strada tre battaglioni di fanteria della brigata Regina con quattro pezzi della 1^a batteria. L'artiglieria in testa per aver campo a mettere in batteria appena è possibile sotto la protezione dei bersaglieri. Indietro ancora il rimanente della brigata Regina e finalmente in riserva tutta la brigata Savona, due squadroni cavalleggieri, gli altri due pezzi della 1^a batteria e tutta la 3^a batteria.

Non è possibile, quando si consideri la natura del terreno impiegare altra artiglieria per la preparazione dell'assalto, nè d'impiegarne sulle ali per un efficace incrociamento di fuochi sulla posizione. Ma i due pezzi austriaci aprono il fuoco sui quattro della 1^a batteria traendo vantaggio dalla difficoltà che questi hanno di mettersi in batteria sopra una strada. Pure i pezzi piemontesi vi riescono appena giunti a gittata utile ed efficacemente controbattono l'artiglieria nemica, mentre la fanteria del colonnello Brignone muove con grandissimo slancio all'assalto e, malgrado il vivo fuoco degli austriaci, si stabilisce sul terrazzo. Segue lo sforzo di Brignone per occupare il villaggio, ma i due pezzi del nemico, cambiando nella seconda posizione obbiettivo, battono di fianco le truppe d'assalto e le costringono ad arrestarsi mentre di fronte giungono i rinforzi di Lilia da Robbio, fra' quali quattro pezzi.

Qui a qualunque costo diventa necessario anche ai nostri un rinforzo e vi provvede Cialdini con un reggimento e due pezzi, che, sotto i suoi ordini, sorpassando Palestro girano la posizione al cimitero.

I nostri riescono ad impadronirsi di Palestro, lo difendono contro un attacco controffensivo tentato dal nemico e fortemente vi si stabiliscono. Due pezzi nemici cadono in potere dei nostri.

A Vinzaglio intanto, per non essere la posizione difesa da artiglieria e sempre per le condizioni già ripetute del malegevole terreno, Durando dispone così le sue batterie. La 6^a batteria e gli obici della 5^a sulla strada, 4 pezzi al primo ponte vicino Parnasco e gli altri quattro al secondo ponte presso il bivio della strada di Vinzaglio e di Cascina Nuova.

Quando si consideri che la distanza di queste posizioni dal loro obbiettivo Vinzaglio s'avvicina di molto ai 1500 metri, se pure non superi, è chiaro che nessunissima preparazione all'assalto della fanteria potevano dare le batterie. È bensì vero che la ricognizione eseguita a Cascina Pista aveva assicurato non essere la posizione guernita d'artiglieria e nè pure occupata da molta fanteria. Solamente questo fatto dà in parte ragione della distanza enorme per quei tempi alla quale era stata collocata la nostra artiglieria e spiega la precipitazione con cui venne dalle nostre truppe eseguito l'assalto. Nessun scopo avendo le batterie di Parnasco in questa preparazione, potevano averne uno bene importante nella protezione delle truppe in caso d'assalto non riuscito. Ma adesso come allora e come sempre lo stabilire per deliberato proposito e prima di cominciare il combattimento artiglieria in batteria con lo scopo di proteggere la ritirata fu e sarà un gravissimo errore.

Forse anche in questo caso l'artiglieria più avvicinata avrebbe potuto se non altro avvalorare l'attacco della propria fanteria scuotendo gagliardamente i difensori, tanto più perchè privi d'artiglieria, ed avrebbe raggiunto così uno scopo di grandissima importanza nella guerra, ma in verità assai poco considerato, cioè che la preparazione dell'attacco quando, come in questo caso, è fatto contro sola fanteria, sia pure coperta, risparmia di molto le truppe assaltrici, che avanzano con maggior slancio per le minori perdite loro inflitte da una difesa già in parte se non totalmente scossa.

Voglio dire insomma che avendo artiglieria disponibile è bene sempre impiegarla sia pure in minima parte e non fosse che per l'effetto morale che il cannone produce sulle fanterie battute dal fuoco ed in procinto di slanciarsi all'assalto. Occupato Vinzaglio, gli austriaci, rinforzati da un nuovo battaglione e due pezzi, tentano a lor volta l'assalto ma battuti dal fuoco a mitraglia di quattro pezzi della 5^a batteria, comandati dal tenente Gonella e incalzati dalle baionette ripiegano in disordine sopra Confienza.

Palestro (31 maggio). — Nella notte dal 30 al 31, sicuro d'essere attaccato l'indomani da molte forze, Cialdini dispone le sue truppe a difesa della conquistata posizione. Erano, come s'è visto, due sole batterie colla 4^a divisione, una di cannoni da 8 ed obici da 15 ed un'altra di pezzi da 16, mentre di fronte si disponeva all'attacco Zobel con le divisioni di Lilia e Jellachich con molte artiglierie.

La posizione importantissima di Palestro venne munita d'opere di fortificazione campale, ma solamente di fronte a Robbio. Una batteria, che fu la 3^a, prese posizione a sinistra della strada e sul margine dell'altipiano, sul quale sta il villaggio e l'altra con un battaglione fu tenuta in riserva.

Ecco le disposizioni dell'attacco: una brigata a destra (Weigl) doveva marciare su Confienza, impadronirsene e volgersi sopra Palestro; un'altra brigata al centro (Dondorf) doveva attaccare di fronte la posizione ed a qualunque costo impadronirsene; la brigata Szabo a sinistra doveva attaccare la destra della difesa e prendere di rovescio la posizione; la brigata Kudelka in riserva a Robbio. Da queste disposizioni appare come fra le due artiglierie non vi fosse realmente grande sproporzione, perchè alla terza batteria s'opponeva una batteria della brigata Dondorf (otto pezzi), mentre quella in riserva avrebbe aperto il fuoco ove fosse stato necessario sopra una o l'altra ala del fronte di difesa, a seconda delle circostanze.

All'assalto della brigata Dondorf, poco preparato dalla sua artiglieria, nuovamente s'oppose il fuoco formidabile della nostra batteria. Da Robbio sopraggiunge Kudelka in rinforzo e le batterie delle due brigate cercano allora di meglio preparare il secondo e decisivo attacco, che, pur tentato con grande ardore, fallisce. Ad accrescere il valore dell'artiglieria della difesa concorrono due pezzi della divisione Renault, la prima del corpo d'esercito di Canrobert. Ma alla destra intanto del fronte di difesa la brigata Szabo avanza. Cinque pezzi da 12 battono la Cascina S. Pietro, che presto cede, così permettendo a Szabo d'avanzare celeremente all'assalto della posizione. Cialdini gli contrappone un reggimento del centro del fronte, il battaglione bersaglieri e l'artiglieria della riserva, ma senza notevole frutto, stante il numero di nemici di gran lunga superiore. E qui forse sarebbe stato difficile alla difesa, che, per avere guernito d'opere campali il solo fronte verso Robbio e quivi disposta la massima resistenza, non disponeva alle ali di considerevoli forze, d'impedire la buona riuscita dell'attacco di Szabo e per conseguenza l'attacco nemico simultaneo da fronte e da un fianco; anzi sarebbe stato tanto più difficile in quanto che l'azione decisiva di Dondorf non era ancora avvenuta e s'era sicuri che non poteva mancare con vantaggio d'artiglieria sulla difesa, come difatti avvenne. Questa ipotesi, che, ripeto, era quasi certezza, costringeva Cialdini a non distogliere l'artiglieria del centro di difesa, che aveva già con tanta efficacia arrestate e poi scompagnate le truppe del primo assalto.

Ma le batterie francesi della divisione Bourbaki controbattano di fianco così efficacemente i pezzi di Szabo, posti fra la Sesietta ed il canale Sartirano e l'impeto del 3° reggimento zuavi, spedito fin dal giorno prima dall'imperatore in soccorso del re, è tale che ben presto la brigata Szabo è respinta con la perdita di tutta la sua batteria.

L'impiego fatto delle due batterie della 4ª divisione per la difesa di Palestro non è suscettibile di critica, in quanto che sia evidente la bontà delle disposizioni date in propo-

sito. E qui se facilmente si presenta l'obbiezione di scarsa artiglieria in difesa d'una posizione, dalla quale dipendeva il buon esito del movimento di tutto l'esercito francese, colla stessa facilità si possono opporre a ragione il terreno difficilissimo attorno a Palestro, il sicuro appoggio del corpo di Canrobert, che passava la Sesia sotto la protezione delle sue batterie e l'aiuto poderoso del 3° zuavi e dei bersaglieri di riserva, i quali non s'arrestarono per micidiale che fosse il fuoco dei pezzi di Szabo e se ne impadronirono.

Falli pure l'attacco di Weigl sopra Confienza esclusivamente per l'effetto micidiale del fuoco dell'artiglieria di Fanti, la quale dalle sue posizioni arrestò affatto le colonne nemiche fino a costringerle, dopo vani tentativi, a retrocedere sopra Robbio.

(Continua)

CARMINE SIRACUSA

capitano d'artiglieria.

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

(Continuazione, vedi pag. 88, vol. IV, anno 1887).

S. Martino (24 giugno). — Questa memorabile battaglia che chiuse l'ostilità e preparò la redenzione della patria offre campo ad un'importante discussione sull'impiego d'artiglieria, la quale contribuì mirabilmente al buon esito ed aggiunse nuovi trofei d'imperitura gloria alla sua bandiera.

Ma perchè questa discussione sia chiara e dia buoni frutti d'utili osservazioni, è necessario farla precedere da un cenno descrittivo del terreno di manovra, quindi dall'esame storico delle varie fasi della battaglia.

Non si pensi che, avvicinandoci ai giorni nostri con la narrazione delle guerre dell'indipendenza, i materiali storici riguardanti l'operato dell'artiglieria abbondino; tutt'altro! Soltanto dopo minute ricerche nell'archivio di Stato di Torino ed aiutato dal chiarissimo cavaliere Salis, che per squisita cortesia mi fu largo di schiarimenti e di consigli, mi è stato possibile raccapezzarmi nei dettagli e ricostrurre come meglio ho potuto l'ordinanze dell'arma in quel giorno, che segna una memorabile data nei fasti della patria.

In verità mi sia lecito augurare all'artiglieria che i documenti ufficiali che la riguardano non vadano perduti e se ne tenga gelosa raccolta, utilissima forse il giorno in cui la deleteria influenza del tempo, che non perdona e che

tutto ricopre col fittissimo velo dell'oblio, tenterà di travisare i fatti e d'offuscare una delle nostre glorie più fulgide e più pure.

C'incombe l'obbligo di tramandare ai futuri la storia genuina dell'opere nostre senza frange e senza esagerazione, ma intatta nelle memorie gloriose, così che il loro giudizio s'informi a giustizia e nascano spontanei nei loro cuori, come ora in noi giovani, la riconoscenza e l'affetto per i prodi, che seppero a prezzo di sangue ridarci una patria libera e grande.

L'epopea nazionale, che con la data del 20 settembre 1870 segna l'avvenimento più importante del nostro secolo, va scrupolosamente tramandata ai posteri e solamente vi riusciremo quando, per amore di patria e per rispetto ai suoi eroi, avremo saputo custodire fino alla più piccola delle loro reliquie.

Mi si perdoni la digressione e la si consideri sfogo, ingenuo forse, ma sincero d'un accanito raccoglitore di memorie storiche, il quale spesso constata la propria impotenza di fronte alla deplorabile penuria di documenti, che trenta anni sono bastati a disperdere.

Terreno di manovra. Il terreno fra Chiese e Mincio, avente per limiti a settentrione la strada Calcinato-Lonato-Desenzano-Peschiera, a mezzodi l'altra Goito-Ceresara-Castel Goffredo e Passo di Visone, ad oriente il Mincio da Peschiera a Goito e ad occidente il Chiese tra Calcinato e Passo di Visone, fu quello sul quale si svolse la battaglia detta di Solferino e di S. Martino. Questa zona, per se stessa caratteristica, ha figura di trapezio e se la si divide con la strada Lonato-Castiglione-Guidizzolo-Goito trovasi che le due parti risultanti hanno caratteri assolutamente diversi: la settentrionale montuosa costituita dall'ultime diramazioni dell'alpi tirolesi, l'altra tutta piana allargantesi fra Mincio e Chiese fino al Po. Ora chi da Solferino guardi ad occidente vede innanzi a se i colli (Cipressi, Scala e Fenile) prolungarsi ad arco di circolo fino a toccare Castiglione e poi ancora fino a Lonato, mentre dall'altra parte verso sud fino al Mincio, Solferino,

Cavriana e Volta formano l'ultime pendici con grande dominio sulla pianura mantovana e Volta con dominio pure sulla riva sinistra del Mincio, così che pare sorga a naturale e formidabile difesa del valico del fiume propriamente a Pozzolo.

La parte montuosa del trapezio è divisa in tre gruppi di colline dai torrenti Redone e Sole e questi gruppi stendonsi quasi in senso parallelo alla riva meridionale del Garda digradando al lago ed al Mincio e scendendo invece ripidi e scoscesi sulla pianura. Una rete fittissima di strade copre la zona montuosa collegando i paesi più importanti, serpeggiando sui dorsi dei colli, nelle valli, inerpicandosi sui cuccuzoli — tutte praticabili all'artiglieria. — Importantissima fra tutte quella detta Lugana, che da Rivoltella attraversa la ferrovia, passa a fianco dell'altipiano di S. Martino e scende a Pozzolengo. Quasi al centro della parte montuosa del trapezio sta Pozzolengo, nodo importante di strade che mettono al Mincio, al lago ed alla pianura.

Senza occuparmi della parte piana del trapezio, pure di grande importanza militare per le strade che l'attraversano e conducono ai valichi del Mincio, a Mantova ed a Serraglio, tenterò di dare un'idea esatta della zona di terreno sulla quale si impegnarono le truppe sarde contro il corpo di Benedek. L'altipiano di S. Martino — a nord-ovest di Pozzolengo — rappresenta un formidabile ostacolo per chi da Lonato-Desenzano e Rivoltella cercasse di scendere a Pozzolengo e quindi al Mincio. L'estensione di questo altipiano è tale da contenere non solo molta truppa, ma da permetterle piena libertà di movimenti. A settentrione e ad occidente le falde sono scoscese, ripide e difficili, mentre che l'altre verso Pozzolengo si svolgono con pendio piuttosto dolce. A settentrione e ad occidente la linea sinuosa dell'altipiano può considerarsi munita di naturali bastioni costituiti dalle sporgenze e di ridotti che sono le case. Da Corbù di sotto, a sinistra della via Lugana, a Colombara, sulla destra di detta via, la posizione è assai forte, ma, ristretta fra la chiesa di S. Martino, il Roccolo e la casa detta Controcania; essa

è davvero formidabile, poichè forma due cortine con bastioni che per l'una sono la chiesa e il Roccolo e per l'altra il Roccolo e la Controcania. Oltre a ciò il ciglio di questa fortissima linea, ristretta nei limiti ora detti, offre il vantaggio d'essere coronata da cipressi, che nascondono e coprono i difensori della posizione.

Da quanto ho esposto risulta che l'altipiano di S. Martino è tale posizione difensiva da facilmente permettere venga tenuta fino all'ultimo e, qualora sia perduta dal difensore, offre il vantaggio d'una facile controffensiva per parte di questi, che da Pozzolengo ha da muovere all'assalto sopra dolce declivio.

Del resto la coltivazione dei colli, tutta a gelsi e in parte a vigneti, diminuisce di molto il campo visuale e restringe l'azione del fuoco paralizzata dalla difficoltà di poterlo dirigere a distanza considerevole con discreta efficacia. I colli tutti però sono accessibili alle artiglierie.

Varie fasi del combattimento. L'imperatore Francesco Giuseppe, come è noto, ripassato il Mincio con l'intento di spingersi fino al Chiese e di darvi battaglia, aveva dato all'uopo le sue disposizioni per la mattina del 24 giugno. A noi interessa ricordare che Benedek coll'ottavo corpo aveva ordine di muovere da Pozzolengo per Desenzano sopra Lonato, estrema destra dell'esercito. Gli alleati invece, senza sapere del passaggio del Mincio operato dal nemico, proseguivano la marcia avanti lentamente. A noi interessa ricordare che il re con quattro divisioni doveva all'alba del 24 procedere da Lonato, dov'erano il suo quartiere generale, la 1^a e la 5^a divisione, da Malocco, dov'era la 2^a divisione, da Rivoltella, dov'era la 3^a, verso Pozzolengo.

Il 24 giugno dunque, dopo breve cammino nello stesso senso da una parte e dall'altra, le truppe avversarie s'incontrarono. Per le truppe sarde contro l'ottavo corpo austriaco il combattimento di S. Martino si può riassumere in tre fasi principali:

1^a Fase. Le divisioni piemontesi dovevano marciare nell'ordine seguente: la 1^a divisione (Durando) per Castel Ven-

zago a Pozzolengo, seguita dalla 2^a divisione (Fanti) che doveva percorrere la stessa strada; la 5^a divisione (Cucchiari) doveva seguire la ferrovia di Lonato-Peschiera fino all'incrocio di questa con la Lugana e poi per la Lugana a Pozzolengo; la 3^a divisione (Mollard) per la via Lugana a Pozzolengo. La 1^a, 5^a e 3^a divisione erano precedute da ricognizioni e cioè: una della 1^a divisione su Madonna della Scoperta, una della 5^a divisione su Pozzolengo e quattro della 3^a divisione sopra Peschiera, Ponti e Pozzolengo. La divisione di cavalleria all'estrema destra piemontese per tenere il collegamento coll'esercito francese.

Riservandomi di parlare in ultimo di quanto concerne la 1^a divisione e parte della 2^a, perchè non propriamente impegnate a S. Martino e d'esaminare l'operato di quelle batterie, cercherò di riassumere la 1^a fase della battaglia.

Dopo il tentativo di resistenza delle truppe di ricognizione della 5^a e della 3^a divisione, il generale Mollard erasi ritirato verso la ferrovia per aspettarvi la sua divisione. Benedek intanto coronò con le sue truppe il ciglio settentrionale dell'altipiano da S. Giacomo e Ceresa a destra fino alla cascina Controcania a sinistra e rimase in attesa cannoneggiando i nostri. Al rialzo della ferrovia, dietro cui erasi coperto, Mollard trovò la brigata Cuneo e metà della 6^a batteria. Subito il generale ordinò l'assalto senza alcuna preparazione di fuoco nè d'artiglieria, nè di fanteria. È qui che già comincia a rivelarsi il grave errore rimproverato ai nostri generali a S. Martino, cioè: la precipitazione degli assalti fatti con truppe di gran lunga inferiori in forza al nemico e senza alcuna preparazione, invece d'aspettare il concorso di tutte o quasi tutte le disponibili per fare un unico ma poderosissimo sforzo.

E per temporeggiare senza grave danno obbligando il nemico a rimanere sulla difensiva era necessario portare avanti il massimo numero di pezzi, di cui il fuoco avrebbe scosso il difensore benchè coperto. Invece contro le batterie di Benedek nè pure i quattro pezzi della 6^a batteria e i due della 7^a (ch'erano con le truppe di ricognizione della 5^a di-

visione) tentarono azione di sorta e si limitarono a seguire le colonne d'assalto.

Lo slancio delle truppe fu eroico, nè valse a frenarlo la fitta grandine di mitraglia nemica; esse giunsero sul ciglio e ne scacciarono il difensore. I sei pezzi piemontesi divisi in tre sezioni (una sulla strada, l'altra a sinistra di questa a Casette e la terza a destra avanti al Roccolo) misero in batteria e a lor volta fulminarono il nemico retrocedente, il quale per il lieve pendio del terreno che scende verso Pozzolengo rimaneva efficacemente battuto. A questo vivissimo fuoco le fanterie spiegate si aggiunsero il loro.

Era però follia supporre potessero sostenersi i nostri sulla conquistata posizione con sì tenui forze. Presto Benedek fece avanzare le sue brigate della 2^a linea con l'artiglieria di riserva del corpo al centro e sulla sinistra. La preponderanza di quest'arma era enorme rispetto alla nostra e la ritirata fu inevitabile. La brigata Cuneo ed i pezzi ripiegarono in buon ordine, frenando con l'eroica loro condotta l'inseguimento del nemico, che nuovamente coronò il ciglio dell'altipiano. Malgrado l'asserzione in proposito d'uno storico anonimo austriaco è veramente incomprensibile come una sola brigata e 6 pezzi abbiano potuto, sia pure per breve tempo, scacciare 3 brigate dell'8^o corpo di Benedek dalla formidabile posizione di S. Martino.

2^a Fase. Il generale Cucchiari intanto avanzava rapidamente in soccorso e con felicissima ispirazione spediva al trotto la 7^a batteria (che aveva una sezione in ricognizione già impegnata) e tutta l'8^a per la certezza che un rinforzo di artiglieria in così grave momento sarebbe non poco giovato al generale Mollard.

E difatti il tenente colonnello Ricotti dispose le due batterie sopraggiunte al fianco della brigata Cuneo per proteggerne la ritirata; la 7^a con scopo di battere S. Martino e l'8^a alla sua sinistra con lo scopo di battere le truppe lanciate all'inseguimento sulla destra del nostro fronte.

In questo frattempo sopraggiunse la brigata Pinerolo della 3^a divisione con 2 batterie, cioè la 4^a, che aveva lasciate

due sezioni a S. Zeno, e tutta la 5^a. La 6^a batteria, che aveva pure lasciate due sezioni a S. Zeno, coadiuvava la 7^a e l'8^a a battere il fronte nemico (1).

Il nuovo assalto fu tentato dalla 3^a e 5^a divisione; questa a sinistra ed al centro con la brigata Cuneo e la 9^a batteria in riserva, la brigata Pinerolo a destra. Le batterie 4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a (totale 32 pezzi), situate fra gl'interstizi delle colonne d'assalto e sui fianchi, scortate dagli squadroni divisionali. Benedek opponeva un fronte di circa 3 km da Corbù di sotto alla Controcandia guernito in prima linea da 3 brigate e dalle batterie tutte delle brigate e di parte di quelle della riserva del corpo.

La sproporzione fra le due artiglierie è enorme, tanto più se si consideri che la nostra è frazionata su tutto il fronte e che ha per compito quello difficilissimo di dovere avanzare con le colonne d'assalto e di battere quindi intermittenemente, a piccole frazioni e quando le è possibile di mettere in batteria. Da ciò il fatto di non avere per tanti fuochi parziali uno scopo unico, che per l'attacco consiste nello scuotere la difesa controbattendone l'artiglieria per permettere poi l'assalto della fanteria con maggior probabilità di riuscita e con perdite minori.

Si noti che la 9^a batteria era in riserva malgrado l'eccessiva inferiorità dell'arma nel combattimento. Ciò non ostante e malgrado la terribile efficacia dei numerosi pezzi di Benedek ed il minimo concorso della nostra artiglieria disseminata, come s'è visto, su tutto il fronte, l'assalto è dato dalla fanteria con mirabile slancio e le 3 brigate di prima linea di Benedek indietreggiano sull'altipiano. Il momento è decisivo, la condotta delle truppe degna d'eroi di altri tempi. Ma due brigate austriache della seconda linea con 30 pezzi dell'artiglieria di riserva del corpo per S. Giacomo vanno a Casette ed urtano di fianco l'ala sinistra della

(1) Le divisioni nella giornata di S. Martino avevano le loro brigate d'artiglieria al completo e le batterie tutti i loro pezzi.

5^a divisione. I 30 pezzi situati a Casette aprono improvvisamente il fuoco fulminando l'11° ed il 17° reggimento. Invano Cucchiari fa avanzare la 9^a batteria coi famosi cannoni da 16, la ritirata è inevitabile (1).

Mollard a destra paralizzato da questo disastro dell'ala sinistra ripiega per scaglioni; all'artiglieria non rimane che il doloroso compito di proteggere la ritirata. Le batterie della 3^a divisione, sotto gli ordini del maggiore di Revel, coadiuvate dalla cavalleria, riescono ad arrestare l'inseguimento.

Anche in questa fase della battaglia l'artiglieria disimpegna egregiamente i suoi compiti, ma la sua estrema inferiorità e l'impiego suo non sempre razionale, se ben si consideri quanto sopra ho accennato, non le danno tutta quella importanza che avrebbe dovuto avere. E però tutta la gloria dei sacrifici compiuti spetta alla fanteria, di cui ben presto svanivano pur troppo i successi ottenuti a prezzo di tanto sangue per l'esuberante massa di fuoco del nemico.

3^a Fase. Il generale Mollard, in attesa dei soccorsi richiesti al re e della 5^a divisione, la quale era retroceduta per riordinarsi fino a S. Zeno, elaborò un nuovo piano di d'attacco che doveva essere il decisivo. Già era evidente il succedersi degli errori commessi attaccando parzialmente e senza preparazione del fuoco d'artiglieria come pure era evidente il vantaggio che potevasi trarre da una bene eseguita diversione sulla sinistra nemica per distogliere parte di forze dalla difesa del fronte, già per natura fortissimo, ed averne più facilmente ragione.

Mollard stabilì che questa diversione fosse eseguita da un battaglione di fanteria, una compagnia di bersaglieri e due

(1) Mentre la 5^a divisione si ritirava concorse a proteggerla la 7^a batteria (Balegno) la quale si portò, coperta dai vigneti, fino a 150 o 200 m sul fianco della linea austriaca ed aprì un vivo fuoco a metraglia subendo gravissime perdite. Di questo episodio che altamente onora la 7^a batteria discorreremo nella Parte 2^a.

pezzi della 4^a batteria. Queste truppe, non appena fosse cominciato il fuoco sul fronte di difesa, dovevano avanzare arditamente simulando d'essere in forze considerevoli ed attaccare la sinistra nemica anche a costo di sacrificarsi. Verrebbe naturale il chiedere come così poche forze ed una sola sezione d'artiglieria potessero raggiungere lo scopo, ma non mi spetta questo compito e perciò mi astengo da ogni considerazione al riguardo. È chiaro che in gran parte contribuì il temporale scoppiato con grandissima violenza ad ingannare gli austriaci sul numero e la forza delle truppe di diversione, contro le quali Benedek spedì tutta un'intera brigata.

Mollard stabilì pure d'attaccare le posizioni con due scaglioni e simultaneamente, dopo un'efficace preparazione del fuoco d'artiglieria. Lo scaglione di sinistra costituito dalla 3^a divisione su due linee: la 1^a aveva due batterie della divisione, la 2^a (in riserva) aveva la terza. Lo scaglione di destra costituito dalle brigate Pinerolo ed Aosta (1) in prima linea e dalla brigata Cuneo in riserva. La 4^a, 5^a, 6^a e 15^a batteria così disposte: ai fianchi della brigata Pinerolo la 4^a e la 5^a, ai fianchi della brigata Aosta la 6^a e la 15^a. Queste batterie e le altre dello scaglione di sinistra dovevano avanzare a portata di tiro efficace, controbattere le posizioni avversarie preparando l'assalto alle fanterie, che senza far fuoco dovevano cominciare la loro azione soltanto a breve distanza dal fronte di difesa attaccando alla baionetta.

Queste disposizioni per quanto riguarda l'artiglieria sono, a mio avviso, opportune, specialmente se si consideri la possibilità che le fanterie austriache, sotto la protezione della loro formidabile artiglieria prendessero, come difatti sulla nostra sinistra avvenne, l'offensiva. In questo caso la linea avanzata delle nostre batterie, validamente scortate dalla cavalleria e dai bersaglieri, avrebbe opposto un primo

(1) La brigata Aosta della 2^a divisione era giunta alle 4 pom. in rinforzo a Mollard con un battaglione bersaglieri e con la 15^a batteria.

e serio ostacolo alla foga del nemico. Facendo però astrazione da questa possibilità, l'aver nuovamente troppo disseminate le batterie, ora tanto più che il nemico erasi raggruppato restringendo il fronte della difesa, può dare campo alla critica, la quale ad avvalorare il suo concetto potrebbe anche addurre il fatto che, se pure la difesa aveva situate le sue batterie fra gli interstizi delle brigate, alla Controcania però fulminavano non meno di 30 pezzi (5 batterie) tutti con uno stesso indirizzo e con uno stesso scopo. Questo scopo era di non controbattere le artiglierie piemontesi sparse sul fronte, ma di coprire coll'enorme massa del loro fuoco le colonne nemiche quando si fossero slanciate all'assalto. Difatti, come vedremo, fu questo concentramento di batterie l'ostacolo principale all'assalitore e fu questo che richiese il concentramento di tutte le batterie della 3ª divisione.

Astenendomi dal troppo dettagliatamente descrivere quest'ultima fase della battaglia per quanto concerne l'artiglieria, dirò che non tutte le disposizioni del generale Mollard furono puntualmente eseguite, imperocchè il 14º reggimento (Pinerolo) attaccò prima del tempo e poi il 13º e tutti e due furono con gravi perdite ributtati dal fuoco nemico.

Dopo l'inutile sacrificio di questi due reggimenti si può dire cominciò veramente l'esatta esecuzione degli ordini emanati da Mollard. Tutte le batterie aprirono il fuoco sulle posizioni. A destra la brigata Aosta, dopo avere aspettato l'effetto del fuoco delle sue batterie, cominciò l'assalto sgombrando i posti avanzati del nemico e tentò, ma invano, di impadronirsi della Controcania. Retrocedette poi per riordinarsi e ritornò all'assalto simultaneamente a tutte le truppe con un reggimento (14º) di Pinerolo ed il 7º della brigata Cuneo.

Ma un concentramento di fuoco d'artiglieria era necessario, fu il generale Cerale, comandante la brigata Aosta a richiederlo per controbattere le batterie della Controcania, ostacolo, come s'è detto, formidabile all'assalto. Il maggiore Thaon di Revel riunì tutte e quattro le batterie dello scaglione di destra fra le case Monata e Perentonella, (totale: 20 pezzi .

Qui comincia veramente l'utile effetto dell'artiglieria a decidere della giornata ed il suo impiego risponde egregiamente allo scopo.

Per la disposizione delle truppe attaccanti a due scaglioni risulta nell'ultimo periodo di preparazione che il fuoco delle batterie veniva naturalmente concentrato sulle posizioni nemiche, le quali, battute di fronte dalla brigata Revel, lo erano di fianco dalle tre batterie della 5ª divisione. Sotto la protezione di questo formidabile fuoco eseguito con la consueta precisione e bravura, le truppe mossero per l'ultima volta all'assalto ed ebbero ragione del nemico, il quale, vedendo minacciata la sua ritirata su Pozzolengo, cominciò a ripiegare, anche perchè battuto sul fianco sinistro ed alle spalle dall'artiglieria della 2ª divisione, come vedremo.

Le quattro batterie di Perentonella e la 9ª della 5ª divisione con mirabile celerità avanzano ed occupano l'altipiano da S. Martino alla Controcania respingendo col fuoco ben diretto i ritorni offensivi del nemico.

La 1ª divisione e parte della 2ª, che dovevano operare coll'estrema sinistra francese, poterono soltanto spuntare da Madonna della Scoperta quando già per il buon successo dei francesi a Solferino le truppe austriache avevano avuto ordine di ripiegare. La prima divisione combattè a M. Maino, la 2ª a Rondotto e si spinse oltre per attaccare la sinistra di Benedek, impiegando all'uopo la sua artiglieria che prese posizione al monte S. Giovanni.

Dell'artiglieria della 1ª divisione, la 10ª batteria prese parte a S. Martino rifornendo la 9ª scossa dal fuoco nemico e specialmente da quello delle batterie concentrate a Casette nella 2ª fase della battaglia. Anche la 12ª servi allo stesso scopo per le batterie più danneggiate e in tal modo, fatta astrazione dalle batterie della 4ª divisione (Cialdini) che trovavasi a Salò, da quelle della riserva e dalle due a cavallo tutte l'altre si può dire presero parte alla grande giornata con più o meno perdite. Il numero di morti e feriti delle batterie impegnate veramente nell'azione ascende a non meno di settanta.

Senza atteggiarmi a critico delle disposizioni strategiche e tattiche date dai nostri generali nel combattimento di San Martino, un solo fatto mi preme di constatare ed è il seguente. Facendo astrazione dalle batterie della divisione Cialdini che trovavansi a Salò, esistevano pure a Lonato le due a cavallo e le tre della riserva, perchè furono tenute inoperose, quando l'inferiorità della nostra artiglieria era tale da non permettere assolutamente di controbattere l'avversaria? L'artiglieria austriaca di riserva dell'esercito, che per aver passato il Mincio non potette concorrere al momento decisivo ad evitare il disastro di Solferino controbattendo l'artiglieria francese tutta impegnata, dimostra, è vero, il cattivo impiego fatto di quest'arma per parte degli austriaci, ma lo stesso non può dirsi dell'8° corpo.

A Benedek, che errò nell'ostinarsi ad occupare un troppo esteso fronte durante quasi tutta la giornata e, protetto com'era dall'artiglieria, mancò di slancio nella controffensiva, va però dato il gran merito d'aver egregiamente impiegate le sue batterie, facendo concorrere fin dal principio quelle della riserva del corpo, come abbiamo veduto nella 2ª fase del combattimento nel movimento girante la sinistra della 5ª divisione, la quale fu obbligata a retrocedere rotta e disordinata fino a Rivoltella, sotto il fuoco micidiale dei trenta pezzi di Casette.

Benedek dispose sul fronte di difesa i suoi pezzi traendo vantaggio dalla configurazione del terreno e stabilendo batterie riunite nei punti dove occorrevano, sia perchè evidentemente sarebbero stati quelli assaltati con maggior impeto e sia perchè da essi potevano i tiri incrociarsi a scopo ben determinato d'utile concentramento di fuoco.

Invece noi non sapemmo valerci dell'arma per scuotere quell'avversaria, facendo concorrere nell'azione tutte le batterie disponibili, chiamando da Lonato le tre della riserva le quali per essere armate di cannoni da 16 avrebbero permesso un concentramento di tiri sulla difesa da posizione a tale distanza da soffrire poco danno dall'artiglieria avversaria, inferiore certamente alla nostra in efficacia ed in git-

tata. E le due batterie a cavallo, chiamate sul campo, avrebbero adempiuti quei compiti che più s'addicono alla loro natura, cioè si sarebbero opposte ai tentativi controffensivi sempre fatti da Benedek parzialmente e fiaccamente, avrebbero concorso con le colonne d'assalto e propriamente fino all'attacco alla baionetta alla buona riuscita, spingendosi a breve distanza dal nemico e battendo esclusivamente fanterie. In tal modo le batterie divisionali, già prive d'alcune sezioni rimaste a S. Zeno ed a Tezze in osservazione verso Peschiera, avrebbero potuto meglio preparare gli assalti, controbattendo le avversarie e non sarebbe stato forse indispensabile disseminarle su tutto il fronte.

Infine con le truppe di diversione a S. Donnino per fare dimostrazione sulla sinistra di Benedek avrebbe potuto così prendere parte tutta la 4^a batteria invece d'una sola sezione.

Ora è talmente mutata la tattica dell'arma che in verità l'osservazioni critiche fatte all'antica possono dare pochi utili ammaestramenti. In ogni modo i concetti generali per la condotta d'una impresa e per il conseguimento d'uno scopo non mutano ed a questi bisogna por mente e bene studiarli e profondamente meditarli, acciò se ne possano ricavare buoni frutti per l'avvenire.

Per quanto sia discutibile l'impiego fatto dell'artiglieria in questa giornata il suo tecnico impiego sfugge ad ogni critica. La condotta e l'indirizzo del fuoco, la calma in batteria, la celerità delle mosse, tutte insomma le prerogative d'una artiglieria eccellente in una giornata di combattimento la nostra le ebbe e ne furono ricompensati gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati con onorificenze e con promozioni e con la soddisfazione, sopra tutte più grande, d'aver ornata la propria bandiera d'una nuova medaglia al valore.

Nel marzo del 1859 all'atto in cui le batterie campali del corpo d'artiglieria mettevansi sul piede di guerra, al reggimento s'aggiunsero tre batterie deposito, che presero il nome di 1^a, 2^a e 3^a batteria deposito. Per regio decreto in data 7 ottobre 1859 si formarono due reggimenti d'artiglieria da campagna, così l'antico prese il nome di *1^o reggimento di*

artiglieria da campagna ed il nuovo di 2° *reggimento d'artiglieria da campagna*.

Il primo reggimento fu costituito dalla brigata a cavallo (1ª e 2ª batteria a cavallo), di 15 batterie di battaglia e di 2 di deposito. Di queste 15 batterie di battaglia la 1ª, 2ª, 3ª, 7ª, 8ª, 9ª, 13ª, 14ª, 15ª, erano quelle stesse del reggimento unico e la 4ª, 5ª, 6ª, 10ª, 11ª e 12ª furono formate nuove con uomini e cavalli presi alle batterie attive e di deposito già esistenti, con soldati di cavalleria e coi lombardi provenienti dalla artiglieria austriaca.

Il 2° reggimento ebbe quindici batterie di battaglia e due di deposito. Delle 15 di battaglia le 1ª, 2ª, 3ª, 7ª, 8ª, 9ª furono formate nuove come si è detto sopra per il 1° reggimento e l'altre erano l'antiche appartenenti al reggimento unico del corpo.

Questi due reggimenti ebbero ai primi mesi del 1860 le batterie accresciute di uomini e la forza in cavalli, ch'era di 100 per le batterie a cavallo e di 50 per quelle di battaglia raggiunse i 118.

Con regio decreto 21 giugno 1860 si formarono quattro reggimenti d'artiglieria da campagna. Il 1° reggimento prese il nome di *5° reggimento d'artiglieria reggimento da campagna*, il 2° reggimento prese il nome di 6° ed i nuovi di 7° ed 8°.

Il 5° reggimento conservò le due batterie a cavallo, le prime 6 di battaglia e la 1ª di deposito. Incorporò la 1ª e 2ª batteria toscana, che presero il nome di 7ª ed 8ª, e la 1ª e 2ª dell'Emilia, che presero il nome di 9ª e 10ª.

Il 6° reggimento conservò le prime 8 di battaglia e incorporò la 4ª e 5ª batteria toscana che presero il nome di 9ª e 10ª e la 3ª e 4ª batteria dell'Emilia, che presero il nome di 11ª e 12ª. Più la sua 1ª batteria, deposito.

Il 7° reggimento ebbe le sue prime 9 batterie dell'antico 1° reggimento a partire dalla 7ª ed incorporò la 3ª batteria toscana che prese il nome di 10ª e la 5ª e 6ª batteria dell'Emilia, che presero il nome di 11ª e 12ª. Più la 2ª deposito dell'antico 1°.

L'8° reggimento ebbe le sue prime 7 batterie dell'antico 2° reggimento a partire dalla 9^a e incorporò la 6^a batteria toscana, che prese il nome di 8^a e la 7^a, 8^a, 9^a batteria dell'Emilia, che presero il nome di 9^a, 10^a, 11^a. Più la 2^a batteria, deposito dell'antico 2° reggimento.

Campagna del 1860-61.

La campagna del 1860-61 non presenta campo ad importanti discussioni sull'impiego d'artiglieria. Troppa diversità esisteva fra le batterie contrapposte perchè fosse dubbia la superiorità di quelle dell'esercito piemontese e che possiamo finalmente chiamare italiano. Oltre a ciò militavano in nostro favore l'esperienza delle passate campagne, la disciplina delle truppe ed il loro ardore per le ultime vittorie e per la difesa della più santa fra le cause, mentre l'avversario si presentava in campo nuovo in gran parte al fuoco, già sfiduciato del successo, con capi che, per intendere vicinissimo il trionfo del nuovo ordine di cose, pensavano al miglior modo di cavarsela senza danno del proprio onore militare, ma nel tempo stesso senza compromettere il loro avvenire.

In ogni modo per fare opera completa e per mettere in luce le batterie dei quattro nuovi reggimenti campali nei fatti d'arme avvenuti, penso sia bene non omettere un rapido cenno di questi.

Dei cinque corpi dell'esercito italiano nel settembre 1860, il 2° era in osservazione sul Mincio, il 1° ed il 3° sul basso Po coi fronti rivolti al Veneto. Rimanevano disponibili il 4° (Cialdini) ed il 5° (Morozzo della Rocca) e furono quelli destinati a combattere nell'Italia centrale e meridionale sotto gli ordini del generale Fanti e poi del Re. Prima di parlare della composizione di questi corpi darò alcuni schiarimenti, come ho fatto per le altre campagne, circa le condizioni in cui si trovavano gli avversari.

L'esercito italiano non era propriamente sul piede di guerra e, come le compagnie appena raggiungevano gli 80 uomini, così le batterie non avevano che soli 6 pezzi. Solamente in

parte queste batterie erano armate di cannoni rigati da 8 e da 16 B. Il cannone rigato da 8 B dette poca buona prova sia nella guerra in aperta campagna, sia in quella d'assedio. Esso difettava principalmente di resistenza nello sparo e contribuirono anche in gran parte alla non buona riuscita i notevoli difetti nelle spolette delle granate. Il cannone rigato da 16 B era ottimo invece sotto ogni rapporto, specie per la sua esattezza di tiro, che si poteva estendere fin quasi ai 4000 m: conservando anche a questa distanza sufficiente efficacia, benchè al di là dei 2000 m: la bocca da fuoco presentasse piuttosto le proprietà d'un obice. Il rimanente delle batterie era armato degli antichi cannoni ed obici lisci.

L'esercito papalino era pure poco preparato alla guerra, i suoi reggimenti constavano di due battaglioni e le batterie di 6 pezzi. Principale difetto l'essere, come ho detto, una vera accozzaglia di genti di vari paesi mercenarie in gran parte nel vero e poco lodevole senso della parola.

All'aprirsi dell'ostilità erano in via di formazione ben 14 battaglioni, i quali però non presero parte alla campagna.

Esercito italiano.

Comandante in capo: Luogotenente generale FANTI.
Comandante l'artiglieria: Colonnello THAON DI REVEL.

4^o Corpo (generale CIALDINI).

Comandante l'artiglieria: Tenente colonnello Franzini

4^a Divisione (gen. Pes di Villamarina) { Brigata Regina (9^o-10^o regg.)
» Savona (15^o-16^o »)

2 battaglioni bersaglieri. — Regg. Lancieri di Novara.

Magg. Dho (1^a Batteria del 5^o regg. (cap. Galli della Loggia)
5^o reggimento { 2^a » » » » (» Sterpone)

7^a Divisione (gen. Leotardi) { Brigata Como (23^o-24^o regg.)
» Bergamo (25^o-26^o »)

2 battaglioni bersaglieri. — Regg. Lancieri di Milano

Magg. Lostia { 4^a Batteria del 5^o regg. (cap. Della Chiesa)
5^o reggimento { 5^a » » » » (» Zacco)

13^a Divisione { Brigata Pistoia (35^o-36^o regg.)
(gen. Cadorna) { » Parma (49^o-50^o »)

2 battaglioni bersaglieri. — Regg. Lancieri di V. Emanuele.

9^a Batteria del 5^o reggimento
10^a » » » » »

Artiglieria di riserva.

Magg. Cugia { 3^a Batteria del 5^o regg. (cap. Dogliotti)
5^o reggimento { 6^a » » » » (» Mariani)
4^a » dell'8^o » (» Rizzetti)

5^o Corpo (generale MOROZZO DELLA ROCCA).

Comandante l'artiglieria: Tenente colonnello Bottacco.

| | |
|--|---|
| <i>1^a Divisione</i> (generale De Sonnaz) | <i>Divisione di riserva</i> (generale De Savoiron) |
| Brigata granatieri di Sardegna. | Brigata Bologna (39 ^o -40 ^o regg.). |
| » » » Lombardia. | Nizza e Piemonte reale cavalleria. |
| 2 battaglioni bersaglieri. | Tre battaglioni bersaglieri. |

Batterie addette al 5^o Corpo.

De Bassecourt, maggiore 8^o reggimento.

5^a Batteria dell'8^o Reggimento (capitano Ricciolio).
6^a » » » » (» Dupré).
7^a » » » » (» Ghebart).
11^a » » » » (» Malagoli) (1).

(1) Dal 16 ottobre in poi capitano Galleani.

Esercito pontificio.

All'aprirsi delle ostilità il generalissimo del papa, Lamoricière, trovavasi col quartiere generale a Spoleto. Il suo esercito era diviso in 4 brigate e, facendo astrazione dalle guarnigioni d'Ancona, Spoleto, Viterbo, Pesaro, ecc. raggiungeva un effettivo di circa 25000 uomini e 30 pezzi, mentre l'italiano avevane uno di 35000 e 60 pezzi. Detto esercito pontificio era così frazionato:

| | | | | | | |
|------------------------|---------------|-----------------|-----------------|----------|---------|--------------------|
| 1 ^a Brigata | (gen. Schmid) | . . . a Foligno | : | 2 regg., | 1 batt. | (a 6 pezzi) |
| 2 ^a | » | (» Pimodan) | . . » Terni | : | 2 » | 3 squadr., 1 batt. |
| 3 ^a | » | (» De Courten) | » Macerata | : | 2 » | 2 » |
| 4 ^a | » | (col. Cropt) | . . . » Spoleto | : | 1 » | 1 » |

Il generale Fanti aveva il 4° corpo a sinistra e doveva operare nelle Marche ed il 5° corpo a destra e doveva dalla Toscana entrare nell'Umbria, mentre Lamoricière occupava il fronte da Ancona per Macerata, Foligno, Spoleto fino a Terni: estesissimo fronte, che assai debolmente poteva difendersi dalle sue brigate.

Vediamo succintamente l'operato dalle batterie dei nostri due corpi:

5° Corpo. Il giorno 11 settembre la brigata granatieri di Sardegna, un battaglione bersaglieri e la 5^a batteria dell'8° reggimento s'impadroniscono di Città di Castello. Le stesse truppe rinforzate da uno squadrone marciano il 13 sopra Perugia ed il 14 l'occupano essendosi il presidio tutto ridotto nella cittadella. Giunto Fanti col rimanente del 5° corpo la cittadella s'arrende a discrezione dopo breve cannoneggiamento delle nostre batterie situate in buona posizione dominante. Rimangono uccisi vari cannonieri delle batterie e ferito il maggiore De Bassecourt. Intanto che il 5° corpo occupava il terreno intorno Foligno e disponevasi il 17 a marciare sopra Serravalle sulla via di Macerata e

Ancona, il generale Brignone con un reggimento granatieri di Lombardia, un battaglione bersaglieri e la 6^a batteria dell'8^o reggimento assaltava e s'impadroniva della rocca di Spoleto difesa dal maggiore O'Reilly.

Il 20 settembre il 5^o corpo col generale Fanti è a Macerata.

4^o Corpo. L'avanguardia di questo corpo, composta di 3 battaglioni bersaglieri, 3 reggimenti di cavalleria e 3 batterie della riserva, passa l'11 settembre il confine a Cattolica, seguita dalla divisione Villamarina con la quale è Cialdini. La divisione Leotardi per Candellara va su Fano e la divisione Cadorna a Urbino e Fossombrone.

L'avanguardia e la divisione Villamarina accerchiano Pesaro ed il generale Cialdini intima la resa al colonnello Zappi che si rifiuta. Allora la 6^a batteria del 5^o reggimento prende posizione a 500 m dalla città e ne batte le porte Rimini e Cappuccini, quindi la rocca in cui si è ritirato il presidio della piazza, contrabbattendo tre pezzi del nemico che poco danno arrecano col loro fuoco. L'indomani 12 settembre tutte le batterie cominciano contro la rocca il tiro, che per la sua esattezza ed efficacia costringe i difensori alla resa.

Intanto il generale Leotardi con la sua divisione s'impadronisce il 13 di Fano; anche qui la 4^a e 5^a batteria del 5^o reggimento battono le porte della città. Il generale Cadorna con la sua divisione da Urbino va a Gubbio e ne occupa la fortissima posizione congiungendo così i due corpi dell'esercito, che facilmente avrebbe potuto il nemico dividere. Questa divisione (13^a) doveva portarsi a Gualdo Tadino, valicare l'Appennino e scendere il 29 a S. Severino in Val di Potenza, nel giorno stesso in cui il 5^o corpo avrebbe occupato Tolentino sulla via di Macerata.

Fanti aveva intanto ordinato a Cialdini di tagliare la via d'Ancona a Lamoricière, che aveva mandato a quella volta la brigata de Courten e si preparava a raggiungerla con le due di Pimodan e di Cropt. Il 15 Lamoricière è a Macerata; il 16 Cialdini è ad Osimo.

Castelfidardo (18 settembre). — Il terreno sul quale si svolse il combattimento è quello che da Osimo scende al mare compreso fra la riva sinistra del Musone e la riva destra dell'Aspio fino al confluente di questi due fiumi a circa due chilometri dall'Adriatico. Questo terreno è coperto di poggi e solcato da molte strade. Sulla riva destra del Musone e quasi di fronte all'altura di Castelfidardo sorge il colle piuttosto elevato di Loreto. Da Loreto si va ad Ancona per due strade principali: una, che scende al Musone e l'attraversa a Contrada Barca, poi attraversa il Villato (torrente che scorre in un profondo letto tra rive scoscese e si getta nel Musone al Molino) e per Crocette, Piani d'Aspio e Camerano va ad Ancona; l'altra che attraversa il Musone poco più a valle della foce dell'Aspio e per Umana e Sirolo va ad Ancona passando in mezzo ai monti Pelago e Polito. Al Molino presso la foce del Villato (posizione facilmente difendibile perchè naturalmente fortissima) si stacca dalla via principale d'Ancona un ramo, che per Castelfidardo va ad Osimo. Ai piedi dell'altura di Castelfidardo e propriamente nell'angolo formato dal Musone e dall'Aspio il terreno è piano e costituisce un podere detto Santa Casa di Sotto. Sull'ultime pendici orientali di Castelfidardo è Crocette, piccolo villaggio di poche case. Fra il podere ora detto e le Crocette è l'altro podere già sopra terreno ondulato detto Santa Casa di Sopra. L'alture sono coltivate a vigneti ed a boschi; il piano è assai alberato.

Lamoricière ben certo di non potere con le sue truppe forzare le posizioni nostre, stabilisce di marciare sopra Ancona con parte dei suoi, coi carriaggi e parte della artiglieria sulla via più ad oriente passando il Musone a valle della foce dell'Aspio e facendo coprire la sua marcia dal generale Pimodan, il quale avrebbe cercato di forzare l'estrema sinistra italiana, di tener fermo quanto più possibile e poi di ripassare l'Aspio e seguire Cropt che già per Umana sarebbe stato avanti con le rimanenti truppe, le salmerie e l'artiglierie sulla via di Ancona.

Le disposizioni date il giorno innanzi dal generale Cialdini e che non occorre qui rammentare, vennero modificate il 18, quando il generale in parte vide ed in parte indovinò i movimenti e l'intenzioni del nemico. Al quadrivio di S. Biagio ed a Camerano rimase il generale Cugia con la brigata Como e la brigata di batterie della 7^a divisione per opporsi ad un probabile attacco del generale de Courten da Ancona; al piano fra il Musone ed il Vallato due reggimenti di cavalleria e due pezzi da 16 della riserva d'artiglieria (1) per battere la via principale che scende per Contrada Barca; sull'alture orientali di Castelfidardo ed alle Crocette due brigate e tutte le batterie disponibili in ottime e fortissime posizioni.

Pimodan con la sua brigata, dopo avere respinto il 26^o battaglione bersaglieri che presidiava il podere Santa Casa di Sotto ed averlo assai molestato col fuoco delle sue due batterie (12 pezzi) nella ritirata, s'accinse all'assalto del podere Santa Casa di Sopra dividendo le truppe in tre colonne d'attacco. Ma Cialdini ne aveva rinforzato il presidio con tutta la brigata Regina e la 2^a batteria del 5^o reggimento (capitano Sterpone) disposta sul fronte della brigata stessa in buona posizione. Non appena le colonne attaccanti sono a buona distanza, questa batteria e le catene di fanteria le accolgono con un violentissimo fuoco; la batteria con salve a mitraglia di tale efficacia da costringerle a fermarsi e subito dopo ad indietreggiare. Intanto l'altre batterie da Castelfidardo e da Crocette fulminano a granata.

Riusci vano il tentativo di Pimodan, ferito mortalmente, e vani pure riuscirono i tentativi di Lamoricière per riprendere l'offensiva e per rinforzare le scosse colonne del primo assalto impiegando tutti e quattro i battaglioni di Ailet e di Cropt. Nè pure riuscì a proteggere la ritirata delle truppe, che si sbandarono verso Loreto, per la poco lodevole condotta della sua cavalleria.

(1) Delle tre batterie della riserva la 3^a del 5^o reggimento e la 4^a dell'8^o erano da 16 B; la 6^a del 5^o era d'obici da 15.

Da nessun storico è menzionata l'artiglieria pontificia per l'opera sua in protezione di questa ritirata, la quale in realtà può chiamarsi fuga precipitosa. Lamoricière scampò per i sentieri ad Ancona; le sue truppe s'arresero l'indomani a Cialdini.

In questo combattimento manca assolutamente vero duello d'artiglieria. Le due batterie di Pimodan, che dovevano preparare l'assalto delle colonne a Santa Casa di Sopra non solo non vi riuscirono, ma nè pure lo tentarono, rimanendo sul Musone, dove appena poterono arrestare la foga del vincitore inseguente e permisero alle nuove truppe di Lamoricière un simulacro di controffensiva.

Invece è importantissima e lodevole l'opera data dalle nostre batterie al buon esito del combattimento. Il loro tiro, diviso parte sulle truppe del primo assalto e parte su quelle che si preparavano a sostenerle, fu di grande efficacia e diretto con giusto criterio. Si segnalò in modo speciale la 2ª batteria del 5º reggimento comandata dal capitano Alfredo Sterpone.

Assedio di Ancona (dal 20 al 29 settembre). — Le artiglierie d'assedio, sbarcate ad Umana, armarono le batterie nel giorno 28 settembre e la sera stessa aprirono il fuoco continuandolo l'indomani 29, giorno in cui la piazza s'arrese. Da ciò risulta che dal 20 settembre, giorno in cui cominciarono le operazioni d'assedio, fino al 28 la sola artiglieria campale del 4º e 5º corpo disimpegnò gli occorrenti servizi e cooperò in gran parte all'avanzarsi delle truppe, le quali con mirabile slancio assaltarono l'opere più avanzate, se ne impadronirono e facilitarono l'ultimo periodo dell'assedio, che fu il bombardamento dell'opere di Monte Gardetto e dei Cappuccini.

Non è mio intendimento narrare per filo e per segno le vicende di questo assedio e nè pure di fare la descrizione dell'opere di difesa della piazza e ricordare i principali criteri che servirono di base all'operazioni dell'esercito assediante, ma, per avere così largamente contribuito nel suc-

cesso l'artiglieria campale, non lascerò senza menzionare l'opera da essa data con la consueta bravura.

Dalla parte di terra la piazza era stretta a sinistra dal quarto corpo e a destra dal quinto, i quali occupavano le posizioni seguenti: Le brigate Parma e Pistoia al Posatore ed a Montagnolo con i propri battaglioni bersaglieri e le due batterie divisionali le brigate Bergamo e Como con le proprie batterie a monte Pedacchio ed a Torre di monte Ago, in riserva a S. Silvestro le brigate Savona e Regina con le proprie batterie e quelle di riserva. Il 5° corpo fra monte Acuto ed il mare. A monte Acuto due pezzi rigati da 16 B, appartenenti però al parco d'assedio e già sbarcati in precedenza. A Castro il quartiere generale del generale Fanti, a monte Acuto quello di Della Rocca, a monte Piacevole quello di Cialdini. Ecco l'operazioni più importanti dell'artiglieria campale dei due corpi.

Avendo il generale Fanti stabilita l'espugnazione di monte Gardetto ed occorrendo per questo d'impadronirsi delle lunette di monte Pelago e di monte Polito, le batterie del 5° corpo furono incaricate di batterle da Altavilla. Sotto la protezione del loro fuoco (25 e 26 settembre) le truppe del 5° corpo poterono felicemente assaltare ed impadronirsi di Piè della Croce, di monte Pelago e di monte Polito. Mentre le batterie del 5° corpo battevano da terra, l'artiglieria della squadra tirava di rovescio sulle menzionate lunette e poi, all'atto dell'assalto delle truppe, su monte Gardetto.

Nelle posizioni conquistate furono costrutte le batterie d'assedio, le quali, come s'è detto, aprirono il fuoco la sera del 28.

Il 4° corpo, che aveva occupate Posatore, Montagnolo e S. Silvestro, doveva attaccare il lazzeretto ed il campo trincerato. Le batterie del corpo furono impiegate principalmente nell'armare la batteria della lunetta Scrima, già abbandonata dai papalini e della quale erasi chiusa la gola formando un parapetto di sacchi a terra. Vi concorsero due batterie da 16, di cui una tirò contro il lazzeretto e l'altra contro il campo trincerato. Il 26 settembre il vivo e ben

diretto fuoco di questi pezzi dette per risultati l'incendio del tetto del lazzeretto, poco dopo occupato dai bersaglieri, e seri danni nel campo trincerato, del quale lungamente tacquero le batterie. Per battere il lazzeretto concorse pure una batteria rigata da 8 B, scaglionata per sezioni sulla strada avanti al Posatore. Fu questa che dette poca buona prova per la deficiente resistenza allo sparo dei suoi pezzi.

Altra batteria armata di pezzi da campo dal colonnello Franzini e da lui stesso egregiamente comandata e diretta al fuoco il 28, fu quella di borgo Pio. Vi battevano quattro pezzi da 16, i quali erano sostenuti da due obici da 15, situati sul monte Scrima. Questa batteria fu costrutta nella notte del 27 a 540 m dalla porta Pia.

Va pure menzionata la 6^a batteria del 5^o reggimento appartenente alla riserva, che da monte Posatore battè coi suoi obici dalle 9 della sera del 26 alle 3 del mattino del 27 contro porta Pia, per chiamarvi l'attenzione del nemico e stornarla dal porto, nel quale l'ammiraglio Persano aveva stabilito il noto attacco della squadra.

Dopo la resa d'Ancona il re Vittorio Emanuele assunse il comando dell'esercito nazionale nominando il generale Fanti capo del suo stato maggiore e con i due corpi d'esercito (Cialdini e della Rocca) mosse verso l'Italia meridionale contro le truppe di Francesco II, che ancora ascendevano a 40000 uomini fra le guarnigioni di Gaeta e di Capua e quelli sulla destra del Volturno. Oltre a questi circa altri seimila uomini erano negli Abruzzi. Senza occuparmi delle disposizioni date per la marcia dei due corpi d'esercito, dirò soltanto che tutte le batterie del 4^o corpo erano presenti all'infuori di quelle della divisione Cadorna, rimasta a presidiare le conquistate provincie e che col 5^o corpo trovavansi le batterie anzi accennate.

Il generale Cialdini muove il 7 ottobre da Ancona diretto ad Isernia. Il giorno 9 lo segue il re col 5^o corpo, comandato dal generale della Rocca, che, giunto ad Isernia, si riunisce con le truppe del generale Isasca provenienti da

Spoletto. Più tardi, e cioè dopo la ricognizione del Garigliano, quando il generale della Rocca rimase con parte del suo corpo d'esercito all'assedio di Capua, il generale de Sonnaz prese il comando delle rimanenti truppe del 5° corpo, con le quali erano le quattro batterie campali già dette.

Al Macerone. (20 ottobre). — In questo piccolo fatto d'arme fra l'avanguardia del 4° corpo comandata dal general Griffini ed i seimila borbonici comandati dal generale Scotti Douglas, furono impiegati quattro pezzi della 1ª batteria del 5° reggimento. Questi pezzi presero posizione all'alto passo del Macerone con due battaglioni bersaglieri, uno squadrone di cavalleria ed una compagnia del genio. Scotti Douglas divise le sue truppe di gran lunga superiori in forze alle nostre in tre colonne d'attacco: le due laterali senza artiglieria avevano per scopo d'avvolgere l'ali del nostro fronte di difesa, quella centrale sostenuta da una batteria doveva fare il maggior sforzo sul nostro centro. L'artiglieria di Griffini impegnò coll'avversaria duello che valse per l'efficacia del tiro a sostenere la difesa, permettendo a Griffini d'aspettare senza retrocedere d'un passo l'arrivo della brigata Regina del grosso. Questa, condotta dallo stesso Cialdini, si divise sull'ali del fronte di difesa e respinse le colonne laterali di Scotti, mentre Griffini, sempre sotto la protezione validissima dei suoi pezzi, lanciò i suoi bersaglieri ad un attacco controffensivo contro il centro nemico e lo sbaragliò.

Risultato di questo combattimento fu l'aver sgombrata all'esercito italiano la via al Volturno ed al Garigliano.

A S. Giuliano. (26 ottobre). — Il general Fanti, quando seppe che l'esercito borbonico aveva abbandonate la difesa di Teano lasciò al generale Della Rocca il compito d'assediare e di impadronirsi di Capua e col 4° corpo tenne dietro al nemico che ritiravasi al Garigliano. Il 26 ottobre Cialdini incontrò a S. Giuliano il nemico già situato in ottime posizioni sull'alture soprastanti al paese.

L'attacco fu dato da quattro battaglioni bersaglieri, mentre la brigata Bergamo ed una batteria della 7ª divisione (probabilmente la 4ª del 5º reggimento) tentarono di aggirare il nemico. Questa batteria controbattendo l'artiglieria nemica contribuì a fare evacuare dai difensori le posizioni di S. Giuliano. La 6ª batteria del 5º reggimento, chiamata innanzi dal colonnello Franzini e scortata dal 7º battaglione bersaglieri scacciò, col fuoco ben diretto dei suoi obici e mercè lo slancio dei bersaglieri, due battaglioni di cacciatori nemici ed alcuui pezzi da montagna da una fortissima posizione coperta da un burrone inaccessibile.

Tutte e due poi le batterie in posizione a S. Giuliano sostennero la fanteria nella difesa del conquistato paese contro i ripetuti assalti tentati dal nemico per riprenderlo.

Ricognizione al Garigliano. (29 ottobre). — Il generale Savoironx, con quattro battaglioni bersaglieri, tre reggimenti di cavalleria la 6ª batteria del 5º reggimento, ed una sezione rigata da 8 B delle batterie divisionali, fu incaricato il 29 ottobre d'eseguire questa ricognizione, la quale fatta con lo scopo di riconoscere le forze e le difese del nemico doveva servire di base al general Fanti per le disposizioni da dare per forzare la linea del Garigliano. Il combattimento fu sostenuto dal 7º battaglione bersaglieri al ponte di ferro sul Garigliano, sul quale passa la via consolare Napoli-Gaeta. Questo battaglione aveva seco una sezione d'obici della 6ª batteria, mentre gli altri quattro, sotto gli ordini del capitano Mariani, erano discesi sulla sinistra della strada e, con grandissimi sforzi per la difficoltà del terreno intersecato da fossi, erano stati trascinati in direzione del ponte per controbattere le poderose batterie borboniche, già in ottime posizioni difensive sulla sinistra del fiume. I due pezzi rigati da 8 pure sulla sinistra della strada (quivi erano pure i due reggimenti di cavalleria ordinati a scaglioni fuori del tiro dell'artiglieria nemica) batterono il ponte fino a quando, per essersi troppo avanzato il battaglione bersaglieri, dovettero tacere per non colpire gli assalitori.

Riconosciute le posizioni e le forze del nemico le truppe di ricognizione si ritirarono agli accampamenti di Sessa. È notevole lo sforzo fatto dalla 6^a batteria per trascinare i suoi pezzi a buona distanza di tiro efficace sotto il fuoco dell'artiglieria nemica.

Combattimento di Mola. (4 novembre). — Giunto in rinforzo al 4^o corpo il generale De Sonnaz con la brigata granatieri di Sardegna, un reggimento granatieri di Lombardia, due battaglioni bersaglieri, un reggimento e mezzo di cavalleria e le batterie del 5^o corpo, Fanti dette le disposizioni per il passaggio del Garigliano su due ponti: uno presso la foce del fiume nel golfo di Gaeta da costruirsi sotto la protezione dell'artiglieria della squadra ed un altro da gettarsi al passo di Sino a monte di Traetto sotto la protezione del fuoco degli obici della 6^a batteria del 5^o reggimento.

Sul primo ponte passarono le truppe di De Sonnaz, che il 4 novembre mossero all'assalto di Mola. Questo combattimento, benchè la difesa avesse guernite le sue posizioni di molta artiglieria, fu essenzialmente sostenuto dalle nostre fanterie, non essendovi realmente impegnata che la batteria d'avanguardia procedente sulla via consolare e battuta dall'artiglieria nemica. Le altre batterie della divisione rimasero alle riserve. Il combattimento durò quattro ore e con la sua buona riuscita permise al 4^o corpo d'incominciare le operazioni di assedio della piazza; mentre le truppe di De Sonnaz che avevano con eroico slancio combattute e respinte quelle di Salzano, furono incaricate d'andare contro il general Ruggeri alla stretta di S. Andrea. È noto quanto avvenne delle truppe di questo generale. Subito dopo De Sonnaz marciò verso Napoli.

Ho fatto brevissimo cenno dei fatti d'arme fra il nostro esercito e quello borbonico per il poco campo ch'essi danno a discussioni sull'impiego dell'artiglieria. Aggiungerò soltanto, e ciò torna ad onore delle nostre batterie campali, che l'opera loro fu tanto più efficace, in quanto che l'av-

versario disponeva d'eccellente artiglieria: la parte migliore del suo esercito.

Assedio di Gaeta. (Dal 10 novembre al 14 febbraio 1861). — Senza occuparmi del bombardamento e della resa di Capua, di Messina e di Civitella del Tronto perchè nessuna parte vi prese l'artiglieria campale, chiuderò il presente capitolo accennando all'operato dalle batterie del 4° corpo, il quale, sotto gli ordini del generale Cialdini, fu incaricato dell'assedio di Gaeta. In questi cenni ometterò tutto ciò che si riferisce all'artiglieria da fortezza, che disimpegnò egregiamente i suoi compiti durante l'assedio.

L'artiglieria campale del 4° corpo cominciò subito l'opera sua con la 6ª batteria del 5° reggimento, di cui quattro obici furono messi in batteria in prossimità della strada della marina all'incrocio di questa con l'altra di Itri. Questa batteria insieme a quella da 16 B rigata da campagna appartenente al parco d'assedio molestò i bivacchi delle truppe borboniche, ch'eransi ridotte sull'istmo ed aprì il fuoco a varie riprese nella notte dal 10 all'11 e dall'11 al 12 novembre.

Dopo il fatto d'arme del 12 novembre, ch'ebbe per risultato l'entrata in Gaeta delle truppe di Salzano, e intanto che si davano per l'assedio tutte le disposizioni inerenti all'artiglieria, Cialdini ordinò che fossero armate con cannoni da campo due batterie provvisorie contro le probabili sortite dalla piazza. Queste batterie furono armate il 14 novembre sotto la direzione del maggiore Lostia sulle cime dei monti Tortono ed Erto e vi fu impiegata la 4ª batteria del 5° reggimento.

La 6ª batt. del 5° armò una batteria di due obici sul monte dei Cappuccini il 26 novembre e furono questi obici, trascinati con le ruote ricoperte di corde e con grandi pericoli e fatiche sulla cima, che con la 4ª batteria batterono le truppe borboniche nella ricognizione da queste tentata fuori della piazza.

Il 30 novembre il capitano Mariani, comandante la 6ª batteria, armò con due obici anche una batteria sul monte Attratina: obici trainati con le stesse precauzioni del 26.

L'artiglieria campale del 4° corpo concorse con l'artiglieria da fortezza al servizio delle batterie d'assedio ed i suoi conducenti disimpegnarono il servizio degli occorrenti convogli.

Ecco le batterie d'assedio in cui i cannonieri delle batterie campali disimpegnarono il servizio delle bocche da fuoco.

1^a. Nella batteria di sinistra di monte Tortono, armata dapprima con quattro sezioni di cannoni rigati da 8 B — una sezione per ciascuna delle quattro batterie divisionali (1^a, 2^a, 4^a, 5^a del 5° reggimento). I serventi di queste batterie seguitarono il loro servizio anche quando, per la non buona prova data dai pezzi da 8, questi furono surrogati da altri rigati da 16 B da campagna. L'azione di questa batteria, che non cessò il fuoco per quasi tutto il tempo dell'assedio, doveva servire a proteggere i lavori d'assedio, attirando sopra di sè l'attenzione ed il fuoco delle batterie della piazza e vi riuscì sempre mirabilmente.

2^a. Nella batteria sulla spiaggia di Serapo, detta della Schiappa, comandata dal capitano Sterpone, concorsero per il servizio tutti i cannonieri delle batterie campali del corpo. Questa batteria aveva lo scopo di proteggere la costruzione di batterie d'assedio più avvicinate alla piazza e, con l'estendersi maggiormente dei fuochi della nostra prima fila di batterie, d'avvolgere il fianco sinistro dal fronte di terra della piazza. Essa fu armata con sei cannoni rigati da 8 delle batterie divisionali e con due cannoni rigati da 16 B da campagna ed aprì il fuoco il 9 febbraio.

Con la resa di Messina e di Civitella del Tronto finì la campagna del 1860-61, nella quale, come dissi, non v'ha alcuna occasione, narrandone le vicende, d'accennare ad utili osservazioni sull'impiego d'artiglieria. Nei fatti d'arme di aperta campagna le batterie dei due corpi dettero l'opera loro e vi si distinsero la 2^a del 5° a Castelfidardo e la 6^a a S. Giuliano ed al Garigliano. Presero parte all'assedio di Gaeta e con le compagnie da fortezza come ne divisero i pericoli e l'immani fatiche, così pure ne divisero il trionfo e gli onori.

(Continua).

CARMINE SIRACUSA

capitano d'artiglieria.

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

(Continuazione, vedi pag. 266, vol. IV, anno 1887).

CAPITOLO 3°.

DAL REGIO DECRETO 24 GENNAIO 1861
AL TERMINE DELL'OSTILITÀ NEL 1866.

Col regio decreto 24 gennaio 1861 i reggimenti d'artiglieria da campagna furono aumentati come segue (1):

5° Reggimento. — Ebbe un aumento di quattro batterie di battaglia e una di deposito. Le prime presero il nome di 11^a, 12^a, 13^a e 14^a batteria e l'altra di 2^a batteria deposito. Detti aumenti ebbero completa attuazione al 1° gennaio 1862. Nell'aprile 1862 si formò la 15^a batteria di battaglia ed al 1° gennaio 1863 la 2^a batteria-deposito si trasformò in 16^a batteria di battaglia. Durante gli anni 1860-61-62 furono assegnati al reggimento circa 500 individui provenienti dall'artiglieria napoletana. Per la formazione del nuovo reggimento d'artiglieria da campagna, come vedremo in seguito, il 5° reggimento dette tre delle sue batterie di battaglia e cioè l'8^a, la 9^a e la 16^a. Le rimanenti batterie tennero il loro numero. Il 1° febbraio 1864 si rimpiazzò l'8^a perduta formandone una nuova con detto numero e nel dicembre dello stesso anno la batteria-deposito fu abolita. La 15^a rimpiazzò la 9^a perduta assumendone il numero. Una nuova batteria-deposito si formò soltanto nel maggio 1866.

(1) Per maggior chiarezza sarà bene indicare per ciascun reggimento da campagna tutti gli aumenti, modificazioni e trasformazioni avvenuti dalla data del decreto 24 gennaio 1861 fino al principio dell'ostilità nel 1866. Così farò, prima di cominciare a parlare della campagna per il nuovo reggimento (9) da campagna.

Con Nota ministeriale del 14 maggio 1866 il reggimento venne portato al quadro di formazione sul piede di guerra e venne ordinata la formazione d' un' altra batteria-deposito. In tal modo il 5° reggimento all' aprirsi dell' ostilità nel 1866 era formato dello stato maggiore, di due batterie a cavallo di 14 batterie di battaglia e di due batterie-deposito. Gli uomini necessari, oltre ai provinciali chiamati sotto l' armi per portare le batterie dal piede di pace a quello di guerra, si ebbero parte dal 2° reggimento artiglieria e parte dalla fanteria e dalla cavalleria.

Con regio decreto 7 giugno 1866 venne ordinata la formazione d' altre quattro batterie di battaglia, che presero il nome di 15^a, 16^a, 17^a, 18^a, queste però vennero formate soltanto il 1° luglio con uomini presi dall' altre batterie e coi cavalli delle due batterie-deposito e non presero parte alla campagna.

6° Reggimento. — Ebbe un aumento di quattro batterie e una di deposito, quelle presero il nome di 13^a, 14^a, 15^a, 16^a, questa di 2^a batteria-deposito. Così il reggimento rimase costituito d' uno stato maggiore, di otto brigate di due batterie ciascuna e di due batterie-deposito. Il 26 settembre 1861 il reggimento fu traslocato da Milano a Pavia. Con regio decreto 2 marzo 1862 il reggimento ebbe un aumento di due batterie, che, completamente formate al 1° aprile con personale e cavalli tratti dall' altre batterie, assunsero il nome di 17^a e 18^a. Con regio decreto 21 dicembre 1862 la 1^a batteria-deposito fu soppressa ed ordinata la formazione della 19^a batteria.

Per la formazione del nuovo reggimento d' artiglieria da campagna (regio decreto 8 marzo 1863) il 6° dette quattro delle sue batterie e cioè la 9^a, 10^a, 11^a, 12^a che il 1° aprile 63 partirono per la loro destinazione. Così il reggimento rimase composto di 15 batterie, che conservarono il loro numero, ed una di deposito. Con regio decreto 22 novembre 1863 fu ordinata la formazione d' una nuova batteria con personale e cavalli tratti dalle altre, questa completata il 1° febbraio 1864 assunse il nome di 9^a batteria. Nella circostanza

del riordinamento dell'arma (18 dicembre 1864) che aboliva in tempo di pace la batteria-deposito, la numerazione delle batterie, ch'era rimasta interrotta dopo la destinazione di alcune di esse al nuovo reggimento fu resa continuativa, così la 17^a, 18^a, 19^a, presero il nome di 10^a, 11^a, e 12^a. Nel maggio e giugno 1866 si costituirono nuovamente due batterie-deposito ed il reggimento venne portato al quadro di formazione sul piede di guerra. Le quattro nuove batterie decretate il 7 giugno 1866 e formate nel luglio coi nomi di 17^a, 18^a, 19^a, e 20^a vennero poi disciolte, la 20^a nel novembre 1866 e le altre tre al 1° gennaio 1867.

7° Reggimento. — Per effetto dei decreti anzidetti avvennero nel reggimento mutamenti analoghi a quelli del 6° reggimento e che per brevità non ripetiamo.

Per la formazione del nuovo reggimento, il 7° dette quattro batterie e cioè la 7^a, 10^a, 11^a e 12^a. La nuova batteria formata con decreto 22 novembre 1863 assunse il numero 7 e nella circostanza del riordinamento dell'arma (19 dicembre 1864) la batteria 17^a, 18^a e 19^a assunsero i numeri 10, 11 e 12. Dopo i mutamenti avvenuti furono quelli stessi degli altri reggimenti.

8° Reggimento. — Per la formazione del nuovo reggimento, l'8° dette quattro batterie, cioè la 2^a, 3^a, 5^a, 8^a. La batteria di nuova formazione assunse il numero 2 ed all'atto del nuovo riordinamento dell'arma, le batterie 17^a, 18^a e 19^a assunsero i numeri 3, 5 e 8. Per i mutamenti che precedettero e seguirono quelli accennati valga quanto s'è detto per gli altri due reggimenti 6° e 7°.

9° Reggimento. — Questo reggimento, come s'è detto fu formato con regio decreto 8 marzo 1863 e prese il nome di 10° reggimento. Dallo specchio seguente si rileva quali numeri assunsero le batterie avute dai quattro reggimenti da campagna.

| | | |
|---|-----|--|
| 1 ^a Batteria del nuovo regg. ^{to} | — | 8 ^a batteria del 5° regg. ^{to} |
| 2 ^a | Id. | — 2 ^a » dell'8° » |
| 3 ^a | Id. | — 3 ^a » dell'8° » |
| 4 ^a | Id. | — 9 ^a » del 5° » |

| | | | | | | |
|-----------------|--|---|-----------------|---|---------------------|---|
| 5 ^a | Batteria del nuovo regg. ^{to} | — | 5 ^a | » | dell'8 ^o | » |
| 6 ^a | Id. | — | 10 ^a | » | del 7 ^o | » |
| 7 ^a | Id. | — | 7 ^a | » | del 7 ^o | » |
| 8 ^a | Id. | — | 8 ^a | » | dell'8 ^o | » |
| 9 ^a | Id. | — | 9 ^a | » | del 6 ^o | » |
| 10 ^a | Id. | — | 10 ^a | » | del 6 ^o | » |
| 11 ^a | Id. | — | 11 ^a | » | del 6 ^o | » |
| 12 ^a | Id. | — | 12 ^a | » | del 6 ^o | » |
| 13 ^a | Id. | — | 11 ^a | » | del 7 ^o | » |
| 14 ^a | Id. | — | 12 ^a | » | del 7 ^o | » |
| 15 ^a | Id. | — | 16 ^a | » | del 5 ^o | » |

Il decreto 22 novembre 1863 stabilì la formazione di una nuova batteria che fu la 16^a.

Tutti i mutamenti avvenuti poi, sono quelli stessi degli altri reggimenti.

Col 1^o gennaio 1866 e per effetto del nuovo riordinamento dell'arma, che dava al reggimento pontieri il numero 1, il 10^o reggimento ne prese il posto col numero 9.

Ora accennerò alle condizioni in cui si trovavano i due eserciti particolarmente per quanto riguarda l'artiglieria e senza entrare in dettagli di sorta per l'altre armi, sia per non troppo estendermi nel lavoro e sia perchè già autori di me più competenti hanno svolto lo stesso argomento.

Tanto l'Austria che l'Italia non s'illudevano sull'imminenza della guerra e però nulla era stato trascurato dalla prima per opporre al nuovo esercito italiano validissima difesa nel Veneto ed ogni sforzo erasi fatto da noi per convenevolmente prepararci alla campagna, pure lottando colle ristrettezze finanziarie e coi tanti ostacoli che ad ogni tratto sorgevano per il nuovo stato di cose, per l'incorporazione delle provincie, per il reclutamento dell'esercito e la sua mobilitazione fatti in base a considerazioni, che avevano naturalmente origine dalla necessità di fondere gli elementi degli antichi stati fino allora consideratisi estranei uno all'altro.

L'Austria intanto aveva potuto fare suo prò dell'esperienze dell'ultima campagna ed aveva rivolta ogni sua cura a mo-

dificare la sua tattica esclusivamente difensiva, dopo i pessimi risultati ottenuti combattendo nel 1859 contro gli eserciti francese e italiano mirabilmente educati agli slanci offensivi ed all'ardore degli assalti.

In Italia invece con la fusione delle provincie e coll'assopirsi nei più dell'entusiasmo della rivoluzione il carattere poco militare degli abitanti erasi accentuato e non ci voleva meno della benefica influenza dei ministeri Lamarmora e Fanti per tenere alti il prestigio dell'esercito e la disciplina.

La piccola guerra nelle provincie meridionali se aveva educati i soldati ai pericoli ed ai disagi aveva nociuto ai capi per la natura stessa di quei piccoli fatti d'arme, consistenti essenzialmente in imboscate ed in inseguimenti contro i briganti. In ogni modo il paese poteva sempre contare su suoi difensori, fra' quali non era spento il glorioso ricordo della Cernaia, di Palestro e di S. Martino.

La fanteria di linea italiana era armata del fucile rigato a percussione modello 1860, del calibro 17,5 mm: ed i bersaglieri della carabina modello 1856. Il fucile aveva tiro efficace fino a 400 m. La fanteria austriaca era armata di un fucile rigato non inferiore al nostro ed i cacciatori di uno *Stutzen* che differiva dall'altro per avere maggiore profondità di rigatura. Ho accennato all'armamento delle due fanterie per quelle considerazioni che sarà il caso di fare per renderci ragione di alcuni fatti nell'impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia. Allo stesso scopo aggiungerò che se le fanterie austriache avevano non poco migliorato l'istruzione e principalmente per meglio saper trarre dal terreno vantaggio per coprirsi ecc., lo stesso si poteva dire della nostra, in cui i soldati di prima categoria rimanevano sotto l'armi cinque anni ed anche perchè il tempo non era mancato per istruire rapidamente almeno la maggior parte dei richiamati.

Ecco intanto le condizioni dei due eserciti per quanto riguarda le rispettive artiglierie.

Artiglieria italiana. — Dopo la costituzione del regno di Italia s'era messa ogni cura a migliorare ed a costruire il

materiale occorrente per la mobilitazione dell'esercito, così che al 1° gennaio 1866 esisteva materiale per non meno di trenta batterie da 16 BR e per centodue batterie da 8 BR col relativo munizionamento. Al principio dell'ostilità erasi potuto portare tutte le batterie alla formazione su 6 pezzi. I cinque reggimenti da campagna dovevano fornire ogni divisione d'una brigata di tre batterie, di cui due da 8 BR ed una da 16. Riunite le divisioni nei corpi d'esercito, questi formavano la propria riserva d'artiglieria prendendo a ciascuna divisione la sua batteria da 16 e con queste formando una brigata a parte con speciali compiti sul campo di battaglia. Alla divisione di cavalleria erano assegnate le due batterie a cavallo del 5° reggimento ed a formare la riserva generale dell'artiglieria dell'esercito concorrevano batterie in parte da 8 ed in parte da 16.

Ma intanto che le batterie di battaglia venivano di mano in mano messe sul piede di guerra sorse la discussione sul calibro più conveniente da impiegare nelle riserve d'artiglieria dei corpi ed in quella generale dell'esercito. In verità stante l'esistenza dei due calibri campali ed essendo già pronto il materiale di trenta batterie da 16 BR la discussione non avrebbe dovuto aver luogo, tanto più se si considerino gli ultimi risultati avuti nella campagna del 1860-61 dal cannone da 16 ed i compiti che le riserve generali e dei corpi avevano sul campo di battaglia: compiti che si possono compendiare per la difensiva nell'impiego di poderose batterie a lunga gittata, a tiro efficace ed esatto nei punti più deboli del fronte e per l'offensiva nell'impiego di grande massa di fuoco sui punti più importanti per decidere della vittoria. Ma la discussione aveva altro scopo.

Prima di tutto al primo cannone rigato da 8 BR erasene sostituito un altro, che non più presentava gli inconvenienti gravissimi del primo ed aveva utile gittata fino ai 2500 m e permetteva alle batterie maggiore mobilità; rispondeva cioè sotto ogni rapporto all'esigenze della guerra e poteva in ogni caso venire utilmente impiegato. Da ciò dunque la riconosciuta inutilità di un secondo calibro, specie (e si ponga

ben mente a questa circostanza) per il carattere offensivo che pareva stabilito doversi dare alla nostra azione ed alla scarsità di cavalli e d'uomini istruiti a dovere nelle specialità di servizi inerenti all'arma.

Oltre a ciò concorse ad escludere il cannone da 16 BR il fatto di somma importanza del maggior numero di munizioni che poteva seco trasportare o presso i propri parchi il cannone del minor calibro. Si s'abili in base a tutte queste considerazioni che tutte le batterie campali fossero armate con cannoni da 8 BR. Il cannone da 16 BR aveva utile gittata fino a 3200 *m* a granata ed a 600 *m* a mitraglia, il cannone da 8 BR fino a 2500 a granata ed a 500 a mitraglia. Il cannone da montagna da 5 $\frac{1}{3}$ BR fino a 1200 a granata ed a 400 a mitraglia.

Bisogna intanto notare che, mentre la nostra artiglieria portava in campo un numero di pezzi quasi eguale a quello dell'avversario, le sue condizioni di mobilità, sia pure escluse le batterie da 16 BR, si riteneva non sempre avrebbero soddisfatto all'esigenze d'una guerra sopra terreni di manovra soverchiamente accidentati.

Artiglieria austriaca. — L'artiglieria austriaca, dopo l'infelice campagna del 1859 in cui erasene fatto così cattivo impiego, aveva assai migliorato e principalmente nel materiale da campagna adatto ad ogni servizio in guerra e con spiccata caratteristica di leggerezza e di mobilità. I cannoni da campagna erano tutti rigati e di tre calibri: da 3 libbre (artiglieria da montagna), da 4 libbre e da 8 libbre. Tre i proietti: la granata, lo shrapnel e la mitraglia. L'utili gittate per queste bocche a fuoco erano: per il cannone da 3 fino a 2000 *m*, per il cannone da 4 fino a 3000 *m*, per il cannone da 8 fino a 3750 *m*, gittate, come si vede, di non poco superiori alle nostre. Oltre a ciò il vantaggio dello shrapnel, di cui già in questa campagna ebbe a constatarsi l'utilissimo effetto.

L'artiglieria campale austriaca constava di 12 reggimenti di cui il 6°, l'11° ed il 12° fornivano il materiale per la riserva d'artiglieria dell'esercito e cioè ciascuno 9 batterie

(5 leggiere fra a piedi e a cavallo e 4 pesanti da 8). Gli altri nove reggimenti fornivano le batterie ai corpi d'armata e cioè ciascuno dieci batterie, di cui 7 leggiere (fra a piedi e a cavallo) due pesanti ed una di racchette. Il 5° reggimento forniva inoltre trentadue pezzi da montagna.

Ecco come veniva divisa l'artiglieria nei corpi: ogni corpo constava di quattro brigate di fanteria, una di cavalleria ed una riserva d'artiglieria. Con ciascuna brigata di fanteria era una batteria a piedi da 4, con la brigata di cavalleria una batteria a cavallo da 4, alla riserva d'artiglieria cinque batterie, di cui due da 8, due a cavallo da 4 ed una di racchette. Alla divisione di cavalleria tre batterie a cavallo da 4, alla riserva d'artiglieria dell'esercito un numero di batterie doppio di quello dei corpi costituenti l'esercito e di queste batterie metà da 8 e metà da 4 a cavallo.

Da questa distribuzione dell'artiglieria si rileva ch'essa fu stabilita con giusto criterio dell'impiego dell'arma nei vari momenti e per tutti i casi probabili d'una giornata di combattimento, specialmente per quanto riguarda le riserve. Difatti in queste riserve le batterie erano sempre metà pesanti e metà a cavallo, cioè destinate in parte ad accrescere il valore della difesa od a decidere della vittoria in un combattimento offensivo ed in parte destinate a coadiuvare tutte le armi ove e quando occorresse, valendosi della loro mobilità che loro permetteva d'accorrere prontamente da un punto all'altro del terreno sul quale combatteva il proprio corpo d'armata, o se appartenenti alla riserva generale dell'armata, anche da un punto all'altro del campo di battaglia. Vediamo anche assegnato alle brigate di fanteria una batteria a piedi da 4 ciascuna, la quale va considerata come vera ausiliare del fuoco di fucileria, sia aprendo il combattimento tanto nell'offensiva che nella difensiva, sia coadiuvando all'attacco od alla difesa durante la lotta della propria fanteria contro l'avversaria e sia infine nell'inseguimento o nella protezione della ritirata.

Ma se quanto ho esposto milita in favore della suddetta distribuzione dell'artiglieria nelle brigate, nei corpi e nella

riserva, lo stesso non si può dire se, invece di considerare la distribuzione rispetto al genere di batterie ed al calibro delle bocche da fuoco, la si consideri rispetto al numero delle batterie stesse, imperocchè non v'ha chi non vede come abbondanti alla riserva dei corpi l'artiglieria e come non sia possibile alle cinque batterie delle brigate ed alle cinque della riserva aver sempre lo stesso indirizzo, sia pure d'indole direttiva soltanto generica ed ammettendo che ogni comandante di brigata bene impieghi le proprie batterie per quanto si riferisce al compito ch'egli deve adempire. Per ultimo dirò che s'era pure mutato il sistema di racchette, che l'Austria ostinavasi ad impiegare anche dopo l'esperienza delle passate campagne. Ora queste racchette erano a rotazione e senza bastone e con granate coniche invece che sferiche. Nelle seguenti tabelle ho omissi tutti i particolari inerenti alla fanteria ed alla cavalleria: dettagli che riuscirebbero inutili per il compito che mi sono assunto, il quale non consiste nel minutamente narrare le varie vicende della campagna, ma soltanto d'esaminare l'impiego fatto delle due artiglierie.

E qui giova ripetere quanto ho già detto fin da principio che cioè queste pagine debbono essere considerate come frutto dello studio delle varie campagne dell'indipendenza, per quanto riguarda l'arma d'artiglieria.

Esercito italiano.

Comandante in capo: S. M. IL RE.

Capo di stato maggiore: Generale d'armata LAMARMORA.
Comandante dell'artiglieria: Luogotenente gen. VALFRÈ DI BONZO.

1° Corpo (Generale d'armata G. DURANDO).

Comandante l'artiglieria: Colonnello Bonelli.

1ª Divisione { Brigata Pisa (Di Villarey) 29^o-30^o regg.
Luog. gen. Cerale { » Forlì (Dho) 43^o-44^o »

18^o Battaglione bersaglieri. — 2 squadroni guide.

Magg. Locascio { 10^a batteria del 6^o artiglieria (Cap. Piolatti)
 { 11^a » » » (» Borghini)

2ª Divisione { Brigata Aosta (Dall'Aglio) 5^o- 6^o regg.
Luog. gen. Pianell { » Siena (Cadolino) 31^o-32^o »

17^o Bersaglieri. — 2 squadroni guide.

Magg. Bergalli { 13^a batteria del 6^o reggimento (Cap. Gusberti).
 { 14^a » » » (» Rimediotti).

3ª Divisione { Brig. Gran. Sardegna (Gozzani) 1^o-2^o regg
Luog. gen. Brignone { » » Lombardia (S. A. R. il P.^o Amedeo) 3^o-4^o »

37^o Bersaglieri. — 2 squadroni Lucca cavalleria.

Magg. Abate { 1^a batteria del 6^o reggimento (Cap. Pelloux).
 { 2^a » » » (» Fineschi).

5^a *Divisione* { Brigata Brescia (Villahermosa) 19^o-20^o regg.
 Luog. gen. Sirtori { » Valtellina (Lopez) 65^o-66^o »

5^o Bersaglieri. — 2 squadroni Lucca cavalleria.

Magg. Olivero { 1^a batteria del 9^o reggimento (Cap. Parravicini).
 { 2^a » » » (» Charmet).

Riserva (Maggior generale ARIBALDI).

2^o, 3^o, 8^o, 13^o Bersaglieri. — Aosta cavalleria. — 1 squadrone guide.

Artiglieria (Maggiore Grisi).

5^a batteria del 6^o reggimento (Cap. Tavallino).
 12^a » » » (» Burdese).
 15^a » » » (» De Leonardis).
 3^a » 9^o » (» Boselli).

2^o Corpo (Luogot. generale CUCCHIARI).

Comandante l'artiglieria: Colonnello Mattei.

4^a *Divisione* { Brigata Regina (Carini) 9^o-10^o regg.
 Luog. gen. Mignano { » Ravenna (Tarditi) 37^o-38^o »

1^o e 21^o Bersaglieri.

Magg. Maselli { 4^a batteria del 6^o reggimento.
 { 5^a » » »
 { 6^a » » »

6^a *Divisione* { Brigata Acqui (Schiaffino) 17^o-18^o regg.
 Luog. gen. Cosenz { » Livorno (Radicati) 33^o-34^o »

15^o e 20^o Bersaglieri.

Magg. Giardina { 5^a batteria del 9^o reggimento.
 { 6^a » » »
 { 8^a » » »

10^a *Divisione* { Brigata Umbria (Masi) 53^o-54^o regg.
Luog. gen. Angioletti { » Abruzzi (Peyron) 57^o-58^o »

24^o e 31^o Bersaglieri.

Magg. Paoletti { 4^a batteria del 9 reggimento (Cap. Mussato).
7^a » » » (» Gonella).
12^a » » » (» Mathieu).

19^a *Divisione* { Brigata Calabria (Adorni) 59^o-60^o regg.
Mgg. gen. Longoni { » Palermo (Caffarelli) 67^o-68^o »

33^o e 40^o Bersaglieri.

Magg. Novellini { 10^a batteria del 7^o reggimento (Cap. Malacria).
11^a » » » (» Nievo).
12^a » » » (» Gottardi).

3^o *Corpo* (Generale d'armata DELLA ROCCA).

Comandante l'artiglieria: Colonn. Corte.

7^a *Divisione* { Brigata Re (De Fornari) 1^o-2^o regg.
Luog. gen. Bixio { » Ferrara (Novaro) 47^o-48^o »

9^o e 12^o Bersaglieri. — 2 squadroni cavalleria Alessandria.

Magg. Lazari { 1^a batteria del 5^o reggimento (Cap. Michelazzi).
2^a » » » (» Ciatti).
3^a » » » (» Pozzi).

8^a *Divisione* { Brigata Piemonte (Noaro) 3^o-4^o regg.
Gen. Cugia { » Cagliari (Gabet) 63^o-64^o »

6^o e 30^o Bersaglieri. — 2 squadroni cavalleria Alessandria.

Magg. Bava { 7^a batteria del 6^o reggimento (Cap. Billia).
8^a » » » (» Lanfranco).
9^a » » » (» Fontana).

9^a *Divisione* { Brigata Pistoia (Bottacco) 35^o-36^o regg.
Gen. Govone { » Alpi (Danzini) 51^o-52^o »

27^o e 34^o Bersaglieri.

Magg. Mussi { 4^a batteria del 5^o reggimento (Cap. Laparelli),
5^a » » » (» Seghizzi).
6^a » » » (» S. Martino).

16^a *Divisione* { Brigata Parma (Ferrero) 49^o-50^o regg.
S. A. R. il P.^o Umberto { » mista (De Sauget) 8^o-71^o »

4^o e 11^o Bersaglieri. — 1 squadrone cavalleria Alessandria.

Magg. Pepi { 10^a batteria del 5^o regg. (Cap. Corazzi).
11^a » » » (» De Bartolomeis).
12^a » » » (» Vecchi).

Divisione di cavalleria (Luogot. generale De Sonnaz).

1^a Brigata Savoia e Genova cavalleria (Soman).
2^a » Nizza e Piemonte » (Cusani).

Magg. Ponzio-Vaglia { 1^a batteria a cavallo (Cap. Lanza).
2^a » » » (» Perrone di S. Martino).

Artiglieria generale di riserva (Colonnello Balegno).

7^a batteria del 5^o reggimento (Farinetti).
8^a » » » (Afan de Rivera).
9^a » » » (Olivieri).

7^a batteria del 7^o reggimento. { 14^a batteria del 5^o reggimento.
14^a » » » { 16^a » 6^o »
15^a » » » { 13^a » 9^o »

4° Corpo (Generale d'armata CIALDINI).

Comandante l'artiglieria: Colonnello Velasco.

11ª Divisione (Casanova).

| | | | | |
|-----------------|-----------------------|--|--|--|
| Magg. Moreno | 9ª batt. del 9º regg. | | | |
| | 10ª » » » | | | |
| | 11ª » » » | | | |

12ª Divisione (Ricotti).

| | | | | |
|-------------------|------------------------|--|--|--|
| Magg. Rizzetti | 4ª batt. dell'8º regg. | | | |
| | 5ª » » » | | | |
| | 6ª » » » | | | |

13ª Divisione (Mezzacapo).

| | | | | |
|--------------------|-----------------------|--|--|--|
| Magg. Ricciolio | 4ª batt. del 7º regg. | | | |
| | 5ª » » » | | | |
| | 6ª » » » | | | |

14ª Divisione (Chiabrera).

| | | | | |
|------------------|------------------------|--|--|--|
| Magg. Ostioni | 1ª batt. dell'8º regg. | | | |
| | 2ª » » » | | | |
| | 3ª » » » | | | |

15ª Divisione (Medici).

| | | | | |
|----------------|------------------------|--|--|--|
| Magg. Rossi | 14ª batt. del 9º regg. | | | |
| | 15ª » » » | | | |
| | 16ª » » » | | | |

17ª Divisione (Cadorna).

| | | | | |
|-------------------|------------------------|--|--|--|
| Magg. Sterpone | 7ª batt. dell'8º regg. | | | |
| | 8ª » » » | | | |
| | 9ª » » » | | | |

18ª Divisione (Della Chiesa).

| | | | | |
|------------------|-----------------------|--|--|--|
| Magg. Lombard | 8ª batt. del 7º regg. | | | |
| | 9ª » » » | | | |
| | 16ª » » » | | | |

20ª Divisione (Franzini).

| | | | | |
|-------|-------------------------|--|--|--|
| Magg. | 11ª batt. dell'8º regg. | | | |
| | 12ª » » » | | | |
| | 13ª » » » | | | |

Artiglieria di riserva (Maggiore Adami).

1ª batt. del 7º regg. — 2ª batt. del 7º regg. — 3ª batt. del 7º regg.
— 13ª batt. del 7º.

Armata austriaca.

Comandante in capo: S. A. I. Parciduca ALBERTO.
Comandante l'artigl.: Gen. HUTSCHENREITER.

5° Corpo (Liechtenstein).

Comandante l'artiglieria: Colonnello Winterstein.

| | | |
|----------------------|---------------------------------|-------------------------------|
| Brigata Bauer. . . . | 3 ^a batteria a piedi | da 4 del 5 ^o regg. |
| » Möring | 4 ^a » » | » 4 » 5 ^o » |
| » Piret | 2 ^a » » | » 4 » 5 ^o » |
| | 5 ^a » » | » 4 » 5 ^o » |
| Riserva | 7 ^a » a cavallo | » 4 » 5 ^o » |
| | 10 ^a » a piedi | » 8 » 5 ^o » |

7° Corpo (Maroicic).

Comandante l'artiglieria: Colonnello Hübl.

| | | |
|----------------------|---------------------------------|-------------------------------|
| Brigata Töply. . . . | 1 ^a batteria a piedi | da 4 del 7 ^o regg. |
| » Scudier | 2 ^a » » | » 4 » 7 ^o » |
| » Welsersheimb. | 3 ^a » » | » 4 » 7 ^o » |
| | 4 ^a » » | » 4 » 7 ^o » |
| Riserva | 1 ^a » a cavallo | » 4 » 7 ^o » |
| | 9 ^a » a piedi | » 8 » 7 ^o » |

9° Corpo (Hartung).

Comandante l'artiglieria: Tenente colonnello Müller.

| | | |
|-----------------------|---------------------------------|-------------------------------|
| Brigata Kirchsberg. . | 5 ^a batteria a piedi | da 4 del 7 ^o regg. |
| » Wekbecker. . . . | 2 ^a » » | » 4 dell'8 ^o » |
| » Böck | 1 ^a » » | » 4 » 8 ^o » |
| | 6 ^a » » | » 4 del 7 ^o » |
| Riserva | 8 ^a » a cavallo | » 4 » 7 ^o » |
| | 10 ^a » a piedi | » 8 » 7 ^o » |

Divisione fanteria di riserva (Rapprecht).

Brigata Weimar — 6^a batt. a piedi da 4 del 5^o reggimento.
» Benko — 9^a » » » 8 » » »

Riserva di cavalleria (Colonnello Pulz).

2 Brigate — 8^a batteria a cavallo da 4 del 5^o reggimento.

Un esame particolareggiato ed una minuta descrizione del teatro della guerra estenderebbero senza frutto il lavoro per essere questi terreni, sui quali si combattè nel 1796-97, 1805, 1809-14-15, 1848, 1859, già stati illustrati nelle narrazioni di dette campagne. È bene notare però per quanto riguarda l'impiego d'artiglieria che tutte l'osservazioni fatte sui terreni di manovra sulla sinistra del Mincio, sia per la difesa che per l'attacco delle fortissime posizioni sulle alture dominanti la pianura, mutano non poco se si considerino i nuovi mezzi d'offesa che l'artiglierie avversarie portavano in campo. Di ciò tratteremo nel discutere l'impiego dell'arma nella giornata del 24 giugno.

Da parte pure tutte le considerazioni strategiche sull'opportunità dei piani proposti dai generali italiani e di quello adottato realmente; dell'offensiva sul basso Po piuttosto che sulla linea del Mincio etc.; tuttociò non ci compete. Valga soltanto come considerazione generale questa: che cioè se si fosse adottato il piano dell'offensiva con tutto l'esercito sul basso Po, lasciando sulla linea del Mincio il corpo dei volontari e frazioni di quello regolare per coprire la Lombardia, alla nostra artiglieria sarebbesi presentata l'occasione d'essere impiegata su vasta scala fin dall'aprirsi dell'ostilità e cioè per proteggere il passaggio del Po su varî punti alle divisioni dell'esercito. Qui certamente le riserve d'artiglieria avrebbero armate con nuclei di batterie le più adatte posizioni per proteggere il valico del fiume, tenendo lontane le colonne avversarie e sia da queste posizioni sia da altre più avanzate (e sempre in nuclei possibilmente di batterie) avrebbero permesso lo spiegamento delle divisioni sotto la protezione del loro fuoco nel caso fosse stato inevitabile accettare battaglia decisiva fin dal principio della campagna e subito dopo il passaggio del fiume.

Ciò non avvenne e, ripeto, non spetta a me discuterne le cause. Ho voluto solamente constatare che in quel caso potevasi usufruire fin dal principio d'una arma, che indiscutibilmente dava di se le migliori garanzie. Del resto al passaggio del Mincio eseguito il 23 giugno dall'ala sinistra del

nostro esercito (1°, 2°, 3° corpo) questo impiego dell'arma non poteva mancare sia per la protezione delle truppe che valicavano il fiume e sia per permettere la costruzione dei ponti necessari. Ma le opportune disposizioni per questo impiego non furono date da noi per la certezza che il nemico non avrebbe opposta resistenza di sorta non solamente al passaggio del Mincio, ma senza impegnare battaglia decisiva ci avrebbe permessa l'occupazione di tutta la fortissima linea d'alture da Pacengo, Colà, Sandrà, Sona, Sommacampagna a Villafranca e nel piano per Roverbella, Marmirolo, Mozzecane, Quaderni e Gherla fino a Mantova. Una volta occupate queste posizioni si sarebbe provveduto a seconda delle circostanze sia per riunirci al corpo d'armata di Cialdini, sia per forzare la linea dell'Adige, dietro la quale s'era sicuri che il nemico erasi ridotto. Non discuto, considero soltanto come siasi provveduto all'impiego dell'arma per le batterie divisionali e per quelle di riserva: impiego, che certamente doveva avere parte principalissima penetrando l'esercito nostro in terreno nemico e tra fortezze di primo ordine e circondato per il fatto stesso della configurazione del terreno da occuparsi da noi, il quale rappresenta come un cuneo nel quadrilatero. Le disposizioni per l'impiego dell'arma al passaggio del Mincio sono dunque parziali e di poco rilievo, come vedremo; la riserva generale indietro e di tanto da non potere menomamente concorrere con l'altre, dato il caso se ne fosse sentito il bisogno. La mente corre al 25 luglio 1848, giorno in cui l'esercito sardo fu attaccato precisamente nelle stesse posizioni, che ora quello italiano si disponeva ad occupare. Anche allora la scarsa artiglieria piemontese disimpegnò egregiamente il suo compito nell'offensiva male ideata e quindi male riuscita, nella difesa delle posizioni e nella protezione della ritirata. Ma non divaghiamo.

Il 1° corpo (Durando) passò il Mincio a Monzambano, a Valeggio e a Volta parzialmente per essere tutta la 2ª divisione (Pianell) estrema sinistra dell'esercito, rimasta sulla

destra del Mincio a cavallo del Redone, coprendo Pozzolengo e guardando Peschiera.

Della 1^a divisione, parte soltanto prese posizione sulla sinistra del fiume e soli 4 pezzi della 10^a batteria del 6^o reggimento misero in batteria a monte Sabbione di fronte a Peschiera. Della 5^a divisione metà con una batteria e mezza del 6^o reggimento (maggiore Olivero) passò il fiume occupando con quattro pezzi Valeggio, con due la strada di Villafranca e con due quella di Roverbella. Tutta la 3^a divisione con le sue batterie passò sulla sponda sinistra a Volta. La riserva del corpo con le quattro batterie del maggior Grisi rimase accampata d'innanzi a Volta. La 7^a divisione del 3^o corpo passò il Mincio a Goito dopo ch'era sfilata la divisione di cavalleria (De Sonnaz) accampando sopra un fronte esteso di 4 km e mezzo da Pellaloco a Remelli. Così passarono la 16^a, che si collocò fra Roverbella e la Rotta, e la 9^a con la sinistra a Casa Nuova e la destra a Casa Bertona. L'8^a divisione, che fu l'ultima a passare il Mincio, si stabilì attorno alla Casa Pace Guarenti fronte a Villafranca.

Del 2^o corpo la 6^a divisione e la brigata Ravenna della 4^a in osservazione verso Mantova, la brigata Regina della 4^a divisione per la destra del Po contro Borgoforte. Le divisioni 10^a e 19^a a 16 km da Goito a sud e a sud-ovest di Castellucchio. La riserva generale d'artiglieria a Canneto sull'Oglio.

Riassumendo, l'armata del Mincio era sopra un fronte enormemente esteso con la maggior parte delle sue artiglierie indietro e la riserva generale a tale distanza da non potere sperare nel suo efficace concorso.

Esaminando gli ordini emanati per le operazioni del 24 si deduce che tre divisioni del 1^o corpo dovevano occupare Sandra, Colà e Pacengo (1^a divisione), S. Giustina (5^a divisione) e Sona (3^a divisione), che la riserva del corpo doveva recarsi a Castelnuovo insieme col quartiere generale, che la 2^a divisione rimaneva sempre sulla destra del Mincio fra Pozzolengo e Monzambano.

Fatta astrazione da quanto avvenne nel giorno successivo e ritenendo eseguiti i movimenti ordinati, il 1° corpo avrebbe avute due divisioni (1^a e 2^a) con fronte a nord in osservazione di Peschiera e due divisioni verso Verona, cioè due batterie della 3^a divisione a Sona, due della 5^a a S. Giustina verso Verona e verso Peschiera non meno di sette batterie, cioè due della 2^a divisione all'estrema sinistra, una della 1^a a Castelnuovo (centro) ed una a Sandra e Colà. A Castelnuovo l'altre quattro batterie della riserva.

Vediamo il 3° corpo: L'8^a divisione (tre batterie) a Sommacampagna, la 7^a divisione a Ganfardine (centro) tre batterie, la 16^a divisione a Villafranca (tre batterie) e la 9^a divisione a Pozzo-Moretta ai piedi del monte Torre (tre batterie). Queste truppe collegate per mezzo della cavalleria del 2° corpo, del quale due divisioni avrebbero passato il Mincio a Goito ed occupato Roverbella e Marmirolo e l'altre due, occupato Curtatone e Montanara, si sarebbero inoltrate nel Serraglio minacciando la strada Mantova - Borgoforte.

Il fronte verso Verona dunque da S. Giustina a Villafranca sarebbe stato guernito da quattordici batterie senza alcuna riserva e questo fronte è esteso non meno di 12 km. Ciò non ostante, fatta astrazione dalla riserva generale di artiglieria, che forse nè pure avrebbe potuto concorrere il 25 ad un combattimento possibile per quanto ritenuto poco probabile dal quartiere generale dell'armata, è evidente che l'artiglieria di cui si disponeva guerniva tutto il fronte con opportuna disposizione, poichè di fronte a Peschiera, Pastrengo e Verona, dove si riteneva probabile un attacco, era la maggior massa di truppe e d'artiglieria. Le batterie della riserva del 1° corpo a Castelnuovo avrebbero potuto concorrere con le batterie della 1^a divisione ad impedire una sortita da Peschiera sul nostro fianco sinistro e nel tempo stesso avrebbe potuto (in mancanza della riserva generale rimasta troppo indietro) disimpegnarne gli uffici, accorrendo

dove più sarebbe occorso fuoco d'artiglieria almeno sulla sinistra ed al centro del fronte nostro verso est.

Ma, ripeto, tutte queste disposizioni non ebbero valore di sorta per il fatto che il nemico supposto sulla sinistra dell'Adige era già tutto sulla destra il 23 e così disposto: Il 5° corpo presso Chievo, il 7° presso S. Massimo, il 9° presso S. Lucia, la divisione di riserva di fanteria presso Pastrengo.

Se al nostro quartiere generale s'ignorava dell'intenzioni del nemico od almeno si ritenevano ben diverse dalle vere, anche l'arciduca Alberto falsamente riteneva a sua volta fosse intento del re forzare la linea dell'Adige e dar la mano a Cialdini avanzantesi dal basso Po. In tale ipotesi l'arciduca stabilì d'attaccare il nostro esercito in marcia verso l'Adige sul fianco sinistro e a tale uopo occupare senza indugio le posizioni di S. Giustina, Sona e Sommacampagna da una parte e Peschiera, Monzambano e Valeggio dall'altra. Sempre in tale ipotesi e ritenendo l'esercito italiano in marcia da Goito verso Albaredo, l'arciduca dispose che nel pomeriggio del 23 una brigata della divisione di riserva da Pastrengo marciasse verso Sandrà, il 5° corpo verso Sona, il 9° corpo rimanesse concentrato a S. Lucia ed il 7° a S. Massimo. Ordinò poi che all'alba del 24 fosse occupata la linea Sandrà-S. Giustina-Sona-Sommacampagna e da questa si procedesse verso mezzodi allo scopo anzi detto.

Per le disposizioni date d'ambo le parti è evidente che l'indomani avrebbe avuto luogo una battaglia decisiva.

Senza perdersi in calcoli, si può ritenere che da parte austriaca potevano combattere il 24 giugno 75 mila uomini con 168 cannoni (21 batterie) e da parte nostra circa 100 mila uomini con 192 cannoni (32 batterie).

Custoza (24 giugno). — All'alba del 24 giugno le truppe avversarie erano già in moto per l'esecuzione degli ordini ricevuti. Delle divisioni del 3° corpo prima la 16ª (S. A. R. il principe Umberto) dopo che l'esplorazione di cavalleria

aveva accertato essere Villafranca sgombra dal nemico, attraversava la città e veniva a spiegarsi presso Casa Giovanni.

Contro la sinistra di questa divisione, che già aveva sulla destra e sulla sinistra della strada di Verona spiegata in linea di battaglioni la brigata Parma (49°, 50°), fu eseguita la carica del 13° ulani comandato dal colonnello Rodakowski. A noi interessa più che narrare e descrivere particolareggiatamente le mosse dell'altre armi constatare il concorso dell'artiglieria in tutte le fasi di questa giornata, giusta le dichiarazioni già fatte.

La 16ª divisione aveva con l'avanguardia la 1ª sezione dell'11ª batteria del 5° reggimento e fu questa che, all'atto dello spiegamento della brigata Parma innanzi Villafranca essendo già in posizione sulla strada di Verona a meno di 60 m innanzi al fronte, segnalò cavalleria nemica avanzantesi. Fu questa che, sotto gli ordini del luogotenente Ferrari, aprì la prima il fuoco il 24 giugno contro mezzo squadrone d'ussari fermandoli e distruggendone buona parte. L'altre due sezioni di questa batteria furono situate fra le due linee della brigata Parma e tutta la batteria poi sostenne coi quadrati oramai famosi del 49°, l'urto del reggimento ulani di Rodakowski tirando a mitraglia contro la massa disordinata di cavalieri nemici irrompente a carriera distesa.

Il fatto dell'essere il terreno innanzi completamente alberato non poteva permettere maggiore impiego d'artiglieria in quella circostanza in cui, sebbene annunziata, la carica di cavalleria nemica ci sorprese ancora nel periodo di manovra per lo spiegamento della divisione. Pure quando gli ulani rifecero a briglia sciolta la strada per ritornare a Gonnardine, il maggior Pepi chiamava in azione la 10ª batteria della sua brigata (capitano Corazzi) e situatala a sinistra della brigata Parma sulla strada a destra dello sbocco principale di Villafranca faceva concorrere il suo fuoco con quello dell'11ª batteria e con quello della fanteria.

Le relazioni, i rapporti e gli elenchi di morti, di feriti e di ricompense riguardanti queste batterie fanno fede della

loro condotta, la quale è tanto più ammirevole in quanto che si riferisca a momento assai critico per l'arma, la quale solamente a distanza e con grande calma può svolgere tutta la sua efficacia.

Nella seconda parte del mio lavoro e trattando delle memorie storiche di ciascuna batteria avrò più volte occasione di ritornare sull'argomento.

Intanto si schierava a sinistra della 16^a anche la 7^a divisione (Bixio). Questi aveva disposte le due sezioni d'avanguardia, appartenenti alla 1^a batteria del 5^o reggimento sotto gli ordini del capitano Michelazzi, sulla strada di Sommacampagna, un po' avanti al centro della divisione, la quale già aveva intanto spiegato a sinistra il 48^o reggimento fra questa strada e l'altra di Staffalo.

Mentre si disponeva il 47^o a schierarsi sulla destra del 48^o fu annunciata altra carica del 1^o reggimento ussari condotto dal colonnello Rigytzki.

Fu il fuoco di queste due sezioni, diretto dallo stesso comandante la brigata di batterie divisionali (maggiore Lazari) che contribuì in gran parte ad arrestare lo slancio dei cavalieri nemici.

Dopo questo vano tentativo di carica, seguito da altro di tutta la brigata Bujanovics venne in linea anche la terza sezione della 1^a batteria e la 2^a batteria del 5^o reggimento. La terza batteria della 7^a divisione e la 12^a della 16^a divisione rimasero indietro in riserva.

Frattanto all'ala sinistra nostra troviamo in marcia la 3^a divisione verso Custoza, la 5^a verso S. Rocco di Palazzolo per la via di S. Zeno-Pernisa e la 1^a divisione sulla via Valeggio-Castelnuovo. L'avanguardia della 5^a divisione aveva con se la 1^a sezione della 1^a batteria del 9^o reggimento comandata dal luogotenente Tonetti. Per avere questa avanguardia presa la via Valeggio-Castelnuovo, dopo aver passato innanzi all'avanguardia della 1^a divisione ferma a Monte Vento, si trovò divisa dal suo grosso e fu la prima ad imbattersi con le truppe del 5^o corpo austriaco, già in gran parte stabilite a S. Rocco. Il generale Villahermosa che la

comandava, giunto sotto il tiro del cannone nemico e raggiunto Oliosi, schierò i suoi battaglioni ad oriente di questo villaggio, fronte a S. Rocco, in attesa d'essere soccorso dalla 1^a divisione che sapeva in marcia alla sua volta.

Qui per quanto riguarda l'arma nostra riscontriamo un duello d'artiglieria in condizioni stranamente disparate, poichè di fronte alla sezione del tenente Tonetti erano ben quattro batterie austriache in ottime posizioni fra Corte e Forni attorno S. Rocco, a distanze comprese fra 1500 e 2000 *m.*

La 5^a divisione intanto era giunta sul ciglione di S. Lucia al Tione. Il generale Sirtori aveva fatto passare il Tione alla brigata Brescia e dispostala a destra e a sinistra della Pernisa con le due sezioni della 1^a batteria del 9^o reggimento (capitano Parravicini) di cui vedremo in seguito l'operato e la brigata Valtellina sul ciglione al di qua del Tione fra la Cava e la chiesa di S. Lucia con la 2^a batteria del 9^o reggimento, frazionata e disseminata sul fronte.

Basta appena conoscere il terreno sul quale operavano queste truppe per constatare la poco adatta loro posizione sia per rimanere sulla difensiva sia per tentare l'offensiva per quanto riguarda il simultaneo fiancheggiamento del fuoco delle due linee fra loro assai distanti relativamente, cioè superando di gran lunga i 400 *m.* gittata massima dei fucili d'allora. Nè i quattro pezzi del capitano Parravicini potevano bastare a battere di fianco le batterie austriache messe a Forni, a Broliino e a Corte, nè potevano la 2^a batteria per la troppa distanza.

Intanto la 1^a divisione era in marcia verso l'altura della Mengabbia con la sua avanguardia, che aveva due sezioni della 10^a batteria del 6^o reggimento (capitano Piolatti). La 3^a divisione in marcia verso Custoza aveva già occupati M. Croce e M. Torre con la brigata granatieri di Sardegna e la 1^a batteria del 6^o reggimento, mentre l'altra brigata con la 2^a batteria del 6^o era giunta sotto Custoza. La divisione Cugia era in marcia verso Pozzo Moretta, la divisione Govone verso Quaderni. Indietro ancora la brigata di cavalleria del 3^o corpo e tutta la divisione di cavalleria.

La riserva del 1° corpo a Valeggio. Senza occuparci di quanto era avvenuto da parte austriaca e solamente per maggior chiarezza di quanto segue diremo che la riserva di cavalleria austriaca verso le 8 ant. era fra Villafranca e Gonnardine. Del 9° corpo la brigata Weckbecker (una batteria) e la riserva d'artiglieria (tre batterie) sull'alture di Berrettara, la brigata Kirchsberg (una batteria) a Sommacampagna, la brigata Böck (una batteria) in marcia e già presso Sommacampagna. Del 7° corpo la brigata Scudier (una batteria) in posizione a Zerbare, l'altre due brigate e la riserva di artiglieria (cinque batterie) in riserva generale verso Casazzi. Del 5° corpo le brigate Bauer e Piret con la riserva d'artiglieria del corpo (quattro batterie) in posizione attorno S. Rocco fra Corte e Forni e la brigata Möring in riserva dietro S. Rocco. Della divisione di riserva di fanteria la brigata Bènkò sull'alture presso la Mongabbia, la brigata Weimar presso Castelnuovo. La colonna sortita da Peschiera (Ballacs) sull'alture di S. Lorenzo.

La battaglia era già cominciata e tutto dava a credere dovesse essere decisiva con questa differenza che mentre da parte austriaca già i capi avevano intuito essere Custoza la chiave di tutto il combattimento, da parte nostra invece neppure si dimostrava di tendere ad un obbiettivo qualunque e nessuna disposizione erasi data perchè i varî capi potessero far convergere le singole loro azioni ad un unico scopo.

A noi più che le discussioni tattiche d'indole generica spettano le particolari considerazioni inerenti all'impiego dell'arma e perciò prima d'ingolfarci nella narrazione della giornata e discutere detto impiego nei varî punti del campo di battaglia (punti, di cui ciascuno costituisce come un combattimento a parte) occorre studiare un po' il terreno di manovra considerandolo dal punto di vista dell'azione che su di esso può svolgere l'arma, sia rispetto al campo visuale sia rispetto all'incrociamiento e fiancheggiamento dei tiri: condizioni essenziali d'un beninteso ed efficace impiego d'artiglieria.

Mi sforzerò d'essere chiaro e soprattutto breve all'intento, non divagando in digressioni, di permettere al lettore di ricostruire nettamente nel pensiero l'ordinanza dell'arma in questa giornata e di formulare dopo minuta analisi dei fatti un concetto sintetico degli errori commessi (e son pochi se si considerino dal lato prettamente tecnico tattico, che è quello di cui l'arma è veramente responsabile sul campo di battaglia) e dell'eroica sua condotta.

La zona di terreno, compresa fra la strada Sommacampagna-Villafranca ad oriente, il Mincio all'occidente, la strada Peschiera-Sommacampagna a settentrione e l'altra Valeggio-Villafranca a mezzodì, è quella su cui si svolse in tutte le sue fasi la battaglia di Custoza.

Questa zona è in gran parte costituita dall'altipiano morenico del Garda, che scende a mezzodì sulla pianura di Villafranca e ad oriente sulla pianura veronese. Se consideriamo il corso del torrente Tione da Castelnuovo a Villafranca, la zona di cui si parla rimane divisa in due parti: orientale ed occidentale. La parte orientale, se teniamo conto della valle di Staffalo, rimane a sua volta divisa in due parti: settentrionale e meridionale. La settentrionale è costituita da due principalissime posizioni militari di grande importanza e sono: Sommacampagna con l'altre secondarie più avanzate di Berettara, Casa del Sole, Cascina Rosa e Pelizzara e S. Rocco di Palazzolo, nucleo di forti posizioni circondate dal Tione, che ha corso tortuoso lambendone l'ultime pendici. La meridionale è costituita dal gruppo d'alture (M. Croce, M. Torre, Custoza) formante come un bastione avanzato sulla pianura di Villafranca e quindi importantissimo per chi voglia tentarne l'occupazione allo scopo di minacciare la linea di ritirata sopra Valeggio di truppe che avessero passato il Mincio ed invaso il Veneto tendendo a Verona ed Albaredo.

Ecco perchè Custoza fu la chiave della battaglia il 24 giugno.

La parte occidentale al di là del Tione è costituita dall'alture che si protendono fino alla sponda sinistra del Mincio

Di queste sono più importanti le posizioni di M. Mamaor, M. Vento, S. Lucia al Tione ed Oliosì ad oriente della strada Valeggio-Castelnuovo e di M. Sabbione, M. Magrino, M. Toreolo, M. Cricol ad occidente di detta strada. Tutte queste posizioni sono fra di loro legate da strade accessibili a tutte le armi e l'alture in gran parte ridenti e coltivate a vigneti, a boschi, etc., pure permettono a chi sa con criterio occuparle vasto campo visuale, quasi dappertutto oltre ai 1500 e 2000 m.

Non si può dire lo stesso per la pianura, che per essere coltivata a grani, a vigne ed intersecata da lunghi e spessi filari di gelsi limita il campo visuale, tranne che sulle strade, a meno di 2 o 300 m. Nella parte occidentale della zona, la strada che da Valeggio va a Castelnuovo, si biforca a S. Zeno, un ramo va a S. Rocco per Monteselle, Muraglie e Pernisa, e l'altro, che è il principale, entra nella stretta formata da M. Vento a destra e M. Magrino a sinistra e sempre fra le colline sbocca a Bussetta in una specie di pianura che s'estende a destra del Tione fra Madricardo ed Oliosì. La strada lambisce l'estreme pendici dell'alture su cui è Oliosì e interseca l'altra strada Salionze - S. Rocco.

A 600 m innanzi di questo punto sorge il M. Cricol, che a guisa di bastione, sbarra il cammino da una parte appoggiando le basi al Tione e dall'altra protendendole fino al Mincio in collinette e poggi di minori altezze.

In quasi tutta la zona sono numerosi i cascinali sulle colline, i quali certamente possono servire di base agli apprezzamenti per la stima delle distanze e costituiscono capisaldi regolatori del tiro per la difesa contro truppe che avanzando o retrocedendo, pur scomparendo dietro i rialzi del terreno, i gomiti dei viottoli, etc., devono ciò non ostante rasentarli scoprendosi nel loro cammino.

Se le nostre truppe avessero avuto uno stesso scopo, per la natura delle posizioni da esse occupate e che avvolgono l'avversario, un efficacissimo incrociamento e fiancheggiamento di fuochi non potevano mancare, sempre quando per tale fiancheggiamento s'intenda il concetto generico d'azioni

d'artiglieria convergenti ad un medesimo obbiettivo e non si riduca al limitato fiancheggiamento di facce d'opere.

Il dominio delle varie posizioni ha sempre valore relativo in terreni così accidentati e sui quali riesce piuttosto dannoso per le medie distanze di combattimento l'eccessivo dominio, che troppo estende gli angoli morti.

Riassumendo, la parte collinosa della zona presenta tutti i requisiti per un ottimo impiego dell'artiglieria, sia per la difesa delle posizioni, che per l'offensiva e permette essenzialmente il concorso di tutte le batterie, mentre specialmente per noi con la pianura alle spalle non ne compromette la sicurezza sia pure nella ritirata (quando cioè almeno parte di esse debbano sacrificarsi fino all'ultimo) per la facile viabilità a qualunque andatura.

Per le distanze stimo assai meglio farne cenno di mano in mano che se ne presenterà l'occasione nel corso della narrazione.

Oliosì. — Per farci un'idea chiara dell'impiego delle nostre batterie è necessario studiare isolatamente i fatti di questa memorabile giornata. Abbiamo lasciata la sezione della 1^a batteria del 9^o reggimento (luogotenente Tonetti) impegnata contro le quattro batterie austriache di S. Rocco. Contro una di queste batterie (della brigata Bauer) battevano anche dalla Pernisa l'altre due sezioni della 1^a batteria del 9^o sotto gli ordini del capitano Parravicini, il quale aveva riconosciuto efficacissimo il suo tiro che infilava la detta batteria avversaria. Questa difatti rispose e così contro i due pezzi del luogotenente Tonetti battevano 24 del nemico.

Intanto parte della divisione di riserva austriaca (brigata Benko) aveva occupati monte Cricol e la Mongabbia. La batteria di questa brigata in posizione sull'alture ad ovest della strada di Castelnuovo cominciò essa pure a battere la sezione del luogotenente Tonetti. L'eroico assalto fatto dare dal generale Villahermosa alle sue esigue truppe contro i difensori di monte Cricol non era riuscito, e queste truppe, compresa la sezione del Tonetti, già ripiegavano quando giunse l'avanguardia della 1^a divisione.

Il combattimento fra la 1^a divisione e la divisione di riserva austriaca, coadiuvata poi dalla brigata Piret, del 5^o corpo, va studiato rispetto all'impiego dell'arma nelle sue fasi principali: 1^o offensiva (assalto e presa dell'alture di monte Cricol e Mongabbia); 2^o difesa e perdita delle conquistate posizioni; 3^o ritirata sopra Monzambano e Valeggio.

1^a. Poichè il colonnello Dezza aveva cominciato lo spiegamento del suo reggimento (29^o) in modo d'assicurare l'offensiva, era chiaro che a tutta l'artiglieria della divisione (10^a e 11^a batteria del 6^o reggimento) incombeva l'ufficio di preparare col fuoco l'assalto, controbattendo gli otto pezzi della brigata Benko e, senza curare il fuoco delle batterie nemiche di destra, che intanto avrebbero dovuto essere controbattute dalle batterie della 5^a divisione, sollecitare quanto più possibile l'assalto alla brigata Pisa (29^o e 30^o) che si spiegava frettolosamente fra Oliosì e monte Torcolo. Ciò era tanto più facile, quanto che non sia detto che la posizione dell'artiglieria debba strettamente subordinarsi a quella dell'altre armi. L'artiglieria concorre col suo fuoco a distanza, invece noi vediamo così divisi i 12 pezzi della divisione: 10^a batteria (la 1^a sezione, ch'era all'avanguardia, in posizione a Campagna Rossa a meno di 500 m dal fronte nemico di difesa, la 2^a e la 3^a sezione in batteria ad ovest della strada Valeggio-Castelnuovo ed alla sinistra del 29^o reggimento a poco più di 500 m dal nemico), 11^a batteria (una sezione ad est della strada nei campi con limitatissimo campo visuale e con obbiettivo la Mongabbia, una sezione rovesciata nel fosso di destra di detta strada, la terza sulla strada senza campo visuale e d'ingombro più che aiuto).

A destra ed a sinistra del fronte d'attacco ed a buon tiro da monte Cricol, con eccellente campo visuale l'alture di Oliosì e di monte Torcolo affatto sguernite d'artiglieria. ciò non basta, poichè questi pezzi, disposti poco razionalmente per effetto della poco abile direzione della divisione e solamente con l'attenuante che si concede a truppe incolonnate per la marcia, le quali incontrino all'improvviso il nemico già spiegato ed in buona posizione difensiva, questi

pezzi, dico, non potevano per la breve distanza da detto fronte e per l'enorme dominio della posizione avversaria che tirare con forti elevazioni e quindi con nessuno o ben lieve profitto. Difatti i proietti invece di colpire i difensori di monte Cricol e di Mongabbia cadevano al di là molto dell'alture d'Alzarea, ingannando perfino col loro strano ed inaspettato effetto le truppe della brigata Weimar, che ancora erano in marcia per raggiungere quale seconda linea quelle della brigata Benko.

Nulla o quasi la preparazione dell'attacco per parte delle nostre batterie è dovuto il successo totalmente allo slancio della brigata Pisa, del generale Villarey, del colonnello Dezza e d'altri valorosissimi. Evacuate le posizioni di Mongabbia e di monte Cricol dal nemico, consta che solamente la 1ª sezione dell'11ª batteria abbia seguito il movimento delle nostre truppe assaltrici per trovare poi alla Mongabbia triste sorte, come vedremo nella parte seconda. Il luogotenente Rionero che la comandava fu ucciso, mentre solo, per averlo la sezione abbandonato, si difendeva contro gli ulani di Bechtoldsheim.

2ª. Riuscito l'assalto sul fronte, le nostre truppe furono attaccate sul fianco sinistro da parte della brigata Benko e dalla brigata Piret del 5º corpo. È lodevole, e per la verità dei fatti bisogna ben constatarlo, l'azione dell'artiglieria austriaca in sostegno di questo attacco.

Le due batterie di riserva del corpo battono presso Corte tutto il terreno intorno Oliosi solcandolo di granate, la batteria della brigata Piret dalla sua posizione di Broliano, *che non cambia per inutilmente avanzare*, fa altrettanto. Perfino la batteria della brigata Bauer, impegnata come si è visto con la 1ª del 9º reggimento che la batteva di fianco, abbandona il suo bersaglio e rivolge il suo tiro essa pure sopra Oliosi. Trentadue pezzi ad uno scopo unico e ben definito, mentre da parte nostra disseminate le batterie come plotoni di fanteria, senza indirizzo, abbandonate a loro stesse, con il solo vantaggio dell'antico valore e della loro calma tradizionale.

L'assalto d'Oliosì, e non poteva essere diversamente, riuscì perfettamente. La brigata Forlì retrocedette nella direzione di Valeggio e di Monzambano, l'artiglieria divisionale si ritirò anch'essa. Poco dopo retrocedettero il 30° (ala sinistra ed il 29° (centro) combattendo sempre verso Campagna Rossa il primo e verso le Maragnotte il secondo.

3°. Ecco quanto rimaneva delle due batterie della 1ª divisione. Della 10ª batteria due sezioni (quella del luogotenente Plent, ch'era stata messa dal suo capitano, durante l'azione, in batteria a Valpezzona, per la morte del comandante rimase sul campo). Dell'11ª batteria tre soli pezzi (uno lasciato sul campo rovesciato nel fosso e due della sezione Rionero perduti alla Mongabbia).

Pure così gravi perdite non dovevano impedire a chi di ragione d'impiegare quanto rimaneva per la protezione delle truppe in ritirata, tanto più che questa veniva eseguita nella massima confusione.

Dei sette pezzi constatiamo che due soltanto della 10ª batteria furono tratti dallo stesso maggiore Locascio e messi in batteria sull'altura di Bussetta per proteggere la ritirata. Questi due pezzi rimasero in posizione fin quando per avere ultimate le munizioni diveniva inutile il loro sacrificio.

Rifuggiamo dai giudizi avventati e dopo constatati i fatti sorvoliamo sulle considerazioni in cerca d'altri episodi che sollevino l'arma alle gloriose altezze, cui giunse nel 1848-49 e nel 1859. Mi sarà caro nella seconda parte di tornare su questi episodi allo scopo di citare all'ammirazione di tutti gli atti di valore compiuti; mentre fin d'ora corre la mente al luogotenente Rionero, morto alla Mongabbia da eroe, del quale nessuno storico diffusamente parla e soltanto rimangono a memoria del suo valore il rapporto del maggiore Locascio e la medaglia d'argento che gli ufficiali del 6º reggimento gelosamente conservano.

Montevanto. — La riserva del 1º corpo, ch'era partita da Valeggio alle 8 1/2 lasciando un battaglione bersaglieri al di là del Mincio sull'alture di Montalto, entrò in azione

alle 9 ¹/₂, occupando con le sue quattro batterie, sotto la protezione dei rimanenti tre battaglioni bersaglieri e d'Aosta cavalleria, la stretta di Montevento.

Intanto le truppe retrocedenti della 1^a divisione combattevano alla spicciolata e quelle della 5^a divisione, come vedremo, alla Pernisa; degli austriaci la divisione di riserva di fanteria appoggiava a destra verso Salionze e Monzambano, parte del 5^o corpo fronteggiava la 5^a divisione e la brigata Piret, pure del 5^o corpo, tendeva a sud verso Valeggio.

Il concorso dell'artiglieria era indispensabile e però il comandante dell'artiglieria del 1^o corpo (colonnello Bonelli) dispose per l'occupazione della posizione di M. Vento, consistente nell'altura di M. Vento a destra della strada di Castelnuovo (altura scoscesa e coperta di boschi) e a sinistra della strada nell'alture di Canova e di Case Pasquali. Il terreno innanzi coperto intricatissimo restringe assai il campo visuale, ma dall'alture ora dette efficacemente si possono battere artiglierie a distanza di 1500, 2000 m. ed oltre ancora. In fine le considerazioni, ora limitiamoci a stabilire la posizione d'ogni singola batteria e quelle delle batterie avversarie, a studiare come si svolse questo vero e proprio duello d'artiglieria, il quale per l'arma costituisce una delle pagine storiche più belle.

Sfilato che fu per la stretta l'8^o bersaglieri, seguì la colonna delle batterie di riserva a trotto serrato col maggior Grisi in testa. La 3^a batteria del 9^o reggimento fu la prima a prendere posizione con due sezioni a destra ed una a sinistra della strada appena fuori della stretta. La 3^a batteria del 6^o a destra dell'altra con una sezione sul culmine di M. Vento e due più in basso sul ciglione che sovrasta alle case Redolfo e Fontana Fredda. Subito a sinistra della batteria Boselli la 12^a del 6^o e più a sinistra ancora ai due lati di Canova la 15^a del 6^o con soli quattro pezzi, essendo ribaltati per via gli altri due. A questi ventidue pezzi ne vanno aggiunti altri tre: uno dell'11^a batteria del 6^o trattenuto dallo stesso colonnello Bonelli, intanto che la batteria si ritirava sopra Valeggio e due della 10^a batteria del

6° (quella stessa sezione, che dopo avere protetta la ritirata in posizione a Bussetta, retrocedeva verso M. Vento).

Il fronte di questa gran batteria si può ritenere dell'estensione di 7 od 800 m. Di fronte sei batterie austriache (48 pezzi) così disposte: A Colombaro due batterie di riserva del 5° corpo, quelle stesse ch'erano in posizione a Corte, e a distanza da M. Vento d'oltre due chilometri. Una batteria della divisione di riserva sul M. Cricol a distanza d'oltre 2 km. La batteria della brigata Piret a Bagaiola a distanza di circa 2 km. La terza batteria di riserva del corpo e quella della brigata Bauer a Forni (14 pezzi) e a Rosoletti (2 pezzi) a distanza di buoni 2 km. Il fronte di queste batterie era, come si vede, assai più esteso del nostro e si prolungava dal M. Cricol a Rosoletti in direzione obliqua alla strada di Castelnuovo da N. O. a S. E. quasi avvolgendo la nostra destra.

Il fuoco da parte nostra fu aperto alle 10^{1/2} con grande violenza, subito dopo le batterie avversarie risposero con tiri esatti, che denotavano nei comandanti perfetta conoscenza del terreno e quindi delle distanze.

Da parte nostra i primi tiri evidentemente corti ben presto raggiunsero buona efficacia a 2000 m. Si può dire che la presa delle posizioni di Montevento fu eseguita dalle nostre batterie in poco più di trenta minuti e su terreno non facile.

Così s'impegnò il duello fra le due artiglierie, fra le quali la sproporzione numerica va considerata minore di quanto appare e ciò perchè se le nostre batterie almeno al principio avevano scopo ben definito di battere l'avversarie, lo stesso non si può dire di queste, che di fronte ancora avevano buona parte della 5ª divisione colla batteria Charmet intatta e continue minacce sulla loro estrema destra dalla 2ª divisione al di là del Mincio. Ciò non ostante va constatata la superiorità numerica dell'artiglieria austriaca, la quale aveva fatto ben lungo cammino dalle passate guerre nella via dei miglioramenti.

Intanto il loro scopo era evidentemente di scuotere la nostra artiglieria di riserva, improvvisamente entrata in

campo, preparando alle truppe della brigata Piret l'assalto della posizione di Montevento, dalla quale era chiaro dipendeva in gran parte il successo di tutta la loro ala destra.

Il nostro scopo invece non si può dire fosse quello di porre argine all'incalzare del nemico vittorioso temporeggiando in attesa di soccorsi. Ciò perchè ancora si combatteva sul fronte e sull'estrema sinistra e nessun ordine era stato mandato alla 5^a e neppure alla 2^a divisione, di cui il comandante assunse tutta la responsabilità della sua felicissima iniziativa passando il Mincio con buona parte delle sue truppe contro l'estrema destra nemica.

Bisogna dunque ammettere che tale scopo fosse soltanto la strenua difesa delle occupate posizioni, intorno alle quali dovevano raggrupparsi le truppe rimanenti della 1^a divisione e queste con i tre battaglioni bersaglieri della riserva e sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria che teneva in rispetto l'avversaria tentare una gagliarda controffensiva, la quale avrebbe mutate le sorti della giornata.

Difatti così solamente si può spiegare il fuoco violentissimo delle nostre batterie, ma al conseguimento di questo scopo la sola azione d'artiglieria non poteva essere sufficiente. Già il ritardo della riserva cominciò a farne fallire lo scopo, poichè se prima fossero entrate in azione le batterie e quando non ancora era cominciato lo sfacelo della 1^a e della 5^a divisione, certamente non sarebbe stato dubbio il successo. Entrata in azione in ritardo poteva la riserva soltanto raggiungere detto scopo, quando il comandante del corpo d'armata, non disgraziatamente ferito come avvenne, avesse potuto dare le disposizioni per il concentramento di tutte le forze a Montevento e per far entrare in campo la 2^a divisione, quale vigoroso rinforzo.

L'artiglieria impiegata dal suo comandante così brillantemente fece l'ufficio suo, la fanteria che estremamente difettava di forze non potette trarne vantaggio e qui fu il danno. I piccoli combattimenti sul fronte e a sinistra non potevano impedire e non impedirono all'avversario la preparazione e l'esecuzione del suo attacco.

Verso il tocco il fuoco delle batterie austriache aumentò d'intensità. Qui va notato come queste batterie avessero precisamente lo scopo d'impedire alle nostre fanterie di raggrupparsi prima e poi spiegarsi sotto le posizioni di Montevento, perchè le batterie più vicine cambiarono spesso bersaglio e genere di proietti con esatto concetto di quanto occorreva.

Intanto la brigata Piret, rinforzata d'altre truppe chiamate verso sud dal nostro fuoco d'artiglieria, non precipitava la sua azione, ma quanto meglio poteva al coperto, aspettava che le sue batterie avessero adempiuto il compito loro. Vediamo la batteria della brigata Piret da Ragaiola venire a Bussetta e rimanervi in posizione malgrado le gravi perdite allo scopo già detto d'impedire al 13° bersaglieri di spiegarsi a destra di Montevento per coprire l'artiglieria. Tirava a shrapnel efficacemente.

Trentadue compagnie contro otto andavano preparandosi all'assalto, bene appoggiate anche da altre due batterie della riserva rapidamente venute da Colombarolo ad unirsi a quella della Bussetta. È chiarissimo l'intento che queste batterie volevano raggiungere dalla seconda loro posizione: impedire alle nostre fanterie retrocedenti anche verso sinistra di raggrupparsi a difesa propria e dell'artiglieria.

Il generale Durando lasciò il comando perchè ferito, mancò l'indirizzo, difettavano le fanterie ed all'artiglieria le munizioni; il nemico tentò l'assalto.

In questo ultimo periodo del combattimento la condotta delle nostre batterie è ammirevole, la loro mitraglia ancora tiene lontane le schiere nemiche irrompenti sull'ali del nostro fronte, ma sono gli ultimi sforzi...

Le batterie si ritirarono ordinatamente intanto che il vincitore incazzava a stento trattenuto dai valorosissimi bersaglieri. Una sezione sulla strada a circa 400 m, dallo sbocco meridionale della stretta fu situata dallo stesso colonnello Bonelli a protezione della ritirata dell'ultime truppe sopra Valeggio. Erano le tre pomeridiane.

Ecco come la nostra artiglieria guerni a difesa l'altura a nord di Valeggio: batteria Tavallino, due sezioni della batteria Boselli e due della batteria Burdese, tre pezzi della 1^a divisione trattenuti, come si è visto, a Montevento. Totale: 17 pezzi. Una sezione della batteria Charmet retrocedente come vedremo da S. Lucia fu messa sulla strada di Castelnuovo. Il nemico intanto aveva occupata la posizione di Montevento.

Ci rimane a discorrere dell'impiego dell'arma a S. Lucia al Tione e di quello delle batterie della 2^a divisione per ultimare quanto riguarda l'ala sinistra di tutto l'esercito, che verso le quattro era in ritirata su Valeggio. Non a me spetta pronunziare giudizi, solamente per amore alla mia arma auguro nei futuri cimenti possa venire impiegata in modo da dare risultati più efficaci. Tanto cammino già s'è fatto per questo, dando all'artiglieria campale l'importanza tattica che le compete, senza pregiudizio del tecnico suo valore, dandole norme fisse e precise, le quali dovranno servire di base al suo impiego in campo per parte dei comandanti delle tre armi. E i buoni frutti un giorno non potranno mancare quando senza cessa provvederemo a meglio esercitarla, e più frequentemente che non si faccia, nelle manovre di pace.

Il difetto d'*abile direzione* che gli storici militari d'oltre alpi rimproverano alla nostra arma discorrendo delle passate campagne è reale e riconoscendolo nulla si toglie al valore delle batterie campali sempre e sotto ogni rapporto all'altezza del loro buon nome e delle tradizioni loro gloriose.

S. Lucia al Tione. — Il Tione, che abbiamo detto scorrere in piano a Sud d'Oliosì fino a Madrigardo, entra nella stretta formata dall'alture di Cassina e la Busa a destra di Fenilone e Feniletto a sinistra e subito dopo sbocca in una specie di conca larga circa 500 m e lunga dai 500 ai 600 m. Questa conca è circondata verso sud-ovest, sud e sud-est dal ripido ed elevato ciglione di S. Lucia, prolungantesi fino a Seraglio, a nord-ovest e nord dalle oradette alture di Fenilone e Feniletto, a nord-est dall'alture di Jese, Cappellino e Rosoletti.

Fra casa Pietà e Seraglio il torrente rientra nella stretta sua valle prima in direzione sud-est fra l'alture di Pianure e Sgarinola e poi sempre con tortuoso corso in direzione sud fino alla stretta di M. Mamaor a destra e Custoza a sinistra, donde finalmente sbocca nella pianura di Villafranca. Al centro quasi della conca il terreno si rialza rinserrendo a sinistra il Tione, sul culmine di questo rialzo è il cascinale Pernisa.

Abbiain veduto com'erano disposte a difesa della fortissima posizione di S. Lucia le truppe della 5^a divisione: scaglione sinistro la brigata Brescia nella conca innanzi descritta con la batteria Parravicini ad est di Pernisa; scaglione destro la brigata Valtellina sul ciglione fra la chiesa di S. Lucia (due sezioni della batteria Charmet) e la Cava (3^a sezione della batteria Charmet).

Fin dal principio del combattimento di tutta la nostra ala sinistra abbiamo veduto la batteria Parravicini battere d'infilata la batteria della brigata Bauer posta a Forni, questa rispondere e poi cambiare bersaglio per cooperare con l'altre alla buona riuscita dell'attacco contro Oliosi.

L'episodio di S. Lucia è costituito dal combattimento fra la 5^a divisione e la brigata Bauer rinforzata dalla brigata Möring e nello studiarne lo svolgimento vanno considerati separatamente i due momenti dell'azione fra' quali è un intervallo di tempo di circa tre ore, come vedremo. Per l'impiego fatto delle due batterie della 5^a divisione alla solita critica d'essere state troppo disseminate si deve aggiungere quella di non avere avuto le varie frazioni uno stesso indirizzo. Già osservammo come fin dal principio dell'azione la batteria Charmet poco poteva fare per le forti distanze cui si trovava dalle batterie avversarie in posizione attorno S. Rocco, e lo stesso osserviamo nel corso di tutta l'azione per le posizioni stesse prese da questa batteria, le quali permettevano fortissimo angolo morto, quando le truppe avversarie, respinto lo scaglione di sinistra, avessero intrapreso l'assalto del ciglione di S. Lucia. E difatti alle sezioni di questa batteria spesso occorre mutare posizioni e bersa-

gli, non più con scopo d'aumentare il valore della difesa del proprio fronte o di preparare l'assalto delle posizioni avversarie bensì con scopi parziali, di secondaria importanza ed utili a tentare forse soltanto quando s'ha dovizia d'artiglieria

Anche stando al programma che ci siamo tracciato e per il quale rifuggiamo da giudizi troppo assoluti e da affermazioni recise, ci sia lecito di domandare se non forse era utile trarre maggior vantaggio dal terreno situando le due batterie della divisione all'ali del fronte, tanto più che il ciglione, essendo esteso oltre i 2 km e con tale configurazione naturale da permettere un efficacissimo incrociamiento di fuochi, se costituisce per se stesso una formidabile posizione difensiva, non è d'altra parte immune dal potere essere aggirato su l'uno o l'altro fianco dal nemico.

Comunque sia constatiamo che poche batterie tentarono in campagna tanti diversi scopi e cambiarono tante volte bersaglio quanti ne tentò e cambiò la 1^a del 9^o reggimento con soli quattro pezzi. All'atto in cui la brigata Bauer sfilava dietro l'alture di Fenilone e Feniletto appoggiando il movimento offensivo della brigata Piret sopra Oliosi, la batteria Parravicini tira a granata sulle colonne nemiche, attirandosi subito il fuoco della batteria della brigata venuta prontamente a prendere posizione a Jese con una sezione dell'artiglieria di riserva del corpo in rinforzo a meno di 1000 m.

Nel primo momento dell'azione, in cui la brigata Bauer inizia l'attacco contro la brigata Brescia ed è ricacciata dalla controffensiva arditissima di questa, l'artiglieria di M. Jese cambia bersaglio e tira sulle nostre colonne; quella di Parravicini con tre pezzi sostiene il contro attacco e col quarto seguita a battere i dieci pezzi avversari. Con ciò forse si cercava di raggiungere lo scopo d'attirare sulla batteria il fuoco del nemico, ma i dieci pezzi di M. Jese poco danno ricevendo dall'unico che li batteva non distolsero i loro tiri efficacissimi sui battaglioni del 19^o che furono assai danneggiati.

Sotto la protezione validissima della sua artiglieria Bauer preparò ed eseguì di nuovo l'attacco che gli riuscì perfettamente. La brigata Brescia abbandonò la conca e confusamente risalì il ciglione tra Madrigardo e Muraglie, seguita dalla cavalleria e dalla batteria Parravicini, di cui due pezzi ribaltarono per via e furono perduti e gli altri due per la pessima strada che ascende a Muraglie si ritirarono sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria.

La batteria Charmet entra finalmente in azione con vivissimo fuoco controbattuta dall'artiglieria nemica da Forni e Rosoletti. I tre pezzi [uno retrocedente da Oliosi della sezione d'avanguardia della 5ª divisione (1)] della 1ª batteria del 9º seguirono a ritirarsi sopra Valeggio. Così finisce per queste truppe il primo momento della loro azione, in cui l'artiglieria nostra di fronte all'avversaria più numerosa e meglio diretta dette tutta l'opera sua compensando col proprio sacrificio la limitata efficacia.

Fra il primo momento dell'azione già descritto ed il secondo, va notato il contro attacco generale dato verso mezzogiorno dalla brigata Valtellina contro la brigata Bauer, che aveva occupate le posizioni abbandonate dalla brigata Brescia. La batteria Charmet poca cooperazione poteva dare a questo contro attacco, di cui il felice risultato si deve all'eroica condotta della fanteria.

L'artiglieria avversaria copriva d'una fitta pioggia di granate le sezioni della batteria, di cui quelle di destra a S. Lucia dovettero per le grandi perdite retrocedere.

I successi ottenuti dal nemico sopra Montevente consigliarono il generale Sirtori a ritirare le truppe che a loro volta avevano rioccupate le perdute posizioni a nord-ovest e sud-est di Pernisa per opporre una valida difesa sul ciglione fra la chiesa di S. Lucia e la Cava. Era circa un'ora. L'attacco nemico sempre sotto la protezione della sua artiglieria, alla quale erasi aggiunta tutta la 3ª batteria di ri-

(1) L'altro pezzo della sezione erasi ribaltato per via.

serva del corpo e la batteria della brigata Möring (totale 24 pezzi) avvenne appunto mentre le nostre truppe risalivano il ciglione e riuscì; non poteva diversamente avvenire. Le difficoltà del terreno nemmeno permisero alla batteria Charmet di proteggere la ritirata delle truppe sopra Valeggio. Due sezioni di questa batteria ripassarono il Mincio, una, come s'è visto, fu trattenuta dal colonnello Bonelli a Valeggio.

Questo il secondo momento dell'azione, in cui è nullo si può dire l'impiego dell'arma. Simultaneamente avveniva la ritirata da M. Vento e da S. Lucia sopra Valeggio.

Considerando quanto s'è detto circa l'impiego e l'azione delle batterie a M. Vento, a Pernisa e a S. Lucia risulta che i 48 pezzi austriaci oltre a controbattere i 24 del colonnello Bonelli avevano anche a controbattere quelli della 5ª divisione. Cosicchè, mentre come si disse, la sproporzione nel duello d'artiglieria a M. Vento non è così enorme come a prima vista appare, bisogna d'altra parte convenire che ben 10 pezzi austriaci batterono i quattro del capitano Paravicini nel primo momento dell'azione a S. Lucia e ben 24 i pochissimi di Charmet nel secondo momento. Qui per quanto nessun storico austriaco ne faccia cenno, è evidente la sproporzione, la quale certamente in gran parte contribuì al successo del nemico, ma non cancella da parte nostra molti errori nell'impiego dell'arma fin dal principio. Un soccorso a tempo debito avrebbe forse mutate le sorti da questo lato, fu chiesto ripetutamente dal generale Sirtori, ma non giunse e però malgrado tutte le critiche fatte sull'operato da questo generale la storia ancora gli deve giustizia in considerazione almeno dell'ostinata resistenza delle sue truppe retrocedenti e combattenti sempre strenuamente fino a Valeggio.

Lo studio spregiudicato di questa giornata lascia un'impressione triste come di una grande ed ineluttabile fatalità aggravantesi sul nostro campo: fatalità che più riesce dolorosa quando si ponga mente ai parziali episodi che denotano quale forte tempra fosse quella del nostro soldato.

E però se non possiamo menar vanto d'operazioni strategiche e tattiche ben ponderate e ben condotte, almeno ci conforterà il ricordo glorioso degli atti di valore compiuti, che per l'arma nostra, come nella seconda parte vedremo, non sono pochi.

Azione della 2ª divisione. — L'impiego delle due batterie divisionali risente anch'esso l'incertezza dell'azione, di cui il generale Pianell prendeva arditamente e felicemente l'iniziativa, assumendone nel tempo stesso tutta la responsabilità. Col 1º e 2º battaglione del 5º reggimento, verso le 10 ant. passarono il Mincio le due prime sezioni della 13ª batteria del 6º reggimento con alla testa il maggiore Bergalli comandante l'artiglieria divisionale. La terza sezione di detta batteria rimase in posizione presso il cimitero di Monzambano; la 14ª batteria anch'essa al di là del Mincio.

Queste due sezioni presero dapprima posizione sulle falde orientali del M. Sabbione, ma non potendosi da questa località discernere i nostri dai nemici ed avendo i primi tiri colpiti gli avanzi della prima divisione, il maggiore Bergalli si spinse innanzi e giunto a Case Pasquali, essendogli stato detto che l'artiglieria di riserva del 1º corpo si disponeva ad abbandonare le sue posizioni di Canova e M. Vento, fece avanzare le due sezioni della batteria Gusberti e le situò sull'alture presso le case Pasquali con obbiettivo le truppe nemiche, che apparivano a nord e nord-ovest di quel sito. Una compagnia di fanteria fu destinata di scorta a questi quattro pezzi e ben presto vi s'aggiunse anche un battaglione del 5º reggimento.

Di fronte erano le truppe sortite da Peschiera del colonnello Ballàcs con i quattro pezzi in posizione a Campuzzi. Gli austriaci avanzantisi sopra Case Pasquali furono tratti dal fuoco efficace dei quattro pezzi della 13ª e da quello della fanteria di scorta. Subito dopo per il risoluto contro attacco dato dal colonnello Pasi sopra le case Marzago e Fontana le truppe di Ballàcs retrocedettero con la propria artiglieria frettolosamente. I quattro pezzi di Ballàcs riti-

ratisi in Salionze aprirono subito dopo il fuoco sul ponte di Monzambano, mentre il terreno fra casa Marzago e Campuzzi veniva rioccupato dagli austriaci. Mezza batteria della brigata Benko, in posizione a M. Scatola, controbattè le sezioni della 13^a a distanza di 2 *km* circa.

Intanto verso il tocco e mezzo era giunta a Monzambano anche la 14^a batteria ed aveva presa posizione sul ciglione che sovrasta il fiume dietro la chiesa. Furono i sei pezzi di questa batteria e i due della 13^a appostati al cimitero che aprirono il fuoco alla distanza di circa un chilometro contro il 36^o cacciatori austriaci già avviato lungo il Mincio al ponte di Monzambano. I tiri precisi ed efficacissimi di questi pezzi ed il vivo fuoco di fanteria sgominarono il nemico, che circondato letteralmente dal 32^o reggimento, dalle guide che lo caricarono e dal 17^o bersaglieri, ebbe gravissime perdite; gli avanzi ripiegarono disordinati sopra Scatola e Salionze.

A poco a poco tutto il terreno fra la strada Valeggio-Salionze e il Mincio fu sgombrato dal nemico; anche la mezza batteria di Ballacs cessò il fuoco sul ponte di Monzambano, la mezza batteria della brigata Benko si ritirò a sua volta su Salionze.

Da questa parte l'ardita mossa della 2^a divisione aveva avuto pieno successo, dal quale maggiori e più decisivi risultati potevansi trarre se tutti gli sforzi nostri fossero stati fatti con un unico e razionale indirizzo. Così fu che l'episodio del 36^o cacciatori austriaci trasse in inganno le truppe del colonnello Pasi, le quali ignoravano di che cosa si trattasse. Il maggiore Bergalli, nell'incertezza di quello che potesse essere il violento cannoneggiamento sulla sua sinistra, trovando esposte troppo le due sezioni della batteria Gusberti ed all'intento d'impiegarle per proteggere la ritirata delle truppe della 2^a divisione che avevano passato il Mincio, le diresse alla loro primitiva posizione di monte Sabbione. Ma queste per avere sbagliato strada ripiegarono invece sopra Valeggio.

Dopo la ritirata delle nostre truppe da Montevento, gli austriaci occuparono le abbandonate posizioni, come si è detto, senza però avanzare sopra Valeggio. Le tre batterie austriache di Montevento, case Pasquali e Marzago fin dopo le 4 non cessarono il fuoco contro la 14^a del 6^o reggimento in batteria alla chiesa di Monzambano, e questa a sua volta sotto gli ordini del capitano Rimediotti fu l'ultima a tacere alla nostra ala sinistra. Il rombo del cannone italiano non cessò dunque anche dopo che tutte le truppe della nostra sinistra ripiegarono sopra Valeggio.

Com'è chiaro, non v'ha possibile discussione sull'impiego delle batterie della 2^a divisione, le quali avevano contribuito in gran parte a paralizzare l'azione della riserva di fanteria austriaca sopra Monzambano e Valeggio, compiendo mirabilmente il loro ufficio.

Custoza. — Al centro la battaglia è sostenuta da parte nostra prima dalla divisione Brignone del 1^o corpo e poi dalle divisioni Cugia e Govone del 3^o corpo e da parte austriaca prima dalle brigate Weckbeker e Böck del 9^o corpo e dalla brigata Scudier del 7^o corpo e poi da gran parte di questi due corpi sul nostro fronte e sulla nostra sinistra dalla brigata Möring del 5^o corpo, che entrò in azione dall'alture di S. Lucia dopo averne fatto sloggiare le truppe della 5^a divisione.

Il terreno sul quale si svolse la battaglia abbiamo già descritto come meglio abbiamo saputo; di qualche altra particolarità omessa discorreremo di mano in mano che se ne presenterà l'occasione. Intanto per chiarezza d'esposizione nel discutere l'impiego delle due artiglierie e sempre seguendo il solito sistema divideremo tutta l'azione in tre fasi principali: 1^a. Combattimento della 3^a divisione (Brignone) contro le tre brigate avversarie (Weckbeker, Böck e Scudier). 2^a. Combattimento delle divisioni Cugia e Govone contro le stesse brigate. 3^a. Combattimento di queste due divisioni contro lo sforzo maggiore austriaco costituito dall'entrata in azione di gran parte delle loro truppe disponibili. Con-

chiuderemo con qualche osservazione sull'ineluttabili necessità per le quali non tutte l'artiglierie nostre disponibili potettero entrare in azione o non lo potettero simultaneamente. E ciò faremo non per discolorare l'arma di poca efficace cooperazione nel buon successo mancato, ma per contraddire qualche storico d'oltre alpi, il quale non soltanto s'accontentò di rilevare, come di ragione, l'ottimo impiego fatto dell'artiglieria austriaca, ma non riconobbe gl'immani sforzi fatti dalla nostra assai inferiore in forza.

In verità il beninteso impiego di questa pochissima e l'opera da essa data con enormi sacrifici non sono rilevati come meritano nè pure dalle nostre relazioni ufficiali e non ufficiali, e però è debito di giustizia constatare i fatti che solamente coloro che vi presero parte conoscono bene e che ridondano a nuovo onore dell'arma.

Non è inutile prima d'entrare in argomento constatare la difficoltà del terreno, sul quale dovevano agire le nostre batterie: difficoltà che riduce non poco il tattico loro valore già scarso per l'inferiorità numerica; mentre da parte austriaca le posizioni adatte sull'alture meridionali di Sommacampagna son tante ed occupabili con tale relativa facilità da non presentare altro imbarazzo che quello della scelta. Nè a queste parole, ch'io scrivo non per avere sentito dire ma per una tal quale conoscenza di tutto il terreno che fu il teatro di battaglia, va dato il significato odioso di voler denigrare chi bene e saggiamente operò, poichè io per il primo riconosco che da parte austriaca venne l'artiglieria mirabilmente impiegata e lo studio della campagna dimostra questo fatto non solo ma quello assai più importante: che, cioè, in tutti i punti dell'azione nemica riscontrasi lo stesso efficace indirizzo dato all'arma d'artiglieria, alla quale ben diversamente dalle passate campagne si dette importanza grandissima impiegandola specialmente tutta o quasi tutta fin dal principio.

1^a. Quando la brigata granatieri di Sardegna si schierava occupando la posizione di M. della Croce, già le brigate Weckbecker e Böck avevano avuti gli ordini opportuni

per l'attacco della posizione. Il generale Brignone poteva disporre di due batterie (1^a e 2^a del 6^o reggimento) mentre l'avversario poteva disporre di cinque: cioè due delle brigate destinate all'attacco e tre della riserva del 9^o corpo. Ecco le disposizioni date dal generale Brignone per l'impiego delle sue batterie: La batteria Pelloux sulla cima del M. della Croce al centro del fronte della brigata Sardegna, la batteria Fineschi al poggio di Custoza, che si riteneva chiave della difesa e dal quale l'artiglieria poteva ottimamente battere tutta la valle del Gorgo tra M. Molimenti e Vegruzzi. Il generale ordinò nel tempo stesso lo schieramento della brigata granatieri di Lombardia a sinistra della brigata Sardegna con la destra sulle alture settentrionali di M. Torre ed il resto del fronte sull'alture a nord di Custoza.

Da parte austriaca tre delle cinque batterie disponibili erano già state messe in batteria e cominciavano a contro-battere la batteria Pelloux ed erano quella della brigata Weckbecker a Pezzarani, quella della brigata Böck a Pelizzara e a destra della prima l'8^a del 7^o reggimento appartenente all'artiglieria di riserva del 9^o corpo. Come si vede dunque nel duello fra le due artiglierie v'è già grande sproporzione numerica, a questa va aggiunto anche il fatto che l'altre due batterie di riserva del 9^o corpo stavano esse pure per entrare in azione e vi si disponeva anche quella della brigata Scudier dal Bosco dei Fitti.

Il combattimento considerato nelle sue linee generali è per noi s'rettamente difensivo e per il nemico offensivo: quindi è chiara la poca efficacia della nostra artiglieria per raggiungere lo scopo e la grandissima del nemico, che aveva il compito di coprire le nostre posizioni d'una massa di fuoco per scuoterne i difensori e per preparare l'attacco delle proprie truppe. Il quale attacco, si noti, per quanto ottimamente preparato dall'artiglieria venne dato non contemporaneamente su tutto il nostro fronte, ma prima sul M. della Croce dalla brigata Weckbecker, poi sul centro da Böck ed in ultimo da Scudier a sinistra e poi da truppe delle varie brigate nuovamente a destra sul M. della Croce. Nel primo

attacco la batteria Pelloux, malgrado le gravi perdite d'uomini e di cavalli disimpegnò egregiamente il suo ufficio, battendo gli assalitori senza curare il fuoco delle batterie avversarie, ma, quando a poco a poco su tutto il nostro estesissimo fronte si spiegava l'attacco nemico e tutte e sette le batterie avversarie erano entrate in azione, cioè quando più urgeva da parte nostra l'intervento efficacissimo del cannone, anche quella poca artiglieria nostra disponibile ancora per un malaugurato equivoco non potette darlo.

Le sezioni 2^a e 3^a della batteria Fineschi invece di guernire, come dapprima era stato ordinato, il poggio di Custoza chiave della difesa, e intorno al quale si sarebbero raggruppati i difensori delle posizioni più avanzate, se respinti, per fare l'ultimo sforzo in attesa degli aiuti vicini, queste due sezioni, dico, vennero mandate in aiuto alla batteria Pelloux già seriamente e gravemente impegnata; e, non potendo per la ristrettezza del terreno adatto prendere posizione a fianco di questa, fu mestieri al generale Brignone piuttosto che rimandarla a Custoza farla entrare in azione e nel tempo stesso far ritirare la batteria Pelloux, che oltre ai gravi danni sofferti difettava pure di munizioni. Era difatti scoppiato un avanzamento ed erasene perduto un altro trascinato giù per le falde del monte dai cavalli spaventati. La 2^a sezione della batteria Fineschi all'estrema sinistra col 3^o granatieri retrocedeva con parte di questo a palazzo Baffi contribuendo a respingere quivi un attacco del reggimento Toscana, ma poi per le forze nemiche soverchiamente cresciute retrocedeva coi difensori ed evacuava anche questa posizione per ritirarsi poco dopo coi resti della divisione sopra Valeggio.

Anche da M. della Croce, e mentre già erano giunte in rinforzo le truppe di Cugia, l'artiglieria si ritirò lasciando cinque pezzi in mano del nemico e cioè due della 1^a batteria e tre della 2^a. Intanto dall'ottime posizioni già dette le batterie austriache non cessavano di fulminare le nostre, sempre in azione, fino all'ultimo momento degli assalti delle loro fanterie, prestandosi a ciò la natura stessa del terreno.

Per quanto non sia discutibile la naturale validità delle

nostre posizioni, anzi più per tale fatto si rileva l'efficace concorso dell'artiglieria austriaca, la quale col suo violento e preciso tiro aveva per scopo di scuotere i difensori e di proteggere l'avanzarsi delle truppe per la valle di Staffalo e per la difficilissima salita delle nostre alture. Da parte nostra invece anche la poca artiglieria disponibile risenti lo svantaggio dell'inevitabile confusione di tutta l'azione, in cui gli atti di valore delle truppe ed assai più dei capi sono innumerevoli, ma non valsero a compensare l'enorme inferiorità numerica.

Il non avere occupato con artiglieria il poggio di Custoza come dapprima aveva il generale Brignone ordinato, fu grave danno, imperocchè questa posizione, ripetiamo, si dovesse ritenere e si riteneva infatti importantissima come luogo anche di radunata e più come ultimo baluardo, che, ben munito di cannoni, avrebbe permesso alla difesa di aspettare i soccorsi. E, si noti, l'artiglieria da questa posizione non potendo essere controbattuta troppo efficacemente dalle batterie nemiche per la distanza già forte, poteva a sua volta trarre vantaggio dal fatto che le colonne assaltrici rimontavano l'alture al di quà di valle di Staffalo senza artiglierie e quindi nell'impossibilità di contrapporne alla nostra per preparare e per sostenere l'attacco del poggio di Custoza. Oltre a ciò, che per noi costituisce il grave errore di non avere saputo trarre vantaggio dal terreno, si noti come debba essere stata inopportuna la sostituzione di pezzi in posizione già occupata da altri, dei quali qualcuno bene o male avrebbe potuto fino all'ultimo seguitare il fuoco. I nuovi pezzi non potevano che subire i danni della posizione già riconosciuta e bene battuta dal nemico.

Si vedranno nella 2ª parte le perdite subite da queste due batterie, nelle quali mai venne meno nè nei comandanti, nè nei cannonieri il valore e ne dettero prove non dubbie. Nella ritirata della 3ª divisione il concorso dell'artiglieria è nullo e diversamente non poteva essere, se si consideri lo stato in cui si trovavano le batterie e l'intervento immediato dell'8ª divisione, la quale con l'altra Govone mutò le sorti del combattimento.

2^a. Questo intervento per quanto riguarda l'artiglieria (7^a, 8^a e 9^a batteria del 6^o reggimento) comincia prima ancora che gli austriaci facessero l'ultimo attacco sul Monte della Croce. Tutta l'8^a divisione schierata in due linee con l'8^a batteria all'estrema destra e l'altre due al centro della prima linea era giunta alle falde estreme di Monte Torre fra Canova e Pozzo Moretta. Immediatamente le batterie aprirono il fuoco su quelle austriache più in vista e cioè sull'8^a del 7^o reggimento (artiglieria di riserva del 9^o corpò) in posizione a Pezzarani e sulla batteria della brigata Weckbeker in posizione a Casa Rosa. L'8^a batteria del 6^o reggimento (Lanfranco) batteva efficacemente l'avversario ma per l'altre due della divisione coperte dal culmine di Monte Croce non era lo stesso. In ogni modo questo sollecito intervento dimostrava al nemico l'arrivo di forze considerevoli in soccorso della 3^a divisione, la quale pure, in completa ritirata com'era, aveva coll'impareggiabile suo valore scosse non poco le truppe dell'attacco.

Due battaglioni del 64^o reggimento asciesero dalla Canova sul Monte della Croce in tempo per arrestare la foga del nemico e lo respinsero oltre a Vegruzzi sgombrando tutto il Monte della Croce e ricuperando tre dei cannoni perduti. Le truppe del centro e della sinistra austriaca affollate nel ritirarsi nella Valle di Staffalo sono battute dalla batteria Lanfranco e si ritirano sotto la protezione del vivo fuoco delle loro batterie fino a Sommacampagna e più oltre ai piedi dell'alture di Sona.

La batteria della brigata Weckbeker cambia posizione, scende da Casa Rosa alla Fredda contro le batterie della divisione Cugia. La situazione rimane nettamente delineata. Custozza e l'alture innanzi in potere della brigata Scudier e di parte di quella Böck, l'alture di Monte della Croce in potere dell'8^a divisione.

L'artiglieria austriaca sempre nelle primitive posizioni, dietro la loro linea di fuoco le truppe austriache in ritirata.

Così stando le cose il generale Cugia compì lo schieramento della sua divisione, che s'estese dal Monte della Croce

giù per le falde del monte nel piano sino a Cappella. Il maggior Bava, comandante l'artiglieria divisionale, che già fin dall'arrivo ai piedi dell'alture le aveva subito riconosciute, così dispose le sue batterie: l'8^a batteria da Pozzo Moretta venne a prendere posizione a Cerchie, ben scortata, per meglio battere valle di Staffalo; la 9^a batteria (5 pezzi) occupò con grandissimi sforzi per l'erta difficilissima del monte la posizione già occupata dall'artiglieria della 3^a divisione; la 7^a batteria ed il 6° pezzo della 9^a rimasero fra Canova e Pozzo Moretta indietro al centro di tutto il fronte della divisione.

Basta dare uno sguardo al terreno di manovra per riconoscere l'opportunità di questo impiego delle batterie nelle circostanze, s'intende, del momento: cioè con l'alture al di là del Gorgo già occupate dal nemico e nell'attesa di nuovo attacco per le falde del Boscone e val di Staffalo. La 9^a batteria che sotto il fuoco nemico era riuscita ad occupare la posizione di Monte della Croce cominciò subito il fuoco sulle batterie avversarie. La sproporzione numerica sussisteva, ma era già arrivata l'altra divisione del 3° corpo (Govone).

Il generale Govone difatti, giunto alle falde meridionali di monte Torre con la brigata Alpi e le batterie 4^a e 6^a del 5° reggimento, malgrado la stanchezza delle sue truppe fece lasoiare gli zaini a' piedi del monte ed occupò l'altura facendo mettere in batteria la sua artiglieria, la quale d'accordo con la 9^a batteria, già in posizione a Monte Croce, aprì il fuoco sull'avversaria da Bosco dei Fitti al Boscone. A queste tre batterie presto s'aggiunse anche la 5^a del 5° reggimento, che con la brigata Pistoia era tornata da Villafranca rimandata dal generale Della Rocca, il quale, mentre la 9^a divisione avanzava verso Monte Torre, l'aveva richiesta in rinforzo con detta brigata al generale Govone.

Sussiste sempre ma in minore proporzione l'inferiorità numerica della nostra artiglieria, la quale ha però sempre lo svantaggio di prendere posizione superando difficilissime salite sotto il fuoco dell'avversario. La condotta ed il contegno di queste batterie compensano però questo svantaggio,

L'opera loro sopra malagevole terreno è la più chiara prova della loro bontà.

Qui va notato il nuovo indirizzo dato al fuoco delle tre batterie della divisione Govone, il quale, valendosi del fatto che il nemico vicinissimo sulla sua sinistra non ha artiglieria e non ancora si è riordinato ed ha prese adatte posizioni, impiega la massa di fuoco delle sue batterie per sloggiarlo e con opportuni assalti di fanteria ricacciarlo al di là di val di Staffalo.

Questo utilissimo impiego della nostra artiglieria dà il risultato che si voleva, le tre batterie del 5° reggimento battono vigorosamente Custoza, il 34° bersaglieri, sotto la protezione del loro fuoco, muove all'assalto e ricaccia gli austriaci, che disordinatamente si ritirano verso il Belvedere. Entra in azione la 2ª batteria a cavallo (capitano Perrone di San Martino) mandata in rinforzo da Villafranca con un reggimento di cavalleria. Questa batteria per casa Coronini si presenta sul poggio di Custoza dalla parte occidentale e s'imbatte in cavalleria nemica. I serventi dei primi due pezzi, tutti gli ufficiali della batteria ed uno squadrone di Foggia caricano e volgono in fuga la cavalleria nemica, mentre la batteria, chiamata dal maggiore Ponzio Vaglia, comandante la brigata di batterie a cavallo, a prendere posizione a Casetta al di là del Tione sull'ultime pendici del monte Mamaor, a stento scende per il difficilissimo terreno. Due pezzi si rovesciano. Ben presto però il maggiore Ponzio Vaglia, che era andato a riconoscere il terreno sul monte Mamaor e che aveva ritenuto troppo esposta la batteria a Custoza richiamandola perciò a Casetta, visto tutto il poggio occupato dalle nostre truppe, rimanda il capitano Perrone sulla posizione di Custoza. Fortunatamente questo andirivieni sopra terreno difficilissimo non ha conseguenze. Cinque pezzi arrivano a Custoza e sono situati: due sulla strada che da Custoza conduce a Belvedere e tre a destra ed a sinistra del Castello con obbiettivi Valle Busa, la chiesa, il cimitero, palazzo Baffi e palazzo Maffei.

Il generale Govone provvede a guernire di difensori il conquistato poggio di Custoza e, sempre valendosi del fuoco a massa della sua artiglieria, cui s'aggiunge quello della batteria a cavallo, fa battere vigorosamente e snidare il nemico da tutte le posizioni a nord di Custoza. Scudier è ricacciato pure da Belvedere e ripassa sull'opposte alture di Sommacampagna per riordinarsi a Zerbare dietro la linea di fuoco delle batterie. Tutto il terreno fra il Tione e val di Staffalo, cioè tutta l'importantissima zona riconosciuta sotto il nome di Custoza rimane in nostro potere. Gli austriaci in completa ritirata non cessano di battere con le loro artiglierie l'evacuate posizioni.

Così finisce la seconda fase del combattimento al centro, che per noi avrebbe assicurata la vittoria se la triste fatalità incombente sul nostro campo non avesse nuovamente mutate le sorti.

Noi ufficiali d'artiglieria di questo dobbiamo essere fieri: che in tutte le svariate fasi della giornata su tutti i punti del fronte e costituenti tanti combattimenti a parte per mancanza d'indirizzo, l'arma fece il dover suo e che il soffio della vittoria alitò al centro nostro per breve tempo in grazia della sua opera efficacissima, del suo tecnico valore, dell'intrepidezza dei suoi cannonieri.

Ci sono innanzi le lunghe liste di morti e di feriti delle batterie, i molti episodi di raro valore compiuti e siamo lieti di presto metterli in luce così che i giovani sappiano quali tradizioni loro affidano le passate generazioni d'artiglieri, ora tanto più che l'esigenze del nuovo modo di guerreggiare richiegono dall'arma un più largo concorso sul campo di battaglia.

(Continua)

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

ANNO 1888

RIVISTA

DI

ARTIGLIERIA E GENIO

VOLUME I



ROMA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA
DEL COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

(Continuazione, vedi pag. 431, vol. IV, anno 1887).

3°. Prima di parlare dell'impiego dell'arma in questa terza ed ultima fase della battaglia al centro del nostro fronte, bisogna ricordare sempre a lode della nostra artiglieria come questa concorse col suo efficacissimo fuoco all'occupazione della posizione del Belvedere. Si deve essenzialmente all'azione delle batterie l'aver respinto l'attacco del reggimento Thun della brigata Kirchberg tentato verso l'11 e mezzo sopra il Belvedere, permettendo alle nostre fanterie di conquistare definitivamente detta posizione verso le 3 p. m. Sempre all'azione delle batterie si deve l'aver arrestato e mandato a vuoto il nuovo tentativo fatto da un battaglione del reggimento Baviera per soccorrere i superstiti del reggimento Thun in ritirata verso la Berettara. E qui si noti che non è ben definito se invece di trattarsi d'un solo battaglione non sieno invece state maggiori forze divise in quattro colonne.

Ma questi tentativi d'attacco da parte austriaca mentre impedivano a noi di prendere soda e valida posizione difensiva sull'alture conquistate e provocavano specialmente un grave consumo di munizioni d'artiglieria, davano agio al nemico di prepararsi all'ultimo e decisivo attacco.

Vediamo intanto in quali condizioni trovavansi le nostre batterie e quali disposizioni per le sue aveva dato il nemico. Dell'ottava divisione la 9ª batteria (Fontana) ch'era in posizione su M. della Croce, aveva continuato il fuoco sino alle 2 p. m. contro le batterie austriache, distogliendo i tiri

di queste dalle fanterie, che andavano guernendo a difesa le posizioni di M. Croce e di M. Torre e collegandosi col l'altre della 9^a divisione. Ma alle due, avendo la batteria consumate tutte le munizioni degli avantreni e non essendo possibile rifornirsi coi cassoni per la difficoltà della salita e per l'altra grave causa che accenneremo parlando della artiglieria della 9^a divisione, ridiscese al piano per ordine del generale Cugia, lasciando a metà costa verso Pozzo Moretta un pezzo, che non fu possibile trascinare più oltre per guasti avuti nelle ruote dal fuoco nemico.

Una sezione della 7^a batteria sostituì a M. Croce la 9^a batteria, ma verso le 4 anche essa ridiscese al piano avendo consumate tutte le munizioni degli avantreni. Una nuova sezione della 7^a batteria venne in ultimo a prendere posizione alla casa di M. Torre ed è quella che troviamo in azione sull'alture nell'ultima fase della battaglia. La 9^a batteria e quanto rimaneva della 7^a rimasero in posizione fino alla fine dove prima era la 7^a fra Canova e Pozzo Moretta senza poter più concorrere efficacemente al combattimento.

L'8^a batteria, che abbiamo veduto avanzare fin quasi alle Cerchie per meglio battere d'infilata val di Staffalo, ove il nemico retrocedente dai falliti assalti s'agglomerava, dovette retrocedere sollecitamente fino a Cappelle sotto il fuoco della batteria della brigata Wechbecker, che pure abbiamo innanzi veduto venire alla Fredda per controbatterla (1).

Riassumendo, dei 18 pezzi dell'8^a divisione ne troviamo appena due in tale posizione da potere concorrere col fuoco all'immane ed inutile sforzo dei nostri contro l'ultimo e decisivo attacco del nemico.

L'artiglieria di Govone era sempre in posizione a M. Torre. Il generale aveva mandata una sezione della 4^a batteria sul M. Croce in aiuto alla prima della 7^a, ma quando questa ridiscese al piano anche l'altra, assai malconcia dal fuoco

(1) Un pezzo della batteria, come vedremo nella 2^a parte venne miracolosamente salvato per l'intrepidezza del luogotenente Incoronato e d'alcuni cannonieri.

nemico, tornò alla sua batteria. Intanto della 6ª batteria troviamo una sezione col 2º battaglione del 51º reggimento fra Acquaroli e Colombaretto, che perciò rimase inutilizzata per tutto il tempo che durò il combattimento. La batteria a cavallo era in posizione a Custoza, come s'è visto.

Ma il fatto grave che dobbiamo registrare, si è la mancanza di munizioni dell'arma. L'artiglieria della 9ª divisione non aveva potuto trascinare su per l'erta i suoi carri di munizioni e sta bene: questi però non solo non erano più nemmeno ai piedi dell'alture, ma erano stati diretti verso Villafranca proprio quando per il continuo e violentissimo fuoco fatto, le batterie più abbisognavano di rifornirsi. Questo movimento, di cui in verità non è certamente l'arma responsabile, le relazioni della campagna chiamano semplicemente prematuro! Così pure e per cause analoghe più che per la difficoltà del terreno difettavano di munizioni le batterie dell'8ª divisione e perfino la batteria a cavallo.

Intanto come meglio avevano potuto per la continua molestia dei ripetuti attacchi parziali del nemico i comandanti delle due divisioni avevano disposte le proprie truppe a difesa.

Di fronte a queste batterie nostre, già scosse dal fuoco e prive di munizioni, s'apprestavano a preparare l'attacco decisivo delle due brigate Töply e Welsersheimb del 7º corpo ben nove batterie e cioè: quella della brigata Töply al piano un po' innanzi ed al centro della linea Guastalla-Nadalini, quella della brigata Welsershemib già sull'alture più avanti dell'altra, a Pelizzara in ottima posizione le tre batterie di riserva del 7º corpo. Al Bosco dei Fitti la batteria della brigata Scudier, la 10ª batteria del 7º reggimento, appartenente alla riserva del 9º corpo in posizioni a Pezzarani, l'altre due della riserva del 9º corpo avanti casa del Sole. Di queste batterie alcune non ancora avevano presa parte al combattimento.

Si noti intanto che le distanze di queste batterie, sebbene un po' forti dai loro obbiettivi, non hanno grave influenza

a diminuire il successo dell'azione del loro fuoco: fuoco a massa sopra posizioni ben delineate e già riconosciute e gremite di difensori in parte poco o niente coperti. Tanto più è chiaro tale fatto se si considerino le gittate delle bocche da fuoco nemiche di non poco superiori alle nostre e se si tenga conto dell'altra considerazione che primo obbiettivo, specialmente per le batterie del 7° corpo, non era Custoza, da cui la distanza che le divideva è realmente forte, ma i monti Arabica e Molimenti ed il Belvedere. Raggiunto questo obbiettivo, il secondo ed ultimo sarebbe poi stato Custoza, mentre le batterie del 9° corpo invece erano a buon tiro dalle posizioni di M. Croce e di M. Torre fin dal principio della loro azione.

Ed ora senza più indugiare, con la scorta delle disposizioni date d'ambo le parti per le batterie e con quella delle fatte considerazioni vediamo l'impiego dell'arma nei due campi nell'ultima fase, ch'ebbe principio, com'è noto, circa l'ore quattro pomeridiane.

Le batterie austriache iniziano la preparazione dell'attacco con un violentissimo fuoco sulle nostre posizioni. Ben presto le brigate Töply e Welserheimb procedono all'essalto su Belvedere: la prima per M. Godi e la Bagolina, la seconda per M. Molimenti. Le nostre truppe si raccolgono e dispongono a difesa di quella posizione evacuando l'altre più avanzate, mentre l'artiglieria della 9ª divisione (16 pezzi) da M. Torre e la sezione della 7ª batteria dell'8ª divisione da casa di M. Torre (che mai avrebbero potuto efficacemente controbattere le batterie nemiche, neppure nella fase di preparazione dell'assalto) subiscono il fuoco di queste e fanno l'ultimo sforzo concentrando i loro tiri per arrestare la foga del nemico irrompente. Le fanterie col loro valore preludiano ai gloriosi epici sforzi dell'ultima resistenza a Custoza.

Il generale Danzini manda in soccorso ai difensori di Belvedere una sezione della batteria a cavallo da Custoza, la quale condotta dal capitano Perrone giunge con grave sforzo sulla cresta dell'altura col 1° pezzo. Il capitano Perrone ordina che questo pezzo scagli la sua mitraglia, ma

per l'effetto del rinculo nella malagevole posizione in cui è costretto a mettere in batteria dopo la prima scarica il pezzo ribalta per la discesa e mette in soqquadro i cannonieri. Il 2° pezzo, che ha superato l'erta nell'eseguire il dietro fronte ribalta anch'esso. Il capitano Perrone, di cui rimarrà nell'arma imperituro ricordo, prende parte al contro attacco disperato tentato dal colonnello Boni, ancora nella speranza di non abbandonare i suoi cannoni al nemico. La posizione di Belvedere, malgrado i titanici nostri sforzi è perduta, il nemico ha raggiunto il suo primo obiettivo e sosta per riposarsi prima di tentare il secondo: Custoza.

Intanto per raggiungere questo secondo obiettivo il generale Maroicic fa avanzare le sue cinque batterie fino sulle alture di Belvedere e di M. Molimenti, per battere d'accordo coll'altre tre del 9° corpo le posizioni nostre di Custoza, M. Torre e Monte della Croce.

È impossibile alle nostre batterie opporsi a questo movimento innanzi delle avversarie; presto, prive di munizioni, saranno ridotte al silenzio.

Intanto verso le quattro e mezzo, e come se tanta preponderanza d'artiglieria non bastasse, ecco entrare in azione da S. Lucia al Tione la batteria della brigata Möring del 5° corpo contro Custoza. Sotto il fuoco convergente di queste batterie, di cui i tiri troppo alti non molto danneggiano fortunatamente la nostra artiglieria (i proietti cadevano al di là dell'alture sull'estreme falde orientali e nel piano fra casa Coronini e Pozzo Moretta) l'attacco di Custoza è dato a fondo dalle brigate del 7° corpo sul fronte e sulla nostra destra e sulla nostra sinistra dalla brigata Möring.

È impossibile resistere. I tre pezzi della 2ª batteria a cavallo, privi affatto di munizioni si ritirano protetti da un drappello di Foggia cavalleria, condotti dall'intrepido luogotenente Pollone; lo stesso fanno le batterie della 9ª divisione che nelle disperate circostanze in cui sono nè pure possono far l'ultima salva a protezione delle fanterie. È la cavalleria che protegge la ritirata della divisione, mentre fra le rovine di Custoza ancora gli ultimi difensori dimostrano al nemico di quale valore sia dotato il soldato italiano.

Son circa le sei, Custoza è perduta. Anche e quasi contemporaneamente le truppe dell'8ª divisione si ritirano da Monte della Croce, sul quale l'attacco era stato dato dal reggimento Maroicic del 9º corpo. In questo attacco va notato come l'8ª batteria abbia concorso dalle pendici nord-orientali verso i Vegruzzi colle fanterie a trattenere per poco gli assalitori, ma come ben presto abbia dovuto tacere e ritirarsi controbattuta dall'enorme massa del fuoco nemico.

Va pure ricordato che il capitano Billia, comandante la 7ª batteria in posizione come s'è visto ai piedi dell'alture fra Canuova e Pozzo Moretta, non si ritirò prima di scaricare l'ultima sua mitraglia sui cacciatori austriaci giunti a poco più di trecento metri.

Rimanevano sul Monte della Croce cinque pezzi della 3ª divisione ed uno dell'8ª in potere del nemico, e furono questi che gli austriaci diressero contro le nostre truppe in ritirata se pure va dato fede alle relazioni della guerra o non piuttosto si ritenga che dette bocche da fuoco (tutte o parte) sieno state a tempo debito e nella riconosciuta impossibilità di salvarle messe in istato di non potere essere adoperate.

Le batterie della brigade Weckbecker, che aveva seguito l'attacco del reggimento Maroicic (undicesima contro le pochissime nostre) giunse sul Monte della Croce in ritardo e non potette perciò concorrere all'inseguimento. Le due valorose divisioni si ritirarono su Villafranca.

Così ebbe termine al centro la battaglia. Le considerazioni sull'impiego delle batterie, già fatte durante la narrazione del loro operato, si riassumono in questa sola ed è che non i comandanti delle divisioni potevansene meglio servire e non l'arma poteva più dare di quanto dette. Le posizioni del centro per il terreno non facile avrebbero dovuto essere a tempo debito guernite di artiglierie, in maniera che la nostra avesse e non l'avversaria la precedenza del fuoco. Ciò per ragioni che è inutile ripetere non fu possibile e per le stesse ragioni mancarono le risorse dei rinforzi e della tanto decantata riserva generale d'armata: nulla però giustifica la mancanza di munizioni verificatasi quando più fer-

veva il combattimento. L'artiglieria austriaca anche al centro disimpegno egregiamente il suo ufficio.

Villafranca. — Alla nostra ala destra le due divisioni 7^a e 16^a rimangono innanzi Villafranca in posizione d'aspetto. Notiamo qui la presenza di sette batterie, le quali al cominciare della battaglia avevano cooperato a respingere le cariche continue della cavalleria austriaca e mantennero poi le loro posizioni in attesa degli eventi sui fronti delle loro divisioni. Per conseguenza, dopo quanto è stato detto principiando a parlare di questa giornata, a Villafranca è nullo l'impiego dell'arma.

Alla fine della giornata troviamo in azione l'artiglieria della 7^a divisione (che protesse la ritirata su Valeggio e Goito di tutto il 3^o corpo) unitamente alla 1^a batteria a cavallo ed a quattro pezzi della 2^a a cavallo reduci da Custozza e ne constatiamo il concorso nel respingere col fuoco l'audaci cariche della cavalleria austriaca sul fronte e sulla sinistra nostra. Ma di questa azione dell'arma non occorre parlare in queste pagine perchè di secondaria importanza per noi, che ci siamo assunto l'intento di discuterne l'impiego.

Notiamo che anche a Custozza il 24 giugno, come in altri combattimenti principali delle passate campagne e specialmente in quello di Novara (1849) il rombo del cannone italiano non cessò fino all'ultimo. A Custozza se sull'ala sinistra ed al centro non fu possibile all'arma per le stesse circostanze del combattimento proteggere la ritirata, le fu possibile ciò invece all'ala destra arrestando, come s'è detto, col fuoco, l'inseguimento della cavalleria nemica.

Gli episodi parziali di questo efficacissimo impiego delle batterie della 7^a divisione troveranno miglior posto nella seconda parte del lavoro. Tutto ciò che si riferisce alle disposizioni prese ed agli ordini emanati per la ritirata di tutte le truppe sulla linea del Mincio non ci compete e però sostiamo qui nella narrazione dell'operato dall'artiglieria nella giornata del 24 giugno.

Collegando od almeno cercando di collegare i vari combattimenti parziali che per noi costituirono la battaglia, bisogna constatare sempre l'inferiorità numerica della nostra artiglieria rispetto a quella nemica e la nessuna unità di indirizzo del suo fuoco di fronte a quello austriaco quasi sempre eseguito a massa con scopo ben definito.

Circa l'inferiorità numerica riconosciamone la principale causa nel fatto che non prevedendosi dovere impegnare decisiva battaglia nè pure erasi provveduto perchè avesse a concorrere nell'azione il maggior numero di truppe e quindi d'artiglieria. Ma pure ciò ammettendo, come spiegare il non intervento delle batterie della 7^a e 16^a divisione a Custoza, se non accettando la versione d'essersi a Villafranca ritenuta vera l'esistenza di molte forze di fanteria e quindi d'artiglieria nemica innanzi alla nostra ala destra? Ma ciò non ostante la natura del terreno nel piano è pur tale che pochissimo concorso vi può dare l'arma e però è evidente che di otto batterie esistenti all'ala destra almeno buona parte, anche ammessa l'ipotesi di dovere controbattere da un momento all'altro artiglieria nemica, poteva fin dal principio guernire a difesa l'alture sulle quali, per l'impiego d'artiglieria austriaca fatto su vasta scala, era pur chiaro dovessero decidersi le sorti della giornata.

Non entriamo in discussioni oziose, nè facciamo apprezzamenti di sorta, ma limitandoci a quanto riguarda l'artiglieria riteniamo per la verità dei fatti e per le benefiche conseguenze che potranno derivare dal constatarli francamente non dovere nascondere come siasi malinteso l'impiego dell'arma in tutta la giornata.

Così pure se le due divisioni Longoni ed Angioletti, che da Castellucchio dovevano muovere per Goito sul Mincio, avessero cominciato il movimento all'alba del 24 (e potevano farlo essendo fresche e riposata le truppe) certamente alle 8 antimeridiane o poco più tardi sarebbero giunte a Goito e nelle prime ore del pomeriggio a Villafranca, mutando forse completamente le sorti della giornata. Altre sei batterie sarebbero entrate in campo, mentre che le tre della

divisione Longoni, chiamate dal generale Della Rocca, per quanto affrettassero la marcia passando innanzi alle proprie fanterie non giunsero che alle cinque a tale distanza da potere entrare in azione.

Il maggiore Novellini che le comandava chiese ordini non appena giunse a detta distanza dal campo di battaglia, ma si ebbe in risposta ch'era già troppo tardi. In verità mai tardi giunge il concorso del cannone, non fosse che per tenere alto il morale di truppe in ritirata, sia pure con tiri di poca ed anche di nessuna efficacia.

Riassumendo, e n'è tempo, constatiamo ancora una volta, e sono i fatti stessi avvenuti studiati senza idee preconcelte e senza la benda di un malinteso amore dell'arma che ci danno tale convinzione, che di nessuna critica poco benevole è suscettibile l'arma nel suo tecnico impiego, nell'intrepida condotta degli ufficiali e dei cannonieri, che gareggiarono in valore con l'altre armi.

Per quanto ci dolga è necessario però, volendo rimanere nei limiti fissati per questo lavoro, lasciare da parte quanto avvenne dopo la giornata del 24 giugno nel nostro campo ed in quello nemico. E diciamo dolerci di ciò in quanto che dopo l'inopportune disposizioni date sotto l'impressione dei fatti di Custoza ritenuti veramente disastrosi, quelle che seguirono e furono messe in esecuzione meritano da parte degli studiosi di cose militari tutta la possibile lode. I piani di Cialdini per il passaggio del Po, per lo spiegamento delle sue divisioni sopra zona non tanto facilmente attaccabile dagli austriaci e per la prima occupazione d'un fronte (Badia-Rovigo) sul quale a seconda delle circostanze si potesse svolgere un'azione decisiva, che ci compensasse dell'altra mal riuscita a Custoza, sono tali che studiati nei dettagli offrono largo campo ad utilissimi ammaestramenti. Ma, ripetiamo, all'indole di questo lavoro puramente tecnico per l'arma d'artiglieria non si confanno digressioni in altri campi e però, sorvolando pure sul nuovo ordinamento dato ai corpi d'armata per le successive operazioni di guerra e sull'au-

mento delle quattro divisioni attive decretato per una probabile necessità di spingersi innanzi sino ai confini dopo l'occupazione di tutto il territorio sgombrato dal nemico, constatiamo solamente che i nostri pontieri seppero ben meritare dell'arma cui allora appartenevano gittando i ponti di Carbonarola, di Sermide e di Fellonica e che la loro bravura fu tale da nemmeno richiedere l'appoggio delle batterie situate sulla destra del Po per proteggere la costruzione dei ponti (notte dal 7 all'8 luglio).

Anche l'operazione per l'investimento, il bombardamento e la presa di Borgoforte (dal 5 al 17 luglio) non entrano nei suddetti limiti, poichè non alle tre batterie (4^a, 5^a e 6^a del 6^o reggimento) sono dovuti tutti e neppure gran parte degli onori dell'ottenuto successo con tanta celerità, sibbene alle batterie armate con artiglierie di grosso calibro, dalle quali partirono gli efficacissimi tiri che in poche ore ridussero al silenzio l'opere della piazza e costrinsero i difensori ad evacuarle.

Delle operazioni di questa campagna a noi tocca accennare quelle della divisione Medici in Valsugana per poter parlare delle batterie che vi si distinsero e quelle dei volontari nel Tirolo per chiudere il capitolo coi gloriosi ricordi delle tre batterie del 5^o reggimento mandate dalla riserva generale d'armata in soccorso al generale Garibaldi.

Prima però, e per riuscire quanto più possibile chiari, diremo che, mentre il corpo d'osservazione guardava le fortezze del quadrilatero col quartiere generale in Padova, il corpo di spedizione s'avanzava senza incontrare ostacoli nel Friuli, dopo avere inviata la 15^a divisione (Medici) in Valsugana e lasciata sotto Venezia la divisione Cugia. Il giorno 23 il 5^o corpo (Cadorna) aveva passato il Tagliamento. Lo precedeva una avanguardia, composta di tre reggimenti di cavalleria, sei battaglioni bersaglieri ed una brigata di tre batterie dell'8^o reggimento (4^a, 5^a e 6^a), sotto gli ordini del generale Laforest.

Versa (26 luglio). — Nella notte dal 25 al 26 luglio il generale Laforest, che aveva nella giornata manovrato per tagliar fuori Palmanova, aveva occupato Trivignano ed aveva mandato un piccolo distaccamento a Versa per occuparne il ponte sull'Indrio e tagliare così le comunicazioni di Palmanova con Gradisca. Questo distaccamento occupò difatti il ponte, ma l'indomani 26, circa duemila austriaci con uno squadrone d'usseri ed una batteria di 4 pezzi uscirono dalla fortezza diretti a Versa. Nel tempo stesso un altro battaglione austriaco al di là di Versa si avanzò per riprendere il ponte. Il generale Laforest da Trivignano discese per la strada che da Udine mette ad ovest di Versa sulla postale Palmanova-Gradisca con tre battaglioni bersaglieri e la 5^a batteria dell'8° reggimento (capitano Galli). Allora gli austriaci usciti da Palmanova si divisero: parte s'oppose a Laforest e parte avanzò su Versa. Il capitano Carutti che occupava Versa ed il ponte col suo piccolo distaccamento di 2 compagnie bersaglieri e mezzo squadrone di lancieri, vistosi in critica posizione fra due fuochi, cercò di ritirarsi a destra e vi riuscì per l'eroica condotta dei lancieri, i quali mentre i quattro pezzi nemici si disponevano in batteria per riceverli a mitraglia, furiosamente vi furono sopra e misero lo scompiglio nei cannonieri e nei cavalli.

Sopraggiungeva intanto il generale Laforest coi bersaglieri i quali respinsero gli austriaci al di là del ponte coadiuvati da uno squadrone di lancieri e dalla 5^a batteria, di cui si distinsero il capitano ed il luogotenente Bagnasacco. L'annuncio dell'armistizio impedì l'inseguimento e mise fine da questa parte all'ostilità.

In questo fatto d'arme, del quale il successo è dovuto ai bersaglieri essenzialmente, prese poca parte la batteria dell'8° reggimento, in ogni modo poi, che vi si distinsero e furono con onorificenze al valore ricompensati due ufficiali ed un sottufficiale non credo sia stato inutile averne fatto un breve cenno.

L'artiglieria della 15^a divisione in Valsugana (dal 19 luglio al termine dell'ostilità). — Ecco com'era costituita la divisione all'atto d'intraprendere le sue operazioni in Valsugana. Questa divisione come si sa, doveva raggiungere lo scopo di cooperare col corpo dei volontari al più pronto e più sicuro possesso dell'alta valle dell'Adige

Comandante della divisione: generale MEDICI

Capo di stato maggiore: maggior GUIDOTTI

Brigata Pavia (col. brig. Parocchia) 27^o e 28^o reggimento
 » Sicilia (» » Buri) 61^o e 62^o »

23^o e 25^o battaglioni bersaglieri

Una compagnia zappatori. — Due squadroni lancieri

Maggiore Rossi { 14^a batteria del 9^o reggimento
 { 15^a » »
 { 16^a » »

Dell'operazioni eseguite da questa divisione accennerò solamente quelle cui presero parte le batterie della brigata Rossi.

Le truppe tedesche operanti nel Tirolo a destra contro i volontari di Garibaldi, come vedremo, ed a sinistra contro la divisione Medici ascendevano a circa 14 mila uomini con 32 cannoni da montagna, compresa la batteria racchettieri. Le comandava il maggiore generale Kuhn ed erano divise in sei mezze brigate ed una brigata (quella di Kaim). Per quanto sia palese l'inferiorità numerica del nemico bisogna d'altra parte convenire ch'esso aveva in suo vantaggio il terreno difficilissimo adattabile a strenua difesa e conosciuto perfettamente dalle truppe. Oltre a ciò i forti, che specialmente nella zona a destra dell'Adige sbarravano i punti più importanti delle valli e convalli, per le quali indubbiamente dovevano operare le nostre truppe. Del resto scopo principale degli austriaci era quello di difendere sulla destra e sulla sinistra dell'Adige palmo per palmo il terreno condu-

ducente a Trento, mentre che, date le tristi condizioni delle loro vicende guerresche coi prussiani e i negoziati diplomatici in corso, a noi invece occorreva giungere a Trento con la massima energia e con la massima sollecitudine, non fosse che per trovarcene in possesso all'atto delle definitive trattative di pace.

L'artiglieria della 15^a divisione non potette avere larghissimo impiego nei fatti d'arme di Valsugana per il terreno difficile sul quale soltanto pezzi da montagna potevano trarre vantaggi. Ciò non ostante, come vedremo, essa dette tutta l'opera sua superando con mirabile sforzo di tutti i suoi elementi gli ostacoli e le difficoltà d'ogni sorta al suo impiego. Gioverà a dare un'idea delle dette difficoltà un rapido cenno descrittivo della strada di Valsugana. La strada che unisce Bassano a Trento ha un'estensione di circa 80 *km* e la si può dividere per studiarne i caratteri topografici in quattro tratti principali. Il primo tratto va da Bassano a Primolano. Esso è difendibile strenuamente con pochissime forze dal confluente del Cismone nel Brenta fino a Primolano per la strettissima gola (Cogolo) in cui corre e specialmente all'imboccatura di detta gola fra Incin e S. Antonio. Bisogna però convenire che se per l'assalitore non è facile l'impiego dell'arma per l'attacco di questo importantissimo punto, lo stesso si può dire per il difensore scendendo il terreno a destra ed a sinistra dell'entrata della gola a picco sul Brenta e stringendo il fiume tanto fra le sue sponde che la strada è scavata nella roccia a sinistra del fiume stesso. Il secondó tratto corre da Primolano a Levico con dolce declive sopra un fondo piuttosto largo. In questo tratto le posizioni difensive di Le Tezze, Borgo e Levico offrono maggior campo all'impiego dell'arma specialmente per la difesa, che preventivamente abbia disposte le sue batterie dietro ripari.

Il terzo tratto corre sull'altipiano sul quale sono i due laghi di Caldonazzo e di Levico, che si lascia alla sua sinistra. Lungo questo tratto la difesa è facile perchè può darle assai valore l'artiglieria, mentre che quella dell'assa-

litore non trova acconce posizioni per controbatterla. Finalmente da Pergine a Trento il quarto tratto corre di nuovo incassato fra' ripidi fianchi delle montagne, dando alla difesa tutti i vantaggi come nel primo tratto e col di più di potere impiegare l'arma opportunamente, specie sull'alture della sponda destra del Brenta.

Da quanto s'è detto appare chiaro il fatto che la guerriglia in Valsugana è essenzialmente d'affidarsi alle fanterie ed a sperimentate batterie di montagna: truppe, che solamente potranno raggiungere lo scopo, quando con perfetta conoscenza del terreno di manovra sappiano per le vie difficili delle convalli aggirare le posizioni difensive del nemico avvalorando l'azione offensiva sul fronte delle medesime, la quale ha perciò il più delle volte soltanto carattere dimostrativo per stornare l'attenzione del difensore dalla vigilanza dei suoi fianchi.

Primolano (22 luglio). — Il generale Medici aveva appunto disposto che l'attacco di Primolano fosse dato con sufficienti forze sul fronte, mentre due colonne per i sentieri a destra ed a sinistra del Brenta avessero coadiuvate allo scopo aggirando la posizione nemica, l'una tendendo alle Tezze e l'altra per Arsie in Val di Cismone alle spalle e sul fianco sinistro dei difensori della stretta. Le due colonne aggiranti com'era naturale, non avevano sussidio d'artiglieria, la quale non poteva che avanzare per val di Brenta sulla via postale. La colonna centrale, che doveva fare il massimo sforzo sul fronte, aveva seco la 14^a batteria, di cui una sezione avanti in avanguardia. L'altre due batterie rimasero coi carriaggi e con le colonne munizioni a Carpanè.

Senza entrare in dettagli su questo fatto d'arme, diremo soltanto che la stretta di Cogolo era munita d'ostacoli artificiali (abbattute) guerniti di difensori, i quali potevano letteralmente coprire col loro fuoco la via postale di Primolano. Impossibile però alla difesa bene impiegare artiglierie. Per parte nostra tale difficoltà non era minore, ma a scuotere l'avversario, che pure con pochissime forze avrebbe potuto

opporsi validamente all'attacco, il maggiore Rossi, comandante l'artiglieria divisionale, fece entrare in azione la sezione del sottotenente Oldofredo, collocandola in batteria sull'argine di sinistra del Brenta in tale adatta posizione che i tiri, se con diligenza e perizia diretti, avrebbero potuto infilare la stretta.

I due pezzi aprirono subito il fuoco e questo ebbe tale efficacia e fu con così mirabile calma e precisione diretto che presto gli austriaci dovettero abbandonare la barricata. Le fanterie non procedettero all'occupazione di detta stretta fin quando l'artiglieria non ebbe compiuto il suo ufficio. Superata la stretta l'avanguardia procedette innanzi fino a largo di Primolano occupato dal nemico. L'attacco fu subito iniziato e spinto con ardore dalle truppe del grosso con le quali era pure la batteria. Questa però non trovò impiego durante l'azione sia perchè l'assalto fu dato esclusivamente dalle nostre fanterie alle case del paese ed il concorso del nostro fuoco sarebbe stato di danno al nemico, ma anche a noi, sia per il fatto che gli austriaci certamente informati del movimento aggirante delle nostre colonne laterali, sollecitavano la ritirata oltre le Tezze, nè pure impiegando i propri pezzi. Del resto un utile impiego avrebbe potuto trovare l'arma subito dopo l'occupazione delle case del villaggio per battere i difensori del campo trincerato situato al lazzeretto, per loro impedire i ritorni offensivi per rioccupare il terreno perduto, obbligandoli così ad abbandonare anche l'ultimo loro riparo.

Da parte austriaca, erano quattro pezzi da montagna ed una sezione racchettieri, il loro impiego nullo nell'azione, come s'è visto.

A sera la divisione riposò a Primolano. Le due batterie da Carpanè raggiunsero l'altra.

Borgo (23 luglio). — Se si ponga mente a quanto abbiamo accennato circa il carattere difensivo del secondo tratto della strada Bassano-Trento e se ben si consideri la posizione di Borgo per il difensore, bisogna ammettere che i nostri suc-

cessi sono essenzialmente dovuti alla celerità con la quale vennero messi in esecuzione i piani d'attacco: celerità che non dette tempo al nemico d'accorrere con rinforzi e di ben guernire a difesa le posizioni.

Diamo infatti uno sguardo sommario al carattere topografico della posizione di Borgo e, valutandone i pregi difensivi dal lato soltanto dell'impiego dell'arma, cerchiamo di darci una spiegazione del fatto consistente nell'aver noi potuto avere ragione del difensore col semplice concorso all'azione delle fanterie d'una sezione d'artiglieria.

In verità i fatti d'arme avvenuti in Valsugana per quanto concerne l'impiego dell'arma non sono di grande interesse per lo studioso, se questi si limiti alle considerazioni dei semplici fatti avvenuti, ma ne assumono uno grandissimo considerati dal punto di vista di ciò che sarebbero stati, date le condizioni d'una vera e propria guerra di montagna fra truppe, come attualmente sarebbe possibile, ammaestrate specialmente a questo intento.

Auguriamoci che altri, di me più esperto, faccia tale studio ed in tesi generale auguriamoci che questi utilissimi studi d'impiego dell'arma prendano voga fra gli ufficiali d'artiglieria, ai quali così sarà agevolato il compito sul campo di battaglia.

A circa 7 od 800 *m* da Borgo, il Brenta riceve a valle del villaggio l'acque di due affluenti: quelle del Ceggio a sinistra e quelle del Moggio a destra: affluenti, che sboccando dalle valli loro strettissime al piano, hanno rispettivamente direzioni da nord a sud e da sud a nord. A Borgo la valle del Brenta si restringe appunto fra i colli che sono l'ultime diramazioni dei controforti formanti i versanti delle due convalli ora dette. A sinistra del villaggio l'alture di Castelcorno e di Castel S. Pietro costituiscono vero bastione con falde scoscese ed impraticabili all'artiglierie campali degli assalitori, ma da Borgo facilmente superabili invece per comodi sentieri.

Il dominio di queste posizioni sul val di Brenta ha buon valore per tiri a distanza, discutibile per l'ampiezza degli

angoli morti a brevi distanze. Dicasi lo stesso per l'alture a destra del villaggio, che rinserrano il corso del Moggio ed offrono formidabile posizione all'arma, specialmente ad Olle: abitato sulle pendici estreme del versante destro della convalle del Moggio. Anche qui lo stesso carattere di bastione avanzato con dominio minore sulla pianura e quindi più efficace per tiri a breve distanza, i quali poi son quelli più facilmente possibili in combattimenti sopra terreni montuosi.

Il villaggio di Borgo appoggia le sue case a destra ed a sinistra sulle falde dell'alture, avendo innanzi un naturale ostacolo costituito dai corsi dei due torrenti, di cui quello del Moggio, incassato fra arginature con scarpe in muratura, è vero e proprio fossato d'opera forte e quello del Ceggia svolgentesi, non meno efficace ostacolo, sopra terreno rotto ed ingombro di massi e di gore.

L'attaccante invece, superato il rialzo sul quale sono le poche case di Villa, trova un primo ostacolo nel passaggio del ponte sul Maso, altro affluente di sinistra del Brenta e poi, attraversato il villaggio di Castelnuovo al di là del quale è solamente possibile prendere forme di combattimento, è obbligato a sottostare al fuoco del difensore di Borgo, che gli si presenta, come s'è visto, sopra una prima linea d'indiscutibile valore.

Ora se immaginiamo ben munite d'artiglierie l'alture di destra e di sinistra di Borgo e l'ostacolo frontale dei torrenti ben guernito di difensori, basterebbe un solo pezzo sulla via postale che attraversa il ponte sul Ceggia per opporre all'assalitore una validissima resistenza. A questi invece un utile impiego d'artiglieria è difficile, stante che per controbattere quella di Castel S. Pietro non abbia efficaci posizioni se non a Villa e a Scurelle e son troppo lontane avvicinandosi ai 2500 m: e posizioni ancora più disadatte per la ragione ora detta e per mancanza di viabilità allo scopo di controbattere l'artiglieria sull'alture a destra di Borgo. Non rimane dunque che il fondo della valle ed il leggero rialzo allo sbocco del villaggio di Castelnuovo: po-

sizioni queste sulle quali pochi pezzi soltanto possono stabilirsi con lo svantaggio d'essere scoperti e battuti fin dal critico momento di levare gli avantreni. Al già detto aggiungasi la possibilità per il difensore da ben guardarsi i fianchi da movimenti aggiranti, usufruendo dei versanti di destra del Ceggio e di sinistra del Moggio e veggasi di quale grandissimo valore sia la posizione di Borgo per opporre uno ostacolo enorme all'avanzare di truppe sopra Levico e Trento.

Ma, ritornando al fatto d'arme del 23 luglio, gli austriaci avevano con le scarse loro forze occupate le posizioni munendone d'artiglieria le sole alture di sinistra (a Castel S. Pietro). Della nostra artiglieria una sola sezione venne al trotto a mettere in batteria sulla via postale a circa 400 *m* dal Ceggio ed aprì subito il fuoco a mitraglia sul nemico. Poi, quando l'artiglieria austriaca, che già prima avrebbe dovuto accoglierla con vivissimo fuoco, pensò a controbatterla con esito incerto per lo svantaggio anzi accennato del forte dominio a breve distanza (900 *m*), la nostra cambiando bersaglio e proietto diresse i suoi tiri a granata sul Castello e con tale efficacia da obbligare l'avversaria a tacere ed a ritirarsi. Questa sezione appartenente alla batteria Servignini era comandata dal tenente Amici. In verità se pure i piccoli fatti possono servire (e servono in certi casi mirabilmente) a constatare la bravura d'un'arma, questo Borgo poco noto, poco discusso e meno apprezzato fa fede del tecnico valore della nostra artiglieria. Neppure fu mestiere fare avanzare l'altre due sezioni della batteria, ch'erano in seconda linea, l'artiglieria con poco suo sacrificio aveva già adempiuto il suo ufficio.

L'attacco delle fanterie al centro ed alle ali, mirabile per slancio e per ardore, riuscì perfettamente. La stessa sezione quando i nostri, occupato Borgo, si spinsero all'inseguimento preceduti dalla cavalleria, rimise in batteria e mandò a vuoto con pochi tiri efficacissimi a granata il tentativo di controffensiva che il nemico fece subito dopo aver passato il torrente Largenza.

Non facciamo alcun cenno del nostro attacco di sorpresa sopra Levico dato nella sera stessa del 23 perchè non v'ebbe parte l'artiglieria e saltiamo pure tutto ciò che nel successivo giorno 24 i nostri operarono. Terminiamo questo studio succinto dell'operazioni dell'arma in Valsugana con constatare come le disposizioni circa la difesa a Pergine e l'offensiva da Pergine sieno state ispirate da concetti tattici ben diversi da quelli che avevano regolate l'azioni nemiche a a Primolano, a Borgo ed a Levico. Non è nostro compito descrivere minutamente l'opportunità di queste disposizioni dovendo per questo parlare a lungo dei caratteri topografici dell'alta valle del Brenta, della zona interposta fra quest'a e val d'Adige dell'altra interposta fra val di Brenta, valle d'Avisio e val d'Adige; però constatiamo che alla necessità di guarentirsi da sorprese sui fianchi, così facili in una guerra di montagna, fu provveduto dal generale Medici con ammirabile solerzia profittando delle risorse che gli offriva l'arma.

Lo prova la costruzione della batteria eseguita durante la sospensione d'armi a S. Valentino; batteria con fronte ad ovest e così disposta che i 6 pezzi per i quali venne costrutta potevano infilare la strada di val Sorda, di Centa e di Lavarone per le quali soltanto poteva il nemico presentarsi in forze sul nostro fianco sinistro ed anche alle nostre spalle su Levico, quando la divisione, spirato l'armistizio, avesse proceduto innanzi alla presa di Trento. Ne fa fede l'ottima scelta fatta per posizioni d'artiglieria dell'alture di Fratta, dalle quali si può efficacemente battere la stretta valle del Fersine con vantaggio di defilamento quasi completo dai tiri delle batterie nemiche che si sapevano stabilite sopra Roncogno.

Ed in ultimo ne fanno fede, quando per le cambiate circostanze diplomatiche, che su quelle guerresche avevano preso il sopravvento, la divisione retrocedette su Primolano al confine veneto, le disposizioni date per l'occupazione di posizioni d'artiglieria. Queste furono prese a destra e un po' innanzi al campo trincerato del Lazzaretto, di cui il fronte fu rivolto a nord, e da esse era possibile battere

tutto il terreno che il nemico avrebbe dovuto percorrere. In ciò quale diversità di vedute e d'intendimenti da quelli del nemico per la difesa d'un terreno naturalmente fortissimo e che noi avevamo di viva forza ed in pochi giorni conquistato, impiegando truppe che alla conoscenza ed alla pratica dei luoghi supplivano col valore e con la resistenza alle fatiche. Pure fruttarono ben poco il merito incontestabile della 15^a divisione, l'avvedutezza e l'esperienza del comandante.

La brigata Dogliotti in Tirolo. — Quando Garibaldi abbandonò le posizioni di Lonato, che dopo l'infausta giornata di Custoza aveva occupate per coprire Brescia, doveva avanzare nell'alta valle del Chiese con lo scopo di tendere per val Giudicaria a Trento. Prima ch'egli s'accingesse a questa impresa fu dato migliore assetto ai dieci reggimenti dei suoi volontari costituenti le cinque brigate: Haugh, Pichi, Orsini, Corte e Nicotera. Alla 4^a brigata fu aggiunto il 1^o battaglione di bersaglieri volontari ed alla 2^a brigata il 2^o battaglione.

Al corpo dei volontari furono dati in sussidio delle truppe dell'esercito regolare il 41^o battaglione bersaglieri, una compagnia zappatori, una batteria di montagna e la brigata del 5^o reggimento artiglieria da campagna sotto gli ordini del maggiore Dogliotti. Questa brigata era costituita dalle batterie: 7^a (capitano Farinetti), 8^a (capitano Afan de Rivera), 9^a (capitano Olivieri). Vediamo quale parte prese nei varî fatti d'arme.

S'è già detto innanzi quali erano le truppe che il nemico opponeva in Tirolo tanto alla 15^a divisione quanto al corpo di volontari. Delle sue cinque brigate Garibaldi aveva concentrato il maggior nerbo fra Gavasso, Desenzano, Salò e Gargnano. Il 4^o reggimento della 2^a brigata ed il 2^o battaglione bersaglieri erano fra Incudine e Vezza verso il Tonale a protezione del fianco sinistro del grosso. È noto il piano del generale Garibaldi: una parte delle sue truppe per val Giudicaria su Trento ed una parte per val d'Ampola e val di Ledro a Riva e da Riva a Roveredo e Trento.

Senza entrare in dettagli di sorta, vediamo i fatti d'arme in cui le nostre batterie campali presero parte. A Monte Suello (3 luglio) nel combattimento che la 4^a brigata Corte impegnò cogli austriaci stabiliti in forti posizioni prese parte la 2^a batteria da montagna del 4^o reggimento (capitano Eymann). Il giorno 5 in Val Camonica presso Vezza nell'accanito combattimento impegnatosi fra il suddetto distaccamento di volontari e gli austriaci che si spinsero fino a Incudine non presero parte le batterie. Dopo il combattimento di M. Suello venne stabilito che il detto distaccamento della 2^a brigata rimanesse a Vezza, che l'altro reggimento della brigata presidiasse i varî paesi sulla riva del Garda e che delle rimanenti quattro brigate due iniziassero il movimento per val Giudicaria e due per val d'Ampola. Con le prime due brigate (Nicotera e Orsini) era l'8^a batteria e con l'altre due Haug e Corte) la 7^a e 9^a batteria col comandante l'artiglieria Dogliotti. Queste due batterie ebbero l'incarico di battere il fortino d'Ampola. Intanto che erano a ciò intente l'8^a batteria prendeva parte il 16 luglio al fatto d'arme di Condino.

Condino. (16 luglio). — Il generale austriaco Kuhn profittando dello sparpagliamento di forze che la brigata Nicotera, più avanzata in val Giudicaria, aveva fatto fin oltre Condino e profittando pure del fatto che l'alto dirupo, il quale da Condino si protende fino a Storo sulla sinistra della strada, non era stato occupato dai volontari attaccò il 16 mattino il 6^o reggimento volontari e fulminandolo di fianco dalle dette alture non occupate e non occupabili se non da Storo l'obbligò a retrocedere disordinato. Ma Garibaldi lanciò da Storo sull'alture di destra alcune compagnie di bersaglieri genovesi e fece avanzare sul fronte il 9^o reggimento (Menotti Garibaldi) e l'8^a batteria.

All'efficacissimo fuoco di questa batteria contro le colonne nemiche irrompenti si deve in gran parte averle potuto respingere preparando al 9^o reggimento ed al 6^o riordinatosi la controffensiva sul nemico, che verso sera era in completa ritirata. Il 19 luglio il forte d'Ampola si arrese. Le nostre

due batterie 7^a e 9^a che esclusivamente vi contribuirono battendolo efficacemente da posizioni adatte occupate con grandi sforzi ed esposte al tiro del forte, ebbero a lamentare la morte di qualche cannoniere, di un sergente e quella del luogotenente Alasia, il quale con la sua sezione non aveva abbandonata la pericolosissima ed esposta posizione in cui era stato collocato.

Bezecca. (21 luglio). — Dopo la resa d'Ampola, Garibaldi cercò trarne tutto il vantaggio che poteva accelerando il movimento verso Riva per val di Ledro. Fece avanzare il 19 stesso la brigata Haug oltre l'ingresso di Val di Conzei fino al lago di Ledro; ma essendosi questa brigata avanzata e sparpagliata troppo ed avendo il 20 il generale ricevuto avviso che il nemico in forze considerevoli scendeva da Lardaro, ove erasi concentrato, per val di Conzei alle spalle di Haugh, fu spedito a Bezecca, che chiude si può dire lo sbocco di detta valle, la brigata Orsini (reggimento Chiassi e reggimento Menotti) con la 9^a batteria.

Chiassi giunto a Bezecca la sera del 20 distaccò un battaglione innanzi verso Locca sull'alture che cingono ad oriente val di Conzei. Il giorno dopo questo battaglione improvvisamente assalito da forze preponderanti ripiegò su Bezecca, dove il reggimento Chiassi con la 9^a batteria sulla sua sinistra sostenne l'attacco. Qui l'azione di questa batteria, per quanto i cannonieri e gli ufficiali gareggiassero in intrepidezza e valore, non valse a sostenere le proprie truppe sgominate dal violentissimo fuoco del nemico, ma seppe però arrestare la marcia di questo. Retrocedette poi seguitando il fuoco e consumando tutta la sua mitraglia. Abbandonata la posizione di Bezecca i volontari ne presero altra ad oriente di Tiarno presso S. Lucia.

È qui ch'ebbe principio l'azione della 7^a batteria, la quale sulla destra del fronte di difesa copri della sua massa di fuoco il villaggio di Bezecca, occupato dal nemico, devastandolo ed incendiandolo, e rese possibile ai volontari, specie al valoroso 9^o reggimento, di riprendere l'offensiva e di lanciarsi su Bezecca in fiamme obbligando il nemico

ad evacuarla ed a ritirarsi per val di Conzei nuovamente su Lardaro.

È indiscutibile come ad ottenere tale risultato abbia in grandissima parte contribuito l'azione della nostra artiglieria; tanto più se si consideri quali difficoltà debbano incontrare truppe giovani e poco educate al fuoco, già respinte con gravi perdite ed in ritirata, per ritornare all'offensiva ed avere ragione del nemico per poco soltanto vittorioso.

Queste difficoltà enormi l'artiglieria nostra permise ai volontari di superare e ciò fu possibile, ripetiamo, dopo il fuoco violentissimo e bene aggiustato sopra Bezecca: fuoco che assai danneggiò le colonne austriache. Le perdite dai nostri subite furono gravi e gravi quelle delle batterie impegnate nel combattimento, ma tali perdite, che la storia registra ad esempio dei venturi, furono largamente ricompensate dalla riportata vittoria.

La 9ª batteria abbandonò la sua posizione di Bezecca dopo avere con ammirevole intrepidezza provveduto a proteggere la ritirata dei volontari con grande e manifesto pericolo di lasciare in mano del nemico i propri pezzi, di cui gli ultimi furono miracolosamente salvati dai cannonieri come nella parte seconda vedremo.

Intanto il generale austriaco avuto sentore dei successi di Medici lasciava i volontari innanzi alle posizioni di Bezecca e preparava l'ultima difesa di Trento. Così ebbero termine le operazioni dei volontari in Tirolo, i quali per l'avvenuta sospensione d'armi non poterono trarre vantaggi dai sacrifici fatti di stenti d'ogni sorta e di sangue.

CAPITOLO 4°.

DALLA NOTA MINISTERIALE DEL 26 NOVEMBRE 1866

AL REGIO DECRETO 4 SETTEMBRE 1884.

Con Nota ministeriale del 26 novembre 1866 le batterie dei cinque reggimenti da campagna vennero ridotte alla formazione sul piede di pace. Le quattro nuove batterie per

reggimento, che si formarono nell'anno ma che non presero parte alla campagna, vennero nell'anno stesso disciolte.

Ora, seguendo sempre lo stesso metodo che ci sembra il più chiaro, diamo un rapido cenno delle avvenute vicende nell'ordinamento dell'arma fino al regio decreto 4 settembre 1884. Il regio decreto 13 novembre 1870 modificò radicalmente questo ordinamento, sostituendo ai nove reggimenti esistenti, divisi per specialità di servizi, undici reggimenti, dei quali il primo seguì ad essere il primo già esistente pontieri e gli altri otto (cinque da campagna e tre da fortezza) divennero misti, cioè riunirono i servizi delle due specialità. Per effetto di detto decreto, che ebbe completa attuazione il 1° gennaio 1871, si formarono pure gli altri due reggimenti che presero il nome di 10° ed 11°.

Sempre per effetto di detto decreto il corpo del treno d'armata venne disciolto e le sue compagnie vennero distribuite nei vari reggimenti per formare con le 2° batterie-deposito pure disciolte una brigata treno di tre compagnie in ciascun reggimento. Così ogni reggimento d'artiglieria rimase costituito dallo stato maggiore, una batteria deposito, tre compagnie treno, cinque compagnie da fortezza e otto batterie di battaglia ad eccezione del 5° che ebbe sei batterie di battaglia e conservò le due a cavallo.

Senza entrare in dettagli incompatibili con l'indole del lavoro e per evitare inutili ripetizioni nella 2ª parte ci limitiamo a dare le seguenti tabelle dimostrative: una per gli antichi cinque reggimenti d'artiglieria da campagna e l'altra per i tre già da fortezza e per i due nuovi.

Da queste tabelle è facile rilevare la ripartizione fatta delle compagnie e delle batterie esistenti.

Per effetto del regio decreto 15 ottobre 1871 e a datare dal 1° gennaio 1872 ogni reggimento trasformò la propria 5ª compagnia in batteria di battaglia, che in tutti i reggimenti prese il numero 9, tranne che nel 5° in cui assunse invece il numero 7. Per effetto di detto decreto le due batterie a cavallo del 5° reggimento si trasformarono in batterie di battaglia, la 1ª col numero 8 e la 2ª col numero 9.

Per effetto del regio decreto 30 settembre 1873 l'arma subì altra radicale modificazione a datare dal 1° gennaio 1874. Questa modificazione consistette nella divisione delle due specialità di servizio, nel passaggio del 1° reggimento (pontieri) all'arma del genio e nella formazione dei reggimenti nuovi da fortezza.

L'11° reggimento assunse allora il numero 1 e l'artiglieria campale rimase costituita di 10 reggimenti; ciascun reggimento d'uno stato maggiore, una batteria-deposito, dieci batterie e tre compagnie treno. Le decime batterie vennero però formate soltanto al 1° gennaio 1876 con personale e quadrupedi tolti dalla forza totale dei rispettivi reggimenti.

Per effetto del regio decreto 9 dicembre 1882 e a datare dal 1° gennaio 1883 vennero in ciascun reggimento da campagna formate due nuove batterie che assunsero la denominazione di 11ª e 12ª. Dette batterie nell'anno successivo per regio decreto 4 settembre passarono a formare i due nuovi reggimenti, cioè l'11° ed il 12°.

Campagna del 1870.

In questa brevissima campagna riuscirebbe inutile una discussione sull'impiego dell'arma e neppure occorre dirne il perchè. Sorvolando quindi su tutto quanto si riferisce alla marcia verso Roma delle tre divisioni del corpo d'esercito del generale Cadorna e delle altre due aggiunte provenienti da Civitavecchia, ed accennando solamente di sfuggita al fuoco di circa un'ora eseguito a Civitacastellana dalle tre batterie della 12ª divisione, ci limiteremo a descrivere

un po' più dettagliatamente l'impiego fatto delle batterie all'attacco di Roma, poichè essenzialmente alle ottime disposizioni prese dall'arma ed al suo efficacissimo fuoco si debba non il felice esito soltanto (che non sarebbe nelle condizioni delle parti avversarie gran merito per noi) ma il sollecito compimento d'una impresa per cui era sopra ogni cosa maggiormente importante non inutilmente spargere il sangue dei nostri soldati.

Dalla seguente tabella si rilevano le batterie dei vari reggimenti che presero parte alla campagna.

Comandante generale: Luogotenente generale CADORNA.

Comandante l'artiglieria: Maggior generale CORTE.

11^a Divisione (Cosenz).

| | | |
|--|---|---|
| Comandante l'artiglieria Maggiore Boido | { | 10 ^a batteria del 7 ^o reggimento. |
| | | 11 ^a » » |
| | | 12 ^a » » |

12^a Divisione (Mazè).

| | | |
|--|---|--|
| Comandante l'artiglieria Maggiore Tavallino | { | 1 ^a batteria del 7 ^o reggimento. |
| | | 2 ^a » » |
| | | 8 ^a » » |

13^a Divisione (Ferrero).

| | | |
|--|---|--|
| Comandante l'artiglieria Maggiore Novellini | { | 4 ^a batteria del 7 ^o reggimento. |
| | | 5 ^a » » |
| | | 6 ^a » » |

2^a Divisione (Bixio).

| | | |
|--|---|---|
| Comandante l'artiglieria Maggiore Rossi | { | 1 ^a batteria dell'8 ^o reggimento. |
| | | 2 ^a » » |
| | | 11 ^a » » |
| | | 3 ^a » del 7 ^o reggimento. |

9^a Divisione (Angioletti).

| | | |
|---------------------------|---|---|
| Comandante l'artiglieria | } | 4 ^a batteria del 9 ^o reggimento |
| Tenente colonnello Moreno | | 7 ^a » » |
| | | 12 ^a » » |

Riserva.

| | | |
|--------------------------|---|--|
| Comandante l'artiglieria | } | 5 ^a batteria del 9 ^o reggimento. |
| Maggiore Pelloux. | | 6 ^a » » |
| | | 8 ^a » » |

Le disposizioni per l'attacco del giorno 20 si possono riassumere brevemente nelle seguenti:

L'11^a divisione doveva agire contro porta Salara, la 12^a contro porta Pia, la 13^a aveva per zona d'attacco il tratto di cinta fra porta S. Lorenzo e porta Maggiore e la 9^a divisione quella fra porta S. Giovanni e porta S. Sebastiano.

Le divisioni dovevano tenersi naturalmente fra loro collegate per cooperare insieme ad un medesimo scopo. Intanto era intendimento del comandante generale fare il massimo sforzo contro le porte Pia e Salara con le divisioni 11^a e 12^a e però per meglio e più facilmente raggiungere lo scopo aveva ordinato che fosse iniziato prima l'attacco delle divisioni 9^a e 13^a per distogliere parte delle truppe della difesa dal suo vero obiettivo.

Vediamo cominciando dall'estrema nostra sinistra l'azione delle batterie.

9^a Divisione. L'artiglieria della divisione fu divisa così: Due batterie (7^o e 12^a del 9^o reggimento) ed una sezione della 4^a batteria del 9^o reggimento dovevano portarsi a Cascina Matteis sulla via di Frascati a buon tiro dalla porta S. Giovanni e batterne le difese, fra le quali la più importante era costituita da quattro pezzi dietro riparo con lo scopo di proteggere l'accesso alla porta. Le altre due sezioni della 4^a batteria per la via Latina dovevano recarsi a battere le difese di porta Latina.

A cascina Matteis le due batterie aprirono il fuoco alle 5 e mezzo antimeridiane e ben presto obbligarono i pezzi nemici a ritirarsi dal trinceramento per guernire il bastione di S. Giovanni in Laterano. Gravi danni eransi pure arrecati alla porta, ma da cascina Matteis era per altro divenuto difficile controbattere i pezzi del bastione S. Giovanni, mentre le batterie ne subivano il fuoco. Fu allora ordinato alla sezione disponibile della 4ª batteria di prendere posizione sul rialzo di terra che trovasi all'incrocio delle vie di Frascati e di Napoli, a meno di 500 *m* dalla cinta per rispondere energicamente ai tiri mal diretti dei quattro pezzi anzi accennati e per finire con pochi colpi d'atterrare la porta già in fiamme di S. Giovanni.

Questa sezione, raggiunta poco dopo da altra delle batterie di cascina Matteis, compì mirabilmente l'opera sua. Da questo lato quindi non soltanto dimostrazione d'attacco aveva fatto l'offesa, ma azione veramente a fondo e decisiva. Le due sezioni avviate verso porta Latina, come che quivi fosse la porta naturalmente difesa e coperta ai tiri dalla stessa configurazione del terreno e fiancheggiata dai tiri del bastione di S. Giovanni, piegarono più a sinistra verso porta S. Sebastiano; ma l'azione loro quando aprirono il fuoco, non ebbe grandissima efficacia. È indiscutibile dunque si debba essenzialmente alle batterie operanti sulla destra a cascina Matteis ed alle sezioni avanzate all'incrocio delle due strade di Frascati e di Napoli se fu possibile in meno di tre ore costringere il nemico ad inalberare bandiera bianca.

13ª Divisione. Il generale Ferrero, comandante la divisione, aveva stabilito di penetrare in città per porta Maggiore e precisamente ai Tre Archi, benchè quivi la difesa disponesse d'artiglierie coperte da trinceramenti in muratura. Le batterie della divisione cominciarono verso le 5 il fuoco da posizioni adatte sul terreno ondulato a destra ed a sinistra della via Prenestina e a distanza media dalla cinta non superiore a 1000 *m*.

I pezzi della difesa risposero con pochi tiri mal diretti, poi tacquero, ma il fuoco di fucileria seguì vivissimo dalle

mura. Il generale Ferrero ordinò allora che la 6^a batteria del 9^o reggimento avanzasse fino a 300 *m* dalla cinta e con gagliardo fuoco preparasse alle fanterie il decisivo assalto. Ai primi tiri di questa batteria e prima ancora che tale preparazione fosse compiuta la difesa inalberava bandiera bianca.

2^a Divisione. Il generale Bixio concorse esso pure all'attacco dalla riva destra del Tevere procedendo dalla via Aurelia. Era suo obbiettivo la porta S. Pancrazio e per raggiungerlo egli dette le disposizioni seguenti per l'impiego delle sue quattro batterie. Due a villa Panfili e precisamente all'arcate d'ingresso della villa a meno di 500 *m* dalla porta e due al convento di S. Pancrazio a distanza dalla porta di poco superiore. Queste batterie dovevano controbattere e far tacere l'artiglieria nemica e sottostare senza rispondere al fuoco, del resto poco o niente efficace, della batteria pontificia, la quale per essere in posizione nella città Leonina aveva il vantaggio di molestare la nostra sinistra impunemente.

Le batterie al convento di S. Pancrazio erano però le più esposte al fuoco di fucileria delle mura e però ebbero fanteria di scorta sul loro fronte. Ben presto il fuoco nemico cessò ed alle 10 circa anche da questa parte sventolò sulle mura di Roma il segnale della resa.

11^a e 12^a Divisione e riserva. Ma lo sforzo principale, come si è detto, doveva essere fatto dalla 12^a, 11^a divisione e riserva. A tale uopo ecco le disposizioni date per l'artiglieria. Delle tre batterie dell'11^a divisione quella del capitano Griffoni (10^a del 7^o reggimento) in posizione alla villa del Collegio dei nobili, di fronte a porta Salara, a 500 *m* circa dalla piazza, con lo scopo di sfondare la porta e l'altre due (capitani Gibellini e Malaspina) a villa della Porta, a sinistra della via Salara con lo scopo di molestare con tiri arcati la difesa e di concorrere con le batterie di riserva ad aprire la breccia nel muro di cinta a destra del primo torrione sulla destra di chi guarda porta Pia.

Delle tre batterie della 12^a divisione quella del capitano Vercellone a villa Diez e l'altre due (Buttafava e Faella) a

cascina Bonesi, con lo scopo comune di molestare con tiri adatti la difesa e concorrere all'apertura della breccia. Della batteria Vercellone una sezione coperta da riparo in terra di circa 3 m di spessore aveva per obbiettivo l'artiglieria nemica del trinceramento di porta Pia.

Delle tre batterie da 12 della riserva quella del capitano Segre a villa Albani a circa 400 m dalla cinta e due (capitani Rogier e Castagnola) sopra un rialzo di terreno a villa Macciolini: tutte e tre con scopo d'aprire la breccia.

Le due batterie di villa Macciolini rimanevano a 1000 m circa dalla cinta e per la loro posizione potevano considerarsi scaglione avanzato sulla destra dell'altre due batterie di villa della Porta, le quali aprirono di fatti il fuoco a 1100 m. L'azione quindi di queste quattro batterie, concentrate quasi in uno stesso punto si poteva dire comune e però principalmente ad esse si deve l'apertura della breccia.

La batteria Grifoni per la breve distanza dalla porta Salaria non riuscì a sfondarla, poichè i proietti per la grandissima velocità restante al momento dell'urto riuscivano a bucarla passando oltre. Anche la batteria di posizione di villa Albani aveva limitata efficacia per lo stesso motivo, benchè i suoi tiri in breccia riuscissero perchè obliqui più lunghi. Le batterie della 12^a divisione concorsero essenzialmente a molestare la difesa che a porta Pia non cessava da un violentissimo fuoco.

Da questo lato il fuoco delle nostre batterie cominciò verso le 5 $\frac{1}{2}$ a. m. e fu condotto con tale abilità dai comandanti e riuscì così efficace per giustezza che in breve tacquero l'artiglierie della piazza e nel muro di cinta s'apri facilmente una breccia che rimaneva soltanto a rendere praticabile allo assalto delle fanterie.

L'artiglieria della divisione Mazè erasi intanto avanzata a tale scopo, mettendo in batteria a villa Torlonia a meno di 800 m dal muro di cinta con una sezione, (luogotenente Aprozio) sulla via Nomentana, la quale aveva per scopo d'ultimare l'abbattimento delle difese di Porta Pia.

Le batterie della divisione Cosenz e quelle di riserva seguirono a mantenere le loro posizioni; soltanto una

sezione (luogotenente Corio) della batteria Grifoni avanzò a villa Borghese per controbattere l'artiglieria nemica situata a M. Pincio, i cui tiri molestavano la destra della divisione.

Alle 9 e $\frac{3}{4}$ la preparazione per parte dell'artiglieria all'assalto delle fanterie era compiuta con successo, abbattute le difese delle porte, aperta per un tratto di 30 m: e resa praticabile la breccia. La bandiera tricolore sventolò sulla torre di villa Patrizi, segnale convenuto perchè l'artiglierie cessassero il fuoco. I bersaglieri avanzarono all'assalto della breccia coronata dai pontifici che seguivano il fuoco vivissimo di fucileria. Tutte le batterie tacquero.

Dai racconti fattici da testimoni presenti all'attacco, all'evidenza rilevansi la bravura della nostra artiglieria, la calma dei cannonieri, la precisione del puntamento che raggiunse in qualche batteria veramente la perfezione.

Non gravi perdite soffersero l'arma, come vedremo nella parte 2^a.

Concludiamo intanto con un saluto affettuoso alla memoria del luogotenente Paoletti della brigata di riserva morto in batteria a villa Macciolini ove erasi recato dalla colonna munizioni di cui aveva il comando.

Poniamo così fine alla prima parte del nostro lavoro, nella quale cercammo di mantenerci sempre nei limiti impostici dallo stesso nostro programma. Con l'esserci astenuti da giudizi avventati siamo certi di non avere urtata alcuna suscettività, poichè miglior consiglio c'è sembrato anteporre a critiche personali inconcludenti e per le quali, quando anche se ne potesse trarre vantaggio, occorrerebbero dati ben più positivi che relazioni storiche o rapporti in genere possano dare, la veridicità dei fatti narrati e discussi.

Del resto m'è caro constatare che in tutti i fatti d'arme la critica strettamente inerente all'arma non regge di fronte alle incomparabili prove che questa oppone e che ne tengono ora e ne terranno sempre in avvenire altissimo il prestigio.

Intanto per i mutati mezzi d'offesa, che richiederanno in guerra un più vasto impiego dell'arma ed a questa saranno affidati compiti di così alta importanza da decidere quasi sempre della vittoria, l'importanza dell'artiglieria è enormemente cresciuta. Un indirizzo affatto diverso dai precedenti deve informare i nuovi concetti tattici del suo impiego sul campo di battaglia; e però ogni cura degli studiosi dev'essere principalmente rivolta allo scopo d'*allargare* le discussioni di tattica dell'arma e di bene distinguerle da quelle prettamente tecniche, che riguardano soltanto i suoi ufficiali.

Si ponga mente, questo è il più, a liberare l'impiego del cannone dai pregiudizi un tempo forse scusabili, ma ora vietati e pericolosi, a liberarlo dalle anticaglie del passato, a considerarlo strettamente legato a quello delle armi sorelle e della fanteria in particolar modo.

Il nuovo ordinamento dell'artiglieria, che sarà presto un fatto compiuto, impone per l'aumento delle batterie e per la distribuzione loro diversa nelle divisioni e nei corpi, che questi studi di tattica dell'arma si facciano su larga scala sradicando i possibili malintesi e specialmente battendo il chiodo che non solamente l'artiglieria di corpo non è artiglieria di riserva, ma che le vere e proprie riserve di cannoni sono da un pezzo passate di moda..... e per fortuna.

Non è il caso di discorrere di tutto ciò in queste pagine, contentiamoci d'aver succintamente e modestamente espressi i nostri desideri, i quali, se pure oziosi, hanno per lo meno il merito di potersi considerare come auguri sinceri al prospero avvenire della nostra artiglieria.

FINE DELLA PARTE 1^a

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

ANNO 1888

RIVISTA

DI

ARTIGLIERIA E GENIO



VOLUME II



ROMA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA
DEL COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA

PARTE II.

Storia delle batterie.

Le due parti di questo mio lavoro sono così intimamente legate fra di loro che in verità non m'è durata poca fatica per riuscire bene o male a fare in maniera che ognuna di esse non oltrepassasse i limiti imposti dallo stesso suo scopo. Esame critico-storico la prima, doveva avere essenzialmente carattere sintetico e riassuntivo per dare in poche pagine d'ogni fatto d'arme una chiara idea dell'impiego dell'artiglieria studiato rispetto a quello dell'altre due armi e della fanteria in ispecial modo e rispetto anche a quello dell'artiglieria dell'avversario.

Da evitare quindi i particolari e da non permettere all'entusiasmo le calde note descrittive e le dettagliate narrazioni d'episodi, che onorano altamente individualità dell'arma: episodi, che, pure brillando per valore e per slancio, non potevano avere una capitale influenza nei risultati d'una data azione. Storia delle batterie la 2^a parte, doveva non più esaminare fatti in generale per trarne giudizi, ma bensì ricordare nomi, atti di valore e prove d'abnegazione e di sacrificio. Trattare quindi esclusivamente d'ogni singola unità e cercare con scrupolosa cura di non dimenticare alcun nome che avesse il diritto di figurare in queste pagine.

Non so come sia riuscito nella Parte 1^a e soprattutto se sia rimasto nei limiti fissati. In ogni modo però m'illudo d'avere per ogni campagna esposti i fatti d'arme che ci riguardano con una sufficiente chiarezza, permettendo per quanto era possibile al lettore la ricostruzione esatta dell'ordinanze dell'arma sui campi di battaglia e nei vari momenti d'ogni azione. Per ciò ottenere, e senza perdere di vista il suo principale scopo, ho creduto di compilare questa seconda parte del lavoro in modo che possa servire a completare la prima, riempiendo alcune lacune di dettagli, che in questa avrebbero resa men chiara la discussione.

A rendere poi a sua volta meno intrigata e più rispondente al suo scopo questa seconda parte, ho parlato nella prima di tutte le mutazioni e trasformazioni avvenute nell'arma dal 1848 ai dì nostri; così il lettore nello sfogliare le pagine che seguono non più abbia bisogno di raccapazzarsi in tutto l'arruffio di giri e di rigiri fatti dalle singole batterie prima di far parte con un dato numero d'uno dei dieci reggimenti attuali.

La 2^a parte tratterà quindi delle batterie come prese ad una ad una, senza legame di narrazione fra di loro, tanto da potere per ciascuna ricopiare la piccola parte che la riguarda ed affiggerla magari nella camerata, perchè i soldati leggano sappiano e rammentino. A questo intento (e ciò dico per evitarmi la taccia d'aver voluto a qualunque costo l'effetto) ho cercato di scrivere con stile semplice evitando i paroloni e le frasi reboanti; mi sono figurato di spiegare ai miei soldati la storia della batteria, alla quale io e loro apparteniamo, ed ho per conseguenza fatto tutto il possibile per farmi capire.

Ma io per il primo riconosco che molte omissioni nel mio lavoro vi sono e sono lacune inevitabili, che soltanto si potranno riempire quando altri con cura paziente traccierà la storia delle compagnie e del reggimento pontieri. Allora molte individualità eminenti emergeranno dalla narrazione completa di tutta la nostra storia, mentre io a malincuore ho dovuto astenermi dal parlarne per non uscire dai limiti

dell'artiglieria campale. Per i comandanti d'artiglieria ai corpi d'armata e per i comandanti delle brigate nelle varie campagne ho rimediato parlandone or quà, or là nei cenni storici delle batterie, che hanno la fortuna di una origine più antica e quindi di una storia più completa.

Riconosco altresì che nel narrare la storia di ciascuna batteria non ho sempre tenuto lo stesso metodo e qualche volta ammetto e deploro di non avere raggiunto lo scopo.

Ma ho fede che i lettori riconosceranno a lor volta l'impossibilità di fare sempre quanto a prima vista par facile e terranno conto nel giudicarmi delle seguenti considerazioni:

1^a. Nel cumulo di rapporti sui fatti d'arme scritti da tanti ed in tanti tempi non sempre riscontrasi la stessa misura nel narrare gli atti di valore. Qualcuno adoperò vivaci colori secondo l'indole sua entusiastica, altri, troppo modesto per se e per gli altri, accennò brevemente, vi fu perfino chi omise. Tale fatto, specie per le campagne anteriori al 1866, rese impossibile anche a me di adoperare per tutti lo stesso linguaggio e dare di tutti le più minute notizie.

2^a. Volendo per quanto possibile serbare alle brevi storie di ciascuna batteria quel carattere aneddótico, che mi è parso meno monotono e più efficace, non ho creduto, per un esagerato timore di urtare suscettività, lasciare da parte i principali episodi d'individuale valore rinvenuti nei rapporti in tutti i loro dettagli, nella certezza che mettendoli in luce, oltre che agli individui, venga lustro all'intera arma cui appartengono.

3^a. Appunto per il carattere aneddótico voluto dare al lavoro qualche volta non ho potuto seguire fedelmente un certo ordine gerarchico nell'enumerare i ricompensati: ordine, che in generale m'è stato però sempre di guida.

Dopo quanto ho detto io spero che i lettori, pur condannando il metodo, vorranno concedermi le attenuanti in vista del buon volere e del grande amore per l'arma, che mi spinsero a tentare un lungo e penoso lavoro, del quale pure moltissimi ufficiali nostri lamentano la mancanza.

I criteri che servirono di base a tutte le trasformazioni avvenute nell'arma hanno divisa, si può dire, la gloriosa storia dell'artiglieria campale nei primi dieci reggimenti e ciò è un gran bene, se si consideri il prestigio che i corpi ritraggono dalle loro tradizioni e dalle memorie di loro vicende. Ed i vantaggi che da questo prestigio derivano sono assai grandi e sempre più lo saranno, quando noi per i primi, educatori del soldato, terremo a constatarli, a metterli in luce e ad avere fede in essi, partendo dal principio che, noi stessi ed i nostri soldati inconscienti, ne sentiremo il beneficio nei giorni delle prove e dei cimenti. La batteria che conserva i ricordi delle sue azioni a Goito, a Custoza, a Milano, a S. Martino, a Custoza ancora, etc., saprà, ne siamo certi, tenersi in campo all'altezza del suo buon nome, mentre un'altra senza memorie e senza storia terrà a scrivere con prove di valore e col sangue dei suoi soldati la prima pagina ad esempio dei venturi.

In verità, conveniamone, noi parliamo poco del passato ai nostri soldati ed abbiamo gran torto. Inculcare nel contadino d'ieri divenuto oggi soldato e che forse sarà domani un eroe l'idea dell'ordine, della disciplina e del sacrificio con le semplici e crude definizioni di questi doveri e corredarle, come argomenti persuasivi, d'una minuziosa enumerazione di pene e di castighi — è un sistema che ai di che corrono non mi sembra il migliore. Sorrideranno molti vecchi soldati che hanno fatto l'Italia, ma al loro sorriso di benevole compatimento io oppongo il fatto che noi giovani non abbiamo avuta, com'essi ebbero, la ventura di scaldarci il sangue d'entusiasmo sui campi di battaglia e però non ci rimane che scaldarcelo alle memorie di ciò che fu, preparandoci ad essere quando che sia degni di loro.

E poi, sia per la mutata natura di questo contadino soldato, che molte volte raggiunge le bandiere con false idee nel cervello fomentate dai mestatori di piazza, sia per l'accorciata sua ferma nel servizio e più per l'odierna maniera di guerreggiare (per la quale spesso occorrerà tenere calmi ed impavidi i soldati al fuoco micidiale del nemico senza

poterli come un tempo slanciare agli assalti alla baionetta col grido di Savoia) a noi ufficiali deve sopra ogni cosa importare di guadagnare la fiducia e l'affezione del soldato più che farci temere; a noi occorre, oltre ad esercitare i corpi alle fatiche della guerra, avere anche un po' cura d'anime. Il nostro soldato ammazza la gran noia delle lunghe ore di guardia leggiucchiando il Meschino od i Reali di Francia, assai più si divertirebbe istruendosi leggendo i fasti della nostra redenzione a libertà, quando un buon libro (e speriamo venga presto alla luce) trattasse con semplicità l'argomento, esagerando magari nelle descrizioni eroiche, così che quegli ne ricevesse una forte e durevole impressione. L'italiano, in qualche provincia più in qualche altra meno, ha carattere fantasioso, proclive ai subiti entusiasmi — da queste qualità dell'animo è bene trarre tutto il possibile vantaggio.

E così noi artiglieri provvediamo al nostro soldato e nelle così dette *scuole morali della domenica*, per le quali è così difficile non trovare, ma trattare un argomento, parliamogli delle nostre glorie, solleviamo lo spirito dell'arma quanto più alto sarà possibile, perchè egli sia fiero della sua storia e ne tragga ammaestramento per l'avvenire: sia fiero delle sue mostre gialle.

Ho detto *esageriamo* nelle descrizioni e ripeto la frase ben sicuro di non essere frainteso da chi mi legge. Le pagine seguenti, che trattano delle vicende d'ogni batteria, possono venire illustrate ai soldati, dando tinte vivaci agli aneddoti a pena abbozzati — ecco in quale senso ho detto e ripeto: *esageriamo*.

E poi, tenendo in maggiore onore che non si faccia questo nostro passato, mentre lo si racconta, commenta e sminuzza a' soldati, dimostriamo pure con evidenti prove quale gran conto bisogna farne e di quale culto esso sia degno. Per esempio ogni reggimento ha per lo meno una batteria vecchia con una piccola storia sua, tutta sua — ebbene, che male vi sarà se in tante circostanze di riviste, parate e che so io

noi daremo a quella il posto che le compete per anzianità di formazione? Essa abbia onorificenze speciali nel reggimento, non perchè i componenti d'oggi abbiano merito ad appartenervi, ma per le memorie che ridesta in noi, per il rispetto ai valorosi caduti sui campi di battaglia combattendo nelle sue file. Essa riceva i nuovi soldati, in sua presenza questi giurino — essa infine rappresenti un legittimo orgoglio del reggimento.

Dopo avere per un pezzo rovistato in carte sepolte e dimenticate da anni, io posso attestare che per tutte le campagne della nostra indipendenza e per ogni campagna in tutti i fatti d'arme di maggiore importanza, v'ha un ordine del giorno od uno speciale rapporto d'elogio all'artiglieria e tutti battono ed insistono su questa qualità dell'arma che, non è superbia sciocca rilevare e mettere in luce, ora tanto più: sulla qualità, voglio dire, d'aver fatto sempre più del proprio dovere, sulla qualità del sacrificio senza restrizioni e senza rimpianti. Era mio proposito riunire e premettere tutti questi documenti alla parte 2^a, poi ho pensato di non troppo allungare il lavoro e di serbare quest'altra qualità tutta propria dell'arma: la modestia.

Ecco perchè mi sono limitato a un breve cenno, così di sfuggita.

Valga per tutti il documento che qui sotto trascrivo e che si riferisce alla prima campagna della nostra indipendenza. Esso servirà a rammentarci il vecchio stendardo del Corpo che non più abbiamo, a rammentarci che in tutte e due le campagne del 1848 e 1859 i cannonieri piemontesi seppero a prezzo del loro sangue ornarlo delle medaglie d'oro e di argento al valore. Riportando le semplici parole del generale Rossi, ho inteso di concludere l'ultima mia personale digressione con un augurio di future glorie alla nostra arma e con un saluto alla sua vecchia bandiera.

Comando d'artiglieria all'esercito

All' Illmo signor
Capo dello stato maggiore generale dell'esercito
 ALESSANDRIA.

Torino, il 2 settembre 1848.

La parte presa dall'artiglieria nella scorsa guerra è senza dubbio considerevolissima. L'essere tutti nuovi al fuoco, l'aver combattuto un nemico che non conservava a lungo le sue posizioni, l'aver dovuto assalire villaggi ed altre posizioni poste in stato di difesa contribuirono a che l'artiglieria venisse molto impiegata e corrispondesse alla fiducia in essa riposta dai capi dell'armata e dalle altre armi.

Per esporre qui i vari fatti nei quali meglio si mostrò il nostro Corpo, converrebbe tessere un'intera storia della guerra, poichè dal primo combattimento di Goito all'ultimo sotto le mura di Milano, esso ebbe occasione di prendere parte onorevolmente e lodevolmente.

Mi sia però lecito ricordare come l'artiglieria abbia contribuito a forzare il passo di Goito ed a far gettare un ponte a Monzambano, come gli austriaci abbiano abbandonate le loro posizioni il giorno della battaglia di Pastrengo per effetto del tiro delle nostre bocche da fuoco, come il danno arrecato in Peschiera dai nostri proiettili abbia indotto quella guarnigione a cedere la piazza, come si debba in gran parte all'artiglieria la sconfitta data agli imperiali nel secondo fatto di Goito, come infine nelle giornate del 22, 23, 24 e 25 luglio l'artiglieria abbia influito negli attacchi e nella difesa. I bollettini stessi del nemico ci rendono giustizia.

Nei momenti più luttuosi della nostra ritirata, i nostri cannonieri dimostrarono lo spirito e la forza morale di tutto il Corpo. Per ciò dimostrare basterebbe ricordare alcuni nomi, ad esempio quello del capitano Avogadro, di cui la perdita fu sentita non dalla sola artiglieria ma da tutta l'armata.

E per rispetto allo spirito ed alla forza morale del Corpo giova ricordare che tra' fuggiaschi non s'ebbe a notare un solo artigliere e, mentre che nella ritirata fosse, più o meno in tutti i corpi, lo scoraggiamento, noi possiamo assicurare che le nostre batterie erano disposte al combattimento l'ultimo giorno della campagna come il primo.

In considerazione di tutti questi meriti io prego V. S. Illma d'intercedere presso S. M. onde si degni accordare la medaglia d'oro alla bandiera d'artiglieria.

Senza istituire confronti, possiamo dire che il nostro Corpo non si mostrò da meno di nessun altro in nessuna circostanza — ne fanno fede la voce pubblica e l'opinione dell'altre armi altamente enunciata

Ho l'onore ecc.

Il comandante l'artiglieria all'esercito

Firmato: Rossi.

I° REGGIMENTO.

1^a Batteria.

All' aprirsi dell' ostilità nel 1848 venne stabilito di convertire in 3^a batteria a cavallo l'antica 3^a di battaglia del Real Corpo d'artiglieria e di formarne una nuova di battaglia con detto numero. La 1^a batteria dell'attuale 1° reggimento da campagna trae la sua origine appunto da questa 3^a batteria di battaglia formata dal marzo al giugno 1848. La 3^a di battaglia non prese parte quindi, essendo ancora in formazione, ai primi fatti d'arme della campagna 1848 e difatti non la troviamo ascritta ad alcuna divisione nell'ordine generale d'armata N. 1° del 27 marzo: ordine che proclamava all'esercito la formazione dei corpi d'armata, delle divisioni, ecc. Ma nell'ordine N. 21, che dava nuove disposizioni riguardanti l'armata e che porta la data del 5 giugno, troviamo la 3^a di battaglia assegnata colla 1^a di posizione e la 3^a a cavallo alla riserva sotto gli ordini di S. A. R. il duca di Savoia.

La batteria era comandata dal capitano cav. Gresy e ne erano comandanti di sezione i luogotenenti di Bassecourt e Corte ed il sottotenente Chiattone.

Troviamo la batteria in azione sul campo di battaglia nella giornata del 24 luglio a Staffalo, dove, benchè in massima poca parte ebbero le nostre batterie, preparò quanto meglio potette l'attacco delle posizioni nemiche alla brigata Guardie, cui era assegnata. L'indomani 25 combattè a Custoza al centro della nostra linea e sostenne la ritirata delle truppe sopra Villafranca.

In queste due giornate campali si distinsero i seguenti ufficiali, sottufficiali e cannonieri:

Il capitano cav. Gresy (menzione onorevole), il luogotenente di Bassecourt, il luogotenente Corte (menzione), il sottotenente Chiattone (medaglia d'argento al valore) per il coraggio dimostrato nel dirigere il fuoco dei suoi pezzi.

Il furiere Garetti, i sergenti Calleri Roberto (medaglia di argento) e Torre, del quale, benchè non decorato, rammentiamo il mirabile coraggio dimostrato nella ritirata del 25 luglio da Custoza per tirare fuori da un fosso, in cui erano ribaltati, due pezzi, rimanendo esposto durante circa un'ora ad un vivissimo fuoco di fucileria.

I caporali Valeis (medaglia d'argento) per lo stesso fatto anzi accennato — Stalla (menzione) per aver continuato il giorno 25 il fuoco funzionando da 2° di sinistra, benchè ferito al capo — Octonier e Morel per attività e valore nel disimpegno del loro servizio.

I cannonieri Vachat (medaglia d'argento) per il fatto anzidetto nella ritirata del 25 luglio, Duvernay (menzione), Lertora per essersi ostinato a rimanere al fuoco benchè ammalato, tanto da rimanere affatto inabile ad ulteriore servizio dopo la ritirata da Custoza.

Ecco l'elenco dei feriti nelle due giornate del 24 e 25 luglio:

Caporali: Brusa, Rastelletti, Mospacco, Rossi Alessandro e Giuso Francesco.

Cannonieri: Badetto, Andreone Giulio, Poraz, Castellino e Caffaro.

E dopo avere parlato di quelli che, compensati o non, dimostrarono nelle due giornate aspramente e strenuamente combattute mirabile coraggio, un saluto ai morti della batteria.

Caddero a Staffalo i cannonieri Bertrand Vincenzo e Turina Pietro. A Custoza i cannonieri Alantaz Gerolamo, Torterolo Carlo e Lagazio Emanuele.

Nella campagna dell'anno successivo 1849 troviamo la 3^a batteria di battaglia assegnata alla 3^a divisione. La batteria era sempre comandata dal capitano cav. Gresy; al posto del luogotenente Corte era subentrato il luogotenente Ricci. Alla battaglia di Novara la batteria prese posizione alla Bicocca con la 7^a di battaglia in prima linea all'ala sinistra del nostro fronte. Contribuì a far retrocedere l'artiglieria austriaca nel primo momento dell'azione, poi controbatuta nel secondo momento dall'accresciuta artiglieria nemica cooperò a mandare a vuoto gli assalti, e nel terzo momento non cessò fino all'ultimo il fuoco proteggendo così la ritirata della divisione.

Si distinsero in quella giornata e furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano cav. Gresy, il luogotenente Ricci Capriata, il caporal Morel ed i cannonieri Lertora e Ceirano.

Ottennero la menzione onorevole i cannonieri Gastaldo e Gaviglio.

Rimase ucciso il cannoniere Ghirardi Agostino. — Furono feriti i cannonieri Ceirano, Glandi Angelo, Cotta-Ramusino, Caldarini e Cochet.

All'aprirsi delle ostilità nel 1859 la 3^a batteria di battaglia faceva parte della 4^a divisione (Cialdini). Era comandata dal capitano Ricci Capriata sig. Enrico.

All'attacco della forte posizione di Palestro il 30 maggio la batteria ebbe una parte assai importante. La 1^a sezione, comandata dal luogotenente Olivero, in batteria sulla strada controbattè efficacemente l'artiglieria avversaria a circa 900

metri, fu poi raggiunta dalla 2ª sezione e tutte e due, sotto gli ordini del capitano Ricci, prepararono alla fanteria l'assalto. La terza sezione (luogotenente Mussi) fu portata innanzi dopo il buon esito dell'assalto per molestare il nemico nella ritirata. Questa sezione ebbe a far fuoco in posizione assai critica e assai battuta dal nemico — rimase calma e impavida al gravissimo pericolo.

Alla terza batteria, si può dire, è dovuto in gran parte il successo della giornata.

Si distinsero: Il capitano Ricci, che con ammirevole calma provvide a tutto, specialmente nel critico momento in cui la 3ª sezione rimase esposta troppo innanzi. Il luogotenente Olivero che per quattro ore seguì il fuoco dirigendolo con rara intelligenza. Il luogotenente Mussi ed il sergente Scarpa, i quali, malgrado il vivo fuoco del nemico, salvarono il 6º pezzo caduto in un fosso, nel momento in cui la sezione metteva in batteria.

In questo critico momento cadde ucciso il cannoniere Ingarano.

L'indomani 31 troviamo la 3ª batteria dietro trinceramenti sullo stradale di Robbio. Questa batteria per quattro ore tirando prima di lancio ed in arcata e poi, durante i ripetuti attacchi a fondo del nemico, anche a mitraglia, cooperò ad avvalorare di molto la difesa della posizione.

Si distinsero: Il capitano Ricci, il luogotenente Olivero, i caporali Xeritier e Marro, che sebbene feriti vollero rimanere al loro posto; il sergente Girello, i trombettieri Manzone e Cantarella. Rimasero pure feriti i cannonieri: Dattero e Marchisoni.

La terza batteria fece parte con una sezione della 1ª batteria delle truppe ch'ebbero la ricognizione di Rocca d'Anfo. Fu dessa che in posizione su uno spianato in riva al fiume ed all'altezza del villaggio, dopo aver costrutti i suoi ripari con ammirevole celerità, sostenne con efficacissimi tiri sulla Rocca il fuoco dei bersaglieri, che aveano coronate le vette soprastanti alla fortezza e poi l'avanzarsi della sezione della 1ª batteria, che come vedremo altrove,

si spinse innanzi con eroico ardore per sfondare la porta della Rocca. In questo fatto d'arme la 3^a batteria non fu controbattuta d'artiglieria, essendone privo il difensore.

Nella campagna del 1860-61 la 3^a batteria — la quale con lo stesso numero era rimasta al 1^o dei due reggimenti formati con decreto 7 ottobre 1859 e poi alla formazione dei quattro reggimenti (decreto 21 giugno 1860) faceva sempre con lo stesso numero parte del 5^o reggimento da campo — fu assegnata alla riserva d'artiglieria del 4^o corpo (Cialdini). Era comandata dal capitano sig. Dogliotti.

Prese parte al cannoneggiamento della rocca di Pesaro, alla battaglia di Castelfidardo ed all'assedio di Ancona, dove con l'altre batterie della brigata di riserva si distinse in posizione in una cascina a fianco della strada che dal Posatore scende a Borgo Pio. Bersagliata dai tiri della Piazza seppe mantenere la calma malgrado fosse completamente allo scoperto.

Si distinsero all'assedio d'Ancona: il capitano Dogliotti (croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia), il luogotenente Medici di Marignano (medaglia d'argento), il luogotenente Donghi ed il sottotenente Peracchino (medaglia d'argento), il furiere Viginello (medaglia), il sergente Girello Tommaso (promozione a sottotenente e menzione onorevole), i caporali Monfernio, Marsaglia, Melani, Caleri e Bersano (medaglia d'argento), il trombettiere Manzoni e i cannonieri Charpen, Malvezzi, Vitali e Genero (medaglia d'argento), il sergente Vialardi ed i cannonieri Bisio, Sommaruzza, Corsi, Sangiorgio e Garaldi Giuseppe (menzione onorevole).

Il luogotenente Donghi fu ferito.

La batteria prese parte all'assedio di Gaeta, dove il 13 febbraio si distinsero e furono compensati colla medaglia d'argento al valore: il luogotenente Medici di Marignano, i sergenti Vialardi e Toni, i caporali Capriata, Bonino, Marsaglia, Quarti, Beltramo, Orsi, Trinci e Vagliengo, i cannonieri Garaldi Angelo, Dadone, Carpanetta e Bisio.

Ebbero la menzione onorevole: il sottotenente Peracchino, i caporali Boccardo, Baresi, Anuani, i cannonieri Armani,

Colombon, Gai, Ripamonti, Masoero, Granotti, Zacchi, Bonassea e Cremona.

Furono feriti a Gaeta il caporale Vagliengo Giorgio ed il cannoniere Poterlini. Il sergente Ronchini Stefano (medaglia d'argento) rimase ucciso.

Nel 1866 la 3^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla 7^a divisione (Bixio). La comandava il 24 giugno il capitano Fabrello. Prese parte alla battaglia di Custoza rimanendo dapprima in riserva, ma poi verso la fine della giornata cooperando a respingere col suo fuoco le cariche incessanti e temerarie della cavalleria austriaca.

Si distinsero: il capitano Fabrello (medaglia d'argento), tutti gli ufficiali della batteria (menzione onorevole), il sergente De Giorgis, il caporale Pomato ed il caporale Sampieri (medaglia d'argento), il caporale Belloli ed i cannonieri Trocca, Molinari, Levis, Fainardi, Lagatta, Maccini e Gorgoglione (menzione).

Per le successive trasformazioni avvenute nell'arma, come si è detto nella 1^a parte, la 3^a batteria passò, assumendo il numero 1 all'11^o reggimento, che fu poi il 1^o degli attuali reggimenti campali.

2^a Batteria.

Quando per regio decreto 7 ottobre 1859 si formarono il 1^o ed il 2^o reggimento da campagna, le batterie occorrenti al 1^o per portarlo al numero di 15 stabilito furono formate con uomini e cavalli presi dalle batterie già esistenti dell'antico reggimento unico e con uomini di cavalleria e con Lombardi incorporati. Una di queste nuove batterie assunse il numero 5 nel detto reggimento ed è quella che ora trovasi col numero 2 nell'attuale 1^o reggimento da campagna.

Nel 1860 questa batteria, che trovavasi con lo stesso suo numero nel 5^o reggimento, fu assegnata alla brigata d'artiglieria (maggiore Lostia di S. Sofia) della 7^a divisione (Leotardi). La comandava il capitano Zacco.

Battè, senza riuscire ad atterrare, le porte di Fano e prese parte alla battaglia di Castelfidardo ed all'assedio di Ancona.

In questa campagna, e precisamente il 13 settembre a Fano, fu gravemente ferito il cannoniere Silvestrini Giuseppe.

Si distinsero il capitano sig. Zacco (medaglia d'argento), i luogotenenti Novara e Fontana Bernardo (medaglia d'argento), il sergente Tosone Giuseppe (medaglia), ed i cannonieri Bertolini Marco e Molteni Giovanni (menzione onorevole).

Una sezione di questa batteria (luogotenente Novara) prese parte alla ricognizione del Garigliano il 29 ottobre 1860. In questo fatto d'arme si distinsero: il luogotenente Novara (medaglia d'argento), il caporal Zara Antonio (medaglia), i caporali Macchetta Luigi e Castello Gio. Battista (menzione).

Nel 1861 la batteria prese parte all'assedio di Gaeta dove si distinsero il 13 febbraio e furono come segue compensati:

Con la medaglia d'argento il sergente Tosone Giuseppe, ed i cannonieri Borca Luigi, Notario Carlo, Bonelli Lorenzo, Carando Michele, Campodonico Giovanni, Scaffaroni Giovanni, Bellini Giuseppe.

Con la menzione onorevole il luogotenente Fontana Bernardo e i cannonieri Sollavaglione Battista, Orsieres Giulio, Pini Giuseppe, Tobia Giuseppe e Biondi Carlo.

Rimase in questo giorno gravemente ferito il cannoniere Bocca Giovanni.

Nel 1866 troviamo la 5^a batteria assegnata alla brigata (maggiore Mussi) della 9^a divisione (Govone). Era comandata dal capitano Seghizzi.

Il 24 giugno a Custoza la 5^a batteria, che con la brigata Pistoia era andata a Villafranca per ordine del generale della Rocca, ritornò alla sua divisione, quando già l'altre due batterie del maggior Mussi erano in posizione a m. Torre e battevano l'avversarie. Prese parte al fuoco violentissimo sopra Custoza e poi sul Belvedere, contribuendo così a mutare le sorti della battaglia unitamente all'altre batterie, quelle della divisione Cugia comprese.

Si distinsero in questa giornata: il capitano Seghizzi (menzione onorevole), il furiere Bonavia (medaglia d'argento) ed il cannoniere Degrada (menzione onorevole).

3ª Batteria.

Era la 14ª del 5º reggimento, formata al 1º gennaio 1862. Nel 1866 fu assegnata alla riserva d'artiglieria (colonnello Balegno) e non prese parte ad alcun fatto d'arme.

4ª Batteria.

Era l'antica 8ª batteria di battaglia del Real Corpo d'artiglieria, che fu poi 8ª di battaglia nel primo dei due reggimenti campali formati con decreto 7 ottobre 1859. Divenne in seguito 2ª del 7º reggimento e finalmente 4ª dell'attuale 1º reggimento.

È la più antica e gloriosa batteria di questo reggimento.

Nella campagna del 1848 l'8ª di battaglia faceva parte della brigata d'artiglieria (maggior Jaillet) assegnata alla 1ª divisione (d'Arvillars). Era comandata dal capitano Emilio Della Valle. Alla 1ª sezione di questa batteria, comandata dal luogotenente Celestino Corte, toccò l'onore d'aprire il fuoco il 7 aprile 1848 a Goito.

Questa batteria combattè valorosamente in quasi tutti i fatti d'arme della campagna. A Pastrengo cooperò colla 6ª batteria a mandare a vuoto il tentativo fatto da Radetzky per sostenere Wocher sortendo con parte delle sue truppe da Verona. A S. Lucia, la batteria assegnata alla brigata Regina, perdette uno dei suoi ufficiali (il marchese Colli di Felizzano) ed ebbe gravemente feriti il suo capitano, il caporale Coralli Siro ed il cannoniere Lozza Gio. Giuseppe.

A Goito il 30 maggio la batteria comandata dal capitano Bocca combattè con la brigata Aosta. Si distinsero in questo fatto d'arme il sottotenente Borgetto, il sergente Bestente ed i cannonieri Goria e Robert.

Il 24 luglio la batteria prende poca parte all'azione, ma il 25 controbatte efficacemente le batterie nemiche a Valeggio. Costretta con l'altre truppe a ritirarsi, quattro dei suoi pezzi proteggono la ritirata e riescono a salvarsi, compiuto

il loro ufficio, benchè il nemico li avesse con somma audacia attaccati. Perdè la vita sul campo il cannoniere Albertasso Luigi. Si distinsero e vennero decorati con medaglia d'argento al valore il luogotenente Corte 1° Celestino, il sergente Bestente, i cannonieri Gastaldi e Vercese. Ebbero la menzione onorevole il capitano Bocca, il luogotenente S. Quintino, i sergenti Rosso e Gariglio, il caporale Larcielli ed il cannoniere Scarpa.

Prese poca parte alla giornata di Milano, dove rimase ferito il cannoniere Novero Tomaso.

Nell'anno successivo l'8ª batteria fu assegnata alla brigata del maggior Ternengo (1ª divisione-Durando). Era comandata dal capitano Mondo. Prese parte al combattimento di Mortara ed alla battaglia di Novara. A Mortara la batteria, dapprima in riserva, come i rinforzi del nemico aumentavano, entrò in azione benchè da posizione poco adatta e troppo distante dagli obbiettivi da battere. Fece fuoco fino a notte chiusa proteggendo la ritirata delle truppe disordinate e riparò ultima in Mortara pochi minuti prima che vi entrasse il nemico; anzi una delle sue sezioni fu tagliata fuori della colonna dal nemico incalzante e a stento poterono i cannonieri salvare i pezzi, abbandonando al nemico i due cassoni. Il 23 l'8ª batteria cominciò il fuoco sull'artiglieria nemica, lo seguì con rara efficacia tutta la giornata incendiando alcune case gremite d'austriaci e facendo saltare un carro di munizioni.

Si distinsero in questi due fatti d'arme e furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano Mondo, il luogotenente S. Quintino, il sottotenente Borgetto, i caporali Giordano e Robert, i cannonieri Picci, Burnet e Du Peril.

Ebbero la menzione onorevole: il luogotenente Bermondi, i sergenti Bestenti e Quarcia, il caporale furiere Gorla.

Nel 1859 l'8ª batteria fece parte della brigata del maggior cav. Avogadro (5ª divisione). Era comandata dal capitano Bonelli, il quale fu poi il 24 maggio sostituito dal capitano Cordero di S. Quintino. Prima del 24 giugno non

ci consta che l'8^a batteria abbia presa parte ad alcun fatto d'arme, ma dal rapporto del comandante la brigata rileviamo com'essa siasi mirabilmente comportata a S. Martino. Questa batteria, con due sezioni della 7^a, prese la prima posizione al di là della ferrovia e, malgrado l'enorme svantaggio di dover far fuoco dal basso all'alto, ebbe buon successo sul nemico. Sono notevoli le ripetute mosse in avanti eseguite dalla batteria per portarsi a tiro efficace di mitraglia. Dopo la ritirata su Rivoltella della 1^a divisione, l'8^a batteria non prese più gran parte all'azione decisiva iniziata verso le 5 pm.

Conchiuderò con le stesse parole del comandante la brigata scritte nel suo rapporto al comandante superiore dell'artiglieria riguardo la condotta tenuta dalla batteria: « Posso
« assicurare che non v'hanno parole sufficienti a descrivere
« l'intelligenza, l'energia ed il valore del comandante la bat-
« teria e degli ufficiali, il coraggio ed il sangue freddo dei
« sottufficiali e dei cannonieri ».

Si distinsero: il capitano cav. S. Quintino (croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia) per l'ardore con cui condusse al galoppo la sua batteria al fuoco, per l'intelligente direzione della medesima e per il mirabile sangue freddo durante l'azione — il luogotenente Bergalli (medaglia d'argento) — il luogotenente Vinay (medaglia). Il sergente Paroldo (medaglia) perchè quantunque ferito rimase al fuoco fino al termine del combattimento. — Fu anche proposto per la promozione a sottotenente. I sergenti Maria, Bellezza Alfonso e Tabasso (medaglia). I caporali Excoffier, Balocco e Brisio (medaglia) — i cannonieri Orange, Corsico, Fiorina, Bochet, Amiasso e Verando (menzione onorevole). Il caporale Maccagno (medaglia) perchè gravemente ferito pregò che non l'allontanassero dal suo pezzo.

Furono feriti i sergenti Paroldo e Maria, i caporali Clerico-Mosina, Corsico e Maccagno, i cannonieri Besson, Champvillard, Duffernet, Gianolio, Morin, Orange e Vernetto. Morirono sul campo i cannonieri Uscello e Verando. Onore alla loro memoria!

La batteria non prese parte alla campagna del 1860-61.

ci consta che l'8^a batteria abbia presa parte ad alcun fatto d'arme, ma dal rapporto del comandante la brigata rileviamo com'essa siasi mirabilmente comportata a S. Martino. Questa batteria, con due sezioni della 7^a, prese la prima posizione al di là della ferrovia e, malgrado l'enorme svantaggio di dover far fuoco dal basso all'alto, ebbe buon successo sul nemico. Sono notevoli le ripetute mosse in avanti eseguite dalla batteria per portarsi a tiro efficace di mitraglia. Dopo la ritirata su Rivoltella della 1^a divisione, l'8^a batteria non prese più gran parte all'azione decisiva iniziata verso le 5 pm.

Conchiuderò con le stesse parole del comandante la brigata scritte nel suo rapporto al comandante superiore dell'artiglieria riguardo la condotta tenuta dalla batteria: « Posso
« assicurare che non v'hanno parole sufficienti a descrivere
« l'intelligenza, l'energia ed il valore del comandante la bat-
« teria e degli ufficiali, il coraggio ed il sangue freddo dei
« sottufficiali e dei cannonieri ».

Si distinsero: il capitano cav. S. Quintino (croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia) per l'ardore con cui condusse al galoppo la sua batteria al fuoco, per l'intelligente direzione della medesima e per il mirabile sangue freddo durante l'azione — il luogotenente Bergalli (medaglia d'argento) — il luogotenente Vinay (medaglia). Il sergente Paroldo (medaglia) perchè quantunque ferito rimase al fuoco fino al termine del combattimento. — Fu anche proposto per la promozione a sottotenente. I sergenti Maria, Bellezza Alfonso e Tabasso (medaglia). I caporali Excoffier, Balocco e Brisio (medaglia) — i cannonieri Orange, Corsico, Fiorina, Bochet, Amiasso e Verando (menzione onorevole). Il caporale Maccagno (medaglia) perchè gravemente ferito pregò che non l'allontanassero dal suo pezzo.

Furono feriti i sergenti Paroldo e Maria, i caporali Clerico-Mosina, Corsico e Maccagno, i cannonieri Besson, Champvillard, Duffernet, Gianolio, Morin, Orange e Vernetto. Morirono sul campo i cannonieri Uscello e Verando. Onore alla loro memoria!

La batteria non prese parte alla campagna del 1860-61.

Nel 1866 l'antica 8^a di battaglia divenuta 2^a del 7^o reggimento fu assegnata alla riserva d'artiglieria del 4^o corpo (maggior Adami) e non prese parte ad alcun fatto di arme.

Nella campagna del 1870 la 2^a del 7^o reggimento fece parte della brigata d'artiglieria (maggiore Tavallino) assegnata alla 12^a divisione (Mazè). Prese parte al bombardamento del 20 settembre e vi si distinsero: il capitano Buttava, il luogotenente Garibaldi, il furiere Pietra Pio, i sergenti Ricchetti Icilio e Noto Francesco (a tutti la menzione onorevole al valore).

Il maggiore Tavallino cav. Giovanni ebbe la croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

5^a Batteria.

Nel maggio del 1848 venne formata la 3^a batteria di posizione del Real Corpo d'artiglieria — da questa trae sue origini la 5^a batteria dell'attuale 1^o reggimento.

Nel 1848 la 3^a di posizione faceva parte della riserva d'artiglieria del 1^o corpo. Era comandata dal capitano Effisio Cugia. Ricevette il battesimo del fuoco a Goito il 30 maggio, quindi si può dire che la sua prima azione sul campo di battaglia fu d'aver cooperato ad ottenere una vittoria. In questa giornata si distinsero: il luogotenente Bonelli; il cannoniere Charvin, che prende il comando del suo pezzo essendo stato il capo pezzo ferito e con intelligenza seguita il tiro incoraggiando i compagni; il cannoniere Xoquinet che ferito non vuole ritirarsi e seguita il suo servizio. Furono feriti anche il cannoniere Lanfranco Giovanni ed il caporale Plent Giovanni. Rimasero sul campo i cannonieri Varello Giuseppe e Castelli Battista, feriti gravemente morirono senza un lamento — da eroi.

A Staffalo e a Custoza il maniscalco Massola Pietro ed il servente Comotto Giovanni furono gravemente feriti — uccisi i serventi Jorrielli Gio: Francesco e Gros Carlo. A Milano il 4 agosto la 3^a di posizione ebbe gran parte nell'a-

zione. La batteria con l'11° fanteria è in posizione a Cascina Gamboloida così divisa: una sezione a sinistra della Cascina sulla strada (luogotenente Pollone), una sezione a destra, il resto della batteria innanzi alla Cascina. La sezione di Pollone apre il fuoco alle 8 ant. e per ben due ore impedisce all'artiglieria austriaca di mettere in batteria in fondo allo stradone — i suoi tiri sono efficacissimi, tutti colgono il segno. Ma sulla destra il 12° fanteria cede ed il nemico avanza avvolgendo, — la sezione di destra si ritira, ma un pezzo è perduto — poi un altro, sul quale il capo pezzo sergente Falletti piuttosto che abbandonarlo si fa uccidere. I pezzi avanti alla Cascina prima di ritirarsi scaricano arditamente sul nemico la loro mitraglia, ma due sono perduti, feriti e fatti prigionieri i capi pezzo ed i serventi. Gli altri due indietreggiano con le lunghe attaccate, ma, giunti alla porta della Cascina, il nemico li circonda — uno soltanto riesce a salvarsi. Si distinguono per raro valore i luogotenenti Pollone e Berrone.

A dare un'idea di come valorosamente abbia fino all'ultimo questa batteria tenuto fronte al nemico valgano queste poche parole tratte dal rapporto del capitano Cugia:

« È poi mio debito dichiarare che tutti i capi pezzo adempirono il loro dovere, che soltanto si ritirarono, quando non più sostenuti dalla fanteria riconobbero l'impossibilità assoluta di mantenere le posizioni. In una batteria che trovasi unita ad un reggimento di fanteria soltanto sono imputabili della perdita dei pezzi i cannonieri, che li abbiano abbandonati, sia pure sicuri di non poterli salvare, prima che il nemico non si sia scagliato a strapparli a viva forza. Ed in prova che ciò non avvenne, parli il sangue del sergente Falletti, ucciso sul suo pezzo, del sergente Albesano gravemente ferito e di altri sei cannonieri uccisi o feriti, come pure la prigionia del sergente Carasso e di sei altri cannonieri ».

Furono feriti gravemente i cannonieri Perrison, Lafranco e Berruard — uccisi, oltre ai già detti, i cannonieri Moiso Giuseppe e Alberti Pietro. Il sergente Albesano Francesco morì in seguito alle ferite riportate.

Nel 1849 la 3^a di posizione, sempre comandata dal capitano Effisio Cugia, fu assegnata all'artiglieria di riserva dell'esercito. Prese parte alla battaglia di Novara dove si distinsero e furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano Cugia, i luogotenenti Berrone e Dhò, i sergenti Viora e Stupenengo ed il cannoniere Rollini. Ebbero la menzione onorevole: il sottotenente Clapier, il sergente Malausena, i caporali Sendrales e Charvin, i cannonieri Latre, Marnet 1^o e Pissard.

Subito dopo la campagna la 3^a di posizione divenne la 14^a di battaglia del reggimento unico.

Nel 1849 troviamo la 14^a batteria nella brigata d'artiglieria del maggior Salino, assegnata alla 2^a divisione (Fanti). Era comandata dal capitano signor Malpassuti — comandante la 1^a sezione il luogotenente cav. Bava — la seconda sezione il furiere Peroglio — la 3^a sezione il luogotenente marchese Corsini.

Il 22 maggio la batteria si trovò al fuoco e vi si comportò egregiamente. Presa posizione all'Isola della Sesia, fu controbattuta benchè con nessuna efficacia dai cacciatori tedeschi sulla riva sinistra del fiume. Ben presto questi dovettero ritirarsi.

Il 30 maggio la 14^a batteria fece parte delle truppe destinate alla ricognizione di Borgovercelli. Il giorno dopo, 31, la batteria prende buona parte al fatto d'armi di Confienza. La sezione d'obici (marchese Corsini), che già trovavasi agli avamposti sulla strada di Robbio, fu la prima ad aprire il fuoco contro una batteria austriaca di 4 pezzi. Questo sproporzionato duello fra le due artiglierie fu non di meno a nostro vantaggio, i tiri degli obici efficacissimi colpivano in pieno la batteria nemica, di cui scoppiò un cassone.

A sostegno di questa sezione accorreva quella del luogotenente cav. Bava, il quale, malgrado la difficoltà del terreno che gli impediva di procedere celeremente e malgrado il vivo fuoco del nemico, riuscì con ammirevole calma a

mettere in batteria. Dopo un vivo fuoco d'ambo le parti i nostri pezzi ridussero al silenzio quelli del nemico. I due ufficiali nel grave pericolo che loro sovrastava (il marchese Corsini fu coperto letteralmente di terra da un proietto che battè sul terreno vicinissimo a lui, altro proietto battè ai piedi del cavallo del cav. Bava) diressero con grande sangue freddo e con rara intelligenza il fuoco tenendo col loro contegno alto il morale dei cannonieri. Furono proposti ed ottennero la medaglia d'argento al valore.

In questo fatto d'arme si distinsero:

Il sergente Borsellini (il cui pezzo con efficacissimi tiri fece scoppiare il cassone nemico) mai cessò durante tutta l'azione d'incoraggiare con l'esempio e colle parole i suoi serventi (medaglia d'argento).

Il cannoniere Viscoli Nicolao ebbe fracassato il pollice della mano sinistra da una scheggia di granata, mentre funzionava da 1° di destra del 6° pezzo. Malgrado la grave ferita, per la quale fu poi necessario amputargli la mano, non volle abbandonare la batteria e non potendo più tenere lo scovolo s'accontentò di funzionare da 3° di destra, mai cedendo al dolore fino all'ultimo (medaglia d'argento).

I due capi pezzo sergente Cerutti e caporale Isnaldi, i cannonieri Clavero, Morel, Rossi, Vachand, Bertozzi e Vada ebbero la menzione al valore. A quest'ultimo una granata colpì il terreno innanzi ai piedi, non si mosse e ne rise coi suoi compagni.

Nella giornata del 24 giugno la batteria, che trovavasi con la brigata Piemonte in marcia verso Madonna della Scoperta, entrò in azione verso la fine della giornata e già quando le truppe austriache erano in ritirata da Solferino.

Pure la sua azione ha parte importantissima per i pochi ma efficacissimi tiri contro queste truppe in ritirata e la sinistra di Benedek. La batteria non combattè tutta unita. Le due sezioni (Bava e Corsini), sotto la direzione del nuovo promosso capitano Bava, d'ordine del generale Lamarmora, occuparono buona posizione, da cui fu loro possibile impedire alle truppe in ritirata da Solferino d'attaccare la nostra

sinistra. La 2^a sezione, sotto la direzione del capitano Malpassuti, mise in batteria ad di là di Contrada Rondotto con obbiettivo le truppe nemiche che guernivano a difesa l'alture di fronte. Al fuoco di questi due soli pezzi abilmente diretti si deve in gran parte l'aver messo in disordinata rotta l'avversario.

Nel 1860-61 la batteria divenuta 8^a del 7^o reggimento non prese parte alla campagna. Nel 1866 fu assegnata alla brigata del maggior Lombard (18^a divisione, 4^o corpo) e quindi non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 fece parte della brigata Tavallino assegnata alla 12^a divisione (Mazè). Prese parte al bombardamento di Roma, dove si distinsero il capitano, il sottotenente Chiri Giuseppe, il furiere Valisone Oderico ed il sergente Tedesco Vincenzo.

A tutti i sopra nominati venne concessa la menzione onorevole.

6^a Batteria.

Questa batteria fu formata con regio decreto 7 ottobre 1859 ed assegnata col numero 9 all'antico 2^o reggimento da campagna. Non prese parte alla campagna del 1860-61. Nel 1866 già divenuta 1^a batteria dell'8^o reggimento, fu assegnata alla brigata Ostioni (14^a divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870, assegnata alla brigata del maggior Rossi (2^a divisione-Bixio), si trovò al bombardamento del 20 settembre, dove si distinse il furiere Pittaluga Giuseppe (menzione onorevole).

7^a Batteria.

Dopo la formazione dell'attuale 9^o reggimento (regio decreto 8 marzo 1863) la 2^a batteria dell'8^o, essendo passata al nuovo reggimento, venne surrogata con una batteria di nuova formazione (1^o febbraio 1864), la quale è ora 7^a del

1° reggimento. Questa batteria, che tenne il numero 2 nell'8° reggimento, fece parte per la campagna del 1866 della brigata del maggiore Ostioni (14ª divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870, assegnata alla brigata del maggior Rossi (2ª divisione-Bixio), combattè sotto le mura di Roma. Vi si distinse e morì il cannoniere Crea Domenico (medaglia d'argento).

8ª Batteria.

Quando con regio decreto 21 giugno 1860 si formarono i quattro reggimenti d'artiglieria da campagna, furono incorporate anche le batterie toscane e dell'Emilia. La 9ª batteria dell'Emilia fu assegnata all'8° reggimento in cui assunse il numero 11. Da questa batteria trae sua origine l'8ª dell'attuale 1° reggimento. Nella campagna del 1860, l'11ª batteria dell'8° reggimento fece parte del 5° corpo (Della Rocca). Era comandata dal capitano Malagoli, cui succedette poi il 16 ottobre il capitano Galleani barone Orazio.

Questa batteria fu la prima del 5° corpo ad entrare nel territorio pontificio con la brigata Granatieri di Sardegna ed un battaglione bersaglieri, che s'impadronirono di Città di Castello. Durante la breve campagna essa non ebbe gran parte nei vari fatti d'arme e la ritroviamo il 24 settembre all'investimento d'Ancona così divisa: la 3ª sezione a monte Acuto, la 1ª a m. Baldino, la 2ª all'osteria delle Tavernelle.

La batteria, e specialmente la 1ª sezione, prende viva parte al cannoneggiamento contro m. Pelago di preparazione all'assalto (26 settembre).

Vi si distinsero: il sottotenente Grondano Antonio (medaglia d'argento), ed i seguenti individui di bassa forza, ch'ebbero la menzione onorevole: sergente Baderna Leopoldo, caporali Frasson, Orlandi e Astore, cannonieri Chiusa, Orlando e Ansaldo.

Il giorno 8 ottobre l'11^a batteria con altre truppe del 5^o corpo, imbarcatasi in Ancona sbarcò a Manfredonia e raggiunse l'esercito del Re a Mola di Gaeta.

Il 28 gennaio 1861 l'11^a batteria prese parte al combattimento di Banco sostenuto dal corpo di De Sonnaz contro un'accozzaglia di sbandati borbonici, che tentava di attaccare alle spalle il corpo del generale Cialdini assediante Gaeta.

In questo combattimento si distinsero e furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano barone Galleani, il sottotenente Charmet Vincenzo, il sergente De Silvestri Giuseppe ed i cannonieri Pedretti Giovanni, Dorigon Ferdinando e Demaldè Matteo. Ebbero la menzione onorevole: il luogotenente Hauslater Luigi, il sergente Scattiner Gerolamo ed il caporale Tozzi Agostino.

Nel 1866 l'11^a batteria assegnata alla 20^a divisione (Franzini) non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 fece parte della brigata del maggior Rossi assegnata alla 2^a divisione (Bixio).

9^a Batteria.

Già 10^o compagnia da fortezza dell'antico 4^o reggimento. Trasformata in batteria il 1^o gennaio 1872.

10^a Batteria.

Nuova formata il 1^o gennaio 1876.

2^o REGGIMENTO

1^a Batteria.

Questa batteria trae sua origine dall'11^a batteria del 5^o reggimento, nuova formata il 1^o gennaio 1862.

Nella campagna del 1866 l'11^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Pepi (16^a divisione, S. A. R. il principe Umberto).

S'è visto nella 1^a parte l'operato di questa batteria nella giornata del 24 giugno a Villafranca — non mi rimane che rammentare coloro che maggiormente si distinsero.

Il comandante la batteria, capitano De Bartolomeis Edoardo fu decorato con la medaglia d'argento al valore, parimenti il luogotenente Ferrari Carlo, comandante della sezione in avanguardia, che, appena presa posizione, coi suoi tiri efficacissimi fugò la prima carica di mezzo squadrone d'ussari.

Il capo pezzo sergente Piva Paride ed il cannoniere Dragoni Giuseppe furono di molto aiuto al luogotenente Ferrari (medaglia d'argento).

Il sergente Capperucci Giuseppe (medaglia d'argento) per avere comandata la sua sezione e direttone il fuoco con intelligenza e grandissima calma.

Il soldato Neri Ferdinando (medaglia d'argento) perchè, essendo alla riserva quale attendente, appena cominciato il fuoco s'armò d'un moschetto e corse alla batteria a prendere il posto d'un servente ferito. Mostrò in tutta l'azione grandissimo coraggio.

Il furiere Ciaiolo Lorenzo (menzione onorevole) per il coraggio e l'intelligenza dimostrati nel portare gli ordini del comandante la brigata, cui era addetto.

Ebbero pure la menzione onorevole per il loro contegno in batteria i sergenti Maggioni Domenico e Molino Giuseppe, i caporali Fontana Michele, Trapletti Federico, Sartore Domenico e Lucaccini Angelo, il trombetta Baritello Giovanni, i cannonieri Bersano Giovanni, Rossi Giovanni, Serafini Annibile, Capaccio Diego.

Il sergente Guglielmini Giacomo ed i cannonieri Verdobbio Giuseppe e Mangano Vito furono feriti, ma rifiutarono di ritirarsi (menzione onorevole).

Il cannoniere Torre Andrea (medaglia d'argento) era comandato allo stato maggiore. Volle andare ciò non ostante al fuoco, e come vi si trovò, visto il suo capitano in grave pericolo per l'impeto dei cavalieri nemici si slanciò con ammirevole ardore in sua difesa.

Si dimostrò coraggiosissimo anche il trombetta Marchetti Domenico (menzione onorevole) per avere investiti

cinque austriaci, di cui due ancora armati, ed averli fatti prigionieri.

Oltre ai già nominati rimasero pure feriti i cannonieri Perini Bartolo, e Trabucco Giorgio.

2^a Batteria.

Era la 13^a batteria del 5^o reggimento nuova formata il 1^o gennaio 1862. Non prese parte ad alcun fatto d'arme nè nella campagna del 1866, nè in quella del 1870.

3^a Batteria.

La 10^a batteria del 7^o reggimento passò per effetto del regio decreto 8 marzo 1863 a formare il nuovo reggimento da campagna (nono attuale). All'atto del riordinamento dell'arma (18 dicembre 1864) il posto lasciato vuoto da quella batteria venne preso dalla 17^a batteria dello stesso reggimento, la quale ne prese pure il numero. Da questa batteria nuova formata al 1^o aprile 1862 trae sua origine la 3^a dell'attuale 2^o reggimento.

Nella campagna del 1866 la 10^a del 7^o reggimento fece parte della brigata del maggiore Novellini assegnata alla 19^a divisione (Longoni). Era comandata dal capitano sig. Malacria.

Il 24 giugno giunse sul campo di battaglia alla fine della giornata, il suo concorso nell'azione unitamente a quello dell'altre due batterie della brigata avrebbe forse mutate le sorti della battaglia.

Per la campagna del 1870 fece parte della brigata del maggior Boido (11^a divisione-Cosenz). Si distinsero il 20 settembre sotto Roma: il comandante la brigata maggior Boido cav. Giovanni (medaglia d'argento), il capitano Griffoni Michele (medaglia d'argento), il cannoniere Zotti Giovanni (medaglia d'argento) che ferito pregò lo lasciassero in batteria al suo posto di servente.

Ottennero per il loro contegno al fuoco la menzione onorevole: il luogotenente Corio Tullio, il furiere Castellano

Matteo, i sergenti Brignola Giovanni, De Cossio Pasquale, Marchetto Gaetano e Pitzalis Biagio, i caporali Tiezzi Giuseppe, Bettoni Tobia e Cavazzuti Gennaro, il cannoniere Cinaschi Luigi.

I cannonieri Turina Carlo e Zanardi Pietro (medaglia d'argento), caddero valorosamente in batteria.

4^a Batteria.

Era la 18^a batteria del 7^o reggimento, che prese il posto ed il numero 11 della batteria passata a formare il nuovo reggimento (regio decreto 8 marzo 1863).

Fece parte nel 1866 della brigata Novellini (vedi 3^a batteria). Era comandata dal capitano sig. Nievo.

Per la campagna del 1870 fece parte della brigata del maggiore Boido. Il 20 settembre sotto Roma si distinsero specialmente il capitano Gibbellini Eugenio ed il cannoniere D'Amore Giuseppe (menzione onorevole).

5^a Batteria.

Era la 19^a del 7^o reggimento, nuova formata il 1^o gennaio 1863, che prese il posto ed il numero della 12^a batteria passata a formare l'attuale nono reggimento.

Fece parte nel 1866 della brigata Novellini (vedi 3^a batteria). Era comandata dal capitano sig. Gottardi.

Nel 1870 fece parte della brigata Boido. Il 20 settembre si distinse specialmente il capitano Malaspina Ladislao (menzione onorevole).

6^a Batteria.

Quando si formarono le nuove batterie per la costituzione dei due reggimenti da campagna (regio decreto 7 ottobre 1859), una di queste assunse il numero 10 nel primo dei detti reggimenti. Alla formazione dei quattro reggimenti da campagna (17 giugno 1861) la 10^a batteria dell'antico 1^o

reggimento passò quarta nel 7° reggimento e divenne finalmente 6ª nell'attuale 2° reggimento.

Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fece parte della brigata del maggiore Ricciolio (13ª divisione, Mezzacapo). Non si trovò ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 la ritroviamo sotto Roma nella brigata del maggiore Novellini. Si distinsero il 20 settembre il maggiore Novellini cav. Egidio (medaglia d'argento al valore) ed il capitano Serra Don Giacomo (menzione onorevole).

7ª Batteria.

Era l'11ª batteria dell'antico 1° reggimento da campagna (7 ottobre 1859). Divenne poi 5ª del 7° reggimento (17 giugno 1861).

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla 13ª divisione e non prese parte ad alcun fatto d'arme. Per la campagna del 1870 fu assegnata alla brigata del maggior Novellini (13ª divisione). Il 20 settembre si distinse il capitano Villa Pietro (medaglia d'argento al valore).

8ª Batteria.

Nuova formata (7 ottobre 1859) col numero 12 nell'antico 1° reggimento campale, passò ed assunse il numero 6 nel 7° reggimento (r. d. 17 giugno 1861).

Per la campagna del 1866 seguì le sorti delle due batterie precedenti.

Nel 1870, facendo parte della brigata Novellini, ebbe occasione di distinguersi il 20 settembre sotto Roma. Il capitano Gonella nobile Andrea ottenne la menzione onorevole, il caporale Pelliccia Giulio fu decorato con la medaglia di argento al valore, il sergente Monteverdi Ambrogio (menzione).

9^a Batteria.

Già 9^a compagnia da fortezza del 2^o reggimento.

10^a Batteria.

Nuova formata il 1^o gennaio 1876.

3^o REGGIMENTO.**1^a Batteria.**

Era la 17^a dell'8^o reggimento formata il 1^o aprile 1862. Divenne la 3^a dello stesso reggimento il 18 dicembre 1864, surrogando quella di pari numero passata a formare l'attuale 9^o reggimento. Nel 1866 la 3^a batteria del 8^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggior Ostioni (14^a divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Non fece la campagna del 1870.

2^a Batteria.

Era la 7^a batteria dell'Emilia incorporata nel 8^o reggimento dove assunse il numero 9. Nel 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Sterpone (17^a divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Non fece la campagna del 1870.

3^a Batteria.

Era la 1^a batteria dell'Emilia incorporata nel 5^o reggimento, dove assunse il numero 9. Passò a formare il nuovo reggimento da campagna (8 marzo 1863) dove assunse il numero 4. Nel 1866 fece parte della brigata del maggiore Paoletti (10^a divisione). Era comandata dal capitano signor Musato. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 fu assegnata alla brigata del tenente colonnello Moreno (9^a divisione). Era comandata dal capitano Capuccio Vittorio. Ebbe occasione di distinguersi il 20 settembre sotto Roma. Ottennero la medaglia d'argento al valore il luogotenente Mattiolo Eugenio ed il sergente Vallerigo Simone. Ottennero la menzione onorevole, il comandante la batteria, il furiere Cairola Giuseppe, il sergente Pielli Giovanni, il caporale Manzi Alfonso ed il cannoniere Ubaldo Gennaro (ferito).

4^a Batteria.

Questa batteria trae sua origine dall'antica 2^a di posizione del Real Corpo d'artiglieria. È quindi una di quelle che vanta una storia più completa e più gloriosa. Vediamone le vicende nelle guerre dell'indipendenza.

Nel 1848 fu assegnata per la campagna alla brigata del maggior Filippa (3^a divisione-Brogli). Era comandata dal capitano marchese di Cortanze. Prese parte ed ebbe occasione di distinguersi in quasi tutti i fatti d'armi della campagna. A Santa Lucia rimase gravemente ferito il caporale Francesco-Morel Filippo. — A Sona il 23 luglio la batteria maggiormente meritò della patria e della sua arma. Dopo aver data durante l'azione tutta l'opera sua fu chiamata a proteggere la ritirata. Compì il doloroso ufficio con raro valore — rimasero feriti il suo comandante gravemente ed il cannoniere Montanaro Gerolamo. Cadde ucciso sul campo il cannoniere Myller Giorgio. Assai si distinsero in questo combattimento i due fratelli Prospero e Ferdinando Balbo, figli di Cesare.

Il luogotenente Prospero Balbo, promosso capitano, prese il comando della batteria. Il 24 luglio troviamo la 4^a sezione, comandata dal luogotenente Ferdinando Balbo, a Sallionze per impedire agli austriaci la costruzione del ponte. Questa sezione osò controbattere con eroico ardore ben dieci pezzi nemici che la fulminavano, fu poi soccorsa da una sezione della 4^a di battaglia, come vedremo altrove. Il 26

luglio a Volta tutta la batteria impegnata nell'azione fece il suo dovere fino all'ultimo, attaccata dalla cavalleria oppose energica resistenza, i suoi cannonieri coprirono i pezzi e li difesero strenuamente con ben nutrito fuoco di moschetteria, aggiungendo col loro valore un'altra gloriosa pagina alla storia della 2^a di posizione. In questo attacco di cavalleria morì il trombettiere Torello Pietro e furono gravemente feriti il caporale Mangini Giacomo, il caporale Cuniberti Luciano ed il cannoniere Conti Giovanni.

Per la campagna del 1848 furono decorati: con la medaglia d'oro al valore il luogotenente Ferdinando Balbo, che a Sona ed a Salionze erasi sopra tutti distinto: con la medaglia d'argento al valore il luogotenente Balbo il caporale Galli ed il cannoniere Dufournè. Ottennero la menzione onorevole il capitano marchese di Cortanze, il furiere De Filippi, il sergente Fantini, il caporale Chichisola, il cannoniere Galli (poi promosso caporale) ed il cannoniere Dufournè.

Valga intanto qui una volta per tutte l'osservazione che in generale nel 1848 e nel 1849, e specialmente per l'artiglieria, l'onorificenze al valore furono accordate con grandissima parsimonia, tanto che molti dei proposti per la medaglia d'argento sono poi soltanto menzionati onorevolmente negli ordini del giorno all'esercito che accordavano le ricompense. Ho voluto ciò dire perchè il lettore dia grande importanza alle menzioni onorevoli, come che sieno ricompense per atti di valore veramente ammirevoli.

Per la campagna del 1849 la 2^a batteria di posizione fu assegnata alla 2^a divisione (Bès). Era comandata dal capitano Prospero Balbo e n'erano ufficiali i luogotenenti Mattei 3^o, Cugia 3^o, e Ferdinando Balbo.

La batteria combattè valorosamente alla Sforzesca il 21 marzo, dove il sergente Fantini Giuseppe ed il cannoniere Rocquet Giacomo rimasero feriti. Il giorno 23 a Novara la batteria dette nuova e più splendida prova del suo valore. In posizione al centro del nostro fronte innanzi a Cascina Cittadella era fatto segno al micidialissimo fuoco del nemico. Vi perdettero la vita il luogotenente Ferdinando Balbo, il

caporale Zuccone Pietro, il cannoniere Bocciardo Tomaso ed all'ospedale di Novara in seguito alle gravi ferite i cannonieri Morat Giuseppe e Beccaria Siro. Più o meno gravemente feriti i caporali Anziani Antonio e Piolatto Pietro, i cannonieri Ceppa Biagio, Ferrando Gaetano, Polastro Angelo e Garone Giovanni.

Furono decorati colla medaglia d'argento al valore il capitano Prospero Balbo, il luogotenente Cugia 3°, Mattei 3°, Ferdinando Balbo, il furiere De Filippi Stefano, i sergenti Fantini Giuseppe, Amerio Erminio e Capellaro Michele, i caporali Polastro Angelo e Chichisola Andrea, il trombettiere Audizzini Angelo, il maniscalco Mellino Luigi ed il cannoniere Beccaria Siro.

Ottennero la menzione onorevole i sergenti Centi Luigi e Bernard Francesco, i caporali Piollato Pietro, Maggi, Galli, De Bernardi Michele, Anziani Antonio, i cannonieri Rocquet Giacomo (alla Sforzesca), Monfort Pietro, Turlo Giovanni e Sogno Gio. Battista.

Fra' molti atti di valore che in narrarli porterebbero assai per le lunghe, ma che pure emergono dal semplice elenco dei ricompensati, dei quali alcuni in poco più d'un anno avevano saputo guadagnarsi più d'una onorificenza al valore, a me piace scrivere in queste pagine l'aneddoto che pochi ufficiali dell'arma conoscono e che pure spesso devono avere ripetute nei loro crocchi coloro che si trovarono nei giorni di prova dell'infelice campagna del 1849, nella quale ciò non ostante così splendidamente brillò il valore italiano.

A Novara, nel momento in cui più ferveva la battaglia, cioè quando il nemico aveva portate innanzi nuove batterie a preparare gli assalti delle sue colonne, la 2ª batteria di posizione era assai esposta al fuoco micidialissimo degli austriaci. I cannonieri, che già avevano date tante prove di valore, erano un po' impressionati dalle perdite. Il loro coraggio (quel coraggio ancora più ammirevole perchè ha da mostrarsi senza impeti d'entusiasmo, come per truppe lanciate all'assalto, sibbene nella calma più assoluta, nell'ordinato e diligente disimpegno del proprio dovere là, sul ter-

reno assegnato ai pezzi, per quanto sia solcato di proietti, senza possibilità di scampare alla strage, di muoversi, d'agire insomma) non scemava, ma certamente era messo a durissima prova.

Il capitano Prospero Balbo intrepido dirigeva il fuoco. A un tratto, accortosi che alcuni cannonieri e lo stesso valorosissimo suo fratello piegavano il capo al fischio delle palle per quel movimento istintivo che soltanto una lunga abitudine può vincere: esclamò:

Cannonieri, chi v'insegna a piegare il capo sotto il fuoco degli austriaci? Dieno il buon esempio gli ufficiali!...

E Ferdinando Balbo, che l'anno prima aveva saputo guadagnarsi la medaglia d'oro al valore, mortificato dall'allusione fattagli dal fratello, avanza qualche passo esponendosi a fronte alta nel sito più battuto. Una palla lo colpisce nel petto e cade.....

Un'esitazione pericolosissima si manifesta tra i cannonieri, il momento è assai critico per il capitano, che deve tenere alto il coraggio dei suoi soldati, per il fratello straziato dal dolore. In Prospero Balbo vince il dovere. Senza dare alcun segno di commozione, con uno di quei supremi sforzi di volontà che onorano l'uomo, egli ordina a due serventi di trasportar via il loro ufficiale. Non si muove dal suo posto non volge il capo, è sublime nel grande sacrificio. Il forte esempio del suo valore vince il panico momentaneo dei cannonieri.

A sera, quando tutto è finito, il capitano Balbo va in traccia del fratello, ne chiede ansiosamente a tutti notizie. E, quando nella stessa casetta, in cui tra i feriti era il conte Robilant, egli vede in un canto giacere il cadavere di Ferdinando, non più nasconde e sfoga il suo grandissimo dolore.

Anche oggi dopo tant'anni, quando rammenta il tristissimo fatto gli luccicano gli occhi di pianto. Ma sempre conchiude il racconto col medesimo pensiero, in cui si compendiano tutte le virtù del suo grande animo di soldato:

Dovevo dire ciò che dissi, se tornassi indietro in quel momento d'angosciosa ansietà per il contegno dei miei sol-

dati in faccia alla morte direi ancora lo stesso. Era il mio dovere!...

Sia sacra alla 4^a batteria del 3^o reggimento la memoria di Ferdinando Balbo.

Al 1^o gennaio 1851 la 2^a di posizione diventò 13^a batteria di battaglia del Real Corpo d'artiglieria. Fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Era comandata dal capitano Ricotti. Alla Cernaia (16 agosto 1855) si distinse fra tutte l'altre, il suo comandante ebbe in compenso la promozione a scelta al grado di maggiore.

Ecco l'elenco dei morti in Crimea: sergente Fantini Giuseppe (quello stesso che aveva ottenuto la menzione onorevole nel 1848 e la medaglia d'argento al valore nel 1849). Cannonieri Petrino Severino, Curti Bartolomeo, Campana Gian Pietro, Patrino Giovanni, Negri Domenico, Monge Carlo, Brustia Gaudenzio, Migliardi Magno, Berthier Alfonso, Vian-daz Claudio, Tagliabue Paolo, Champrod Giovanni, Mazzone Giuseppe, Oro-Morizio Francesco, Donaz Nicola, Leroux Carlo, Conrado Giovanni, Miconlaz Giacomo, Penna Carlo, Fasola Carlo, Occhiuto Giovanni, Casale Antonio, Davoine Luigi.

Nel 1859 la 13^a di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore Salino (seconda divisione Fanti). Era comandata dal capitano cav. Cugia di S. Orsola.

In questa campagna la batteria non ebbe occasione di prendere gran parte ai fatti d'arme, come nelle precedenti guerre. Il giorno 22 maggio prese parte con le truppe stanziate a Motta dei Conti alla dimostrazione sulla sponda sinistra della Sesia. Entrarono in azione e comportaronsi onorevolmente al fuoco la sezione d'obici comandata dal luogotenente signor Baronis e la 3^a sezione comandata dal fu-riere Baccigalupi. Il rapporto del capitano Cugia è assai lusinghiero circa il contegno dei cannonieri al fuoco.

Il 25 maggio la batteria ch'era accampata a Gazzo, prese parte al fatto d'armi sulla Sesia e contribuì con la 12^a e

la 15^a di battaglia a far tacere con l'efficacia dei suoi tiri l'artiglieria austriaca, che ebbe a soffrire gravi danni. Il rapporto del comandante la brigata maggiore Salino finisce con le seguenti parole, che m'è caro trascrivere senza frange e senza commenti: « I nostri artiglieri forma-
« rono l'ammirazione delle truppe con le quali combatte-
« rono sotto il fuoco intenso d'artiglieria e di fucileria del
« nemico ».

Nel fatto d'arme di Confienza (31 maggio) la 13^a batteria rimase in riserva e non prese parte all'azione.

Il 24 giugno la 13^a batteria marciò con la sua divisione verso Solferino. Prese posizione sopra un'altura di fronte a Madonna della Scoperta ed eseguì con la sezione d'obici tiri in gran parte curvi concentrandoli con quelli delle batterie francesi a Solferino sulla posizione della Madonna che gli austriaci avevano occupato con forze considerevoli.

La 13^a batteria, divenuta 7^a del 7^o reggimento per regio decreto 21 giugno 1860, non prese parte alla campagna del 1860-61. Passò poi a formare l'attuale 9^o reggimento conservando il suo numero.

Nel 1866 per la campagna la 7^a batteria del 9^o reggimento fu assegnata alla brigata Paoletti (10^a divisione). Era comandata dal capitano Gonella nob. Andrea. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 fu assegnata alla brigata del tenente colonnello Moreno (9^a divisione). Si distinsero sotto Roma il 20 settembre: il capitano Bonazzi Nestore (menzione), il furiere Ravaglio Camillo (menzione onorevole), il caporale Gianni Domenico (menzione) ed il cannoniere Ingenito Giuseppe (menzione).

Per effetto del regio decreto 13 novembre 1870 passò nel 3^o reggimento dove assunse e mantiene la denominazione di 4^a batteria.

5ª Batteria.

Era la 4ª batteria dell'Emilia incorporata per regio decreto 21 giugno 1860 nel 6º reggimento da campagna col numero 12. Con tale numero passò a formare l'attuale 9º reggimento. Nel 1866 fu assegnata alla 10ª divisione. Era comandata dal capitano Mathieu. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Nel 1870 fu assegnata alla 9ª divisione.

Si distinsero sotto Roma il 20 settembre e furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Silvani Rodolfo ed il sergente Mazzoni Antonio.

Ottenne la menzione onorevole il furiere Rimbotti Alessandro.

6ª Batteria.

Era la 4ª batteria toscana. Divenne 9ª nel 6º reggimento (21 giugno 1860).

Passò con tale numero nell'attuale 9º reggimento. Nel 1866 fu assegnata alla brigata Moreno (11ª divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

7ª Batteria.

Era la 5ª batteria toscana. Divenne 10ª nel 6º reggimento. Passò con tale numero all'attuale 9º reggimento. Nel 1866 fu assegnata all'11ª divisione. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

8ª Batteria.

Era la 3ª batteria dell'Emilia. Divenne 11ª del 6º reggimento. Passò con tale numero nell'attuale 9º reggimento.

Nel 1866 fu assegnata all'11ª divisione. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

9ª Batteria.

Era l'antica 5ª compagnia da fortezza dell'antico 3º reggimento.

10ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1876.

4º REGGIMENTO.**1ª Batteria.**

Nel settembre del 1848 la 4ª batteria di battaglia del Real Corpo d'artiglieria, che tanto erasi distinta durante la campagna, divenne 4ª batteria di posizione e la 10ª di battaglia, la quale non aveva raggiunto l'esercito perchè ancora in formazione, ne prese il posto con la denominazione di 4ª (bis) di battaglia. Da questa trae sua origine la 1ª batteria dell'attuale 4º reggimento.

Per la campagna del 1849 la 4ª (bis) di battaglia fu assegnata alla 2ª divisione (generale Bès). Era comandata dal luogotenente Ballero. Al combattimento della Sforzesca il 21 marzo prese grandissima parte all'azione. Vi rimasero feriti il cannoniere Morati Luigi ed il cannoniere Guglielmi Giuseppe, che morì subito dopo a Vigevano in causa delle ferite. Il 23 marzo a Novara la batteria combattè al centro del nostro fronte in posizione presso Casina Cittadella. Morì sul campo di battaglia il cannoniere Duret Vittorio; i cannonieri Meinardi Giacomo e Molinari Giov. Battista in causa delle gravi ferite riportate morirono all'ospedale di Novara. Furono più o meno gravemente feriti il furiere Caligaris Carlo ed i cannonieri Ubertino Giacomo, Pinna Michele, Carpanetto Giuseppe e Giorgi Giuseppe.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore i luogotenenti Ballero e Strada, il sottotenente Costa, il furiere

Caligaris, il caporale Cima ed il cannoniere Gattero. Ottennero la menzione onorevole i sergenti Fiorini, Moglia, Rolando e Labouret, il caporale Armitano ed i cannonieri Collut, Porcile, Devassaux, Collomb, Barba, Fossato ed Alberici.

La 4^a batteria di battaglia fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Ecco l'elenco degli individui della batteria, che non più rividero la patria: Bandena Andrea, Rocca Domenico, Calandro Carlo, Mori Antonio, Denegri Giuseppe, Calibri Andrea, Burdese Domenico, Cademartori Giovanni, Amoretti Paolo, Salza Gian Antonio, Furletto Domenico, Durando Giovanni, Pellisier Pietro, Viard-Pechet Giovanni, Maurizio Giov. Battista, Marco Michele, Metras Casimiro, Bosson Michele, Mugnier Francesco, Fornay Giovanni e Favre-Gros Stefano.

Nel 1859 la 4^a batteria di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore cav. Thaon di Revel (3^a divisione, Mollard). Era comandata dal capitano Caroelli, cui il 17 giugno succedette il capitano Galli della Loggia.

La batteria prese gran parte alla memorabile battaglia di S. Martino, manovrando sul difficile terreno per trovare buon campo visuale da posizioni adatte per controbattere l'artiglieria avversaria. Senza entrare di nuovo a discorrere del suo impiego sul campo di battaglia rammenterò come questa batteria sia fra quelle cui si dovette specialmente il successo della giornata. Furono feriti il caporale Brovarone Giov. Battista, il cannoniere Bennato Camillo ed il cannoniere Grassi Giovanni, che poi morì all'ospedale di Bergamo in causa delle ferite. Cadde ucciso sul campo di battaglia il cannoniere Bertolo Simone.

Durante l'investimento di Peschiera la 4^a batteria, nuovamente agli ordini del capitano Caroelli, trovavasi a Pacingo con le truppe della sua divisione. Il giorno 8 luglio furono quattro pezzi di questa batteria, che con tanta efficacia tirarono sul maggior battello nemico, il quale armato di sei pezzi aveva a circa 400 m dalla riva fatto fuoco sugli accampamenti delle nostre truppe. Il tiro di questi quattro

pezzi fu così esatto d'arrecare gravissimi danni al battello austriaco che, dopo avere inalberata bandiera nera come segnale di soccorso, riparò dietro il forte più avanzato di Peschiera.

In questa circostanza si segnalò il sergente Voglino, il quale, per non essersi comunicato il fuoco alla carica del suo pezzo, essendo costretto a scaricarlo e quindi a scoprirsi dalla specie di parapetto, dietro cui erano stati collocati i cannoni, seppe con le parole e con l'esempio incoraggiare i suoi serventi, esponendosi primo alla fitta mitraglia del nemico. Il rapporto in proposito del capitano Caroelli conchiude con le seguenti parole: « Credo di dovere attribuire « all'intelligenza ed all'intrepidezza di questo ottimo sottufficiale buona parte del nostro successo ».

Ecco i nomi dei decorati per le prove di valore date durante la campagna:

Il maggiore Thaon di Revel cav. Genova, che a S. Martino seppe con grande intelligenza e raro valore impiegare le sue batterie cooperando in gran parte alla vittoria, s'ebbe in compenso la croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Nell'arma non si cancellerà mai il ricordo di questo valorosissimo ufficiale.

Il capitano Galli della Loggia cav. Gaetano, che a S. Martino provò quale valore e quanta intelligenza fossero negli ufficiali dell'arma, ebbe la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Caroelli Carlo Felice, il luogotenente barone Galeani di S. Ambroise, i sergenti Voglino Giuseppe e Bennotti Raimondo, il furiere Terrier Giulio, il caporale Fanda Pietro ed i cannonieri Bocquet Pietro, Tibaldi Antonio e Grassi Giovanni. Ottennero la menzione onorevole il sergente Paroldo Federico, i caporali Brovarone Giov. Battista e Duborget Giuseppe, il trombettiere Rusca Carlo ed i cannonieri Comollo Giuseppe, Cipriano Giovanni, Brèche Giovanni, Calatrone, Rosso Stefano, Bolla Agostino, Bozzini Giovanni, Piana Angelo, Merlo 2° Giuseppe. Il caporale Passet Fran-

cesco fu promosso sergente, il cannoniere Narto Giuseppe caporale.

Conchiuderò rammentando l'atto di valore compiuto dal capitano Galli della Loggia il 24 giugno a S. Martino. Quando più inferiva il combattimento e nel fuoco violentissimo della nostra artiglieria si sperava per potere finalmente prendere le posizioni, come il gran Re aveva ordinato, il cannoniere Grassi Giovanni, 1° di destra ad un pezzo, cadde ucciso. Il capitano Galli, allo scopo di vincere la penosa impressione dei suoi soldati e di non far rallentare il fuoco, aiutò il cannoniere Bocquet, 1° di sinistra, a portar via il cadavere e disimpegnò le funzioni di servente nella grande ammirazione dei suoi subordinati, i quali da questo atto del loro capitano trassero forte esempio d'intrepidezza e di valore.

Nell'anno 1860 la 4ª di battaglia, divenuta 4ª del 6° reggimento, non prese parte alla campagna.

Per la campagna del 1866 la 4ª batteria del 6° reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Maselli (4ª divisione-Mignano). Fece parte delle truppe destinate all'attacco di Borgoforte. Il maggiore Maselli Giuseppe ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Il giorno 7 luglio la sezione del luogotenente Descalzi Clemente ebbe a distinguersi per la gran calma dimostrata nel portarsi agli avamposti sotto il fuoco nemico. Il cannoniere Borca Giovanni cadde ucciso. Ottennero la menzione onorevole il detto ufficiale, il cannoniere Aiello Giuseppe ed il trombettiere Vasconi Severino.

2ª Batteria.

Era l'antica 5ª batteria di battaglia del Real Corpo di artiglieria.

Per la campagna del 1848 venne assegnata alla 2ª divisione (brigata del maggiore Giacosa). Era comandata dal capitano Parvopassu.

Questa batteria combattè a S. Lucia con la brigata Acqui, ma, come s'è visto innanzi, non ebbe parte importante nel-

l'azione. Solamente all'ultimo momento la prima mezza batteria comandata dal luogotenente Balegno (2^a sezione luogotenente Salino) è chiamata a compiere il doloroso ufficio di proteggere la ritirata di tutta la nostra ala destra. In questa occasione assai si distinsero i due ufficiali ora detti.

La batteria prese pochissima parte al combattimento di Goito e fece parte delle truppe destinate al blocco di Mantova. Durante la grande ritirata delle truppe del Re su Milano, la sezione Balegno, che trovavasi il 2 agosto a Busiasco con un battaglione di fanteria ed un pelottone di cavalleria per proteggere la ritirata su Lodi della colonna cui era addetta, fu attaccata da fronte e dal fianco sinistro dagli austriaci. La sezione, in cui lo spirito bellicoso non s'era affievolito nella sventura, si condusse nel grave pericolo con eroica calma. Il luogotenente Balegno riuscì col fuoco dei suoi pezzi a tenere in rispetto il nemico — essendo caduto gravemente ferito uno dei suoi capi pezzo, egli ne prese il posto.

Il 4 agosto troviamo la 5^a batteria a Milano sulla destra del nostro fronte. Anche qui una colonna austriaca attacca con grande impeto la 3^a sezione in posizione a Vigentino e i due pezzi coi loro efficacissimi tiri a mitraglia nella gran calma dei cannonieri intrepidi lo sbaragliano. La sezione era comandata dal furiere Bertotti. Furono feriti i cannonieri Costa Carlo, Torti Pietro, Arbocò e Greffioz, i caporali Grossi Carlo e Condurier Luigi morirono in seguito alle gravissime ferite ricevute. I cannonieri Arbocò e Greffioz, come risulta dal rapporto del valoroso generale Passalacqua, non vollero ritirarsi e rimasero al loro posto di serventi, benchè « *grondanti di sangue per le riportate ferite* ». Furono decorati con la medaglia d'argento al valore per la campagna del 1848 il luogotenente Balegno ed il furiere Bertotti. Ebbero la menzione onorevole i cannonieri Arbocò e Greffioz.

Per la campagna del 1849 la 5^a batteria di battaglia fu assegnata alla 6^a divisione (maggior generale A. Lamarmora). Era comandata dal capitano Salino. Non prese parte alle battaglie del 21 e 23 marzo, ma ebbe campo a distinguersi

ai fatti di Genova. Ecco i nomi di coloro che ottennero la menzione onorevole al valore: capitano Salino, sergenti Bestrosi Secondo, Riposo Giuseppe, Deleuse Luigi, Sorico Gerolamo, Paraldo Federico, caporale Sciachero Bartolomeo, cannonieri Chambraz Francesco, Ronchino Stefano, Fordalla Giuseppe e Pozzo Giuseppe. Il sergente Giribaldi Domenico fu promosso furiere, il caporale Benotti Carlo sergente, il cannoniere Jorreus Francesco caporale; tutti e tre per merito di guerra.

Nel 1859 la 5^a batteria di battaglia fu assegnata alla 3^a divisione (brigata Thaon di Revel). Era comandata dal capitano marchese di Bassecourt.

Troviamo la batteria alla presa di Vinzaglio (30 maggio). Discorrendo nella 1^a parte di questo lavoro del fatto d'arme di Vinzaglio constatammo la poca azione dell'artiglieria situata metà in riserva (6^a batteria) e metà più innanzi con iscopo di preparare l'assalto alle fanterie. Ebbene s'è vero che i documenti storici debbano pesare nella bilancia dei giudizi a seconda della loro importanza, non è men vero si debba alcune volte dare assai valore anche a modesti rapporti. E qui si presenta il caso, poichè la vera causa della poca azione d'artiglieria (come appunto rilevasi dai nostri rapporti) bisogna ricercarla nell'eroico ardire delle fanterie, le quali, appena il cannone apriva il fuoco per agevolare loro la via, spingevansi innanzi per ottenere esse soltanto il trionfo con le punte delle baionette. Ed il cannone taceva o con tiri arcati di poca efficacia tentava, senza danneggiare le truppe amiche, raggiungere quelle nemiche.

Della 5^a batteria la 2^a e la 3^a sezione seguirono il movimento generale delle truppe tendente erroneamente per uno sbaglio di strada sopra Palestro. Fu una sola compagnia di Cuneo e la 1^a sezione della 5^a batteria (luogotenente Francesco Gonella) che s'opposero sulla strada di Confienza al tentativo di controffensiva del nemico. Si distinsero in questa giornata il capitano, il sottotenente Craveia, il furiere Malavasi, il sergente Tesio Vincenzo ed i caporali Juglaret e Nervo. Ma più di tutti il luogotenente Gonella, il quale

da Vercelli, dov'era rimasto ammalato, raggiunse la batteria nella giornata, e si mostrò al battesimo del fuoco intrepido soldato, calmo ed intelligente ufficiale dell'arma.

Il 24 giugno la 5^a batteria prese parte alla battaglia di S. Martino. Verso mezzogiorno entrarono in azione due sue sezioni che subirono le vicende del combattimento ora di successo, ora d'insuccesso, manovrando sul difficile terreno per prendere posizioni adatte.

Da tutti i rapporti e da quello specialmente del maggiore di Revel si rileva così chiaramente la splendida condotta delle batterie che in verità leggendoli s'è fieri d'appartenere all'arma. Quando verso le tre fu comunicato ai capi l'ordine del re d'impossessarsi a qualunque costo di S. Martino, la 5^a batteria a sinistra della brigata Pinerolo preparò l'attacco decisivo con l'altre batterie, poi avanzò con queste all'ultima fase della battaglia e prese parte alla brillantissima azione dell'artiglieria, cui si deve la vittoria. La 5^a batteria fu l'ultima a tacere molestato coi suoi tiri la ritirata del nemico.

La sezione che fece parte delle truppe d'aggiramento del fianco sinistro nemico fu la 2^a della 5^a batteria. La comandava il furiere Malavasi, già distintosi a Vinzaglio. Il rapporto del maggiore di Revel è assai lusinghiero per questo sottufficiale, che si guadagnò per la sua intelligenza e per il suo coraggio gli spallini sul campo. Si distinsero al fuoco tutti gli individui della batteria.

Ecco le ricompense accordate agli individui della batteria: il capitano De Bassecourt marchese Vincenzo ebbe la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente Gonella Francesco, il sottotenente Craveja Giuseppe, i sergenti Corno Tito, Tesio Vincenzo e Olivero Giovanni, i caporali Orione Gaspare e Inglalet Alfonso, i cannonieri Revenas Giuseppe, Novarese Marco e Vinai Mattia. Ottennero la menzione onorevole il sergente Olivero Giovanni, i caporali Gardino Michele e Desilvestri Giuseppe, i cannonieri Semeria Gerolamo, Scala Giuseppe, Degiovanni Ago-

stino, Garavaglio Antonio, Mallinjud Marco, Peirone Carlo, Bonello Giovanni, Zavattaro Chiaffredo, Colomb Umberto e Barattano Giacomo. Il furiere Malavasi Giuseppe fu promosso sottotenente, il caporale Nervo Marziano sergente.

Il caporale Castellazzi Camillo ed i cannonieri Mallinjud, Novarese e Vinaj rimasero feriti.

Nel 1860-61 la 5ª batteria di battaglia, divenuta 5ª del 6º reggimento, non prese parte alla campagna.

Nel 1866 per la campagna la 5ª batteria del 6º reggimento fu assegnata alla 4ª divisione. Prese parte all'attacco di Borgoforte, dove rimase ucciso il cannoniere Milesi Pietro e furono feriti i cannonieri Riccio Raffaele, Baronchetti Bartolomeo, Di Corallo Natale, Colao Raffaele e Gè Carlo che ottenne la menzione onorevole.

3ª Batteria.

Era l'antica 6ª batteria di battaglia del Real Corpo d'artiglieria.

Nella campagna del 1848 fu assegnata alla brigata del maggiore Jaillet (1ª divisione). Era comandata dal capitano Serventi.

Questa batteria entrò in azione fin dal 7 aprile nel primo combattimento di Goito, dove rimasero feriti il sergente Teppati Giuseppe ed i cannonieri Lunghi Giovanni e Morgante Andrea. Combattè senza avere parte importante nell'azione a S. Lucia — così a Goito il 30 maggio. Ebbe però campo di distinguersi assai a Governolo il 18 luglio. Quivi, benchè la sua azione fosse stata ben definita dal generale Bava nel piano d'attacco, combattè divisa nelle tre colonne attaccanti: alla colonna di destra la 2ª sezione comandata dal luogotenente Biandrà di Reaglie, alla colonna centrale la 1ª sezione (luogotenente S. Giorgio) ed alla colonna di sinistra la seconda mezza batteria col tenente Spalla sotto gli ordini del capitano Serventi. Per il contegno tenuto in batteria e per l'intelligente indirizzo dato al fuoco furono decorati con la medaglia al valor militare il luogotenente

Spalla ed i sergenti Robbiano e Baronis. Ottennero la menzione onorevole il capitano Serventi, il luogotenente Biandra, il furiere Zucca, il sergente Milanese, il caporale Viellet ed i cannonieri De Maria, Albertone e Falcoz.

La batteria combattè a Staffalo ed a Custoza. A Volta il 27 luglio nuovamente dette prova del suo valore. Dessa fu che accompagnò nella notte del 26 al 27 la brigata Regina in soccorso delle truppe di De Sonnaz. Aprì il fuoco alle 3 e mezzo del mattino a circa 400 m dal villaggio per preparare gli assalti al 9° e al 10° fanteria: assalti che riuscirono infruttuosi. Costretta a retrocedere la batteria prese posizioni retrostanti per proteggere la ritirata delle truppe. Compiuto con mirabile calma questo penoso ufficio intanto che a sua volta si ritirava, fu segnalato l'attacco di due squadroni d'ulani. La batteria con grandissimo ordine riprende posizione ed aspetta gli ulani fino a 250 m. dai pezzi — poi li arresta con la sua mitraglia micidiale. Ma la cavalleria nemica ingrossa, nulla potendo contro l'intrepidezza dei cannonieri della 6^a di battaglia s'apre per avvolgerla dai fianchi. Il momento è critico, i pezzi quasi perduti. Il comandante però non si perde d'animo e, coadiuvato dai suoi ufficiali, cambiando direzione ai suoi tiri tiene in rispetto il nemico fino all'arrivo della nostra cavalleria in soccorso. Questa sostenuta dal fuoco della batteria, carica l'avversaria e la sbaraglia. Il luogotenente Biandra con la 2^a sezione avanza a grande andatura e, come giunge a buon tiro, s'arresta e manda al nemico retrocedente in disordine l'ultimo saluto della sua mitraglia. Rimane gravemente ferito il cannoniere Pelizza Gio. Battista, travolto sotto le ruote del suo pezzo.

Furono decorati con la medaglia d'argento per i fatti d'arme dopo quello di Governolo il sergente Milanese, il caporale Jorcin, il caporale Gariazzo ed il cannoniere Albertone. Ottennero la menzione onorevole i luogotenenti Spalla e Biandra, il furiere Zucca, il sergente Barge, il caporale Angelini ed il cannoniere Bellamin.

Ritroviamo nel 1849 la 6^a batteria alla brigata del maggiore Ternengo (1^a divisione — Durando). Era comandata dal luogotenente S. Giorgio.

A Mortara il 21 marzo la 6^a batteria, che vi era giunta alle 8 ant., prese posizione così disposta: la 1^a sezione sulla strada che tende a Tromello, il rimanente sulla passeggiata esterna della città allo sbocco della strada di San Giorgio con due battaglioni in riserva. Entrarono però in linea di battaglia verso mezzogiorno la 3^a sezione a sinistra della 1^a e la 2^a sezione alla chiesa di S. Albino. È nota la ostinata difesa di S. Albino dovuta all'efficace azione dei due pezzi comandati dal sottotenente Gorrea. Alla porta di Mortara tennero saldo fino all'ultimo il maggiore Plochiù col suo battaglione e due sezioni: 2^a (Gorrea) e 4^a (Biandrà di Reagle). Le due sezioni 1^a e 3^a combatterono anch'esse fino alle sei controbattendo l'artiglieria avversaria. La 6^a batteria malgrado la grande sproporzione coll'artiglieria avversaria e in qualche punto l'abbandono della propria scorta (abbandono per il quale la 2^a sezione fu per cadere in mano del nemico), non smentì in un solo momento della battaglia le sue gloriose tradizioni. I rapporti che parlano del suo operato ne fanno amplissima fede. I cannonieri della 3^a batteria del 4^o reggimento non dimenticheranno nei giorni di prova quale eredità di glorie s'ebbero dai maggiori. Dirò brevemente degli atti di valore più notevoli compiutisi nella batteria.

Quando la nostra ala sinistra dovette ripiegare su Mortara, fu la 3^a sezione della 6^a di battaglia (sergente Robbiano) che ne protesse la ritirata, non cessando il fuoco fino a quando non ebbe compiuto l'ufficio suo. Tenne in rispetto con tiri a mitraglia la cavalleria austriaca. Fu ammirevole nel pericolo il contegno dei cannonieri. Quando venne ordinata verso le 9 di sera la ritirata definitiva delle rimanenti truppe, le due sezioni 2^a e 4^a, col comandante la batteria luogotenente S. Giorgio, precedute da un battaglione dell'8^o reggimento tentarono con alla testa il generale Alessandro Lamarmora un ultimo sforzo su Mortara, già tutta

occupata dal nemico. La colonna attraversò la città diretta a Porta Vercelli in mezzo alle fucilate che il nemico tirava dalle case. Fuori Mortara fu attaccata da un'intera brigata austriaca, comandata dal colonnello brigadiere Benedek. Di fronte alle numerose forze nemiche il battaglione Cuneo si ritirò abbandonando la mezza batteria. Gli austriaci furono sopra ai pezzi, li avvolsero, intimarono la resa. Ancora, di fronte alla morte sicura, i cannonieri stettero saldi ai loro posti. Non uno degli eroi abbandonò il suo pezzo o curvò la fronte.

Il comandante la batteria, il luogotenente Biandrà, il sottotenente Gorrea, tutti i cannonieri superstiti furono fatti prigionieri; i pezzi, i cavalli, tutto cadde in mano al nemico.

Al luogotenente Biandrà lo stesso Benedek intimò la resa; il valorosissimo ufficiale, pur nella certezza di lasciar la vita, rispose con un colpo di pistola che non scattò. I *kaiserjäger* gli furono sopra con le baionette e l'avrebbero finito se lo stesso colonnello Benedek, cuor di soldato intrepido e generoso, non l'avesse protetto.

— Giovinotto, disse questi al Biandrà senza rancore, non fate sciocchezze, ogni difesa è inutile, smontate da cavallo.

E, come l'ufficiale prigioniero aveva in fronte scolpito lo strazio di lasciare al nemico la sua spada, quegli generosamente gliela lasciò e l'invitò a cena.

Dai vecchi ufficiali dell'arma tante volte ho sentito raccontare l'aneddoto ed io l'ho trascritto così, come merita, senza pompa di frasi e senza frange di inutili commenti.

Lasciarono la vita a Mortara il caporale Alice Giov. Battista ed i cannonieri Laplace Pietro, Doglio Pietro, Conte Filippo, Mighetti Giuseppe e Napoli Giov. Battista. Dei feriti è accertato il nome del cannoniere Perret Eugenio, ma non di tanti altri rimasti prigionieri, così pure d'alcuni certamente morti perchè non più rimpatriati.

Il giorno 23 a Novara è la superstite mezza batteria che prende parte all'azione. Si distinsero il luogotenente cavalier Casati e i due sergenti Robbiano e Milanesi.

A campagna finita furono decorati con la medaglia d'argento al valore, il maggiore Gromo di Ternengo, il luogo-

tenente S. Giorgio, comandante la batteria, i luogotenenti Biandrà e Casati, i sergenti Robbiano, Barge, Teppati e Milanesi. Ottennero la menzione onorevole il caporale furiere Amerio, i caporali Sorcin, Cerruti e Gariazzo, i cannonieri Bolla, Chiesa e Reibaud.

Nel 1859 la 6^a batteria di battaglia fu assegnata alla 3^a divisione. Era comandata dal capitano Casanova.

La batteria scortata dal 2^o squadrone di Saluzzo si trova per la prima volta al fuoco in questa campagna il 22 maggio sulla Sesia e precisamente di fronte a Palestro, donde battè con grande efficacia i cacciatori tirolesi spiegati sulla riva sinistra del fiume ed una batteria austriaca in posizione poco a monte di Palestro. In questo piccolo fatto d'arme, che pure prelude all'azione mirabile della batteria nella giornata del 24 giugno, si distinse assai il luogotenente Crema per il sangue freddo e l'intelligente direzione data al fuoco della sua sezione, che fu quella la quale ebbe speciale incarico di controbattere con tiri a palla l'artiglieria del nemico. Fu ferito il cannoniere Sasso Pietro.

Il 24 giugno a S. Martino la 6^a batteria ebbe parte importantissima nell'azione. Fu la prima della brigata ad aprire il fuoco e durante le prime due fasi della battaglia non cessò dal cooperare alla riuscita degli assalti ed a proteggere i movimenti retrogradi delle fanterie di fronte alle forze sempre crescenti del nemico. In queste due prime fasi il sottotenente Larcielli dà prova di sangue freddo, specie nella 2^a fase, in cui la sua sezione (pezzi da 16) fu assai in pericolo mentre proteggeva con la 7^a di battaglia la 5^a divisione.

Assai lodevolmente i rapporti parlano del luogotenente Crema elogiandone il coraggio, l'attività e la rara intelligenza nel manovrare sul difficile terreno coi suoi pezzi, nel prendere le più adatte posizioni per meglio cooperare all'azione delle fanterie e nell'incoraggiare i cannonieri con l'esempio della sua nobile indifferenza al pericolo.

Nella 3^a fase della battaglia, tranne la 3^a sezione lasciata in riserva alla ferrovia, la batteria concorse con l'altre alle

splendidissime manovre dirette dal maggiore di Revel e già altrove descritte. La sezione del sottotenente Ramux fu la prima a giungere in posizione a Perentonella ed in attesa dell'altre nel gravissimo pericolo il suo comandante provvide con gran calma a regolare i suoi tiri.

Del pari lodevole è la condotta del bravissimo luogotenente Crema in questa ultima fase della giornata.

Morirono sul campo i cannonieri Francione Francesco e Mina Pietro. Furono più o meno gravemente feriti i cannonieri Boero Gio. Batta, Mazzino Antonio, Moccagatta Sebastiano, Morino Agostino, Sattamino Vittorio, Valle Giuseppe e Zunino Domenico.

Ecco l'elenco dei ricompensati a campagna finita. Il capitano Casanova Giacinto ebbe la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente Crema Eugenio, i sottotenenti Ramux Claudio e Larcelli Giovanni, i sergenti Bottand Pasquale, Sendrate Angelo e Morsero Francesco, i caporali Bonino Domenico e Audisio 1° Giuseppe, i cannonieri Boero Gio. Batta, Chisolfo Giuseppe e Damilano Stefano. Ottennero la menzione onorevole il furiere Jorcin Dalmazzo, il sergente Avidano Secondo, i caporali Arnulf Paolo, Barbaz Andrea e Dupont Giovanni, i cannonieri Marchisone Melchiorre, Fusotti Antonio, Brunetto Giovanni, Boero Giovanni, Olivieri Matteo, Montanaro Filippo, Giraud Giuseppe, Tetino Giuseppe, Guillot Giacomo, Gueraz Francesco, Voarino Giuseppe. Il caporale Sattamino Vittorio fu promosso a sergente.

Nel 1860-61 la 6ª batteria di battaglia, divenuta 6ª del 6° reggimento, non prese parte alla campagna.

Nel 1866 la 6ª del 6° reggimento fu assegnata alla 4ª divisione. Prese parte all'attacco di Borgoforte, dove ottennero la menzione onorevole il luogotenente Stella Sabino per il coraggio e l'intelligenza dimostrati stando agli avamposti (8 luglio) coi pezzi investiti dai tiri nemici e perchè seppe con calma ritirarli e disporli in luogo più sicuro, e i due sergenti Moccagatta Carlo e Gentilini Vincenzo.

4ª Batteria.

Era la 7ª batteria dell'antico 2º reggimento da campagna, nuova formata per effetto del regio decreto 7 ottobre 1859. Divenne per regio decreto 21 giugno 1860, 7ª batteria del 6º reggimento.

Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fu assegnata all'8ª divisione (Cugia) alla brigata del maggiore Bava-Beccaris. Era comandata dal capitano Billia.

Combattè nella giornata del 24 giugno al centro del nostro fronte. Rimase ferito il cannoniere Snider Giuseppe. Si distinsero: il capitano Billia cav. Achille (medaglia d'argento al valore) perchè tutto il giorno tenne la batteria nel medesimo ordine sotto il violentissimo fuoco dell'artiglieria avversaria di tanto superiore e manovrò con molta perizia e sangue freddo, dando prova di molto valore; il luogotenente Contro Ernesto (medaglia d'argento) per coraggio e sangue freddo esemplari dimostrati in tutta la giornata e per il suo slancio nel portarsi sull'altura con la sua sezione; il furiere Manganelli Enrico ed i sergenti Nardo Giuseppe e Calcaterra Luigi (medaglia d'argento), il cannoniere Marinoni Zaccaria (medaglia) per il coraggio dimostrato in batteria funzionando da 1º di destra e per avere voluto aiutare a servire un pezzo d'altra sezione che difettava di serventi; il cannoniere Rosa Marco (medaglia d'argento) perchè mentre la sua sezione si ritirava sotto il fuoco nemico, stando il suo pezzo per ribaltare nella ripida discesa si pose a sostenere la punta del timone e tenne il pezzo con grande pericolo d'esserne schiacciato.

Ottennero la menzione onorevole il sottotenente Avidano Secondo, i caporali Cottino Giuseppe e Cagnoni Lorenzo, il sergente Fasolo Luigi ed i cannonieri Lazio Giuseppe, Provera Stefano, Bogliotti Tommaso, Cingolani Alessandro e Bellezza Giovanni.

Per effetto del r. d. 13 novembre 1870 la 7^a batteria del 6^o passò nel 4^o reggimento dove assunse e mantiene la denominazione di 4^a batteria.

5^a Batteria.

Era l'8^a batteria dell'antico 2^o reggimento da campagna, nuova formata per effetto del r. d. 7 ottobre 1859. Divenne poi 8^a batteria del 6^o e 5^a del 4^o (r. d. 13 novembre 1870). Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Nel 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Bava-Beccaris. Era comandata dal capitano Lanfranco. Combattè nella giornata del 24 giugno al centro del nostro fronte, e come s'è già detto altrove, manovrò sul campo di battaglia ammirevolmente.

Il capitano Lanfranco Pietro fu decorato con la medaglia d'argento al valore per l'intelligenza con la quale direbbe il fuoco, ed il mirabile sangue freddo dimostrato nel pericolo. Il luogotenente Mercone Angelo (medaglia d'argento) perchè, quando la scorta alla sua sezione s'allontanò, non si perdette d'animo e tenne la posizione incoraggiando i soldati e sostenne con vivo fuoco a mitraglia la ritirata.

Nell'abbandonare la posizione delle Cerchie per ritirarsi a Cappelle sotto il fuoco violentissimo della batteria nemica (brigata Weckbeker) un pezzo della batteria dovette essere momentaneamente abbandonato, mancando i mezzi per trasportarlo. I due cannonieri Rizzo Saverio e Fogante Serafino (medaglia d'argento) spontaneamente rimasero a guardia con evidente pericolo della vita, essendo vicinissimo il nemico. Ma il pezzo sarebbe stato perduto e con esso i due bravi soldati, se il luogotenente Incoronato (medaglia d'argento) con rara bravura non fosse tornato a riprenderlo, coadiuvato dal furiere Maggiani Francesco (medaglia d'argento). I sergenti Maccagno Alessandro e Canova Giuseppe (medaglia d'argento) seppero col loro contegno infondere coraggio nei cannonieri e a loro in gran parte si deve se la ritirata poté compiersi nel massimo ordine.

I cannonieri Lumachi Ulisse (medaglia d'argento), N'radi Casimiro e Corneli Ilario rimasero feriti.

Ottennero la menzione onorevole il sergente Previtalli Gaetano ed i cannonieri Caromani Michele, De Simoni Giovanni e Perotta Giuseppe.

Il caporale Platino Pietro (medaglia d'argento) gravemente ferito subi in prossimità della batteria due amputazioni in seguito alle quali morì. Fra gli atroci spasimi seguì ad incoraggiare i cannonieri del suo pezzo con le grida di viva il re, viva l'Italia. Onore alla memoria del valoroso!

6^a Batteria.

Era l'antica 1^a batteria di battaglia del Real Corpo d'artiglieria. È quindi la batteria più antica del 4^o reggimento, quella che vanta una storia di tutte l'altre più completa e più gloriosa.

Per la campagna del 1848 fu assegnata alla 4^a divisione (Federici). Era comandata dal capitano Lurago.

Questa batteria, che fu delle prime ad entrare in azione nel 1848 e che combattè in vari fatti d'arme con raro valore al fianco della valorosissima brigata Piemonte, per una di quelle inesplicabili dimenticanze che spesso sono di gravissimo danno allo spirito militare delle truppe, non fu menzionata in alcun ordine del giorno e nei primi elenchi di ricompense non ebbe decorati al valore nè fra gli ufficiali, nè fra' soldati. Si deve all'imparzialità del maggiore San Martino, succeduto al Ternengo a campagna finita, se fu in parte riparato all'omissione.

All'investimento di Peschiera i cannonieri della 1^a di battaglia costruirono in massima parte le batterie e durante il fuoco essi specialmente ne riparavano con intrepidezza i danni. Questa buona volontà e questo coraggio non ebbero degna ricompensa... Perfino la costruzione delle batterie fu attribuita al genio! Lo sbaglio risulta palese dai rapporti.

La sezione di obici della 1^a di battaglia prese parte con

sezioni d'altre batterie e con la 1^a di posizione al tiro contro la lunetta Salvi.

Il 30 aprile la batteria prende parte all'attacco di Pa-strengo preparando ai savoiardi di Broglia l'assalto. Durante il fuoco il 3^o pezzo puntato dal sergente Melino si distingue per la precisione dei suoi tiri, che danneggiano visibilmente più degli altri il nemico.

Il 30 maggio Zobel tentava di rifornire la piazza di Peschiera forzando le regie truppe stabilite a Bardolino, Cissano e Calmasino. Gli onori della riportata vittoria sono tutti dovuti ai battaglioni di Piemonte ed alla sezione del luogotenente Casati della 1^a di battaglia. Questa sezione contribuì assai al successo, ma specialmente (è vero merito da segnalare) il pezzo del sergente Botta, il quale, dietro ordine del generale Bès, fu dal luogotenente Casati mandato a Calmasino per prendervi posizione a qualunque costo e dare l'ultimo crollo al nemico. Controbattevano quattro pezzi austriaci, che coprivano la zona di combattimento d'una fitta grandine di palle. Il bravo e valoroso sottufficiale con ammirevole slancio, dopo avere incoraggiato i cannonieri al sacrificio delle loro vite, si spinge sotto il fuoco micidiale, giunge a buon tiro dal nemico, con gran calma mette in batteria e risolve con due tiri a mitraglia il combattimento, fuggando il nemico.

Chi si rammenta più del sergente Botta? M'è caro scriverne il modesto nome in queste pagine, che non gli daranno lustro, è vero, ma che per lo meno serviranno a farlo conoscere ed ammirare ai cannonieri d'oggi.

Il 10 giugno la 1^a di battaglia fece parte della spedizione di Rivoli e contribuì al successo. Il 24 luglio combattè con la brigata Piemonte nella pianura presso Staffalo. In questa giornata si distinsero il luogotenente Casati, il sottotenente Lenchantin, i sergenti Mellino e Massa, i caporali Olivero e Massa (ferito) ed i cannonieri Clochet (ferito), Paschetto (ferito), Sargi e Ricci. Il 25 luglio la batteria entra in azione nella 2^a fase della battaglia difendendo la posizione della Berettara. A proteggere la ritirata della batteria rimase il 3^o

pezzo col sottotenente Lenchantin. Questo valoroso ufficiale disimpegna egregiamente il suo compito. Improvvisamente uno squadrone d'ulani s'avvanza, il pericolo è imminente. Il caporale Olivero, calmo, punta il pezzo, la mitraglia spazza letteralmente i cavalieri nemici — il pezzo è salvo.

Il sottotenente Lenchantin in ordine si ritira a sua volta e raggiunge la batteria nella 2^a posizione di Custoza. Qui tutta la batteria dà prova di grandissimo valore. Per ben tre volte è circondata dal nemico irrompente e per tre volte la sua mitraglia lo fuga.

Nella sventura molti atti di segnalato valore passarono inosservati pur troppo, l'artiglieria modesta non ne fece e non ne fa pompa, penso sia bene rilevarne almeno qualcuno.

Il 4 agosto a Milano rimane gravemente ferito il cannoniere Rastello Ludovico. Furono proposti dal maggiore San Martino per la medaglia il luogotenente Casati, il sottotenente Lenchantin, i sergenti Mellino e Massa, i caporali Olivero e Giuso, il cannoniere Clochet. Ottennero invece la menzione onorevole il luogotenente Casati, il sergente Massa ed i cannonieri Sargi e Ricci. Non mi risulta da documenti che il sergente Botta abbia ottenuta per la sua azione a Calmasino ricompensa al valore. Già, lo ripetiamo, nel 1848 vi fu un'esagerata parsimonia d'onorificenze.

Per la campagna del 1849 la 1^a batteria fu assegnata alla divisione di riserva (S. A. R. il duca di Savoia). Era comandata dal capitano barone Celesia.

A Mortara il 21 marzo, giunta sul campo all'una pomeridiana, prese posizione al centro della divisione sostenuta dal 7^o fanteria. Il 23 marzo fu dalla divisione di riserva mandata in rinforzo alla 1^a divisione. Cadde ucciso il cannoniere Vineis Serafino e ferito il cannoniere Brusa Giuseppe.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Celesia, i sergenti Berteà e Baillot, i caporali Gastaldi e Marmorì, i cannonieri Perlino e Gattinati.

La 1^a di battaglia fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Non più tornarono in patria i seguenti cannonieri: Ottino

Giuseppe, Mariscotti Carlo, Magistris Giacomo, Cravero Maurizio, Lacroix Eustachio, Bussard Giovanni, Fossati 1° Stefano, Colletto Giuseppe, Lacchia Antonio, Berthaud Giovanni, Ancey Federico, Aglietta Paolo, Ferraris Giorgio, Gandolfo Giovanni, Aimone-Sassero Luigi, Ravera Giacomo, Campagnoli Luigi.

Per la campagna del 1859 la 1ª di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore barone Celesia (4ª divisione-Cialdini). Era comandata dal capitano Dho. Il 3 maggio la 1ª sezione (luogotenente Giovanni Quaglia) entrò in azione a Frassinetto all'estrema destra della nostra linea di battaglia che s'oppose al tentativo di passaggio del Po fatto dagli austriaci. Questa sezione fu poi surrogata dalla 3ª (luogotenente Tavallino). Fu la 3ª sezione che impedì nella notte coi suoi efficacissimi tiri che il nemico gittasse un ponte di barche sul fiume e all'indomani controbattè una batteria austriaca obbligandola a ritirarsi e smontandone un pezzo. Furono feriti i cannonieri Castellazzi Camillo e Gastaldo Giuseppe, questi gravemente. Assai si distinsero il capitano e i due suddetti ufficiali.

La condotta delle tre batterie (1ª, 17ª e 18ª), che tanto contribuì a mandare a vuoto il tentativo di passaggio del Po, è menzionata onorevolmente all'ordine del giorno all'esercito in data 5 maggio.

Il 30 maggio a Palestro è la sola 1ª sezione (luogotenente Quaglia) che prende parte all'azione sostenendo con mirabile slancio una sezione della 3ª di battaglia minacciata nel critico momento di mettere in batteria. Il luogotenente Quaglia ed il capitano Dho, che accompagnava la sezione contribuirono a scongiurare il pericolo con la loro intrepidezza esemplare.

Il 31 maggio la 2ª sezione (furiere Demaldè) fu aggiunta alla 3ª batteria e con questa difese validamente la posizione, contribuendo per ben tre volte a ricacciare le colonne nemiche attaccanti. L'altre due sezioni della batteria rimasero in riserva. Furono feriti il sergente Mussio Giacomo ed il caporale Marro Giuseppe.

La 1^a sezione della prima di battaglia agli ordini del capitano Giovanni Quaglia (nuovo promosso) fece parte delle truppe destinate alla ricognizione di Rocca d'Anfo. A questa sezione fu dato l'ordine di portarsi innanzi sulla strada per atterrare la porta della Rocca a colpi di cannone. Superate le barricate costrutte dal nemico, questa sezione, stante la sinuosità del terreno dovette portarsi a meno di 100 passi dalla porta sotto il violentissimo fuoco del nemico. Non cedendo la porta ai reiterati colpi, che per la breve distanza riuscivano solamente a forarla, i cannonieri servendosi delle picozze e dei picozzini si slanciarono eroicamente fin sotto la Rocca per atterrarne la porta a qualunque costo. Si distinse tutta la sezione e specialmente: il capitano G. Quaglia (medaglia d'argento) per la risolutezza con la quale portò innanzi i suoi pezzi, il sergente Rionero (medaglia d'argento) che dimostrò meraviglioso coraggio portandosi innanzi solo sotto la fitta grandine di palle per scoprire da sito adatto la porta, trovatolo vi collocò il suo pezzo e nulla potendo i suoi tiri, come si è detto, eccitò con le parole e con l'esempio i cannonieri a seguirlo fin sotto la Rocca. Questi è l'eroe caduto alla Mongabbia il 24 giugno 1866.

Il caporale Maserà (medaglia d'argento) si spinse innanzi a tutti e fu il primo ad entrare nella Rocca con la sciabola in pugno, gridando: Viva il Re.

La 4^a di battaglia, divenuta per effetto del r. d. 21 giugno 1860 la 1^a batteria del 5^o reggimento da campagna, prese parte alla campagna del 1860-61, assegnata alla brigata del maggiore Dhò (4^a divisione). Era comandata dal capitano Galli della Loggia.

Prese parte alla battaglia di Castelfidardo, all'assedio di Ancona e al fatto d'armi del Macerone con le sezioni dei luogotenenti Coller e Malacria, i quali per la loro condotta s'ebbero la menzione onorevole. Prese parte all'assedio di Gaeta, dove rimase ucciso il cannoniere Bardi Paolo e ferito il maggiore Dhò. Il luogotenente Saletta Tancredi fu ferito agli avamposti di Borgo il 15 ottobre 1860.

Ecco l'elenco delle ricompense. Per i fatti d'arme avvenuti fino alla resa di Ancona furono decorati con la medaglia d'argento al valore il maggiore Dho cav. Cesare, il capitano Galli della Loggia cav. Gaetano. Ottennero la menzione onorevole i luogotenenti Coller Giovanni, Saletta Tancredi, Nievo Carlo, il furiere Tamagno Giuseppe, il sergente Vergnano Pietro, i caporali Tosco Michele, Verzelini Giuseppe e Trofini Bonafede.

Per i fatti avvenuti fino alla resa di Gaeta ed essenzialmente per essersi distinti in questo assedio, furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente Nievo Carlo, i sergenti Vergnano, Filippi, Vaudano Giuseppe e Alladio Francesco, i caporali Clari Francesco, Corrone Carlo, Albertini Pietro e Milano Michele, i cannonieri Toscano, Capitano Giuseppe, Pecora Angelo, Bardi Paolo, Pera Giulio, Cortetti Leopoldo, Favre Francesco. Ottennero la menzione onorevole il capitano Galli della Loggia, il luogotenente Saletta Tancredi, i sergenti Ruffino Giuseppe e Bioletti Giuseppe, i caporali Regis Giuseppe, Zoppo Ottavio e Ferrante Giuseppe, i cannonieri Viscardi Pietro, Quadro Felice, Pirola Anselmo, Confalonnesi Gaetano, Berta Pietro, Cavaletti Luigi, Reborra Nicola, Metelli Francesco, Chiappa Giacinto, Graffini Leonzio, Isolato Giuseppe, Castellazzi Camillo, Romolino Filippo, Ferraris Gio. Batta, Nasilli Alessandro, Brunetto Francesco, Bianchi Giovanni, e Bellati Carlo.

Per la campagna del 1866 la 1^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggior Lazzari (7^a divisione, Bixio). Era comandata dal capitano Michelazzi. Tenne ammirabile contegno durante il breve suo impiego a Villafranca, specie contro le ripetute cariche della cavalleria nemica. Il maggiore Lazzari cav. Luigi ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Michelazzi, il furiere Negri Tranquillo, il sergente Bianchi Aldobrando, il sergente Bono Andrea, il caporale Vasallo Carlo. Otten-

nero la menzione onorevole gli ufficiali della batteria, i sergenti Alessandria Umberto, Restelli Antonio e Zacconi Cesare, i caporali Dallolio Eugenio, Mantelli Giuseppe, Preziosi Giuseppe, il trombettiere Cebrelli Carlo ed i cannonieri Isolato Giuseppe, Brusi Natale, Cioffi Domenico, Tronzaruolo Ferdinando, Cassamagnago Gio. Battista e Biella Pietro.

7^a Batteria.

Era la 6^a batteria dell'antico 1^o reggimento da campagna, nuova formata con r. d. 7 ottobre 1859. Passò per effetto del r. d. 21 giugno 1860 col suo numero nel 5^o reggimento campale.

Per la campagna del 1860-61 fu assegnata alla riserva d'artiglieria (maggiore cav. Cugia). Era comandata dal capitano Mariani Carlo.

Ecco gli elenchi dei ricompensati: il capitano Mariani ebbe la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Per la campagna nell'Umbria e Marche furono decorati con la medaglia d'argento al valore i luogotenenti Bonazzi Nestore ed Amerio Erminio, il sottotenente Cima Giuseppe, i sergenti Lattuada Michele, Gai Lorenzo e Marro Giuseppe, i caporali Boetti Michele, Torre Felice e Cozzi Carlo, i cannonieri Saldarini Carlo, Tarpini Luigi e Paiassa Stefano. Ottennero la menzione onorevole il sergente Bondimai Carlo, il caporale Beltramo Luigi, il trombettiere Ellera Pietro, i cannonieri Campanella Domenico, Lupo Matteo, Gorni Giovanni, Galli Antonio e Bonizzi Antonio.

Per la ricognizione al Garigliano (29 ottobre 1860) ottennero la menzione onorevole i luogotenenti Amerio e Bonazzi, il sottotenente Cima, i sergenti Marro, Gai e Lattuada, il caporale Paviolo Giorgio ed il trombettiere Illione Petronio.

Per l'assedio di Gaeta furono decorati con la medaglia d'argento il capitano Mariani cav. Carlo ed i cannonieri Roati Francesco, Bonazzi Antonio, Morè Luigi, Garris An-

tonio e Patriarca Angelo. Ottennero la menzione onorevole i cannonieri Viale Francesco, Guerra Giovanni, Sarino Giacomo, Ginevro Giovanni, Balostro Marco, Alemanno Giosuè, Esposito Giovanni, Sazzotto Bartolomeo, Bertazza Giovanni, Foggi Giuseppe e Bonetti Giovanni.

Per la campagna del 1866 la 6^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Mussi (9^a divisione Govone) Era comandata dal capitano S. Martino.

Combattè a m. Torre al centro del nostro fronte il 24 giugno. Vi morì il cannoniere Bertolino Dionigi e furono gravemente feriti i cannonieri Carelli Angelo, Barone Francesco e Cerquetella Giuseppe.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente Abrile Filippo, ed il furiere Vivaldi Giovanni, Ottennero la menzione onorevole il capitano S. Martino, il sergente Gai Lorenzo ed il sergente Montini Carlo.

8^a Batteria.

Era la 12^a del 15^o reggimento nuova formata il 1^o gennaio 1862.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Pepi (16^a divisione). Era comandata dal capitano Vecchi. Prese poca parte all'azione a Villafranca.

9^a Batteria.

Era l'antica 14^a compagnia del 4^o reggimento da fortezza.

10^a Batteria.

Nuova formata al 1^o gennaio 1876.

(*Continua*)

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

ANNO 1888

RIVISTA

DI

ARTIGLIERIA E GENIO

VOLUME IV



ROMA

FOTOGRAFIA, LITOGRAFIA E TIPOGRAFIA

DEL MINISTERO DELLA GUERRA

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA.

(Continuazione, vedi vol. II, 1888, pag. 188)

5° REGGIMENTO.

1^a Batteria.

Era l'antica 2^a batteria di battaglia del Real corpo d'artiglieria.

Per la campagna del 1848 fu assegnata alla 2^a divisione (di Ferrere). Era comandata dal capitano Campana.

Prese parte al combattimento di S. Lucia entrando però in azione verso la fine. Ebbe occasione di distinguersi al blocco di Mantova, dove fu frazionata per sezioni. Queste, incorporate nelle brigate dei generali lombardi, spesso dettero mirabile esempio d'intrepidezza alle giovani truppe, con le quali divisero i pericoli delle frequenti escursioni sotto il fuoco della piazza e più gli stenti e l'epidemia. Vi morirono: il luogotenente Moris Felice, di cui parla con affettuose espressioni il suo capitano nei rapporti, il cannoniere Berardo Giuseppe e, poco dopo la campagna sempre in causa delle febbri epidemiche, i cannonieri Ferreri Vincenzo e Talon Isidoro.

Al principio della ritirata il 25 luglio a Castellucchio la riserva della batteria, sotto gli ordini del furiere Bobbio, era parcata in prossimità del paese. Una ricognizione d'usari austriaci giunse a briglia sciolta nel paese ed intimò la resa al valoroso sottufficiale, il quale rispose negativamente incoraggiando i conducenti e sfidando i cavalieri nemici ad entrare nel parco, ch'egli aveva scelto in tal sito da renderne malagevole l'accesso alla cavalleria. Pure avrebbe

scontata a caro prezzo la sua ammirevole presenza di spirito, se non fosse giunta quasi subito della fanteria in soccorso.

Durante la grande ritirata dell'esercito le sezioni di questa batteria furono destinate per turno a far parte dell'estrema retroguardia ed ogni volta che il nemico si presentò, come a Cingia dei Botti il 26 luglio, a Muzza Piacentina il 1° agosto e più particolarmente a Pismonte il 4 agosto, l'azione dei pezzi egregiamente diretti al fuoco fu decisiva per evitare gravi danni alle colonne in marcia, già demoralizzate dalla disgrazia. La 2ª batteria di battaglia combattè sotto Milano coi cacciatori del 12° fanteria. Quando questi furono respinti, la 3ª sezione, comandata dal luogotenente Lostia di S. Sofia, sostenne la ritirata consumando tutta la mitraglia prima di ritirarsi a sua volta. Furono gravemente feriti il sergente Castelli Giacomo, il cannoniere Bottala-Gambetta Martino ed il trombettiere Arrigoni Diego, del cui valore esiste splendida testimonianza in uno speciale rapporto del generale Passalacqua. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il sergente Castelli ed il cannoniere Trombetta; menzionati onorevolmente i luogotenenti Lostia e Mondone, i sergenti Guazzone e Castelli, i caporali Pruzzo e Borsellini ed il trombettiere Arrigoni.

Ma più di tutti si distinse il comandante della batteria, capitano Campana, il quale dopo che la sua batteria si ritirò piuttosto che seguirla fermossi a P. Romana alle barricate difese dai quattro pezzi della 1ª posizione (luogotenente Albini). Il valorosissimo capitano Avogadro era stato ucciso, la scorta di fanteria tutta rientrata in città. Il capitano Campana, benchè i prodi della 1ª di posizione avessero cominciato a combattere a Pismonte fin dalle 10 a. m., tenne così alto il loro morale e con tanta bravura ed intelligenza diresse il fuoco da seguirlo efficacissimo fino a sera fatta, obbligando gli austriaci a desistere dai loro tiri ed a rinunciare all'idea d'impadronirsi delle barricate. Il capitano Campana ebbe in compenso la medaglia d'oro al valore.

Per la campagna del 1849 la 2^a di battaglia fece parte della 6^a divisione (Lamarmora). Non prese parte ai fatti d'arme del 21 e 23 marzo, ma ebbe occasione di distinguersi al blocco di Genova, dove perdettero la vita il sergente Gioria Carlo. Ecco l'elenco di ricompense per i fatti di Genova. Ottennero la menzione onorevole il capitano Campana, i luogotenenti Lostia e Vesme, il furiere Cornillon ed il caporale Ferret. Il furiere Bobbio, che tanto erasi distinto l'anno prima, fu promosso a sottotenente, il sergente Castelli a furiere, il caporale Borsellini a sergente ed il cannoniere Raineri a caporale.

Per la campagna del 1859 la 2^a batteria di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore barone Celesia (4^a divisione-Cialdini). Era comandata dal capitano Ballero. Non ebbe occasione di prendere gran parte nei vari fatti d'armi e non si trovò alla battaglia di S. Martino. La 1^a sezione prese però parte molto attiva al fatto d'arme di Borgovercelli. Era armata di pezzi da 8 e comandata dal luogotenente Dogliotti. Verso sera del 23 maggio questa sezione contro battè una batteria di due pezzi da 16 del nemico e l'effetto dei suoi tiri fu tale che dopo soli 14 colpi a palla la posizione fu abbandonata dai pezzi austriaci, che si ritirarono malconci verso Orfengo. La sezione scortata da uno squadrone avanza all'inseguimento e, giunta a 100 m dalla posizione dove poco prima erano i pezzi austriaci, prende nuovamente posizione sullo stradale ed apre il fuoco a mitraglia. Si distinsero in questo fatto d'arme il sergente Mitridate ed il caporale Roffino; moltissimo il luogotenente Dogliotti, al quale una scheggia stracciò la sciarpa, senza ch'egli dimostrasse la menoma emozione. Il suo capitano riferisce il fatto nel rapporto, notando come lo abbia omesso il luogotenente Dogliotti non soltanto nella descrizione scritta, ma anche nei discorsi tenuti sull'accaduto: lo che prova ancora una volta essere la modestia qualità precipua dei valorosi.

La batteria non prese parte importante a Palestro ed entrò in azione il 30 maggio, quando già il nemico si ritirava. Il

giorno dopo la sola sezione d'obici, comandata dal sottotenente Maccabeo, entrò in azione alla nostra destra estrema, come s'è visto nella parte 1^a.

Furono feriti nella campagna i cannonieri Cervino Antonio, Gentile Pietro e Tanazzo Luigi.

Nel 1860-61 la 2^a batteria di battaglia, divenuta 2^a del 5^o reggimento, prese parte alla campagna d'Umbria e Marche, all'assedio d'Ancona ed a quello di Gaeta, sempre assegnata alla brigata dal maggior Dho (4^a divisione). Era comandata dal capitano Sterpone Alfredo. Si distinse principalmente alla battaglia di Castelfidardo e per il suo contegno ottenne la menzione onorevole.

Furono decorati con la medaglia d'argento: il capitano Sterpone, i luogotenenti Malacria Nestore e Maccabeo Angelo, i sergenti Piovano Andrea e Zoli Stefano ed il cannoniere Davito Giovanni. Ottennero la menzione onorevole: il furiere Ferrario Giuseppe, i sergenti Odazzo Felice e Capra Michele, i caporali Fossati Giovanni e Savio Giovanni, i cannonieri Bruno Domenico e Pilla Onorato.

A Castelfidardo fu ferito il cannoniere Bonassoli Giuseppe.

Ecco l'elenco delle ricompense per l'ammirevole contegno tenuto al fuoco dagli individui della batteria il 13 febbraio 1861 a Gaeta. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore i sergenti Gagliardone Pietro e Cappa Giovanni, i caporali Colombo Carlo, Fossati Giovanni, Giuliano Michele, Bocca Giovanni e Dalmazzo Giovanni, i cannonieri Villarboito Antonio, Zanolì Giorgio, Moruzzo Francesco, Zampelli Giovanni, Bertoli Antonio, Muzzi Cesare, Mancini Adolfo, Casson Luigi, Masella Federico e Cerutti Giuseppe. Ottennero la menzione onorevole: il capitano Sterpone, il luogotenente Malacria, il caporale Paucrazio Cesare ed i cannonieri Manzoni Angelo, Scalvenone Lorenzo, Ottoati Francesco, Gostino Paolo, Gagliardi Domenico, Di Francese Giovanni, Aricci Giovanni, Vallero Giuseppe, Gagliardini Giovanni, Rossi 4^o Giovanni, Calmegna Domenico, Daverio Ignazio, Volpi Carlo, Mari Sante, Teoldi Giovanni, Olivero

Michele, Cretier Giuseppe, Campa Giovanni, Spadone Antonio e Pollano Luigi.

Per la campagna del 1866 la 2^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla 7^a divisione (Bixio). Era comandata dal capitano Ciatti Enrico.

Non prese gran parte alla battaglia del 24 giugno, tenuta, com'è visto, quasi tutto il giorno inutilizzata a Villafranca.

Si distinsero il capitano Ciatti (medaglia d'argento), gli ufficiali della batteria (menzioni onorevoli). Il sergente Cappa Gio. Mattia (menzione).

Furono decorati con la medaglia d'argento, per il valore dimostrato servendo i pezzi durante le cariche di cavalleria, i cannonieri Dragonero Gio. Battista, Colombo Domenico e Pallavidino Carlo. Per effetto del nuovo ordinamento (13 novembre 1870) la 2^a batteria del 5^o reggimento diventa 1^a nello stesso reggimento.

2^a Batteria.

Alla formazione dei due reggimenti da campagna (regio decreto 7 ottobre 1859) una delle nuove batterie fu la 4^a del 1^o reggimento: da questa trae la sua origine l'attuale 2^a batteria del 5^o reggimento.

Prese parte alla campagna del 1860-61, assegnata alla brigata del maggiore Lostia (17^a divisione Leotardi). Era comandata dal capitano Della Chiesa. Si trovò alla presa di Fano, alla battaglia di Castelfidardo, dove rimase ferito il cannoniere Binoni Emilio, ed all'assedio di Ancona. Ecco l'elenco di ricompense per questa prima parte della campagna. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano Della Chiesa di Cervignasco cav. Luigi ed il sergente Gillardi Luigi. Il luogotenente Milanese Pietro per la sua bella condotta al fuoco durante l'assedio di Ancona ebbe la croce di cavaliere del l'ordine militare di Savoia. Il sergente Rionero Francesco fu promosso sottotenente. Ottennero la menzione onorevole il caporale Grasso Vincenzo ed i cannonieri Merlo 2^o Carlo, Giudici 1^o Daniele e Biagiati Giovanni.

All'assedio di Gaeta la 4^a batteria del 5^o reggimento si distinse. Furono feriti i cannonieri Rigamonti Luigi, Addobbatti Francesco, Gillardi Annibale e Donadini Pietro. Furono decorati con la medaglia d'argento i sergenti Marchetta Luigi e Boccalero Giuseppe, i caporali Gazzano Andrea e Tomatis Antonio, i cannonieri Gillardi Annibale, Baccigalupi Costantino, Pagliasso Giovanni, Rapallo Giuseppe, Galli Giovanni, Nuti Pietro, Donadini Pietro, Rigamonti Luigi, Biagioli Gaetano, Bordiga Secondo, Sales Stefano, Sodero Fortunato, Trainini Francesco, Bazzana Tobia e Rottini Giovanni. Ottennero la menzione onorevole il capitano Della Chiesa, il luogotenente Milanese, il sottotenente Girello Tomaso, il furiere Abrile Filippo, il sergente Zambuccari Giovanni, il caporale Fontanetto Vincenzo, i cannonieri Zonca Federico, Maggio Giovanni, Grassi Giovanni, Bonanomo Angelo, Addobbatti Francesco, Miglietto Francesco, Giudici 1^o Daniele, Ronchio Camillo e Marchetti Vincenzo.

Per la campagna del 1866 la 4^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggior Mussi (9^a divisione-Govone). Era comandata dal capitano Laparelli.

Prese parte alla battaglia del 24 giugno al centro del nostro fronte a M. Torre. Fu ucciso il cannoniere Monteleone Giovanni e feriti, più o meno gravemente, i cannonieri Mezzanzanica Luigi, Figgini Giovanni, Mennella Domenico, Cibrario Domenico, Mangini Giovanni, Cianchetti Niccolò e Fiorito Francesco.

Furono decorati con la medaglia d'argento il capitano Laparelli nobile Pirro ed il furiere Boglino Filippo. Ottennero la menzione onorevole il sergente Rolando Vito, il caporale Grasso Vincenzo ed i cannonieri Gennay Centurio, Cibrario Domenico e Mezzanzanica Luigi.

Per effetto del nuovo riordinamento dell'arma (13 novembre 1870) la 4^a batteria del 5^o reggimento divenne 2^a dello stesso reggimento.

All'assedio di Gaeta la 4^a batteria del 5^o reggimento si distinse. Furono feriti i cannonieri Rigamonti Luigi, Addobbatti Francesco, Gillardi Annibale e Donadini Pietro. Furono decorati con la medaglia d'argento i sergenti Marchetta Luigi e Boccalero Giuseppe, i caporali Gazzano Andrea e Tomatis Antonio, i cannonieri Gillardi Annibale, Baccigalupi Costantino, Pagliasso Giovanni, Rapallo Giuseppe, Galli Giovanni, Nuti Pietro, Donadini Pietro, Rigamonti Luigi, Biagioli Gaetano, Bordiga Secondo, Sales Stefano, Sodero Fortunato, Trainini Francesco, Bazzana Tobia e Rottini Giovanni. Ottennero la menzione onorevole il capitano Della Chiesa, il luogotenente Milanese, il sottotenente Girello Tomaso, il furiere Abrile Filippo, il sergente Zambuccari Giovanni, il caporale Fontanetto Vincenzo, i cannonieri Zonca Federico, Maggio Giovanni, Grassi Giovanni, Bonanomo Angelo, Addobbatti Francesco, Miglietto Francesco, Giudici 1^o Daniele, Ronchio Camillo e Marchetti Vincenzo.

Per la campagna del 1866 la 4^a batteria del 5^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggior Mussi (9^a divisione-Govone). Era comandata dal capitano Laparelli.

Prese parte alla battaglia del 24 giugno al centro del nostro fronte a M. Torre. Fu ucciso il cannoniere Monteleone Giovanni e feriti, più o meno gravemente, i cannonieri Mezzanzanica Luigi, Figgini Giovanni, Mennella Domenico, Cibrario Domenico, Mangini Giovanni, Cianchetti Niccolò e Fiorito Francesco.

Furono decorati con la medaglia d'argento il capitano Laparelli nobile Pirro ed il furiere Boglino Filippo. Ottennero la menzione onorevole il sergente Rolando Vito, il caporale Grasso Vincenzo ed i cannonieri Gennay Centurio, Cibrario Domenico e Mezzanzanica Luigi.

Per effetto del nuovo riordinamento dell'arma (13 novembre 1870) la 4^a batteria del 5^o reggimento divenne 2^a dello stesso reggimento.

3^a Batteria.

Era la 1^a batteria toscana incorporata nel 5^o reggimento per regio decreto 21 giugno 1860, assunse il numero 7 e lo tenne fino al riordimento dell'arma avvenuto nel novembre 1870, per il quale divenne 3^a dello stesso reggimento.

Non fece la campagna del 1860-61. Nel 1866 fu assegnata alla brigata Dogliotti e con le due che seguono prese parte alle operazioni dei volontari in Tirolo, dove, come s'è visto, ebbe assai a distinguersi. Era comandata dal capitano Farinetti Ernesto, che fu ricompensato con la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

I luogotenenti Marastoni Giuliano, Cornero Tancredi e Biginelli Antonio furono decorati con la medaglia d'argento al valore. Parimenti il furiere Elli Riccardo, i sergenti Marianetti Carlo, Gerosa Pietro e Cristiani Giovanni, i caporali Viglino Fedele, Trivelli Giacomo e Galeazzo Carlo, i cannonieri Pecora Angelo, Orselli Sebastiano, Ansermini Clemente, Zanesi Giuseppe, Cavallaro Giuseppe, Pontigia Giovanni, Sereni Giuseppe, Donizetti Battista e Lovera Giovanni.

Ottennero la menzione onorevole i sergenti Andreazzi Luigi e Viglino Giacomo, i caporali Boselli Girolamo, Verderame Filomeno, Rasero Francesco, Accossato Emanuele e Piccinino Francesco, i cannonieri Ruffi Remigio, Sarteschi Abramo, Nicolay Guido, Bavaldi Teodoro, Alinori Leopoldo e Sangiorgio Bernardo ed il trombettiere Gornate Giovanni. Tutta la batteria si distinse nei fatti d'arme in Tirolo, ma specialmente nell'investimento del forte d'Ampola ed a Bezzecca.

Il comandante la brigata Dogliotti cav. Orazio fu decorato con la medaglia d'oro al valore « per il suo contegno « pieno d'intelligenza, di slancio e di bravura ad Ampola ed « a Bezzecca ed in tutti i combattimenti ai quali ebbe a « trovarsi alla testa dei suoi valorosi artiglieri ».

Ho trascritta tal quale la causale ufficiale della decora-

zione ottenuta dal maggiore Dogliotti, perchè mi pare che essa compendì nella sua semplicità tutti gli elogi per la bravura dimostrata dalle tre batterie del 5° reggimento.

4ª Batteria.

Questa batteria fu formata il 1° febbraio 1864 ed occupò il posto dell'8ª batteria del 5° reggimento, passata a formare l'attuale 9° reggimento. Per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) detta batteria lasciò il numero 8 per assumere il 4 che ancora conserva. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata Dogliotti e si distinse in Tirolo. Era comandata dal capitano Afan de Rivera Achille.

Prese parte ai fatti d'arme di Gargnano e di Condino. Il capitano Afan de Rivera per la bravura e l'intelligenza dimostrate nel condurre e dirigere al fuoco la sua batteria ebbe la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Furono decorati con la medaglia d'argento: il luogotenente Dini Bernardo, il sottotenente Maiorana Ferdinando, i sergenti Del Monaco Giovanni, Ricuperati Giovanni, Massobrio Secondo, Vigneri Francesco e Battagli Emilio, i caporali Antonini Giovanni, Rapisarda Mariano e Cirri Luigi, il quale instancabile servì da conducente e da servente, il trombettiere Selvaggio Luigi, i cannonieri Marullo Zaverio, Guido-Baldi Filippo, Cavagnaro Luigi, Spinetto Pietro, Gillis Defendente, Ferrarone Carlo e Stabile Esposito.

Il caporale Rambaldi Gaetano (medaglia d'argento) disimpegnava a Condino (17 luglio) le funzioni di capo-pezzo. Colpito cadde, tentò rialzarsi e, non potendolo, gridò all'altro caporale del suo pezzo: « Fa' fuoco presto, ti raccomando il mio pezzo! »

Ottennero la menzione onorevole: il sergente Faustini Eugenio, il caporal furriere Cassini Paolo, i caporali Conto Antonio, Frondizzi Marino e Predieri Raffaele, i cannonieri Benetto Domenico, Morino Virgilio, Preve Bartolomeo, Maliane Andrea, Torricelli Celestino, Lasalvia Giovanni, Schitto Salvatore e Piacentini Giuseppe.

Questa batteria due anni dopo la sua formazione ebbe il battesimo del fuoco, segnando la prima pagina della sua storia con caratteri che il tempo non cancellerà.

5^a Batteria.

Era la 15^a batteria del 5^o reggimento nuova formata nell'aprile 1862. Prese il posto della 9^a batteria e ne assunse il numero, quando questa passò a formare l'attuale 9^o reggimento. Per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) divenne ed è ancora la 5^a del 5^o reggimento.

Per la campagna del 1866 fece parte della brigata Dogliotti in Tirolo. Era comandata dal capitano Olivieri.

Finora la sua storia si compendia tutta nei fatti d'arme in Tirolo, ma questa sua prima pagina è così gloriosa che i venturi appartenenti alla batteria, ammirandola, ne trarranno forti esempi d'altissimo valore.

Ad Ampola il 17 luglio la sezione del luogotenente Alasia Tancredi, in posizione a meno di 400 *m* dal forte, era esposta a gravissimo pericolo. L'ufficiale valorosissimo che la comandava fece noto il pericolo e richiese ordini. Avuto quello di non abbandonare la posizione a qualunque costo, incoraggiò i cannonieri esponendosi più d'ogni altro per lo esempio e per provare di quanto valore fosse capace il suo grande animo di soldato. Cadde ucciso dalla mitraglia — onore alla sua memoria! I suoi cari conservano la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, di cui venne insignito il valoroso: l'arma cui appartenne non mai dimenticherà il suo nome.

Cadde pure ucciso uno dei suoi capi-pezzo, il caporale Cardone Andrea (medaglia d'argento). Si distinsero e furono decorati con la medaglia d'argento il caporale Vannini Giuseppe, i cannonieri De Matteis Giuseppe, Gaudano Vincenzo, Bricchi Guerriero, Mongatti Massimiliano e Mauri Nicola. Ottennero la menzione onorevole i caporali Tonelli Luciano e Braida Michele, i cannonieri Pasquale Lorenzo, Pioli Giu-

seppe, Orlandi Antonio, Cerva Antonio, Nardi Giuseppe e Bottero Giacomo.

A Bezzecca il 21 luglio la condotta della batteria fu eroica. Il capitano Olivieri cav. Venanzio fu decorato con la medaglia d'oro al valore per l'ammirabile slancio, sangue freddo ed intelligenza con cui seppe arrestare la marcia del nemico ed eseguire la ritirata consumando tutta la sua mitraglia, dopo aver perduti un terzo dei serventi e dei cavalli dei pezzi.

Il luogotenente Bonfanti Giuseppe, il sergente Panizza Stefano, il caporale Braida Michele ed i cannonieri Pasquale Lorenzo, Pioli Giuseppe e Cai Giuseppe con mirabile ardire, nulla curando il fuoco micidiale dei tirolesi, condussero via l'ultimo pezzo, che stava per cadere in mano del nemico. Il sergente Panizza cadde ucciso, il luogotenente Bonfanti fu gravemente ferito alla gamba destra, tutti furono decorati con la medaglia d'argento al valore.

Parimenti furono decorati con la medaglia d'argento il sergente Novara Delfino, i caporali Tonelli Luciano, Metelli Domenico, Orlandi Giuseppe, Gardiolo Paolo e Poggio Carlo, il cannoniere Vitali Carlo.

Il sottotenente Russo Giovanni (medaglia d'argento). Aveva da pochi giorni raggiunta la batteria proveniente dalla Scuola, dette splendida prova di sè.

Il caporale Marcone Massimiliano, il trombettiere Bergia Pietro ed i cannonieri Belluzzi Giovanni e Baiardi Giacomo rimasero ultimi con due pezzi a proteggere la ritirata, ritardando così l'avanzarsi del nemico. Ebbero tutti e quattro la medaglia d'argento.

Ai conducenti Zanoli Carlo, Pozzetti Celso, Palena Pietro, Visone Sabato, Regoli Raimondo e Troiano Giovanni, i quali spiegarono molto coraggio ed energia nel rimettere gli avantreni sotto il fuoco, fu pure concessa la medaglia d'argento.

I cannonieri Passera Basano, Locche Antonio, Roggero Pietro, Bacchetta Gio. Pietro, Castiello Giovanni, Gambini Antonio, Parisi Domenico (medaglia d'argento) gravemente

feriti s'opposero ai volontari che s'erano offerti per trasportarli lontano dai loro pezzi, dicendo loro che piuttosto andassero avanti e combattessero.

Il cannoniere Nannucci Gioacchino ferito mortalmente (medaglia d'argento) non cessò fino all'ultimo di gridare: « Viva l'Italia », poi spirò l'anima eletta di valoroso. Oltre ai già detti morì pure il caporale Poggio Carlo e furono feriti il sergente Novara Delfino ed i cannonieri Palena Pietro, Pozzetti Celso e Caccamo Salvatore. Ottennero la menzione onorevole: il furiere Villani Leopoldo, il sergente Minetto Paolo ed i cannonieri Bottero Giacomo, Brizzi Angelo, Mercatelli Davide, Grotti Michele, Ribone Dionigi, Arboletto Antonio, Lazzaretti Angelo, Baldassare Francesco, Bambi Giuseppe, Delucchi Emanuele, Canafoglia Gabriele, Garneri Bernardo, Bagnasacco Francesco e Ronzini Luigi.

6^a Batteria.

Era la 2^a batteria dell'Emilia incorporata con decreto 21 giugno 1860 nel 5^o reggimento da campagna, dove assunse il numero 10 che conservò fino al novembre 1870. Dopo divenne 6^a dello stesso reggimento. Non prese parte alla campagna del 1860-61. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggior Pepi (16^a divisione). Era comandata dal capitano Corazzi.

Combattè a Villafranca cooperando con l'11^a batteria a ricacciare l'ardite cariche della cavalleria nemica.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano, il luogotenente Ponza di S. Martino conte Coriolano, comandante la 1^a sezione, il luogotenente Piovano Giovanni, ed il sergente Nigra Pietro, che rimase al suo posto col cannoniere Acquaro Salvatore (menzione onorevole) pronti a far fuoco, mentre era nata confusione nel ripiegarsi della cavalleria nemica dopo la carica. Fu in questo momento di confusione che il cannoniere Torre Andrea (medaglia d'argento) vedendo il suo capitano minacciato dai cavalieri nemici si lanciò a difenderlo. Il sottotenente Pic-

cioli Michele ottenne la menzione e così pure il trombettiere Marchetti Domenico, il quale con grande ardore investì cinque austriaci, due dei quali ancora armati, e li fece prigionieri.

Il sergente Vasino Antonio (menzione) puntò il suo pezzo con mirabile precisione contro la cavalleria nemica giunta a pochi passi dai pezzi e ne fece macello. Il sergente Guglielmino Giacomo ed i cannonieri Verdobbio Giuseppe e Mangano Vito feriti non vollero ritirarsi (menzione).

Rimasero pure feriti il sergente Forneris Alessandro e il cannoniere Zamperini Pasquale.

7ª Batteria.

Era la 12ª compagnia del 3º reggimento da fortezza trasformato in batteria il 1º gennaio 1872.

8ª Batteria.

Era la 1ª batteria a cavallo del real corpo d'artiglieria rimasta sempre nel 5º reggimento, fu trasformata in batteria campale col numero 8 il 1º gennaio 1872.

Per la campagna del 1848 la 1ª batteria a cavallo fu assegnata alla riserva dell'armata. Era comandata dal capitano S. Martino.

A S. Lucia (6 maggio) prende viva parte all'azione. La 3ª sezione comandata dal luogotenente conte Bertone di Sambuy era in avanguardia. Accolta dal vivo fuoco delle batterie di Croce Bianca, la sezione si prepara a controbatterle impegnando un duello dei più sproporzionati per forze che si siano mai combattuti. È il sergente Maccabeo, che mette primo in batteria il suo pezzo e sotto la fitta grandine di proietti nemici apre un violentissimo fuoco a palla ed a mitraglia. I cannonieri Cattaneo 1º Gaetano e Clapier cadono uccisi. Entra in azione il 2º pezzo. Il conte Bertone, ammirabile nella indifferenza al pericolo, dirige il fuoco, nè pure ha bisogno d'animare i suoi cannonieri, tanto è alto in questi

il morale che senza spavalderia non nascondono l'ardita loro gioivialità. Il trombettiere Perracchin nel grave pericolo ha ancora facile l'arguzia. Il caporale Ghirardi ed il cannoniere Parodi sono d'esempio a tutti per la loro intrepidezza.

Questa sezione, costretta a retrocedere, riapre il fuoco ritirandosi di 300 m.

Nella ritirata che le truppe eseguivano sotto la protezione della brigata Cuneo, la 1^a mezza batteria, agli ordini del luogotenente Bellezza, meraviglia i nemici per l'audace suo contegno — è la sua mitraglia che tiene a distanza il nemico inseguente, è il suo fuoco, continuato nel grave pericolo con la stessa calma e con la stessa precisione, che risparmia alle truppe del re un gravissimo disastro. Il luogotenente Bellezza, ammirevole per il raro valore, ottiene la medaglia d'oro, il cannoniere Brondolo Ignazio ed il cannoniere Cattaneo Carlo, mortalmente feriti, muoiono in seguito negli ospedali di Cremona, e di Borghetto. Rimangono feriti anche i cannonieri Brisone Pietro e Dechamps Ambrogio.

Ritroviamo la 1^a a cavallo il 30 maggio a Goito. Dopo il movimento retrogrado eseguito dalla nostra ala destra, improvvisamente assalita dagli austriaci, la brigata Aosta subentra alla 1^a linea paralizzando il momentaneo successo del nemico, ma l'importante è d'impedire a questo d'avvolgere il nostro fianco. Questo compito, affidato a mezza batteria della 1^a a cavallo sotto gli ordini del luogotenente conte Bertone di Sambuy, è adempiuto con raro valore. Contro il nemico incalzante gl'intrepidi cannonieri lanciano efficacissima mitraglia, ma ad un punto la mezza batteria, non coadiuvata d'altri pezzi che non possono portarsi innanzi per le difficoltà del terreno e per le circostanze del combattimento, sta per pagare a caro prezzo la sua audacia. Il luogotenente Bertone non si perde d'animo e, mentre scarica gli ultimi colpi, grida al maggiore Mollard di salvare i pezzi assalendo alla baionetta gli austriaci. Ed il valorosissimo Mollard col 2^o battaglione del 5^o reggimento così energicamente procede alla controffensiva che il nemico ri-

piega. Tutti i rapporti del combattimento concordano nel dare al maggiore Mollard ed al luogotenente Bertone gran parte degli onori della giornata. L'8^a batteria del 5^o reggimento sia fiera dei ricordi del combattimento di Goito!

Cadde sul campo il cannoniere Rostagno Giov. Battista e rimasero feriti i cannonieri Mansord Ambrogio, Mugnier Giacomo ed Ivoz Giuseppe.

È la 1^a sezione (luogotenente Mondo) che procede con grande slancio all'inseguimento. Giunta a 350 m dai pezzi austriaci, che proteggono la ritirata delle loro truppe, mette in batteria e con tale efficacia li controbatte da obbligarli poco dopo a rimettere gli avantreni ed a ripiegare a lor volta disordinatamente. Il cannoniere Bel Giuseppe cadde ucciso.

Al capitano S. Martino era intanto succeduto nel comando della batteria il luogotenente Mondo e il luogotenente conte Bertone era passato alla 3^a batteria a cavallo di nuova formazione.

Il 24 luglio la 1^a a cavallo non ebbe gran parte nell'azione e così pure nel successivo giorno 25. Va rammentato però ad esempio il seguente fatto, che aggiunge nuova gloria alla batteria. A sera avanzata del 24 gli ussari austriaci caricarono la batteria che si trovava isolata e frazionata: la sezione del sottotenente Vivè sulla strada di Valeggio e mezza batteria (luogotenente Vitale) più indietro, tutte e tre le sezioni in marcia verso Valeggio. Il sottotenente Vivè di fronte al grave pericolo non si perde d'animo, fa entrare la sua sezione in un campo e senza trar colpo per l'estrema vicinanza dei cavalieri nemici aspetta impavido. Questi giungono, trasportati dalla foga dei cavalli oltrepassano la batteria e poco dopo ripiegano allontanandosi a briglia sciolta. Allora il sottotenente Vivè, apre un violentissimo fuoco a mitraglia e perchè fosse più celere possibile disimpegna le funzioni di 3^o di destra per impiegare un servente di più nel trasporto delle munizioni. Il luogotenente Vitale, come può per le circostanze dell'ora e del terreno, coadiuva il collega nella splendida azione.

La batteria prende parte sebbene poco importante il 4 agosto al combattimento sotto Milano. Rimase gravemente ferito e morì poco dopo all'ospedale di Milano il cannoniere Borgey Natale.

Si distinsero assai il 24 luglio il sottotenente Vivè (medaglia d'argento), il caporale Roviglione (medaglia d'argento) ed il cannoniere Vidal (medaglia d'argento). Furono proposti per la menzione onorevole il luogotenente Vitale, i sergenti Turco e Clerici, i caporali Cuffia e Novara, i cannonieri Bourgey, Cauda e Costa 2°.

Per la campagna del 1849 la 1ª batteria a cavallo fu assegnata alla divisione di riserva (S. A. R. il Duca di Savoia). Era comandata dal capitano Riccardi cav. Paolo.

A Mortara il 21 marzo non prese parte all'azione, benchè fosse giunta con la divisione di riserva sul campo di battaglia verso l'una pomeridiana ed avesse con la brigata Guardie presa posizione a Castel d'Agogna.

Il 23 a Novara prese posizione con la sua divisione in riserva, come s'è visto nella parte 1ª. Verso sera e quando già la giornata era perduta per noi, quattro pezzi della 1ª a cavallo ripiegarono verso Novara sotto gli ordini del luogotenente Vitale. Furono questi che aprirono il fuoco dai bastioni della città, quando le nostre truppe si ritiravano, mentre un'altra sezione (luogotenente Noli) coadiuvava la 2ª a cavallo a proteggere detta ritirata, battendo la strada di Vercelli ed impedendo coi suoi tiri l'inseguimento a fondo del nemico. Così fino a notte chiusa seguì il fuoco delle due batterie a cavallo (1ª e 2ª).

Rimase ferito e morì all'ospedale di Novara il cannoniere Picco Domenico.

Ottennero la menzione onorevole il capitano cav. Riccardi, i luogotenenti Vitale e Noli ed il cannoniere Col.

Per la campagna del 1859 la 1ª a cavallo fu assegnata alla brigata del maggiore Seyssel (Divisione di cavalleria-Sambuy) Era comandata dal capitano Celestino Corte, cui succedette il 24 maggio il capitano De Fornari. È nulla la sua azione nei vari fatti d'armi della campagna.

Per la campagna del 1866 la 1^a a cavallo comandata dal capitano Lanza fu assegnata alla divisione di cavalleria. Prese poca parte all'azione nella giornata del 24 giugno, ma cooperò a proteggere la ritirata delle truppe con la 2^a a cavallo e colle batterie delle 7^a divisione.

9^a Batteria.

Era la 2^a batteria a cavallo del Real corpo d'artiglieria, rimasta sempre nel 5^o reggimento. Fu trasformata in batteria campale il 1^o gennaio 1872 ed assunse la denominazione di 9^a batteria.

Per la campagna del 1848 fu assegnata alla riserva dell'armata. Era comandata dal capitano Priè.

Prese parte al combattimento di S. Lucia. A Goito il 30 maggio cooperò assai al successo. È la prima con Aosta cavalleria ad avanzare su Goito e prende posizione a destra ed a sinistra della strada poco innanzi a Cascina Segrada per impedire alle colonne nemiche di spiegarsi. Il suo efficacissimo fuoco contribuì difatti ad impedire al nemico un pronto spiegamento delle sue forze. Durante l'azione e quando sulla nostra destra cedettero i battaglioni di Cuneo, concorse a trattenere il nemico — i suoi tiri infilavano le strade di Sona e di Gazzoldo, il suo fuoco fu violentissimo. In questa giornata la batteria sparò ben 100 colpi per pezzo, aveva contro una batteria da 16 ed una di razzi.

Cadde ucciso il trombettiere Salusso Antonio e fu gravemente ferito il cannoniere Farfalla Gio. Battista. Si distinse assai il comandante la batteria, al quale, promosso maggiore, succedette il capitano Demetrio Della Valle.

La 2^a a cavallo fece parte delle truppe che il 18 luglio sotto gli ordini del generale Bava, s'impadronirono di Governolo. Metà della batteria in posizione sugli argini controbattè l'artiglieria nemica e l'obbligò a tacere. L'altra metà in posizione in riva al Mincio, coadiuvata dalla 6^a batteria costrinse i difensori di Rokavina con aggiustati tiri a mitraglia a sloggiare dalle case. Quando i bersaglieri

abbassarono il ponte levatoio, la 1^a mezza batteria col 9^o reggimento fanteria e tre squadroni si slancia all'inseguimento. È notevole una carica in foraggieri eseguita con mirabile ardire dai cannonieri della batteria, che n'ebbero per risultato la presa di dieci prigionieri.

Si distinsero in questo fatto d'arme e furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano Della Valle, il luogotenente Bottacco, il sergente Rossi, il caporale Giannotti ed i cannonieri Gromo e Lorio. Ottennero la menzione onorevole: il sottotenente Clapier ed i cannonieri Guillot e Deamicis. Si distinse pure il sergente Brigada.

Il 24 luglio a Sommacampagna la 2^a a cavallo è con la divisione di cavalleria. Prende parte all'attacco di Somma e con la 3^a sezione della 3^a a cavallo (luogotenente Di Robilant) contribuisce essenzialmente a dar l'ultimo crollo al nemico. Durante l'azione è improvvisamente attaccata dagli austriaci con tal impeto che presto questi giungono a cinquanta passi dai pezzi. I cannonieri intrepidi caricano a loro volta e poi smascherando la batteria con mirabile sollecitudine e precisione tirano a mitraglia ripetutamente.

Il luogotenente Mattei, comandante la 1^a mezza batteria, si distingue per il raro valore. Ancora il sottotenente Clapier dà splendidissima prova del suo eroico slancio, facendo parecchi nemici prigionieri, col solo aiuto del cannoniere Gromo. Ottennero la medaglia d'argento il sottotenente Clapier ed il sergente Lambert, la menzione onorevole il luogotenente Mattei, il sergente Dariso ed i cannonieri Gromo e Bessone.

Per la campagna del 1849 la 2^a a cavallo, sempre comandata dal capitano Della Valle, fu assegnata alla divisione di riserva.

Il 21 marzo a Mortara era in riserva. Verso notte, quando già la 1^a divisione cominciava a ripiegare in disordine, furono mandati in sostegno il reggimento Savoia cavalleria, l'8^a fanteria e la sezione d'obici della 2^a a cavallo.

Così fu che il rimanente della batteria, rimasta priva di scorta, trovatasi alla ritirata generale delle truppe in coda

a tutta la colonna, fu attaccata dal nemico e perdette un pezzo ed otto cassoni. In questo momento di supremo pericolo il contegno dei cannonieri è ammirevole. Caddero uccisi i cannonieri Rossetti Gio. Lorenzo e Boiero Gio. Battista. Furono feriti e morirono in seguito alle riportate ferite i cannonieri Musso Gaspare, Bigotti Perpetuo, Paccot-Colombet e Giribaldi Gio. Battista. Furono anche feriti i cannonieri Mermat Pietro e Saletto Giacomo. Il capitano Della Valle ed il luogotenente Robilant si distinsero su tutti.

Nella ritirata e subito dopo il critico momento suddetto, mentre un pezzo e gli otto cassoni erano irremissibilmente perduti, parve al sergente Giannotti di poter ancora salvare l'altro pezzo in pericolo. L'opera segue l'audace consiglio. Il valoroso aiutato dai cannonieri Guichard e Roffina torna indietro e, sfidando la morte quasi certa, riesce a riprendere il pezzo.

Il 23 a Novara, benchè la divisione di riserva fosse stata collocata dietro l'ala destra dell'armata in riserva, la 2^a a cavallo occupò quasi al centro della divisione tal posizione da battere la strada di Vercelli e perciò potette proteggere la nostra destra attaccata con molto vigore dal nemico. Sostenne quindi la ritirata delle truppe che rientravano in Novara per porta Vercelli, impedendo al nemico l'inseguimento a fondo.

La 9^a batteria del 5^o reggimento conservi intatto sempre il ricordo dell'eroica condotta del luogotenente Di Robilant, il quale benchè avesse avuto ucciso il cavallo ed una mano sfracellata da una palla di cannone, non soltanto rimase sul campo, ma non cessò un istante dall'animare i suoi cannonieri.

Cadde ucciso il cannoniere Poncet Francesco e rimase gravemente ferito il cannoniere Roberi Giovanni.

A campagna finita furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente conte Robilant Carlo Felice, il sergente Gianotti ed i cannonieri Guichard e Roffina. Ottennero la menzione onorevole il capitano cav. Della Valle, il sottotenente Brigada ed i cannonieri Balzat, Musso 3^o, Borsellino e Lambert.

Per la campagna del 1859 la 2^a a cavallo fece parte della divisione di cavalleria. Era comandata dal capitano Albin. È nulla la sua azione in tutti i fatti d'arme della campagna.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla divisione di cavalleria. Era comandata dal capitano Perrone di S. Martino.

S'è visto nella parte 1^a l'operato di questa batteria a Custozza nella giornata del 24 giugno. Registriamone qui le perdite e gli atti d'individuale valore. Caddero uccisi i cannonieri Quadro Serafino, Peca Giovanni, Borioli Gio. Batta e Re Giacomo. Rimasero feriti, quasi tutti gravemente: il sergente Podestà Francesco, i cannonieri Tizzoni Paolo, Buti Annibale, Tabasso Savio, Carpero Pietro, Pelosi Cipriano e Marchetti Evaristo.

Il maggiore Ponzio Vaglia cav. Emilio ottenne la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per il grandissimo coraggio dimostrato nel caricare il nemico alla testa dei serventi i pezzi della batteria, cui erasi volontariamente unito, quando questa fu mandata in aiuto alle truppe del generale Govone.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il sottotenente Broglia Luigi, il sergente Bozzelli Carlo ed il sergente Leone Giuseppe.

Il sergente Brogli Filippo (medaglia d'argento) era comandato d'ordinanza al maggiore. Cadde da cavallo e si contuse fortemente una gamba, pure non volle ritirarsi e nella carica in foraggieri si slanciò per il primo sui cavalieri nemici facendone uno prigioniero.

Al caporale Bionda Giacomo ed al cannoniere Aimar Ambrogio la medaglia d'argento.

Il cannoniere Pelosi Cipriano (medaglia d'argento), mancando la cordicella da sparo, corse a prendere la frusta di un conducente per far scattare il cannelo; il pezzo rinculando gli sfracellò le gambe.

Il sergente Podestà Francesco (medaglia d'argento) ferito fin dal principio dell'azione non volle ritirarsi e continuò ad incoraggiare i suoi cannonieri finchè gli vennero meno le forze.

Il cannoniere Tabasso Savio (medaglia d'argento) spasi-
mando per le gravissime ferite trovava nel grandissimo suo
valore parole d'incoraggiamento ai suoi compagni.

Al cannoniere Brossa Giuseppe la medaglia d'argento.

Ottennero la menzione onorevole il furiere Parravicini
Andrea, il caporale Sartoris Giulio ed i cannonieri Berto-
lini Donato, Stella Giovanni, Marsili Feliciano e Quadro
Serafino.

Ma sopra tutti dimostrò grande animo di soldato il co-
mandante la batteria capitano Perrone di S. Martino ba-
rone Roberto. Descrivere l'eroismo di cui dette prova con
frasi ad effetto sarebbe sciuparne gli splendidi colori. Per
certi fatti i cenni sommarî meglio riescono a dare forte e
durevole impressione nei lettori, lasciando a questi di rico-
strurre con l'ammirate fantasie il quadro dell'azione. E però
io mi limito a trascrivere la descrizione ufficiale del fatto
che valse al capitano Perrone la medaglia d'oro al valore:
« Si distinse fra tutti per avvedutezza e coraggio superiori
« ad ogni elegio. Rovesciatosi un pezzo giù per la china
« del Belvedere, per dar tempo ai serventi di raddrizzarlo
« egli caricò a piedi con pochi granatieri sparando tutti i
« colpi del suo revolver ed un fucile raccolto a terra. Ri-
« masto presso che solo si ritirò ultimo, allora soltanto che
« riconobbe perduta ogni speranza di salvare il suo pezzo ».

10^a Batteria.

Nuova formata il 1^o gennaio 1876.

6^o REGGIMENTO.

1^a Batteria.

Quando l'unico reggimento da campagna del Real corpo
d'artiglieria si divise in due (regio decreto 7 ottobre 1859),
una delle nuove batterie che formarono il 2^o reggimento
fu la prima, la quale passò poi a formare, conservando il

suo numero, il 6° reggimento (regio decreto 21 giugno 1860). Essa è ancora attualmente la 1ª di detto reggimento.

Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Abate (3ª Divisione-Brignone). Era comandata dal capitano Pelloux Luigi. Combattè con raro valore il 24 giugno in posizione sulla sommità di monte Croce.

Caddero sul campo i cannonieri Bergamaschi Giovanni, Cassetta Angelo, Cattaneo Luigi, Panigada Angelo, Colli Lorenzo, Pacchiarini Antonio, Toppeta Celestino e Fiorentini Francesco.

Furono feriti il luogotenente Cucchi Antonio, il sottotenente Olivero Giovanni, il sergente Savi Davide, i cannonieri Jori Vincenzo, Grossi Gaetano, Panzeri Antonio, Bogazzi Francesco, Secci Serafino, Signorelli Antonio, Basso Alberto e Artesani Domenico.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il comandante la brigata maggiore Abate Carlo, il quale subì l'amputazione del braccio sinistro, il capitano Pelloux per l'intrepidezza ed il sangue freddo esemplari nel dirigere il fuoco della sua batteria battuta dalla soverchiante artiglieria nemica, il luogotenente Cucchi, che sebbene ferito gravemente rimase al suo posto, il furiere Giraud Giuseppe, i sergenti Quadri Claudio, Savi Davide e Martelloni Luigi, che disimpegnò le funzioni dei serventi caduti sotto il fuoco e dimostrò rara intrepidezza, il cannoniere Bogazzi Francesco.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Berliri Giuseppe, il sottotenente Olivero, il caporale Canzi Paolo ed il cannoniere Secci Serafino.

2ª Batteria.

Fu la 2ª batteria (nuova) del 2° reggimento formato per effetto del regio decreto 7 ottobre 1859. Passò a formare, mantenendo il suo numero il 6° reggimento da campagna.

Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla 3^a divisione. Era comandata dal capitano Fineschi Adolfo. Il 24 giugno prese il posto della 1^a batteria a monte Croce, mettendo in batteria sotto il fuoco già aggiustato e quindi micidialissimo del nemico. Cadde sul campo il cannoniere Danna Alberto.

Furono feriti: i caporali Simonelli Beniamino e Buonomano Ciro, il trombettiere Terruggi Luigi, i cannonieri Calugi Pietro, Mazzarini Pietro, Torrione Francesco, Ruffino Antonio, Tagliabò Antonio e Provano Giuseppe.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore i cannonieri Calugi e Torrione, perchè feriti rimasero in batteria a disimpegnare le loro funzioni.

Ottennero la menzione onorevole: il capitano Fineschi per il coraggio e l'energia, di cui dette prova nel comando della sua batteria, il furiere Loasses Ottavio, i cannonieri Pugliesi Raffaele e Giordano Raffaele, il volontario Bevilacqua Lazise conte Giulio.

3^a Batteria.

Fu la 3^a batteria (nuova) del 2^o reggimento formato per effetto del r. d. 7 ottobre 1859. Passò a formare, mantenendo il suo numero, il 6^o reggimento da campagna. Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fu assegnata all'artiglieria di riserva del 1^o corpo (maggiore Grisi). Era comandata dal capitano Tavallini. Ebbe parte importantissima il 24 giugno a M. Vento.

Caddero sul campo i cannonieri Arrigoni Gerardo, Bollea Domenico, Zappaterra Pietro. Furono feriti il sergente Gallo Agostino, il caporale Gioachini Carlo, i cannonieri Frassà Stefano, Speciale Michele, Beati Giovanni, Rossini Pietro.

Il colonnello Bonelli cav. Cesare ottenne la croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia per la direzione data alle batterie d'artiglieria di riserva e per le disposizioni date per difendere Valeggio.

Il comandante l'artiglieria di riserva maggiore Grisi-Lodoli cav. Luigi ottenne la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. La causale della sua decorazione conclude con le seguenti parole, in cui si compendiano gli elogi più caldi d'ammirazione per lui e per le sue batterie: *Salvò la giornata per ciò che riflette la riserva.*

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore:

Il capitano Tavallini cav. Gio. Battista per la somma intelligenza spiegata durante l'azione e per il coraggio col quale seppe respingere un attacco di cacciatori tirolesi, che tentarono d'impossessarsi di due pezzi della batteria.

Il sergente Gallo Agostino, che sebbene ferito continuò nel disimpegno delle sue funzioni di capo pezzo, riuscendo co' suoi tiri bene aggiustati a far scoppiare un cassone del nemico.

Il cannoniere Frassà Stefano, che sebbene ferito continuò a rimanere al suo posto.

Il cannoniere Rossini Pietro anch'esso ferito continuò a servire il suo pezzo rifiutando di ritirarsi.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Peroglio Giovanni, il sergente Frattino Giuseppe, il furiere Smerigli Giorgio, i caporali Marchisone Melchiorre e Antonione Giorgio, il cannoniere Viperai Michele.

4^a Batteria.

Alla formazione dell'attuale 9^o reggimento concorse la 9^a batteria del 6^o (r. d. 8 marzo 1863). Il posto lasciato vuoto da questa batteria fu occupato da una batteria di nuova formazione (1^o febbraio 1864), la quale prese la denominazione di 9^a batteria. Per il nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) la 9^a del 6^o reggimento divenne ed è la 4^a dello stesso reggimento. Non prese parte alla campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fu assegnata all'8^a divisione (Cugia). Era comandata dal capitano Fontana. Il 24 giugno combattè al centro del nostro fronte occupando la posizione di M. Croce lasciata dall'artiglieria della 3^a divisione.

Cadde ucciso sul campo il cannoniere Lazzaroni Giovanni. Furono feriti: il sottotenente Socca Luigi, il sergente Seyman Ottavio ed i cannonieri Agrò Antonio, Serra Matteo e Invergni Ambrogio.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore:

Il sottotenente Socca Luigi, il quale mortalmente ferito in fronte, mentre metteva in batteria la sua sezione, cadde esclamando: *Son contento di morire per la patria, scrivetelo a mia madre.* Il luogotenente Caviglione Luigi.

Il sergente Seyman Ottavio, che non volle scostarsi dal suo pezzo, benchè gravemente ferito.

I cannonieri Cravini Giacomo e Nicoli Savino, il sergente Della Maggiore Giovanni.

Ottennero la menzione onorevole; il capitano Fontana Bernardo, il caporale Inserra Bernardo ed i cannonieri Criola Vincenzo, Livorsi Antonio, Candela Giovanni, Calligari Raffaele, Collino Paolo, Plumari Francesco, D' Ambrosio Giuseppe e Petracco Clemente.

5^a Batteria.

La 10^a del 6^o essendo passata a formare l'attuale 9^o reggimento fu surrogata dalla 17^a batteria, la quale cambiò il suo numero 17 in quello lasciato vacante, 10, che conservò fino al nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) per il quale divenne 5^a dello stesso reggimento.

Questa batteria fu nuova formata il 1^o aprile 1862.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Locascio (1^a divisione Cerale). Era comandata dal capitano Piolatti Pietro.

S'è visto nella 1^a Parte l'azione importantissima di questa batteria nella giornata del 24 giugno. Essa e quella che segue, che costituivano la 4^a brigata del 6^o reggimento, ottennero la menzione onorevole al valore, perchè nelle critiche circostanze del combattimento sull'ala sinistra della nostra linea di battaglia agirono in modo energico ed efficace. Furono feriti i sergenti Alberico Ercole e De Falco

Vincenzo, il caporale Facchinetti Giacomo ed i cannonieri Passaglia Francesco, Lucchi Angelo, Rizzi Francesco e Luzzi Sabatino.

Il comandante la brigata, maggiore Locascio cav. Eugenio, ottenne la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore:

Il capitano Piolatti, che in testa al 29^a fanteria e con la 1^a sezione (luogotenente Rionero) si spinse all'attacco della Mongabbia dimostrando grandissimo slancio e raro valore.

Il luogotenente Rionero Francesco, il quale, sopraffatto dai cavalieri nemici e vista perduta la sua sezione, non volle ritirarsi e cercò con un drappello del 44^o fanteria e qualche individuo della batteria di recuperare almeno uno dei suoi pezzi. Combattè con raro valore armato d'un fucile, che, finite le cartucce, adoperò a guisa di clava. Cadde ucciso crivellato di ferite. Questo modesto eroe aveva già un passato di prodezze; valga per tutte rammentare la sua brillante azione quale sergente della 1^a di battaglia nella ricognizione di Rocca d'Anfo. Piuttosto che ritornare alla batteria senza i suoi pezzi, preferì morire sul campo. I suoi compagni d'allora dicono anche oggi che egli l'aveva solennemente promesso la sera innanzi, quasi presago della sua sorte. Questi ci descrivono Rionero quale uomo dagli slanci impetuosi, aitante e fortissimo della persona, parco di parole e pronto all'azione, soprattutto amantissimo dell'arma sua, nella quale col solo coraggio aveva saputo guadagnare gli spallini d'oro d'ufficiale. Il 6^o reggimento, che tiene alle sue memorie, conserva di Rionero un gran ritratto ad olio ricavato da una fotografia e le sue medaglie al valore, poichè l'eroe era privo di parenti e di famiglia. Nella grande famiglia del suo reggimento non si cancellerà mai il suo glorioso nome, che onora l'arma e specialmente la sua batteria.

Il luogotenente Maggia Giovanni, comandava la 3^a sezione e fu quella che, in posizione a Bussetta, sostenne la ritirata. Poi riprese posizione a M. Vento con le batterie di riserva del corpo.

Il furiere Ziccardi Alessandro, i sergenti Olledro Cesare

e Alberico Ercole, i cannonieri conducenti Ortelli Federico e Franzero Giovanni, il servente Luzzi Sabatino, che, sebbene ferito, continuò a disimpegnare le funzioni di 2° di destra.

Ottennero la menzione onorevole: i sergenti Marzocchi Raffaele e De Falco Vincenzo, i caporali Ferrari Vincenzo e Ceffa Domenico, i cannonieri Marchina Antonio, Ermini Luigi, Vola Secondo, Pilloni Antonio, Saletti Isidoro, Formicola Francesco e Galli Ottavio.

6^a Batteria.

L'11^a batteria del 6° essendo passata a formare l'attuale 9° reggimento, fu surrogata dalla 18^a batteria, la quale cambiò il suo numero ed assunse quello della batteria perduta. Al nuovo ordinamento dell'arma divenne poi la 6^a dello stesso reggimento.

Questa batteria fu formata il 1° aprile 1862.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata Locascio ed ottenne la menzione onorevole al valore per l'azione sua il 24 giugno ad Oliosi. Era comandata dal capitano Borghini.

La batteria perdette tre dei suoi pezzi: l'intera sezione del luogotenente Plent, abbandonata sul campo per la morte del suo comandante ed un pezzo rovesciatosi in un fosso che non fu possibile salvare. L'altro pezzo di questa sezione combattè ancora a M. Vento.

Cadde sul campo il luogotenente Plent Giovanni e rimasero feriti: il sergente Guerino Paolo ed i cannonieri Cerutti Giacomo, Pizzanciglio Giuseppe, Carugo Luigi, Omodeo-Zorini Baldassarre, Bontempi Vincenzo.

Furono decorati con medaglia d'argento al valore: il furiere Pandolfi Giacomo. La sua sezione (2^a) fu investita da una carica di cavalleria nemica, ed egli con l'esempio del suo ammirabile coraggio riuscì a salvare un pezzo.

Il sergente Guerino Paolo, rimase in batteria benchè ferito.

Il cannoniere Tonia Giuseppe, il quale, come fu perduto il suo pezzo, piuttosto che ritirarsi, si unì al 44° fanteria e

per molto tempo fece fuoco col suo moschetto, dimostrando grandissimo coraggio.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Plent Giovanni, comandante la 1^a sezione, ucciso sul campo, il luogotenente De Benedetti Teodoro, che rimase con un pezzo a M. Vento, come s'è detto, i sergenti Lesti Arcangelo e Botto-Piretto Massirino, i caporali Borghese Luigi e Ruffino Antonio, i cannonieri Domenichini Antonio, Pracchi Natale, Barlocco Giuseppe, Oriolo Costantino, Calvi Alessandro e Cerrutti Giacomo, il quale ferito volle rimanere al proprio pezzo.

7^a Batteria.

Era la 19^a batteria del reggimento, nuova formata il 1^o aprile 1862. Prese il posto ed assunse il numero della 12^a batteria passata a formare l'attuale 9^o reggimento. Mantenne detto numero fino al nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) per il quale divenne ed è tuttora la 7^a batteria del reggimento.

Per la campagna del 1866 fu assegnata all'artiglieria di riserva del 1^o corpo. Era comandata dal capitano Burdese. Combattè il 24 giugno a M. Vento.

Rimasero feriti il comandante la batteria, il furiere Sartore Achille ed il cannoniere D'Ambrosio Salvatore.

Il furiere Sartore per il grande coraggio dimostrato fu decorato con la medaglia d'argento.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Gallone Guglielmo, i sergenti Garino Giuseppe, Cardano Carlo e Fontanini Graziadio, i caporali Caboni Salvatore, Molini Luigi e Frosio Luigi, il cannoniere Pisano Tomaso. Più di tutti si distinse il capitano Burdese Gioacchino, che fu fregiato della medaglia d'oro al valore. Il valorosissimo ufficiale, dopo aver data splendida prova del suo coraggio durante l'azione, fu gravemente ferito. Prima d'essere trasportato via dalla batteria volle ancora raccomandare ai cannonieri il proprio dovere, li salutò affettuosamente, dicendo loro che sperava rivederli presto sul campo dell'onore.

8ª Batteria.

Era la 13ª batteria del reggimento nuova formata il 1º gennaio 1862. Divenne 8ª per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870).

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Bergalli (2ª divisione, Pianell). Era comandata dal capitano Gusberti cav. Pietro.

S'è vista nella 1ª parte l'azione di questa batteria il 24 giugno all'estrema sinistra del nostro fronte, prima in posizione a M. Sabbione, poi a case Pasquali. In questa seconda posizione però, fuori dell'appoggio delle nostre truppe e con quelle di scorta già impegnate altrove, ben presto divenne pericoloso lo stare, come fin dal principio aveva dichiarato il capitano Gusberti, intelligentissimo ufficiale. Difatti non tardò molto e questi s'avvide d'essere aggirato dagli austriaci; il momento era critico, pochi minuti di ritardo sarebbero bastati alla sicura perdita della batteria. Ma alla testa della batteria era il capitano Gusberti, forte tempra di valorosissimo soldato. Dotato di forza erculea, egli stesso aiutò i serventi mettendosi a far forza ai pezzi, ed al suo aiuto materiale, non che all'ammirevole sua calma nel pericolo si deve se potette salvarsi tutta la batteria. I pezzi guidati da un cannoniere pratico dei luoghi, non potendo ritornare sulla strada già fatta, ch'era minacciata dagli austriaci, ripiegarono ordinatamente sopra Valeggio.

Ho voluto far cenno di questa ritirata compiuta nel grande ed imminente pericolo con ammirevole ordine, perchè la relazione ufficiale della campagna parla d'ordini ricevuti dal capitano Gusberti e di sbagli di strada; mentre è constatato che i fatti avvennero come ho descritto ed è piuttosto da deplorare non siasi data a questi maggiore importanza, elogiandoli come meritavano.

Nella prima parte non era il caso d'entrare in troppo personali particolari, ma in questa 2ª, scorrendo non più di fatti in generale, ma di persone e d'individuali azioni

commendevoli, m'è parso pregio dell'opera rilevare e mettere in piena luce la bella e fiera figura del capitano Gusberti, che di sè ha lasciato nell'arma carissima memoria.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il maggiore Bergalli cav. Augusto, il capitano Gusberti, il luogotenente Tamagno Francesco, il furiere Benotti Raimondo, il sergente Bellino Gio. Battista ed i cannonieri Natale Giuseppe e Tosi Gaetano.

Ottennero la menzione onorevole: il sottotenente Solofra Antonio, i sergenti Porzan Emilio e Clerici Elia, i caporali Galimberti Giulio, Valloggia Leone, Diana Roberto e Bessero Gio. Battista, i trombettieri Pajni Luigi e Caserio Michele, i cannonieri Bagnasco Gio. Battista, Sbernini Giovanni, Diciommo Giacomo, Ponticelli Angelo e Vanetti Fedele.

9^a Batteria

Era la 16^a compagnia da fortezza del 4^o reggimento, trasformata in batteria il 1^o gennaio 1872.

10^a Batteria

Nuova formata il 1^o gennaio 1876.

7^o REGGIMENTO.

1^a Batteria.

Era la 7^a batteria di battaglia del real corpo d'artiglieria. Per la campagna del 1848 fu assegnata alla 3^a divisione (Broglia). Era comandata dal capitano Gazzera.

Il 9 aprile troviamo la batteria in azione a Monzambano, prende parte al tentativo fatto sopra Peschiera, dove rimase ferito il cannoniere Combet Simone. Il 30 aprile ha parte importante nel fatto d'arme di Pastrengo, il 6 maggio a S. Lucia dà tutta l'opera sua. Rimasero feriti il cannoniere Zannone Giuseppe, cui si dovette amputare il braccio si-

nistro, il cannoniere Robion Andrea ed il cannoniere Audisio Giuseppe, il quale morì in seguito alle gravi ferite riportate. Rimase ucciso sul campo il luogotenente Del Carretto marchese Gaspare, che seppe con alto sentimento del dovere e con raro valore tenere la posizione assegnatagli dal generale Broglia, per quanto facesse osservare la quasi impossibilità di rimanervi, tanto era esposta e battuta dall'artiglieria avversaria. Il cannoniere Parodi, che fu poi capitano nel 3° reggimento, lo raccolse nelle sue braccia, quando ferito a morte gridò ai suoi cannonieri di rimettere gli avantreni e di ritirarsi. Il suo sacrificio era già luminosa prova di quale fermezza al fuoco fossero capaci gli artiglieri piemontesi e però, negli spasimi dell'agonia al forte giovane si presentò nettamente l'idea della perdita dei suoi pezzi e l'ultimo suo ordine valse a salvarli. Rammentino i cannonieri della 1ª batteria del 7° reggimento questo bellissimo esempio d'abnegazione e di coraggio senza pari.

Il 22 luglio la 1ª mezza batteria prende parte alla azione di Rivoli, dove rimase gravemente ferito il caporale Bussolino Michele morto poi all'ospedale. Il 26 luglio tutta la batteria combattè a Volta, dove cadde ucciso il cannoniere Meyrier Eugenio. Si distinse moltissimo il luogotenente Galleani. Il 30 luglio nel fatto d'arme avvenuto presso Cremona cadde ucciso il cannoniere Guenzi Luigi. Il caporale Cantamessa Paolo ed il cannoniere Bozon-Verduraz Giacomo morirono poco dopo in seguito alle gravissime ferite riportate.

Il 4 agosto a Milano la batteria combattè a Cascina Bufalora. Rimasero feriti il luogotenente Casanova ed i cannonieri Mosca Paolo e Croset Pietro.

Si distinsero e furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Gazzera ed il luogotenente Del Carretto. Ottennero la menzione onorevole i luogotenenti Casanova e Galleani ed i cannonieri Vigna e Parodi.

Per la campagna del 1849 la 7ª di battaglia fu assegnata alla 3ª divisione (brigata del maggiore Morelli). Era comandata dal capitano Bottacco.

Il 23 marzo a Novara prese parte alla battaglia in posizione alla Bicocca e si distinse fra tutte. L'opera sua nella disgraziata giornata fu tale che ben altri frutti se ne potevano trarre. Il suo comandante, splendida figura d'artigliere, già fregiato di due medaglie al valore, diresse con grande intelligenza il fuoco dei suoi pezzi e ispirò con l'esempio i molti atti d'individuale valore compiuti dai graduati e dai cannonieri della batteria. Sempre vivo rimarrà nell'arma il glorioso ricordo del generale Bottacco, morto immaturamente nell'importantissimo ufficio di comandante l'Accademia militare, dove compiva la sua lunga carriera educando all'amore della patria ed agli alti sentimenti militari i giovani aspiranti alle spalline d'ufficiale. Ecco l'elenco dei morti e dei feriti a Novara: Rimasero sul campo il sergente Boccaccio Giuseppe, il caporale Veran Giuseppe, i cannonieri Gandolfo Giovanni e Botto Giuseppe. Morirono in seguito alle gravi ferite nell'ospedale di Novara il caporale Paroldo Tommaso, il caporale Boggio Bartolomeo ed il cannoniere Debarbieri Giuseppe. Furono più o meno gravemente feriti il caporale Dauna, i cannonieri Ricci Marco (cui fu amputata la gamba destra), Falcoz Stefano, Guinet Anselmo, Coppo Giov. Batt., Albertieri Ampelio, Imbert Giov. Vittorio, Baritello Valentino e Gallizia.

Il capitano Bottacco ottenne la menzione onorevole, i luogotenenti Spalla, De Fornari e Galleani furono decorati con la medaglia d'argento per il sommo coraggio dimostrato durante l'azione e per avere concorso con la loro calma esemplare nella ritirata a tenere alto il morale dei loro cannonieri, mentre il nemico incalzava da presso.

Nella ritirata, mentre uno dei pezzi era già caduto in mano del nemico, il sergente Sala (medaglia d'argento) con grande ardire riuscì a salvare l'avantreno distaccandone la lunga. Fu coadiuvato dai cannonieri Giglino e Maffei (menzione onorevole).

Il sergente Craveia (medaglia d'argento) mentre il fuoco vivissimo del nemico faceva strage dei suoi serventi, incoraggiando i superstiti riuscì a cambiare una ruota, senza

di che avrebbe dovuto abbandonare anche il suo pezzo al nemico.

Anche il sergente Baiani (medaglia d'argento) sotto il fuoco micidiale, urgendo un ripiego all'avantreno per trasportare il pezzo, riuscì coll'esempio del suo coraggio a farlo eseguire dai serventi. Potette a stento salvarsi.

Il caporale Paroldo (medaglia d'argento) rimase gravemente ferito mentre dirigeva il suo pezzo e lo serviva incitando i superstiti con nobili parole.

Il caporale Dauna (medaglia d'argento) ferito continuò a rimanere in batteria.

Nella ritirata buon numero di bersaglieri nemici aveva circondato i pezzi del luogotenente Galleani, la loro perdita era sicura. Il luogotenente Galleani con eroico ardore, coadiuvato dal caporale Parodi (medaglia d'argento) riuscì a salvarli. Il caporale Pittavino (menzione) ed il cannoniere Costa (menzione) essendo stati uccisi due conducenti, ne presero il posto e salvarono un pezzo; mentre i cannonieri Delloret e Boucher (medaglia d'argento) facendo fuoco coi loro moschetti tennero in rispetto i bersaglieri nemici, dando tempo agli altri di rimettere l'avantreno al proprio pezzo e di salvarsi.

Il cannoniere Voghera (medaglia d'argento) ebbe ucciso un cavallo della sua pariglia, piuttosto che ritirarsi andò al proprio pezzo quale servente e cooperò a salvarlo.

Così pure il cannoniere Falcoz (medaglia d'argento) che oltre ad avere avuto uccisi i cavalli fu egli stesso ferito. Non volle allontanarsi dal suo pezzo, servendolo fino all'ultimo senza un lamento per le atroci sofferenze della ferita.

Il cannoniere Gallizia (medaglia) non volle ritirarsi benchè gravemente ferito.

Furono anche decorati con la medaglia d'argento al valore: il furiere Brondet, comandante la riserva ed il sergente e Grattarola, comandante la linea dei cassoni.

Ottennero la menzione onorevole i cannonieri Pagliano, Jourdan e Vaglio.

I fatti d'individuale valore che m'è stato possibile ricavare dai rapporti e che per l'esigenze di questo mio lavoro mi

sono limitato ad accennare soltanto, chiaramente dimostrano l'eroica condotta della 7^a batteria di battaglia nell'azione e più nella ritirata. Poche batterie si sono trovate in condizioni così critiche, come alla 7^a avvenue — auguriamo ai venturi nei giorni della prova di seguirne l'esempio.

La 7^a di battaglia fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Era sempre comandata dal capitano Bottacco.

Ecco l'elenco degli individui della batteria che non più rividero la patria: Cannonieri: Aimotti Pietro, Piumato Pietro, Cordel Pietro, Ruschetti Vincenzo, Barile Antonio, Beltrami Giacomo, Molinari Giovanni, David 2^o Giuseppe, Giuliano Pietro, Martina Giovanni, Dugo Chiaffredo, Balocco Giovanni, Mazzola Carlo, Bellezza Francesco, Pessignano Giuseppe, Scarello Giuseppe, Fassino Giuseppe, Licia Carlo, Carmagnola Gaudenzio, Schappellet Giovanni, Thevenon Giovanni, Santamaria Paolo, Fogliati Vittorio, Riolo Giovanni e Roggiarello Domenico.

Per la campagna del 1859 la 7^a batteria di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore Avogadro (5^a divisione).

Era comandata dal capitano Balegno di Carpeneto cav. Placido. Il 22 maggio prese parte con la brigata Pinerolo ed il 2^o battaglione bersaglieri alla dimostrazione su Palestro. Controbattè l'artiglieria nemica ch'era dietro ripari, e stette al fuoco dei tirolesi affatto allo scoperto con grandissima calma. Si distinsero i luogotenenti Accusani e Adami, i capipezzo sergenti Parodi e Vigna ed il sergente Manca, che comandava la 2^a sezione. Prima ad aprire il fuoco fu la sezione d'obici (3^a) comandata dal luogotenente Adami.

Il 31 maggio ed il 1^o giugno ritroviamo la batteria in azione sulla Sesia rimpetto a Gazzo. Anche qui trattavasi di fare una dimostrazione sulla riva destra contro gli austriaci facendo gettare dai pontieri francesi all'alba del 31 un ponte sulla Sesia. La 7^a di battaglia occupò la batteria costrutta da una compagnia di artiglieri francesi con mi-

rabile sollecitudine nella notte dal 30 al 31 maggio, e proteste la costruzione del ponte. Rimase in posizione tutta la notte dal 31 al 1° giugno e rientrò agli accampamenti di Gazzo verso le 8 a. m. del 1°. Ma verso le nove avendo il nemico aperto il fuoco con otto pezzi contro la 9ª batteria ch'era rimasta agli avamposti, la 7ª attaccò nuovamente i pezzi e ritornò dietro l'argine della Sesia. I tiri delle due batterie obbligarono i pezzi nemici a tacere.

Anche in questa occasione il contegno dei cannonieri della 7ª fu ammirevole. Si distinse su tutti ed è menzionato con frasi assai lusinghiere nei rapporti della giornata il sergente Parodi per la sua grande abilità nel puntamento eseguito con rara precisione.

Il capitano Balegno dette prova di molta intelligenza e, come ai pontieri francesi subentrò una compagnia nostra del genio per seguitare con materiale Birago la costruzione del ponte, dette le disposizioni tecniche necessarie, riparando così alla poca pratica degli incaricati. Il capitano Balegno ottenne la menzione onorevole. Ma fu il 24 giugno a San Martino che la batteria si coprì di gloria. La 1ª sezione, comandata dal luogotenente cav. Accusani, partì da Lonato in ricognizione su Pozzolengo con un battaglione bersaglieri ed uno dell'11ª fanteria. A Ponticello, dove s'incontrò il nemico e cominciò, si può dire, la battaglia per le nostre divisioni, questi due pezzi prepararono l'attacco ai due battaglioni, poi ne protessero la ritirata con fuochi per pezzo, occupando di mano in mano posizioni retrostanti contro battute dall'artiglieria nemica, che a volte aprì il fuoco a 150 o 200 m.

Il luogotenente Accusani in questa ritirata fu ammirevole per calma e per intelligenza nella scelta delle posizioni sotto il fuoco nemico. A lui ed al capopezzo sergente Vigna si deve il buon esito della ritirata, che poteva cangiarsi in disastro. I cannonieri, incoraggiati dal loro esempio e dalle loro parole, dimostrarono grandissima calma nel pericolo.

La 2ª e 3ª sezione, sotto gli ordini del capitano cav. Balegno, si portano innanzi percorrendo lungo tratto di strada

al galoppo ed aprono il fuoco contro le posizioni di S. Martino, oltrepassando d'un chilometro la ferrovia, ed in condizioni assai svantaggiose dovendo tirare dal basso in alto. Il capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Ricotti, ordina ad una sezione di questa batteria di spingersi innanzi a qualunque costo per arrestare gli austriaci irrompenti dalle loro posizioni verso la ferrovia. Il capitano Balegno con la 2^a sezione (furiere Pagliara) avanza fino a 150 m dal nemico e con tiri micidialissimi a metraglia l'arresta.

La sezione degli obici (3^a) e la 1^a sezione, entrata subito nuovamente in azione, continuano vivamente il fuoco e per circa un'ora tutta la batteria tien fermo sotto una fitta grandine di granate, di racchette e di fucileria nella sua posizione, che non abbandona, se non dietro ordine ricevuto.

Cadde ucciso il cannoniere Charvet Francesco, furono più o meno gravemente feriti il capitano Balegno, il luogotenente Accusani, i sergenti Maffei Angelo, Manca Luigi e Vigna Carlo, il caporale Petellat Claudio, i cannonieri Blencini Giovanni, Petroleo Marco e Villa Giuseppe.

Non pochi furono gli atti d'individuale valore compiuti in questa batteria, che il 24 giugno combattendo a S. Martino altamente meritò della patria. Eccone un breve cenno:

Il capitano Balegno cav. Placido (medaglia d'oro). Ebbe un braccio trapassato da una palla di fucile, dopo essere stato fasciato, malgrado le sofferenze della grave ferita, volle che l'aiutassero a rimontare a cavallo e ancora per mezz'ora tenne il comando della batteria, fin quando spossato dalla perdita di sangue cedette il comando al luogotenente Accusani.

Il luogotenente Accusani di Retorto cav. Giuseppe (croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia) si distinse per slancio e per bravura. Tenne malgrado tre ferite ricevute il suo posto fino al termine del combattimento.

Il luogotenente Adami Luigi ebbe la medaglia d'argento.

Il furiere Pagliara Luigi (promosso a sottotenente) si mostrò valorosissimo ed intelligente sottufficiale. Egli ed il luogotenente Adami si spinsero innanzi sotto il fuoco mi-

cidiale e riuscirono a salvare un cassone da 16 ed un avanzamento da 8 d'altre batterie, stati abbandonati perchè rovesciati.

Il sergente Parodi Francesco (medaglia d'argento) per essersi distinto a Gazzo, come ho detto innanzi. Per la sua bella condotta a S. Martino fu pure promosso sottotenente.

Il sergente Vigna Carlo (medaglia d'argento). Ebbe la mano destra sfracellata da una palla di cannone e fu mestieri amputargli il braccio. Ai cannonieri accorsi per sostenerlo disse nobili parole d'incoraggiamento, volle che ritornassero ai loro pezzi, esortandoli a farsi onore. Il rapporto sul fatto del maggiore Avogadro conclude così: *È difficile tessere tutti gli elogi che merita questo valoroso sottufficiale per il grandissimo coraggio dimostrato durante l'azione e per il contegno eroico, quando fu gravemente ferito.*

I sergenti Manca Luigi e Maffei Angelo (medaglia d'argento) benchè feriti rimasero ai loro pezzi fino al termine del combattimento.

Furono pure proposti per la medaglia d'argento: i caporali Moriondo Giov. Battista, Cassina Lorenzo, Ancennay Vittore e Ruffinengo Bonaventura, i cannonieri Zara Giovanni, Pallavidino Antonio, Burlando Giovanni e Piacentini Francesco. Il caporale Moriondo seppe mantenersi calmo ed incoraggiò i cannonieri a continuare il fuoco, benchè l'avanzamento del suo pezzo fosse saltato in aria. Di questi solamente il caporale Moriondo, il cannoniere Zara ottennero la medaglia; tutti gli altri la menzione onorevole.

I conducenti Simondini Giovanni e Bigatto Giovanni (menzione onorevole) seppero con gran sangue freddo e rara abilità estrarre con le loro pariglie il pezzo rovesciato in un fosso, mentre erano fatto segno al vivissimo fuoco del nemico.

I conducenti Petroleo Marco e Poletti Gaudenzio (medaglia d'argento) sotto il fuoco micidiale distaccarono quattro cavalli feriti dalla loro muta e con una sola pariglia trassero in salvo il pezzo, che correva serio pericolo di cadere nelle mani del nemico.

Il caporale Franchino Ottavio (menzione onorevole) prese il comando del suo pezzo, quando fu ferito il sergente Vigna e continuò il fuoco con tre soli cannonieri.

Al cannoniere Piollet Giuseppe la menzione onorevole.

La batteria ebbe due cavalli uccisi ed otto gravemente feriti.

La 7^a batteria di battaglia divenne la 7^a del 1^o reggimento da campagna (regio decreto 7 ottobre 1859) e poi (regio decreto 17 gennaio 1860) 1^a del 7^o reggimento. Non fece la campagna del 1860-61.

Per la campagna del 1866 fece parte dell'artiglieria di riserva del 4^o corpo (Cialdini). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Per la campagna del 1870 fece parte della 12^a divisione (Mazè). Si distinse il 20 settembre sotto Roma. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore il capitano Vercellone Vincenzo ed il cannoniere Tarino Mariano, che sebbene ferito non volle abbandonare il suo posto.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Garibaldi Luigi, il sottotenente Chiri Giuseppe, il furiere Merlo Carlo, i sergenti Montalbo Orazio, Vignali Venanzio e Mucchetti Giuseppe, i caporali Priolo Giacomo e Bonino Dionigi, i cannonieri Ceccherini Luigi e Filigno Leonardo.

2^a Batteria.

Era l'antica 4^a batteria di battaglia del real corpo d'artiglieria.

Per la campagna del 1848 fu assegnata alla brigata del maggiore Ternengo (4^a divisione). Era comandata dal capitano Riccardi.

Prese parte al tentativo fatto sopra Perchiera, così disposta: la prima mezza batteria (capitano Riccardi e luogotenente de Roussy) sulla riva sinistra del Mincio; la seconda mezza batteria (luogotenente Emilio Mattei 3^o e furiere Clapier) sulla riva destra.

Il 30 aprile questa batteria faceva parte delle truppe d'investimento della piazza e costituiva anche l'estrema sinistra del nostro fronte. La sua azione nella giornata è brillantissima. La seconda mezza batteria, egregiamente diretta dal luogotenente Emilio Mattei, contribuisce a respingere una sortita da Peschiera, mentre alla prima mezza batteria si deve essenzialmente ed al valoroso reggimento Genova cavalleria se fu possibile mandare a vuoto il tentativo degli austriaci consistente nell'aggirarci per l'Osteria del Bosco. I tiri efficacissimi a metraglia dispersero completamente le colonne nemiche.

Intanto i cannonieri della 4^a di battaglia eransi molto distinti nella costruzione di batterie sotto Peschiera per il bombardamento della lunetta Salvi e sopra tutti il furiere Clapier, fortissimo animo di soldato imperterrito in faccia alla morte. Il luogotenente marchese Pallavicini menziona il seguente fatto in prova dell'ammirevole sangue freddo del Clapier: Durante il fuoco i cannonieri della batteria riparavano i danni cagionati dai tiri nemici esponendosi allo scoperto, il furiere Clapier l'incoraggiava con l'esempio e con le parole. A un tratto, mentre egli stesso disponeva un gabbione, una palla nemica glielo strappa di mano e lo ricopre di terra. Il valoroso sottufficiale per vincere l'impressione dei suoi soldati ordina con calma che gli si porti un altro gabbione e con estrema indifferenza faceva sull'accaduto.

Quando venne deciso il blocco di Mantova, tutta la batteria, ora agli ordini del capitano Giuseppe Mattei 1^o, andò a Villafranca, tranne la 1^a sezione comandata dal luogotenente de Roussy, che rimase a Rivoli, come s'è detto nella parte prima.

Nella giornata di Rivoli questa sezione si comportò con tale bravura che specialmente ad essa è dovuto l'esito del combattimento. È notevole e degno di memoria l'infaticabile zelo del luogotenente de Roussy, il quale a tutto provvide nell'imminenza dell'attacco e con rara intelligenza seppe controbattere le poderose batterie austriache infondendo nei cannonieri lo stesso suo altissimo coraggio.

Quando nella notte del 22 al 23 s'abbandonarono le posizioni di Rivoli, il de Roussy nulla volle abbandonare del suo materiale ed al colonnello di fanteria cav. Damiani, che lo consigliò di gettare in Adige i pezzi occorrendo sbrigarli, egli stanco, affranto da cinque notti vegliate alla costruzione di batterie e dalle fatiche del combattimento, rispose che piuttosto sarebbe rimasto coi suoi cannonieri a difenderli.

Bell'esempio di valore, che va esso pure rammentato, è il seguente: Quando già Rivoli era attaccata da ogni parte, alla batteria della Rocca era ancora rimasto un pezzo da montagna e si disperava salvarlo. Il de Roussy combatteva per respingere coi suoi tiri l'attacco a fondo del nemico e intanto rammaricavasi di non essere giunto in tempo per togliere quell'ultimo pezzo dalle mani del nemico. I due cannonieri Saugnier e Barrot si offrirono spontaneamente per ritirare il pezzo. Avutone il permesso, partirono armati del loro moschetto e giunsero alla Rocca. Quivi sostarono e, coricati a terra, mentre più violento era il fuoco degli austriaci, vollero prima consumare fin l'ultima cartuccia contro i cacciatori tirolesi che a poca distanza li fulminavano. Poi caricaronsi sulle spalle il pezzo e lo portarono a Rivoli sempre sotto il fuoco, senza un solo momento d'esitazione, grandissimi nella rozza assisa di soldato per l'eroico sacrificio delle loro vite. Il povero Barrot non potè godere il premio del suo atto d'impareggiabile valore, perchè nella ritirata di Ponti cadde sotto una ruota del suo pezzo e rimase stritolato.

A Rivoli morirono anche i cannonieri Caldini Luigi e Magario Martino.

Il 24 luglio a Salionze la stessa 1^a sezione della 4^a di battaglia fece parte delle truppe spedite per impedire agli austriaci la costruzione del ponte. I cannonieri della sezione si condussero come a Rivoli, il luogotenente Roussy con lo stesso valore, di cui aveva già data splendida prova, si distinse su tutti, e con lui il sergente Perrini, il caporale Prina ed il cannoniere Cordiale.

Rimasero gravemente feriti i cannonieri Butin Giuseppe e Carù Corilio.

A campagna finita furono decorati con la medaglia d'argento al valore il luogotenente conte de Roussy (proposto per la medaglia d'oro, che aveva ben meritata), il sergente Beretti ed il caporale Priora.

Ottennero la menzione onorevole: il capitano Mattei, tutta la 1^a sezione della batteria, il caporale Prina ed i cannonieri Cordiale e Saugnier.

Per la campagna del 1849 la 4^a batteria di battaglia fu armata con pezzi da 16 e divenne 4^a di posizione. Fu assegnata alla 4^a divisione (S. A. R. il duca di Genova).

Era comandata dal capitano Giuseppe Mattei.

Combattè a Novara il 23 marzo con la brigata Pinerolo all'estrema sinistra del nostro fronte ed ebbe a distinguersi al fuoco specialmente la 1^a sezione (luogotenente Roussy) che, spingendosi innanzi, obbligò varie volte qualche batteria nemica a cambiare posizione e bersaglio con l'efficacia della sua mitraglia.

La seconda mezza batteria (luogotenente Rosset) tenne la posizione fino all'ultimo.

La 3^a sezione (furiere Druetti) fu la più bersagliata dai tiri nemici.

Furono gravemente feriti e morirono in seguito alle ferite: il valoroso capitano Mattei, il caporale Musso Giovanni ed i cannonieri Duret Nicola e Barchi Francesco. Rimasero anche feriti i cannonieri Brancaz Pietro, Perrino Giuseppe, Pavesio Luigi, Prando ed Emin Giovanni.

Il capitano Giuseppe Mattei (medaglia d'argento) dopo avere con intelligenza e raro valore diretto il fuoco della sua batteria, quando già era stato comunicato l'ordine di ritirarsi, venne ferito da una palla di cannone, che gli sfracellò il braccio destro. Il caporale Barbotto corse a sorreggerlo, ma già il valoroso ufficiale con eroico sforzo di volontà erasi rimesso.

— Coscritto, disse severamente al Barbotto, state al vostro posto, chi v'ha chiamato?

Ed ebbe ancora la forza di provvedere alla ritirata della batteria, trattenendo i fuggiaschi di fanteria e formandone una scorta. Poi dette al luogotenente de Roussy gli ordini opportuni e si ritirò in Novara dove, ospitato in casa privata, morì.

Ciò che maggiormente prova quale animo eletto di soldato fosse il suo è l'ultima raccomandazione fatta al maggiore S. Martino per i proposti da lui a ricompense ed il vivissimo dolore per aver dovuto rimettere il comando della batteria.

Sono queste tradizioni che, passando di bocca in bocca nelle succedentisi generazioni d'artiglieri, cementeranno lo spirito di corpo sollevandolo ad eccelse altezze e daranno agli ufficiali dell'arma la più grande soddisfazione della carriera: il comando d'una batteria.

Il luogotenente Rosset (medaglia d'argento) tenne fino all'ultimo la posizione. Quando la ritirata volgendo al disordine mise in pericolo i pezzi, aspettò intrepidamente i tirolesi per dar tempo alla batteria di scampare. Riunì i trombettieri, i graduati a cavallo ed i carabinieri di scorta al generale Passalacqua, stato ucciso in quel punto, e con questo drappello caricò per due volte gli austriaci. Ma avrebbe pagata a caro prezzo la sua intrepidezza se alla terza carica non gli si fosse unito uno squadrone d'Aosta cavalleria comandato dal capitano Pralormo. Riuscì allora a respingere gli austriaci e a salvare uno dei suoi obici; l'altro rovesciatosi in un fosso è inchiodato.

Il luogotenente de Roussy, il furiere Druetti ed il sergente Ughetti ebbero per il loro valoroso contegno la medaglia d'argento. I pezzi della sezione Druetti, non potendo essere trasportati in salvo furono inchiodati.

Il caporale Pavesio e il cannoniere Prando (medaglia d'argento) non vollero cessare dal servire i loro pezzi benchè feriti. Il caporale Musso (medaglia d'argento) esso pure gravemente ferito così che dopo ebbe a soccombere in Novara, non volle che l'allontanassero dal suo pezzo. Al cannoniere Berando pure la medaglia.

Per effetto del r. d. 1^o ottobre 1850 la 4^a batteria di posizione divenne 15^a di battaglia del reggimento unico da campagna.

Per la campagna del 1859 la 15^a di battaglia fu assegnata alla brigata del maggiore Salino (2^a divisione Fanti). Fu comandata dal principio della campagna fino al 28 maggio dal capitano Velasco Giuseppe; dopo dal capitano Bottilia di Savoulx Vincenzo.

Troviamo il 22 maggio impegnata la batteria a Terranova dietro l'argine in prossimità del ponte della Sesia. È insignificante in questo giorno l'azione della batteria, ma importantissima invece nel successivo giorno 23, in cui il fuoco della 1^a sezione (luogotenente cav. Della Chiesa) obbligò al silenzio una batteria nemica di racchette che la controbatteva a meno di 300 *m*. Anche i tiri precisi della 2^a sezione (furiere Trombetta) contribuirono al successo. Il sottotenente Berra, comandante la 3^a sezione più esposta, tenne alto con l'esempio e con le parole il morale dei cannonieri sotto il fuoco nemico.

(Continua)

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

L'ARTIGLIERIA CAMPALE ITALIANA.

(Continuazione e fine, vedi vol. IV, 1888, pag. 71).

(Segue la 2^a batteria del 7^o reggimento).

Si distinsero oltre agli ufficiali della batteria ed al fu-riere Trombetta, il sergente Maina Francesco della 1^a se-zione (menzione onorevole) vecchio ed ottimo sottufficiale ed il cannoniere Berutto Pietro (menzione) il quale sebbene ferito non solamente ricusò di ritirarsi, ma quando il suo pezzo cessò il fuoco, seguì con la fanteria a tirare col suo moschetto contro i cacciatori nemici, nulla curando le soffe-renze delle riportate ferite.

Il giorno 25 alle 4 antimeridiane contro le tre sezioni della batteria, che già fin dal giorno prima erano in posi-zione all'Isola della Sesia per battere il guado di fronte e di fianco e mandare così a vuoto qualunque tentativo del nemico, questi aprì un violentissimo fuoco d'artiglieria. Mal-grado l'ora e la sorpresa dell'improvvisa azione del nemico, i cannonieri della 15^a di battaglia furono pronti ai loro pezzi e con tanta efficacia eseguirono il fuoco da obbligare verso le 5 $\frac{1}{2}$ l'artiglieria nemica a tacere.

Si distinse su tutti il luogotenente cav. Della Chiesa, che mirabilmente coadiuvato dal sergente Maina, riuscì a cam-biare sotto una fitta grandine di proietti la primitiva sua

posizione per altra più adatta e meno esposta. Nuovamente sono menzionati nei rapporti il sottotenente Berra ed il fu-riere Trombetta. Si distinsero anche i sergenti Setto e Ricagno (guarda-batteria) ed i cannonieri Gambino e Castellano.

Il 30 maggio la batteria, della quale aveva assunto il comando il capitano Bottilia, era a Borgovercelli. La 1^a sezione con un plotone di cavalleggeri di Saluzzo compie lodevolmente l'ufficio suo nella ricognizione sulla strada di Novara. Come appare di fronte la cavalleria nemica, con grande calma e sollecitudine i pezzi sono messi in batteria e disperdono il nemico con tre soli colpi a mitraglia causando gravi perdite. Il luogotenente Della Chiesa ed il sergente Maina sono nuovamente menzionati nei rapporti e proposti a ricompense.

Il giorno dopo a Confienza è la sola 3^a sezione (sottotenente Berra) che entra in azione sulla strada di Robbio. Questa sezione coadiuva l'altra della 14^a batteria a contro-battere l'artiglieria nemica e con calma esemplare respinge un attacco di cacciatori nemici spintisi fino a 300 m dai pezzi, malgrado la viva fucilata di costoro per quanto mal diretta e quindi poco efficace. Il comandante la batteria ebbe la direzione di questi quattro pezzi sul terreno, inaugurando con un successo il suo comando.

S'è visto, nella parte 1^a, l'azione di questa batteria nella giornata del 24 giugno a S. Martino. Il capitano Bottilia la condusse al fuoco con rara energia ed intelligenza ed al suo esempio, a quello dei suoi ufficiali e graduati si deve se fu possibile far raggiungere dai cannonieri dell'ultima leva ed ai molti provenienti dalla cavalleria il buon nome dei valorosissimi del 1848 e 1849.

La giornata del 24 giugno costituisce una delle più splendide glorie dell'arma — fortunate le batterie che contribuirono ad acquistargliela.

Ecco l'elenco di coloro che maggiormente si distinsero nella 15^a batteria.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: Il capitano

Bottilia di Savoulx cav. Vincenzo. — Il luogotenente Della Chiesa di Cervignasco cav. Luigi per l'intelligenza, l'energia e il valore con cui condusse e collocò in batteria prima una sezione, quindi mezza batteria, di fronte ad una villa fortemente occupata dal nemico ed in seguito sulla altura sovrastante, animando coll'esempio i suoi dipendenti. — Il sottotenente Berra Pietro. Giunto il primo sull'altura costrinse il nemico ad abbandonare un pezzo di cui s'impadronì. — Il sottotenente Besostri Secondo. Ferito in principio dell'azione volle continuare il suo servizio e mantenne il suo posto, finchè ricevette una seconda e gravissima ferita. Questo bell'esempio di valore spiega il mirabile contegno dei giovani cannonieri in tutta giornata. — Il caporale Grassi Giov. Maria, capopezzo più anziano della sezione del sottotenente Besostri, quando questi fu trasportato all'ambulanza, assunse il comando e incoraggiò i cannonieri a seguitare il fuoco. — I cannonieri Giraud Chiaffredo e Bordiga Pietro. Disimpegnarono anche le funzioni dei serventi che trasportarono via il loro ufficiale. — Il furiere Trombetta, ferito gravemente, non volle ritirarsi e seguì ad animare con nobili parole i suoi cannonieri. Era già decorato della medaglia d'argento al valore per la sua bella condotta nella campagna del 1848 quale semplice soldato della 2ª di battaglia. — I sergenti Braggi Giacomo (ferito), Setti Giuseppe e Traso Lorenzo. Tennero durante l'azione eroico contegno incitando i soldati a spingere innanzi a braccia i cannoni dove più era sicuro l'effetto malgrado fossero più esposti alla fitta fucilata del nemico. — I cannonieri Serra Domenico, Montagna Giuseppe, Lathuil Luigi e Muia Domenico. Vollero rimanere al loro posto benchè feriti. — Il cannoniere Gambino Stefano. Incoraggiava i suoi compagni, mirabile per raro valore. Erasi già distinto, come si è visto, il 25 maggio ed il 31 a Confienza. — Il trombettiere Negro Bartolomeo. Intrepido accorreva dove maggiore era il pericolo per portare ordini. Fu gravemente ferito mentre era al seguito del suo capitano. — I cannonieri Baccigalupo Antonio e Demateis Giacomo.

Ottennero la menzione: I caporali Gugliada Giuseppe, Varrei Francesco, Randon Francesco, Frola Domenico, Barone Felice, Personnutaz Pietro e Regaldo Giovanni.

I cannonieri Mercier Pietro (ferito), Grugnier Pietro, Mudry Maurizio, Gerundio Gabriele, Capra Giacomo, Maglioni Gio. Batta, Settimo Stefano e Bacino Giuseppe.

Un affettuoso ricordo alla 15^a compagnia del 6^o reggimento fanteria, comandata dal capitano Mosso. Destinata di scorta alla batteria, la seguì di corsa quando cambiò posizione al trotto ed i suoi soldati aiutarono i serventi nel rifornire i pezzi di munizioni.

Per effetto del r. d. 7 ottobre 1859 la 15^a di battaglia divenne 15^a del 1^o reggimento, poi per r. d. 17 giugno 1860 divenne 9^a batteria nel 7^o reggimento. Non fece la campagna del 1860-61. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggior Lombard (17^a divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Divenne per il nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) la 2^a batteria dello stesso 7^o reggimento.

Non prese parte alla campagna del 1870.

3^a Batteria.

Era la 9^a batteria di battaglia del Real corpo d'artiglieria nuova formata nel giugno 1848. Entrò subito in campagna assegnata alla riserva dell'armata (S. A. R. il duca di Savoia). Era comandata del capitano Thaon di Revel cav. Genova.

Ricevette il 24 luglio a Staffalo il battesimo del fuoco combattendo con la brigata Guardie e dai valorosi soldati di questa brigata ebbe subito forte esempio di come si stia in faccia al nemico. Infatti dai rapporti del capitano di Revel si rileva come riuscisse difficile alla sua batteria coadiuvare nella preparazione degli assalti la brigata Guardie, la quale insofferente d'indugi, avanzava con eroico ardore ai primi colpi di cannone. Nella notte del 24 al 25 la batteria prese

posizione per chiudere val di Staffalo. L'indomani 25 la batteria, frazionata a Torre di Gherla e a Custoza, dette tutta l'opera sua. Il luogotenente Velasco, proteggendo col fuoco dei suoi pezzi la ritirata, compì mirabilmente il doloroso ufficio. Furono feriti il sergente Ravizza Giuseppe ed il cannoniere Brondino Chiaffredo.

Il 4 agosto a Milano fu importantissima l'azione della batteria e non pochi gli atti di segnalato valore che vi si compirono. Essa aveva per speciale incarico la difesa di Porta Vigentina. Morirono sul campo i cannonieri Iulita Giovanni, Orrero Michele e Denicolini Marco; il cannoniere Ador Giovanni morì all'ospedale di Milano in seguito alle ferite. Furono anche feriti il sergente Fossale Francesco ed i cannonieri Gulliet Benedetto, Bollon Francesco, Pelletti Francesco e Salvai Giuseppe.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore oltre al comandante la batteria:

Il luogotenente Velasco. Recatosi il 4 agosto a rilevare sulla strada di Melegnano una sezione della 2^a batteria, quando giunse circa a 600 m dalle barricate della porta la scorta l'abbandonò improvvisamente e improvvisamente la sezione fu circondata dal nemico. Il valoroso ufficiale (che già aveva ottenuta una menzione onorevole il 13 aprile sotto Peschiera ed un'altra per la sua bella condotta nelle giornate del 24 e 25 luglio) non si perdette d'animo. Deciso di salvare i pezzi a qualunque costo, dà gli ordini con gran calma e i cannonieri con mirabile sollecitudine li eseguono. I due pezzi rivolti uno a destra ed uno a sinistra della strada contro il nemico avvolgente lanciano la mitraglia micidiale, gli austriaci sostano meravigliati. Allora Velasco, profittando del momentaneo sbigottimento causato dalla sua audacia, fa spiegare le lunghe e si ritira dietro le barricate salvando la sezione.

Si distinsero con lui il sergente Fantini ed il cannoniere Cimavella decorati essi pure con medaglia d'argento.

Il sottotenente conte Negri. Erasi assai distinto il 24 e 25 luglio e re Carlo Alberto avevalo promosso luogotenente

sul campo. Il bravo ufficiale dimostrò il 4 agosto quanto fosse meritevole di quella ricompensa combattendo a Porta Vigentina con raro valore e disimpegnando egli stesso le funzioni di semplice servente. Con lui si distinsero il sergente Rosso ed il cannoniere Miede (medaglia d'argento).

Il sergente Romeri fu di bell'esempio alla batteria.

Ottennero la menzione onorevole :

Il furiere Gazzera distaccato con un pezzo sulla strada della Carità vennero a mancargli le munizioni, che già aveva chieste e che aspettava da un momento all'altro. Non s'allarma per il ritardo, prende il moschetto d'un servente ferito e con gli altri si mette a bersagliare il nemico, finchè giunto il cassone ripiglia il fuoco.

Il sergente Ravizza, i cannonieri Rocca Manfredi e Demolisse, Vigna e Cisi, il trombettiere Melli.

Ecco una batteria, ch'ebbe la grande ventura d'inaugurare la sua storia con una bellissima pagina di gloria.

Per la campagna del 1849 la 9^a batteria fu assegnata alla brigata del maggiore S. Martino (4^a divisione). Era comandata sempre dal capitano cav. di Revel. Combattè il 23 a Novara con la brigata Piemonte. La 1^a sezione (luogotenente C. Corte) in posizione sulla strada postale oltre la Bicocca sostenne un violentissimo fuoco e per la rottura d'un affusto dovette ripiegare in seconda linea sostituita dalla 1^a sezione della 4^a di posizione. Le altre sezioni della batteria combatterono con pari valore. Caddero sul campo i cannonieri Faurax Claudio, Schieri Carlo e Natero Stefano; il cannoniere Favre Gaetano morì all'ospedale di Milano in seguito alle ferite. Furono anche feriti il caporale Gherzi Gio. Batta ed il cannoniere Vigna Carlo.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: il capitano di Revel, il luogotenente Corte, il sergente Ravizza ed i cannonieri Molisse e Gherzi Gio. Batta, che ferito rimase al pezzo fin che le forze non l'abbandonarono e Vigna Carlo, che chiese di prendere il posto del cannoniere Schieri (ucciso), mentre era col suo pezzo in riserva. Al cannoniere Schieri la menzione onorevole.

Per la campagna del 1859 la 9^a batteria fu assegnata alla brigata del maggiore Avogadro (5^a divisione). Era comandata dal capitano Vassalli Giuseppe.

Il 31 maggio la 9^a batteria stette in posizione tutto il giorno con la 7^a dirimpetto a Gazzo sulla Sesia. Rimase agli avamposti, quando questa rientrò agli accantonamenti, sempre dietro l'argine, nel quale erano state praticate cannoniere. Il giorno dopo, 1^o giugno, fu attaccata da due batterie nemiche, che cominciarono a batterla di fronte e di sbieco ad una media distanza di poco più di 1000 metri. Subito la 9^a batteria aprì il fuoco mantenendolo vivissimo su tutte e due le posizioni nemiche; sopraggiunta dopo circa un'ora la 7^a batteria, tutte e due concorsero al brillantissimo esito, che fu la sollecita ritirata dei pezzi nemici non poco danneggiati. Malgrado il tiro bene aggiustato degli austriaci, che causò gravi danni ai nostri ripari, la calma dei cannonieri, nuovi in gran parte al fuoco, fu ammirabile, tanto alto i graduati ne seppero tenere il morale con l'esempio e con le parole.

Si distinsero i luogotenenti Giulio Rossi e Poerio, il furiere Gorresio e tutti indistintamente i capi-pezzo. Meritano anche speciale menzione i cannonieri Michelis, Coppa e Morello, i quali, mentre più era violento e preciso il fuoco nemico, che arrecava gravissimi danni ai ripari, s'offrirono per andare a tagliare a circa 100 m innanzi ed allo scoperto i rami d'un grosso albero, che impedivano ai nostri puntatori di vedere il bersaglio.

Il 24 giugno a S. Martino la 9^a batteria entrò in linea dopo l'altre due della divisione e cooperò assai a proteggere la ritirata nella 2^a fase del combattimento. Ritornò poi sul campo di battaglia con la 1^a linea della sua divisione e vi rimase sino alla fine manovrando sul difficile terreno con grandissima perizia. Si noti che di questa batteria (la sola dello scaglione di sinistra) due sezioni (luogotenente Rossi e furiere Gorresio) ebbero per obbiettivo una batteria nemica; e l'altre due sezioni (luogotenenti Druetti e Perrone) dovettero portarsi celeremente a sinistra della

strada Rivoltella-Pozzolengo per respingere con tiri a me-traglia una colonna nemica avanzatasi sul nostro fianco. Tutta la batteria si unì poi all'altre quattro del maggiore di Revel e concorse sull'alture di S. Martino a respingere i ritorni offensivi del nemico. Quando la mezza batteria del luogotenente Rossi giunse in posizione, mentre si toglievano gli avantreni sotto la fitta grandine di proietti, una granata scoppiò sotto l'avantreno del 1° pezzo, ferì tre cannonieri e due cavalli ed uccise un terzo cavallo. L'esempio e le parole degli ufficiali bastarono per non far nascere nei serventi neanche il momentaneo ed inevitabile panico. E a tal proposito si rileva dai rapporti che nel momento dello scoppio della granata per calmare quel poco d'inevitabile confusione nei serventi, il luogotenente Rossi col sergente Alferazzi e qualche altro cannoniere cominciarono immediatamente il fuoco. Questo atto d'eroica calma da parte del valoroso ufficiale dette i suoi buoni frutti. L'ordine si ristabilì subito, ogni servente corse al suo posto, il fuoco non soffrì ritardi e riuscì efficacissimo. Furono feriti i caporali Balocco Felice e Ferraris Francesco, i cannonieri Andreone Giovanni, Cachat Pietro e Lupano Giovanni.

Per il fatto di Gazzo sulla Sesia ottennero la menzione onorevole il comandante la batteria ed i cannonieri Micheli, Coppa e Morello.

Per la battaglia del 24 giugno il comandante la batteria ottenne la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: i luogotenenti Rossi Giulio, Perrone di S. Martino cav. Roberto e Druetto Giuseppe, i sergenti Alferazzi Bernardo, Cerato Spirito e Costatoro Marco, il caporale Merio Carlo, i cannonieri Rossi 1° Luigi e Fava Giacomo.

Il cannoniere Rossi 1°, all'atto del suddetto scoppio della granata, corse a strappare la coperta e l'affardellamento incendiatisi, evitando così lo scoppio dell'avantreno. I rapporti parlano del valoroso giovane con frasi modeste, senza paroloni reboanti — non io magnificherò con inutili frasi un fatto che più rifulge d'eroismo nella sua semplice nar-

razione. — E non rimase senza esempio poichè il cannoniere Fava Giacomo, come un colpo di cannone sfracellò il suo avantreno, corse egli pure senza curare il pericolo a togliere le rimanenti munizioni evitando il disastro inevitabile dello scoppio di tante cariche.

Ottennero la menzione onorevole: il furiere Gorresio Carlo, il sergente Boero Agostino, i caporali Excoffier Stefano, Balocco Giovanni, Brisio Stefano, Lombard Giuseppe, Vaudagna Stefano, Zoppo Giovanni e Zanni Anselmo, i cannonieri Bossolo Pietro, Soffietti Giovanni, Martin 1° Giuseppe, Bossolasco Lazzaro, Gazzano Bernardo e Bellingeri Giacomo.

Quest'ultimo durante l'azione, animato dai nobili sensi del dovere e del sacrificio, rivolgeva ai suoi compagni parole d'incoraggiamento incitandoli a tener alta la fama dell'arma.

Per effetto del regio decreto 7 ottobre 1859 la 9^a di battaglia divenne 9^a batteria del 1° reggimento campale, quindi, per regio decreto 24 giugno 1860, 3^a batteria del 7° reggimento. Non prese parte alla campagna del 1860-61. Per la campagna del 1866 fu assegnata all'artiglieria di riserva del 4° corpo. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Per la campagna del 1870 fu assegnata alla brigata del maggiore Rossi Giulio (2^a divisione). Si distinse ed ottenne la menzione onorevole il furiere De Cillis Vincenzo.

Per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) questa batteria rimase nel 7° reggimento e conservò il suo numero.

4^a Batteria.

Nuova formata il 1° gennaio 1862 col nome di 13^a batteria del 7° reggimento. Rimase tale anche dopo la formazione dell'attuale 9° reggimento. Per la campagna del 1866 venne assegnata all'artiglieria di riserva del 4° corpo. Non fece la campagna del 1870.

5ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 col nome di 14ª batteria del 7º reggimento. Subì le stesse vicende della precedente. Per la campagna del 1866 fu assegnata all'artiglieria generale di riserva. Non fece la campagna del 1870.

6ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 col nome di 15ª batteria del 7º reggimento. Subì le vicende della precedente.

7ª Batteria.

Nuova formata il 1º febbraio 1864 col nome di 7ª batteria del 7º reggimento, conserva il suo nome. Subì le vicende delle precedenti.

8ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 col nome di 16ª batteria del 7º reggimento. Subì le vicende delle precedenti.

9ª Batteria.

Era la 2ª compagnia da fortezza del 2º reggimento trasformata in batteria il 1º gennaio 1872.

10ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1876.

8º REGGIMENTO.**1ª Batteria.**

Era l'8ª batteria dell'Emilia incorporata col decreto 21 giugno 1860 nell'8º reggimento, dove assunse il n. 10. Conservò tal numero fino al nuovo ordinamento dell'arma, per il quale rimase allo stesso reggimento, ma col n. 1. Non prese parte alle campagne del 1866 e del 1870.

2ª Batteria.

Nuova formata il 21 giugno 1860 col nome di 12ª batteria dell'8º reggimento. Non prese parte alla campagna del 1860-61. Conservò il suo numero anche dopo la formazione dell'attuale 9º reggimento. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata d'artiglieria della 20ª divisione. Non prese parte alla campagna del 1870. Per il nuovo ordinamento dell'arma rimase col numero attuale all'8º reggimento.

3ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 col nome di 13ª batteria dell'8º reggimento. Rimase tale anche dopo la formazione dell'attuale 9º reggimento e poi divenne 3ª batteria dell'8º per effetto del decreto 13 novembre 1870. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla 20ª divisione.

4ª Batteria.

Era l'antica 1ª batteria di posizione, la sua origine quindi confondesi con quella della valorosissima artiglieria piemontese. Dai documenti ancora esistenti non si può con precisione stabilire il primo fatto d'arme, al quale prese parte la 1ª di posizione. Nella parte 1ª di questo lavoro mi sono attenuto per la ripartizione delle batterie nelle divisioni ai documenti storici di maggiore importanza. Da questi si desumerebbe che la 1ª di posizione, agli ordini del capitano Avogadro di Valdengo cav. Felice, sia stata assegnata alla brigata del maggiore Alfonso Lamarmora (divisione di riserva). Non sono però alieno dal riconoscere esatti anche i documenti che parlano dell'operato della 1ª di posizione il 9 aprile 1848 a Borghetto, dove la divisione di riserva non ebbe alcuna azione; e mi spiego la palese contraddizione coll'ipotesi assai ragionevole dell'inevitabile confusione in quei primi giorni della campagna, quando non ancora forse era stata definitivamente stabilita la dislocazione delle bat-

terie. Probabile dunque è l'azione di questa batteria a Borghetto il 9 aprile.

La 1^a di posizione prese parte alla ricognizione su Mantova, al fatto d'arme di Pastrengo, poca parte a S. Lucia, moltissima alla presa di Peschiera, come s'è visto innanzi. A Peschiera fu ucciso il caporale Gerdil Giovanni e rimasero feriti il sergente Derossi Carlo e il caporale Prina Pietro.

Il comandante la batteria e il sergente Derossi si distinsero sopra tutti. È nulla o quasi l'azione della batteria nei successivi fatti d'arme, troviamo però registrati i nomi del caporale Gardino Felice morto a Sommacampagna e del cannoniere Fossati Giacomo morto a Rivoli.

A Milano il 4 agosto la 1^a di posizione segnò la pagina più gloriosa della sua storia. Stabilita in posizione a Porta Romana il suo fuoco doveva costituire il principale nerbo della difesa da quella parte. Comandava la 1^a mezza batteria il luogotenente Albini, il quale, sotto la direzione del capitano Avogadro, cominciò il fuoco alle 10 ant. e non lo cessò fino a sera alle 11.

A metà della giornata, quando più ferveva il combattimento, cadde colpito in fronte il valoroso capitano, ma ciò non valse a scuotere l'eroica calma del superstite comandante, il quale seguì il fuoco coadiuvato mirabilmente dal furiere Zino e dai graduati e serventi, nei quali neppure l'abbandono della scorta bastò ad affievolire il coraggio. I cannoni di questa mezza batteria per 12 ore non tacquero — contro la loro metraglia invano s'affannarono gli austriaci. E a notte chiusa, quando tutt'intorno la lotta era finita, e tristemente era finita la prima campagna per la nostra indipendenza, ancora il rombo delle cannonate d'Albini avvertiva che non erasi spento nella sventura il valore dell'artiglieria piemontese.

Il luogotenente Ugo invece con la sezione da 16 e con quella d'obici (sergente Ferrero) va in sostegno della brigata Casale sulla strada di Porta Romana ad un miglio circa dalla città. Il prode ufficiale unisce il suo fuoco a quello della 3^a di posizione — ma la brigata Casale all'im-

peto del nemico tentenna. La scorta abbandona i pezzi, i quali ciò malgrado continuano a vomitare senza posa la metraglia. Il luogotenente Ugo tiene col suo contegno alto il coraggio nei soldati e fino all'ultimo resiste — poi, come il pericolo si fa evidente, ordina ai pezzi di mettersi in salvo e con pochi uomini ne copre la ritirata lottando corpo a corpo col nemico. È fatto prigioniero dagli austriaci, che riuscirono pure ad impadronirsi d'un pezzo.

Il sergente Ferrero con la sezione d'obici è pure abbandonato dalla scorta; ma riesce con gran calma ad avvertire i cassoni del luogotenente Ugo e coi suoi ed un obice si ritira.

Rimasero sul campo: il cav. Avogadro, il sergente Gibelli Francesco, il cannoniere Desbiolles Francesco. Furono feriti: il sergente Derossi Carlo, il caporale Brezzo Francesco, i cannonieri Lanza Pietro, Peacquin Pietro e Cerretti Giuseppe. Non è possibile desumere dai documenti i prigionieri feriti o morti negli ospedali; scriviamo però i nomi di coloro che soccomberono alle fatiche lontani dalle loro case: sergenti Quaglia Massimo e Cardone Giuseppe, cannonieri Arata Domenico, Maggi Pietro e Mermoz Giuseppe.

Il luogotenente Ugo ottenne la medaglia d'oro al valore. Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Albinì, il luogotenente Chiabrano, il caporale Cariglione ed il cannoniere Carimati. Il sergente Derossi ottenne la medaglia d'argento a Peschiera — egli ed il furiere Zino furono poi proposti per la menzione onorevole per la loro bella condotta a Milano.

Nella campagna del 1849 ritroviamo la 1^a batteria di posizione, comandata dall'altro capitano cav. Avogadro, nella divisione di riserva. Il giorno 21 marzo le batterie della divisione di riserva non entrarono in azione. — La 1^a batteria era con l'8^o reggimento fanteria sulla sinistra in riserva.

Il giorno 23 la divisione prese posizione dietro l'ala destra dell'armata. Fra la colonna centrale e quella di destra fu messa la 1^a di posizione, ma verso le 4 pom. la batteria

ricevette ordine di recarsi sollecitamente a sostenere l'attacco alla Bicocca. S'è già visto quale efficacia ebbe questo aiuto e con quanto valore i cannonieri della 1^a di posizione mantennero alto il loro buon nome.

Rimasero feriti i cannonieri Morino Andrea (amputato del braccio sinistro), il cannoniere Pasero Costanzo (amputato della gamba sinistra) ed il cannoniere Ferrando Gio. Batt.

Ecco l'elenco delle ricompense proposte dal maggiore di Priero comandante della brigata.

Medaglia d'argento: sottotenente Daviso, sergente Caviglione, caporali Gaia e Morisetti, cannonieri Sulpice e Bello.

Menzione onorevole: capitano cav. Avogadro, luogotenenti Albini e Ugo, sergente Pidello, cannonieri Malinjoud, Mercaz, Brondi, Chavagnat e Gaudin.

All'atto della formazione dell'unico reggimento campale la 1^a di posizione si trasformò in 12^a di battaglia. Prese parte alla campagna del 1859 nella brigata del maggiore Cugia cav. Carlo (1^a divisione). Era comandata dal capitano Marro.

Prese parte vivissima ai piccoli fatti d'arme sulla riva destra della Sesia presso Gazzo nei giorni 22, 23 e specialmente 25 maggio: giorno in cui il suo fuoco condotto con rara perizia dal capitano ed eseguito con grande precisione e sangue freddo dai serventi fece tacere le batterie avversarie e prelude alle brillanti operazioni della nostra artiglieria in questa campagna. Il giorno 23 fu ferito il maniscalco Giuseppe Tiberga, che molti ufficiali dell'arma rammenteranno, ed il giorno 25 furono feriti, ma rimasero al loro posto in batteria, il sottotenente Gottardi ed il caporale Ducroz Ambrogio. Il rapporto del capitano è assai lusinghiero per i suoi ufficiali (luogotenente conte Ricciolio e sottotenente Gottardi) per i capipezzo sergenti Alliana, Rossi e Mochet, per i caporali Falcione, Ducroz e Ballauri.

Ottennero la medaglia d'argento al valore il capitano Marro ed il sottotenente Gottardi — la menzione onorevole il luogotenente conte Ricciolio ed il caporale Ducroz.

Il giorno 24 giugno, mentre la 10^a batteria, spinta innanzi con le truppe della 1^a divisione in ricognizione, entrava in azione alla Madonna della Scoperta, la 12^a batteria ebbe ordine d'avanzare sollecitamente e, giunta all'altezza della 10^a, mettere mezza batteria in linea con questa assai battuta dal nemico e distaccare l'altra metà sopra una specie di poggio sulla destra della strada. Il capitano esegui (dice il rapporto del maggior Cugia) in modo assai brillante i suoi ordini, avanzando con celerità e con ordine e mettendo in batteria sotto il fuoco, malgrado le perdite subite appena venne scoperta dal nemico. — Due cavalli furono uccisi, sei feriti — quattro serventi (Deleau Luciano, Gilliavod Giuseppe, Pasquale Antonio e Riccio Francesco) caddero prima di giungere in posizione. Malgrado il fuoco ben diretto di questa batteria e della 10^a, la fanteria nemica avanzò rapidamente all'assalto, respinse il 2^o granatieri che tentò d'arrestarla alla baionetta ed obbligo i pezzi a ritirarsi. Ma la mezza batteria distaccata sotto gli ordini del luogotenente Ricciolio rimase in posizione sul poggio, malgrado il pericolo e sostenne mirabilmente l'azione del 2^o reggimento Savoia spedito con opportuna manovra controffensiva a riprendere il terreno perduto.

Il maggior Cugia ottenne la medaglia d'argento al valore, il capitano Marro la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, i sergenti Mochet Pietro, Alliaud Francesco ed il caporale Ducroz Giovanni la medaglia d'argento. Il cannoniere Pasquale Antonio ottenne pure la medaglia al valore, perchè, ferito, quando la batteria andò a prendere posizione non volle ritirarsi e raggiunse il suo pezzo.

Ottennero la menzione onorevole il luogotenente Ricciolio conte Luigi, i sottotenenti Gottardi Pietro e Capellaro Michele, il sergente Fortina Francesco, il caporale Arraguain Giacomo e i cannonieri Baud Giovanni, Sodero Fortunato e Patrone Angelo.

Il 7 ottobre 1859 la 12^a batteria del reggimento unico divenne 12^a del 2^o reggimento da campagna, poi per effetto

del regio decreto 21 giugno 1860 divenne 4^a dell'8^o reggimento e tale rimase anche dopo la formazione dell'attuale 9^o reggimento e dopo il nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870).

Per la campagna del 1860-61 la 4^a batteria dell'8^o reggimento, agli ordini del capitano Rizzetti, fu assegnata all'artiglieria di riserva del 4^o corpo (maggiore cav. Cugia). Prese parte al combattimento di Pesaro, dove rimasero feriti il sergente Cuatto Giovanni ed il cannoniere Mascheroni Carlo. Prese parte all'assedio d'Ancona, dove il 26 settembre cadde valorosamente il sergente Riello Giuseppe e rimasero feriti i caporali Olliveri Francesco e Panier-Bagat Giovanni, i cannonieri Antoniazza Ambrogio, Francon Beniamino, Stroppiana Alessandro, Villa Giacomo.

Ecco l'elenco delle ricompense:

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia: capitano Rizzetti Angelo.

Medaglia d'argento al valore: luogotenenti Capellaro Michele, Vittadini Antonio e Fabrello Giuseppe, sergenti Riello Giuseppe, Cuatto Giovanni, Pastrengo Giovanni, Rabbia Edoardo, Prandina Giuseppe e Rossi Domenico, caporali Ollivero Francesco, Falicone Giovanni e Panier-Bagat Giovanni, cannonieri Selmini Giulio, Villa Giacomo, Antoniazza Ambrogio, Stroppiana Alessandro, Fola Antonio, Martinale Giuseppe, Ronchi 2^o Giuseppe, Cortenovo Andrea, Giovenale Giuseppe, Salini Lorenzo, Rosella Luigi. Il sergente Bresso Francesco promosso sottotenente.

Menzione onorevole: caporali Fasè Antonio, Pisorno Giuseppe, Demezzi Lorenzo, Ostorero Giovanni, Marmoni Luigi, trombettiere Dabbene Bartolomeo, cannonieri Della Vedova Carlo, Franco Beniamino, Bertinetto Michele, Monti Alessandro, Pasetti Marcellino, Tencone Luigi, Cantamessa Francesco, Barbiani Antonio, Ravetti Vittorio, Bano Giacomo e Aguzzi Pietro.

Questa batteria prese parte all'assedio di Gaeta, dove, in seguito allo scoppio d'un magazzino a polvere, rimasero uccisi i cannonieri Airoidi Carlo, Zaffarone Carlo, Vola An-

tonio e furono feriti i cannonieri Agosti Pietro, Genninato Michele, Ravetti Vittorio e Mussini Luigi. Ecco l'elenco delle ricompense.

Medaglia d'argento al valore: capitano Rizzetti cav. Angelo, cannonieri Vercellese Carlo, Core Antonio, Parodi Angelo, Franco Michele.

Menzione onorevole: luogotenenti Vittadini Antonio, sergente Mencucci Davide, cannonieri Antoniazza Ambrogio, Agosti Pietro, Genninato Michele, Mussini Luigi, Ravetti Vittorio, Boffa Giovanni, Biglietto Lorenzo, Arrighi Angelo Andorna Giovanni, Montonati Ambrogio, Pasero Antonio, Vercellino Antonio e Bertinetto Michele.

Per la campagna del 1866 la 4ª batteria dell'8º fu assegnata alla brigata del maggiore Rizzetti (12ª divisione del 4º corpo). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Non prese parte alla campagna del 1870.

5ª Batteria.

Batteria nuova al 1º gennaio 1862 nell'8º reggimento col nome di 18ª batteria. Alla formazione dell'attuale 9º reggimento divenne 5ª batteria dell'8º e conserva tuttora il suo numero.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata del maggiore Rizzetti. Era comandata dal capitano Galli Bernardo. Ebbe occasione di combattere a Versa il 26 luglio e vi si distinse. Il capitano sig. Galli ottenne la medaglia d'argento al valore, il luogotenente Bagnasacco Paolo ed il furiere Bonfiglioli Pietro la menzione onorevole.

Non fece la campagna del 1870.

6ª Batteria.

Questa batteria trae sua origine dall'antica 14ª compagnia da fortezza del Real corpo d'artiglieria, la quale per effetto del r. d. 1º ottobre 1850 divenne 17ª batteria di battaglia dell'unico reggimento da campagna.

Per la campagna del 1859 la 17^a di battaglia comandata dal capitano barone Sobrero, fu assegnata alla riserva d'artiglieria (maggiore cav. Della Valle).

Il giorno 3 maggio troviamo 4 pezzi di questa batteria a Frassineto dietro spalleggiamenti, in tale posizione da infilare la strada che mette a Terranova. Di questi quattro pezzi, i primi due comandati dal luogotenente cav. Lombard, aprirono il fuoco verso le 5 $\frac{1}{2}$ p. m. contro le truppe austriache, che tentavano il passaggio del Po di fronte al molino della Spagnola. È ammirevole l'azione del luogotenente Lombard, il quale — accortosi che una colonna piuttosto forte di cacciatori austriaci, in protezione d'alcuni ufficiali di stato maggiore in ricognizione, inoltrava coraggiosamente — uscì dal riparo coi suoi due pezzi e s'inoltrò a tiro di metraglia dal nemico. Questo arrestato repentinamente dal fuoco efficacissimo si ritirò con molte perdite. Fugata così la ricognizione, il luogotenente Lombard aprì il tiro a palla contro quattro pezzi di racchette austriaci, di cui i colpi riuscivano lunghi ed innocui, e non si ritirò nei trinceramenti che ad azione compiuta.

Si distinsero i due capipezzo: sergente Negro e caporale Vivano, questi specialmente per la miracolosa precisione del puntamento. Prese parte all'azione di questa giornata anche la 3^a sezione comandata dal luogotenente Bestente.

Rimasero feriti i cannonieri Cavaglia Antonio, Fornaca Pietro e Pagella Pietro, tutti e tre della 1^a sezione.

Il capitano barone Sobrero per l'intelligente direzione data all'azione della sua batteria fu messo all'ordine del giorno dell'esercito. Quest'ordine, firmato dal capo di stato maggiore d'armata (Della Rocca) d'ordine di S. M., porta la data del 5 maggio.

La batteria ebbe anche azione ma poco notevole il 22 maggio facendo parte delle truppe che, sotto gli ordini del maggior generale cav. Gozzani (brigata Acqui, 17^o fanteria e 5^o bersaglieri) dovevano eseguire una dimostrazione sul Po nei pressi di Torre d'Isola.

Per regio decreto 7 ottobre 1859 la 17^a di battaglia divenne 14^a batteria del 2^o reggimento da campagna e poi 6^a batteria dell'8^o reggimento all'atto della formazione dei quattro reggimenti da campagna.

Per la campagna del 1860-61 la 6^a batteria dell'8^o reggimento, comandata dal capitano Duprè, fece parte della brigata (maggiore De Bassecourt) addetta al 5^o corpo. Si trovò con la 5^a e 7^a batteria del reggimento all'attacco di Perugia, dove rimase ferito il comandante la brigata.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il capitano Duprè Giovanni, il luogotenente De Viry conte Edmondo ed il cannoniere Bernazzone Francesco.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Gottardi Pietro, il sergente Vals Giov. Batta, il caporale Squerri Antonio ed i cannonieri Dettoni Giuseppe, Capsoni Luigi, Dolci Giosuè.

Ma dove maggiormente questa batteria si distinse fu alla presa di Mola di Gaeta e Castellone (4 settembre 1860). Per la sua brillantissima condotta al fuoco la valorosa batteria ottenne la menzione onorevole. Furono distribuite anche le seguenti ricompense: il capitano Duprè ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, i luogotenenti Gottardi e De Viry, i sergenti Pozzo Pietro, Della Bianca Lorenzo e Vals Giov. Batta, il caporale Chiodini Paolo, i cannonieri Girola Giov. Batta, Schierano Giuseppe, Grandi Giovanni, Daglio Antonio, Spagnoli Gregorio, Francescone Giovanni e Norgara Francesco furono decorati con la medaglia d'argento al valore. Ottennero la menzione onorevole: il sottotenente Meyer Gustavo, il sergente Fauda Pietro, il caporale Naso Giovanni, i cannonieri Adamini Antonio, Braga Cesare, Peroldini Lorenzo, Pianta Giovanni, Marchesetti Nicola, Gerbino Onorato e Socchi Gerolamo.

La batteria prese parte anche all'assedio di Gaeta, dove il capitano Duprè ottenne la menzione onorevole. E così in meno di un anno questo valoroso ufficiale seppe guadagnarsi una croce, una medaglia ed una menzione al valore.

Per la campagna del 1866 la 6^a batteria dell'8^o fu asse-

gnata alla brigata del maggiore Rizzetti (12^a divisione). Non fece la campagna del 1870.

7^a e 8^a batteria.

Batterie nuove formate il 1^o gennaio 1862 coi nomi di 15^a e 16^a batteria dell'8^o reggimento. Per la campagna del 1866 furono assegnate alla riserva generale d'artiglieria, quando già il 4^o corpo aveva passato il Po a Sermide, Felonica e Carbonarola. Al nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870) la 15^a e la 16^a divennero 7^a ed 8^a batteria del reggimento.

9^a Batteria.

Era la 13^a compagnia da fortezza dell'antico 3^o reggimento trasformata in batteria il 1^o gennaio 1872.

10^a Batteria.

Nuova formata il 1^o gennaio 1876.

9^o REGGIMENTO.

1^a Batteria.

Era la 2^a batteria toscana incorporata per regio decreto 21 giugno 1860 nel 5^o reggimento col nome di 8^a batteria. L'8^a del 5^o passò poi (8 marzo 1863) a formare questo reggimento col nome di 1^a batteria.

Per la campagna del 1866 la 1^a batteria del 9^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Olivero (5^a divisione). Era comandata dal capitano Parravicini nob. Gustavo.

Si è veduto, nella parte 1^a, l'operato da questa batteria nella giornata del 24 giugno a S. Lucia. Furono feriti il furiere Traso Lorenzo ed il cannoniere Abatemarco Arcangelo. Ecco l'elenco delle ricompense:

Il maggiore Olivero Eugenio ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia pel valore dimostrato durante

la battaglia, e per le saggie disposizioni date alle sue due batterie.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: Il comandante la batteria, che diresse il fuoco di quattro pezzi in momenti assai critici e fece ogni sforzo per accrescere il valore della posizione.

Il luogotenente Tonetti Giulio. Sappiamo dello sproporzionato duello fra questa 1ª sezione, che era all'avanguardia della divisione e la numerosa artiglieria austriaca. Il luogotenente Tonetti dimostrò grandissimo coraggio.

Il furiere Traso. Ferito non volle abbandonare la sua sezione e continuò a dirigere il fuoco finchè fu nuovamente ferito. Costretto a ritirarsi incoraggiò i serventi con nobili parole.

Ottennero la menzione onorevole: il sottotenente Vaudano Giacomo, i sergenti Bonizzi Credindio e Abba Michele, il caporale Castiglioni Angelo ed i cannonieri Pellegrini Giacomo e Abbatemarco Arcangelo.

Questa batteria non prese parte alla campagna del 1870.

2ª Batteria.

Dopo la battaglia di Novara venne formata con la mezza batteria modenese una nuova batteria, che assunse il numero 10ª nel reggimento unico e lo conservò poi anche passando a far parte dell'antico 2º reggimento da campagna. La mezza batteria modenese, da cui la 2ª batteria del 9º reggimento trae la sua origine, combattè valorosamente nel 1848 a Sona, assegnata al 2º corpo d'armata. Nel 1849 la troviamo assegnata con la 3ª di posizione alla riserva d'artiglieria. Alla battaglia di Novara combattè sull'ala sinistra della 1ª divisione con la mezza batteria superstite della 6ª di battaglia e con metà dell'8ª di battaglia. Fece fuoco durante tutto il combattimento gareggiando in abilità ed in valore con le batterie dell'esercito regolare. Si distinsero: il maggiore Salvatori (menzione), i luogotenenti Ostioni e Cornia (menzione), il caporale Mundici Massimiliano (medaglia d'argento) ed

il cannoniere Bozzoli (medaglia), il quale gravemente ferito morì poi all'ospedale maggiore di Novara. Furono anche feriti il caporale Mundici ed il cannoniere Mazzi Paolo.

La 10^a batteria di battaglia fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Ecco l'elenco degli individui della batteria che non ritornarono in patria, vittime dei disagi della guerra e delle malattie: caporale Gallino Giovanni, cannonieri Tosella Antonio, Nicollet Francesco, Bottino Bartolomeo, Vidonne Andrea, Monnet Francesco, Poggio Pietro, Gorra Giuseppe, Perassi Luigi, Chiarottino Battista, Prato Cacco, Colombo 1^o Francesco, Beghelli Agostino, Mont 2^o Battista, Perron Giovanni, Arembourg Giovanni, Groppo Napoleone, Battard Giuseppe, Testa Luigi, Carmine Niccolò, Piscia Giovanni, Gilbert Felice, Thabuis Giacomo, Bertrando Giuseppe, Quillico Giovanni.

Nel 1859 la 10^a batteria di battaglia fece parte della brigata d'artiglieria (maggiore cav. Cugia) assegnata alla 1^a divisione. Era comandata dal capitano Quaglia Giovanni.

Il giorno 22 maggio questa batteria unitamente alla 12^a protesse la costruzione d'un ponte sulla Sesia ed iniziò la campagna cooperando con la sua condotta al buon successo dell'operazione. Si distinse fra tutti il capitano Quaglia (menzione onorevole). Ma dove la batteria fece prodigi di valore si fu il 24 giugno a S. Martino. Il rapporto del suo comandante e quello del comandante la brigata nella loro semplicità descrivono così nettamente tutta l'azione che il lettore subito se ne forma un esatto concetto ed ammira gli episodi d'individuale valore e la intrepidezza al fuoco di tutta la batteria.

Alle 4 ant. la batteria muoveva da Lonato per Pozzolengo con la brigata granatieri di Sardegna, avendo la 1^a sezione in avanguardia. Come la colonna giunse a Castelvenzano, vedendo già i francesi impegnati a Solferino, prese posizione mandando innanzi due battaglioni granatieri, un battaglione bersaglieri, uno squadrone e la 1^a sezione della batteria (luogotenente Dupont Antonio) in ricognizione fino

a 600 m dalla Madonna della Scoperta. Questa sezione cominciò il fuoco prima contro le masse della fanteria nemica manovranti per l'attacco e lo seguì poi contro una batteria avversaria. Ben presto il capitano Quaglia raggiunse al trotto la posizione con l'altre due sezioni, ma il nemico metteva in batteria nuovi pezzi a destra e a sinistra del fronte della nostra batteria, così che i loro tiri incrociandosi battevano in pieno e con grande efficacia materiale e serventi. In questa critica posizione nè gli ufficiali perdettero la loro calma, nè i cannonieri il coraggio; già in batteria tre morti ed alcuni feriti erano caduti ed il fuoco non diminuiva d'intensità. Rimanevano al posto i serventi anche feriti, pur che potessero tenersi dritti. Il soccorso della 12^a batteria giunse a buon punto, ma per essere fallito l'attacco alla baionetta della nostra fanteria, stante l'enorme sproporzione numerica coll'avversario, la batteria si ritirò in perfettissimo ordine protetta dalla 11^a, che aprì il fuoco a tale scopo. Il nemico non osò attaccarla, così fermo ed eroico era il contegno dei cannonieri. Nella ritirata l'ultimo pezzo, ch'era stato mandato in una posizione isolata per meglio battere il nemico, passò in mezzo ai fanti austriaci salvandosi miracolosamente per la bravura e per l'energia che spiegarono il capo pezzo ed i conducenti. Era capo pezzo il sergente Costamagna Giuseppe (medaglia d'argento) ed il cannoniere Paravella Carlo, uno dei conducenti, cui specialmente si dovette la salvezza del pezzo (menzione onorevole).

Durante le sei ore d'ostinato combattimento, sostenuto malgrado le perdite ed i frequenti attacchi a fondo del nemico, questa batteria scrisse col sangue dei suoi soldati la più bella pagina della sua storia.

Si distinsero tutti, la batteria fu menzionata all'ordine del giorno dell'esercito.

Il capitano Quaglia, che seppe così brillantemente guidare al fuoco la sua batteria, ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Ottennero la medaglia d'argento al valore:

I luogotenenti Giovannetti Enrico e Dupont Antonio.

Questi morì sul campo da eroe. La 4ª batteria del 9º reggimento n'abbia sacra la memoria.

Il sergente Tibaldi Pietro. Ferito gravemente non volle abbandonare il suo pezzo.

Il sergente Enrico Bernardo. Per l'esempio dato ai suoi serventi, di cui alcuni giacevano sul terreno fuori di combattimento.

I cannonieri Pidemonte Francesco e Caffaro Grato — serventi della sezione Dupont.

Il furiere Berard Michele, comandante la sezione d'obici, fu promosso sottotenente.

Ottennero la menzione onorevole:

I capipezzo sergenti Savino Luigi e Rainero Pietro.

Il caporale Cuatto Giovanni.

I cannonieri Couvert Gregorio, Bruno Giorgio, Mainardo Giacomo, Excoffon Giacomo, Mauro Giuseppe, Corradino Francesco.

Furono feriti: il sergente Tibaldi, i caporali Canova e Clavel (questi morì poco dopo in seguito alle gravi ferite), i cannonieri Bron, Demarchi, Drocco, Giacolone e Zanetta.

Caddero uccisi in batteria, oltre al luogotenente Dupont, il caporale Chiarle Andrea ed il cannoniere Baynotti Giacomo.

La 10ª di battaglia, divenuta 2ª dell'8º reggimento, prese parte alla campagna del 1860-61. Era comandata dal capitano Bergalli Augusto. Fu assegnata alla 13ª divisione (Cadorna). Prese parte all'assedio d'Ancona, dove si distinsero: il capitano Bergalli (croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia), il luogotenente Barrilis Felice (medaglia d'argento), il sergente Savino Luigi (medaglia d'argento), il caporal Beletti Pietro (menzione onorevole).

Fu gravemente ferito sotto Ancona il 25 settembre il cannoniere Fara Gio. Batta. Lo stesso giorno fu ucciso il cannoniere Borra Giuseppe.

Resasi la piazza d'Ancona, questa batteria cessò di far parte del 4º corpo e prese stanza in Pontenure.

Per la formazione dell'attuale 9° reggimento la 2ª batteria di battaglia dell'8° reggimento divenne 2ª di quello. Per la campagna del 1866 la 2ª batteria del 9° reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Olivero (5ª divisione). Era comandata dal capitano Charmet. Il 24 giugno a S. Lucia questa batteria si mostrò all'altezza delle sue splendide memorie storiche (vedi parte 1ª). Fu ferito il furiere Carnevale Garè Francesco. Ecco l'elenco delle ricompense.

Ottennero la medaglia d'argento al valore:

Il capitano Charmet Vincenzo che diresse il fuoco della batteria contro la preponderante artiglieria nemica. Il furiere Carnevale, ferito non volle lasciare il comando della sezione fino all'ultimo del combattimento. Il sergente Mozzi Luigi, fu d'esempio ai suoi serventi e s'adopò con mirabile coraggio per salvare, sotto il fuoco violentissimo del nemico, materiale rinvenuto rovesciato sul campo.

Ottennero la menzione onorevole:

Il luogotenente Berard Michele ed il sottotenente Ugliengo Luigi, i sergenti Marini Silvio e Guillaume Giuseppe, i caporali Ameri Pietro e Legramanti Giacomo, il cannoniere Sirtori Giuseppe.

La batteria non prese parte alla campagna del 1870.

3ª Batteria.

Questa è una delle più gloriose batterie della nostra artiglieria. Era la 3ª batteria di battaglia dell'antico corpo d'artiglieria piemontese. Divenne ai primordi della campagna 1848 3ª batteria a cavallo e rimase tale fino alla fine del 1849. Fu con r. d. 1 ottobre 1850 trasformata nuovamente in batteria di battaglia col numero 11 nel reggimento unico da campagna.

Per tracciarne brevemente la storia prendiamo le mosse dalla sua trasformazione in batteria a cavallo. Era comandata dal capitano conte Petitti.

Il 24 luglio a Sommacampagna la troviamo con l'altre due batterie a cavallo assegnata alla divisione di cavalleria.

Attaccata improvvisamente dalla cavalleria austriaca, che giunge fino a brevissima distanza dai pezzi, i serventi non si sgomentano e intrepidamente seguitano a caricare la loro metraglia, che fa strage del nemico. Pure la batteria versa in grave ed imminente pericolo, i pezzi sono per cadere in potere degli austriaci, di cui neppure il violentissimo fuoco vale più a contenere l'impeto. Savoia cavalleria entra brillantemente in azione e riesce a contenere l'avversario salvando la batteria, che si ritira, così protetta, in riserva. Rimane però la 3^a sezione (luogotenente Di Robilant) che unitamente alla 2^a a cavallo dà l'ultimo crollo al nemico. I rapporti parlano del luogotenente Di Robilant con entusiasmo: così il giovane ufficiale preludiava ai meritati successi nella sua lunga carriera di soldato. Rimase ferito il cannoniere Perrono Cacciafuoco Lorenzo. Il cannoniere Ferrero si distinse fra tutti per l'eroico contegno d'esempio agli altri. Il giorno dopo la 3^a a cavallo, divisa in due mezze batterie (luogotenenti Bertone e Di Robilant) entra nuovamente in azione. Si distinguono tutti gli ufficiali e specialmente i due ora citati.

Cadono sul campo il cannoniere Sourd Enrico e Pessey Claudio, che muore poi all'ospedale in seguito alle ferite. Sono più o meno gravemente feriti i cannonieri Regis Pietro, Arata Giovanni, Canepa Vincenzo e Buttin.

Furono decorati con la medaglia d'argento al valore: i luogotenenti conte Bertone, e Di Robilant, il caporale Robba ed il cannoniere Ferrero.

Ottennero la menzione onorevole: il capitano conte Petitti il sergente Del Prato, il caporale Negro ed il cannoniere DeLaunes.

Scriviamo ancora i nomi d'altri individui della batteria, ai quali, sempre per la ragione detta varie volte in queste pagine, non venne concessa alcuna ricompensa al valore; mentre dai rapporti e da un apposito elenco firmato Rossi (comandante dell'artiglieria all'esercito) risultano meritevoli d'onorificenze ed anzi vi furono proposti. Il cannoniere Buttin risulta proposto per la medaglia d'argento ed i seguenti per

la menzione onorevole: sottotenente Ferrione, sergenti Dupont, Centore e Gottardi, caporali Nipo, Agugia e Cuvertino, cannonieri Delaway, Saglia, Fiorina, Pariassaz, Avigliani e Rolando 2°.

Per la campagna del 1849 la 3ª a cavallo fu assegnata alla brigata d'avanguardia e non entrò in azione nè il 21, nè il 23 marzo.

La 3ª a cavallo divenne, come s'è detto innanzi, 11ª batteria di battaglia per r. d. 1 ottobre 1850.

Per la campagna del 1859 l'11ª batteria, comandata dal capitano conte Civalieri, fu assegnata alla brigata del maggiore cav. Cugia (1ª divisione).

L'azione di questa batteria nella campagna del 59 non è notevole. Però il 24 giugno alla Madonna della Scoperta seppe col suo contegno far fronte al nemico incalzante e riuscì ad arrestarlo, mentre nel frattempo le batterie scosse e già stanche ebbero agio di riposare e di rifornirsi.

Per questo fatto ottennero la medaglia d'argento al valore il capitano Civalieri conte Annibale ed i sergenti Morina Pietro e Neirotti Giuseppe.

Ottennero la menzione onorevole: il sottotenente De Filippi Stefano, il caporale Bengiovanni Spirito ed i cannonieri Demezzi Lorenzo e Laugin Giovanni.

Per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (21 giugno 1860) l'11ª di battaglia, ch'era divenuta nell'ottobre 1859 l'11ª del 2° reggimento campale, divenne 3ª dell'8° reggimento e con tale nome fece la campagna del 1860, assegnata alla 13ª divisione del 4° corpo. Era comandata dal capitano Accusani di Retorto.

Prese parte all'assedio d'Ancona.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il comandante la batteria, il luogotenente marchese Ricci, il sergente Portaluppi Angelo, il caporale Berutti Giovanni, il cannoniere Fara Gio. Batta.

Ottennero la menzione onorevole: il sergente Neirotti Giuseppe, il trombettiere Aires Stefano ed i cannonieri To-

nelli Giovanni, Ferrari Carlo, Bragi Gaetano, Polli Giovanni e Passera Francesco.

Resasi la piazza d'Ancona questa batteria prese stanza in Pontenure.

Passò poi a formare l'attuale 9° reggimento, in cui assunse pure e conserva il N. 3.

Per la campagna del 1866 la 3ª batteria del 9° reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Grisi (artiglieria di riserva del 1° corpo). Era comandata dal capitano Boselli Fabio. S'è visto nella 1ª parte l'azione di questa valorosa batteria a Monte Vento. Caddero sul campo i cannonieri Sassola Giuseppe e Calosso Lorenzo. Rimasero più o meno gravemente feriti: il sergente Staurenghi Luigi ed i cannonieri Vassenna Felice, Simoni Emidio, Ferrari Enrico, Bianchi Agostino, Dal Masso Antonio e Salerno Luigi.

Ecco l'elenco delle ricompense. Ottennero la medaglia d'argento al valore:

Il capitano Boselli. Dimostrò straordinario sangue freddo durante tutta l'azione. Quando ricevette l'ordine di ritirarsi egli volle far l'ultimo sforzo e, animando i suoi cannonieri con nobili parole, fece caricare i pezzi a mitraglia e coprì per l'ultima volta il nemico erompente d'una grandine di proietti. L'arditezza dell'ufficiale e le gravissime perdite valsero a trattenere l'impeto degli austriaci.

Il sergente Manzini Francesco, fu di bell'esempio alla batteria.

Il cannoniere Ballerini Pietro. Questi era conducente ad un pezzo. Accortosi che un cassone era stato abbandonato in posizione esposta e pericolosa, egli staccò la sua pariglia e, senza curare il grave pericolo, andò a riprenderlo. Mentre eseguisce il cambio del timone rotto, la pariglia spaventatasi gli fugge, ma il valoroso giovine la raggiunge alla corsa, ritorna sul sito e recupera il cassone.

Ottennero la menzione onorevole:

I luogotenenti Cerioli nob. Francesco e Aimonino Benedetto, ai quali, come a tutti gli ufficiali della brigata di

riserva, si devono gli ottimi risultati tecnicamente ottenuti e per sventura riusciti vani nel campo tattico. Il furiere Trinchieri Giovanni, i sergenti Acquaviva Francesco e Postena Gaetano, il caporale Bertoglio Domenico e il trombettiere Paolini Fiorello.

Questa batteria non fece la campagna del 1870.

4^a Batteria.

Era la 5^a batteria dell'Emilia incorporata col N. 12 nel 7^o reggimento per effetto del R. Decreto 21 giugno 1860. Passò a formare l'attuale 9^o reggimento, dove assunse il N. 13. In ultimo per effetto del riordinamento del 13 novembre 1870 cambiò il suo nome in quello di 4^a batteria.

Per la campagna del 1866 la 13^a del 9^o reggimento fece parte dell'artiglieria generale di riserva (colonnello Balegno). Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Non fece la campagna del 1870.

5^a Batteria.

Questa batteria trae sua origine dall'antica 13^a compagnia da fortezza del real corpo di artiglieria, trasformata in batteria il 1^o ottobre 1850 col nome di 16^a batteria di battaglia del reggimento unico da campagna.

Fece parte del corpo di spedizione in Crimea. Ecco l'elenco di coloro che non ritornarono in patria: caporale Godio Luigi, cannonieri Moret Luigi, Garabello Domenico, sergente Guillat Giovanni, cannonieri Clerico Domenico, Peshiera Pietro, Rachet Giovanni, Cerato Francesco, Magnin Francesco, Crivelli Gerolamo, Maltino Francesco, Corlin Claudio, Duobois Pietro, Giffard-Jaquet Giovanni, Manacorda Carlo, Lambert Vincenzo, Fanchini Giuseppe, Masiera Evaristo, Cardo Carlo, Facelli Domenico e Scaglia Giorgio.

Per la campagna del 1859 la 16^a batteria di battaglia fu assegnata alla riserva d'artiglieria (maggiore cav. Della

Valle). Era comandata dal capitano De Fornari, al quale il 28 maggio succedette il capitano Biandrà di Reaglie.

Questa batteria non prese gran parte ai fatti d'arme della campagna. Il giorno 4 maggio la 1^a sezione, comandata dal luogotenente cav. della Mantica, in posizione alla testa del ponte di Valenza, controbattè, unitamente ad una sezione della 18^a di battaglia, l'artiglieria austriaca, della quale riuscì a smontare due pezzi. Questa sezione si trovò esposta ai tiri dei cacciatori nemici, specialmente il pezzo del sergente Plent: pezzo, che il luogotenente della Mantica fece uscire dal trinceramento per condurlo egli stesso in aiuto a quelli della 18^a. I giovani cannonieri ch'erano in servizio da pochi mesi si comportarono come soldati agguerriti, eseguendo tiri di moschetteria contro i cacciatori nemici, quando non era richiesto il loro servizio ai pezzi.

Fu in questa circostanza che il cannoniere Dumond Claudio cadde gravemente ferito. Il capitano De Fornari elogia molto nel suo rapporto il cav. della Mantica ed il sergente Plent, i quali col loro esempio contribuirono ad infondere nei giovani coscritti quel coraggio tranquillo che è dote del provetto soldato.

Il sergente Plent è quegli che, divenuto luogotenente nell'11^a batteria del 6^o reggimento, cadde ucciso il 24 giugno 1866 ad Oliosì.

La 16^a di battaglia divenne prima 13^a del 2^o reggimento campale per R. Decreto 7 ottobre 1859 — poi 5^a batteria dell'8^o reggimento per R. Decreto 21 giugno 1860.

Per la campagna del 1860 la 5^a batteria dell'8^o reggimento fu assegnata al 5^o corpo. Era comandata dal capitano Ricciolio. Prese parte all'attacco di Perugia ed all'assedio di Ancona. Sotto Perugia caddero uccisi il caporale Ricchiarmino Giov. Battista e i cannonieri Carminati Luigi e Genoni Antonio. Rimasero feriti all'assedio di Ancona i cannonieri Arossa Giovanni, Basilico Marco, Brambilla Bernardo, Natta Giov. Battista e Negri Stanislao.

Ecco l'elenco delle ricompense.

Al capitano Ricciolio conte Luigi la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il luogotenente Gambino Giovanni, il sottotenente Carle Luigi, i sergenti Scattina Gerolamo, Nicolotto Giovanni, Boero 1° Carlo, i caporali Rizzolo Eligio, Barberis Luigi, Farida Guglielmo, i cannonieri Brambilla Bernardo, Rambaudi Francesco, Basilico Marco, Colombo Gaudenzio, Natta Giov. Battista, Concina Carlo e Riva 2° Pietro.

Il furiere Schuller Carlo ed il sergente Donnet Michele furono promossi sottotenenti.

Ottennero la menzione onorevole: i caporali Regis Giuseppe e Caffarelli Chiaffredo, i trombettieri Agnelli Bartolomeo, Galimberti Giacomo e Gioi Carlo, i cannonieri Tinelli Giovanni, Schiani Giovanni, Negri Enrico.

Per l'attacco di Perugia (14 settembre 1860) ottennero la medaglia d'argento al valore il maggiore De Bassecourt marchese Vincenzo ed i cannonieri Navone Innocenzo e Genoni Antonio.

Questa batteria passò a formare l'attuale 9° reggimento dove assunse e tuttora conserva il numero 5.

Per la campagna del 1866 la 5ª batteria del 9° reggimento fu assegnata alla 6ª divisione (brigata del maggiore Giardina). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Per la campagna del 1870 fu assegnata all'artiglieria di riserva (maggiore Pelloux). Era comandata dal capitano Segre.

Il 20 settembre questa batteria fu situata a villa Torlonia a circa 550 *m* da porta Pia. L'apertura della breccia si deve quasi esclusivamente alla batteria, la quale per la favorevole posizione occupata e per il calibro da 12 delle sue bocche da fuoco eseguì tiri della massima efficacia.

Furono uccisi il luogotenente Paoletti ed i caporali Plazzoli e Corsi. -- Rimasero feriti i cannonieri Caviola, Cosenza e Cuc.

Si può dire senza tema d'essere contraddetti che la 5ª batteria del 9° fu quella ch'ebbe maggiore azione in questa

giornata e che maggiormente si distinse. Ciò anche chiaramente risulta dall'elenco delle ricompense.

Il maggiore Pelloux cav. Luigi ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il comandante la batteria per la splendida direzione data al fuoco della sua batteria ed il luogotenente Paoletti Giulio.

Il furiere Solofra Achille fu promosso sottotenente.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Canera di Salasco cav. Vittorio, il sottotenente Bancalà Biagio, i sergenti Semeria Giuseppe, Andreoli Bartolomeo, Coccia Pietro, il caporale Ceriano Lorenzo ed i cannonieri Rossi Pio, Radaelli Angelo e Verona Giuseppe.

6^a Batteria.

Era la 3^a batteria toscana incorporata il 21 giugno 1860 nel 7^o reggimento col nome di 10^o batteria. Passò a far parte dell'attuale 9^o reggimento, dove assunse e conserva il numero 6.

Per la campagna del 1866 la 7^a del 9^o reggimento fece parte della 6^a divisione. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Per la campagna del 1870 fu assegnata all'artiglieria di riserva. Era comandata dal capitano Castagnola. Concorse il 20 settembre col suo fuoco ad aprire la breccia. Rimase ferito il cannoniere Castagno Carmelo, che ottenne la medaglia d'argento al valore. — Il comandante la batteria ottenne la menzione onorevole.

7^a Batteria.

Nuova formata nel 5^o reggimento il 1^o gennaio 1863 col nome di 16^a batteria. Passò a formare l'attuale 9^o reggimento in cui assunse il numero 15, che mutò in 7 per effetto del nuovo ordinamento dell'arma (13 novembre 1870).

Per la campagna del 1866 la 15^a batteria del 9^o reggimento fece parte della brigata del maggior Rossi (15^a di-

visione Medici). Prese quindi parte all'operazione in Val Sugana.

Non fece la campagna del 1870.

8ª Batteria.

Era la 6ª batteria toscana incorporata nell'8º reggimento col nome di 8ª batteria. Passò a far parte dell'attuale 9º reggimento in cui assunse e conserva il nome di 8ª batteria.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla 6ª divisione. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Per la campagna del 1870 fu assegnata alla riserva di artiglieria.

Era comandata dal capitano Rogier Luigi. — Il 20 settembre ebbe poco campo, per la lontananza dal bersaglio, di dare tutta la opera sua. — Il suo comandante ottenne la medaglia d'argento al valore.

9ª Batteria.

Era la 17ª compagnia da fortezza del 4º reggimento trasformata in batteria il 1º gennaio 1872.

10ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1876.

10º REGGIMENTO.

1ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 nel 6º reggimento col nome di 14ª batteria. Alla formazione dell'attuale 10º reggimento (1º gennaio 1871) la 14ª, 15ª e 16ª batteria (di cui le due ultime furono formate al 1º gennaio 1852) passarono nel nuovo reggimento dove assunsero e conservano i nomi di 1ª, 2ª e 3ª batteria. Ciò valga anche per le due batterie che seguono, che sono appunto la 14ª e 15ª batteria suddetta.

Per la campagna del 1866 la 14^a batteria del 6^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Bergalli (2^a divisione). Era comandata dal capitano Rimediotti.

S'è detto, nella 1^a parte, l'operato da questa batteria il 24 giugno. Fu l'ultima a tacere sulla nostra ala sinistra.

Ecco l'elenco delle ricompense.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il comandante la batteria, il furiere Biancheri Carlo, il sergente Rossini Giovanni, il caporale Calandri Bartolo, il cannoniere Puttelli Bartolo.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Lanza-vecchia Giovanni, il sottotenente Faravelli Pietro, i sergenti Muzzolini Giovanni, Tagliaferri Pompeo e Ponsi Giuseppe, i caporali Pagliano Giuseppe e Negri Sene, il trombettiere Dalprete Francesco, i cannonieri Cattaneo Andrea, Paracco Pietro, Missiano Tomaso e Sventurato Girolamo.

Non fece la campagna del 1870.

2^a Batteria. (*Vedi precedenti*).

Per la campagna del 1866 la 15^a batteria del 6^o reggimento fu assegnata all'artiglieria di riserva del 1^o corpo. Era comandata dal capitano De Leonardis. Combattè valorosamente il 24 giugno a M. Vento, dove rimasero feriti: il capitano, il sergente Reverso Giovanni ed i cannonieri Aglietto Giovanni, Stucchi Cesare, Ghiribelli Giuseppe, Lodrini Giorgio, Mainardi Luigi, Del Rosso Francesco e Colosino Domenico.

Ecco l'elenco delle ricompense:

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il comandante la batteria, il luogotenente Trucco Domenico, che assunse il comando della batteria, quando il suo capitano fu gravemente ferito, i sergenti Austa Giovanni e Reverso Giovanni ed il cannoniere volontario Badoni Riccardo.

Ottennero la menzione onorevole: il luogotenente Gallone Guglielmo, il sottotenente Maria Giov. Battista, i sergenti Costamagno Giovanni, Zaninetti Francesco, i caporali Orsini Remigio e Reviglione Virgilio, i trombettieri Favelli Giu-

seppe e Canepa Paolo, che volenterosamente consegnarono i cavalli ad un conducente per portarsi ai pezzi a disimpegnare le funzioni dei serventi caduti.

Non fece la campagna del 1870.

3^a Batteria. *(Vedi precedenti).*

Per la campagna del 1866 fu assegnata all'artiglieria generale di riserva. Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Non fece la campagna del 1870.

4^a Batteria.

Quando per r. d. 1^o ottobre 1850 venne riorganizzata l'artiglieria e fu formato l'unico reggimento da campagna (1^o gennaio 1851) si formò anche una nuova batteria col nome di 18^a di battaglia. Da questa trae sua origine la 4^a batteria del 10^o reggimento.

Per la campagna del 1859 la 18^a di battaglia fu assegnata all'artiglieria di riserva. Era comandata dal capitano Robert Agricola.

Prese poca parte ai fatti d'arme della campagna. Il 4 maggio la sua sezione d'obici (luogotenente barone Rodini) ed una sezione della 16^a batteria, in posizione al ponte della ferrovia di Valenza, controbatterono l'artiglieria austriaca con rara efficacia. I due obici del luogotenente Rodini, posti dietro l'argine, sostennero essi soli, per più d'un' ora, un vivissimo fuoco da parte nemica, fuoco che riusciva efficace, perchè le granate scoppiavano a breve distanza dalla batteria. Aveva la direzione delle due sezioni in batteria il capitano Robert, il quale cadde valorosamente colpito nel petto. Dell'eroico ufficiale è rimasto certamente cara la memoria nei suoi commilitoni d'allora — noi, giovani, appena ne conosciamo il nome. Negli atti ufficiali, fra le polverose e sbiadite carte di quel tempo, una brilla come gemma e non si può leggere senza commuoversi, tanta ne è la semplicità espressiva e scultoria.

È il rapporto del maggiore Della Valle, di cui varie volte in questi brevi monografie s'è parlato. Circa la morte del capitano Robert così presso a poco s'esprime: Il compianto capitano Robert dirigeva il tiro animando con le parole e con l'esempio i giovani cannonieri, coscritti di pochi mesi, nuovi al fuoco ed ai pericoli. Egli stesso aiutava i suoi soldati e per tenere alto il loro morale spingeva il coraggio fino alla temerità, portandosi innanzi sull'argine a fronte alta fra le scheggie ed i proietti. A un tratto cadde colpito nel petto; l'ultimo suo grido fu ancora: « Coraggio figliuoli ».

Il rapporto elogia molto anche il barone Rodini e lo dice: « mirabile di sangue freddo e d'operosità fra il grandinare dei proietti ».

Si distinsero anche i capi pezzo: sergente Monti e caporale Aosta.

Il nome del capitano Robert è pure fra quelli messi all'ordine del giorno all'esercito in data 5 maggio, come fu detto altrove.

Per effetto del r. d. 21 giugno 1860 la 18^a di battaglia divenne 7^a nell'8^o reggimento e con tale nome fece la campagna del 1860 assegnata all'artiglieria del 5^o corpo. Era comandata dal capitano Ghebart.

Prese parte all'attacco di Perugia ed all'assedio di Ancona. Ottennero la medaglia d'argento al valore: il capitano Ghebart Carlo, i sergenti Boero Carlo e Fenoglio Francesco, il trombettiere Venotti Domenico.

Ottennero la menzione onorevole: i luogotenenti Galli Bernardo e Gobbi Stanislao, il furiere Monti Sante, i caporali Ostorero Giovanni e Rolandini Gio. Battista, il trombettiere Zenasso Gio: Batta, ed il cannoniere Meano Ignazio.

Per la campagna del 1866 la 7^a batteria dall'8^o reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Sterpone (17^a divisione). Non prese parte ad alcun fatto d'arme.

Non fece la campagna del 1870. Passò a formare l'attuale 10^o reggimento, dove assunse e conserva il numero 4.

5ª Batteria.

Batteria nuova formata nell'8º reggimento il 1º giugno 1863 col nome di 19ª batteria, che cambiò in quello di 8ª batteria dello stesso reggimento, quando si formò l'attuale 9º reggimento.

Per la campagna del 1886 fu assegnata alla brigata Sterpone. Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Non fece la campagna del 1870. Passò a formare l'attuale 10º reggimento dove assunse e conserva il numero 5.

6ª Batteria.

Nuova formata il 1º gennaio 1862 nell'8º reggimento col nome di 14ª batteria. Per la campagna del 1866 fu assegnata alla 9ª divisione del 2º corpo, quando però già il 4º corpo d'armata aveva passato il Po a Sermide, Carbonarola e Fellonica. Non prese parte ad alcun fatto d'arme. Non fece la campagna del 1870. Passò a formare l'attuale 10º reggimento dove assunse e conserva il numero 6.

7ª Batteria.

Era la 6ª batteria dell'Emilia incorporata per r. d. 21 giugno 1860 nel 7º reggimento col nome di 12ª batteria. Passò per r. d. 8 marzo 1863 a formare l'attuale 9º reggimento, in cui assunse il nome di 14ª batteria. Per la campagna del 1866 la 14ª batteria del 9º reggimento fu assegnata alla brigata del maggiore Rossi (15ª divisione). Con questa divisione fece parte della spedizione in Valsugana. Era comandata dal capitano Gorla Carlo. La batteria prese viva parte agli assalti di Cismone e Borgo 22 e 23 luglio. Ecco l'elenco delle ricompense.

Il maggiore comandante la brigata, Rossi Agostino Gialio, ottenne la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per l'intelligenti disposizioni date per il collocamento dell'artiglieria e per coraggio e sangue freddo spiegati nel dirigere egli stesso sotto il fuoco nemico i primi colpi dei pezzi con ammirabile precisione.

Ottennero la medaglia d'argento al valore: il sergente Martina Antonio che specialmente si distinse all'attacco di Borgo e il cannoniere Perosino Leopoldo, che all'attacco di Borgo slanciatosi animosamente nel villaggio riuscì a far prigioniero uno dei cacciatori nemici, che facevano fuoco dalle porte.

Ottennero la menzione: il capitano Gorla, il sottotenente Oldofredo conte Teobaldo, il furiere Severgnini Alessandro i sergenti Cantoni Roberto e Buscaglia Giovanni, i caporali Bruschi Arcangelo e Grazioli Antonio. Questa batteria non fece la campagna del 1870. Il 1° gennaio 1871 passò a formare l'attuale 10° reggimento, dove assunse e conserva il numero 7.

8ª Batteria.

Nuova formata nell'attuale 9° reggimento il 22 novembre 1863 col nome di 16ª batteria.

Per la campagna del 1866 fu assegnata alla brigata della precedente e prese parte alla spedizione in Valsugana. Era comandata dal capitano Severgnini Giulio. Prese parte all'attacco di Borgo. Ottennero la menzione onorevole: il comandante la batteria, il luogotenente Amici nob. Gio. Battista ed il caporale Negro Bernardo.

Non fece la campagna del 1870.

Passò a formare l'attuale 10° reggimento dove assunse e conserva il numero 8.

9ª Batteria.

Era la 14ª compagnia da fortezza dell'antico 2° reggimento. Trasformata in batteria il 1° gennaio 1872.

10ª Batteria.

Nuova formata il 1° gennaio 1876.

CARMINE SIRACUSA
capitano d'artiglieria.

FINE.